DAVIDE BRIDA

APPUNTI DI VIAGGIO

“Appunti di viaggio”
Davide Brida

Prima Edizione eBook: Giugno 2006
Realizzazione: La Tela Nera
www.LaTelaNera.com
info@LaTelaNera.com

“You are alive”, “Sangue misto”, “Una gran brutta giornata”, “Vacanze estive”, “Il tagliatore*”, “Tradizione di famiglia”, “Villa Haider”
© 2006 by Davide Brida

eBook distribuito gratuitamente da:

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’eBook che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Davide Brida

APPUNTI DI VIAGGIO

La Tela Nera
Giugno 2006

SOMMARIO

·YOU ARE ALIVE Pag.7
·SANGUE MISTO Pag.42
·UNA GRAN BRUTTA GIORNATA Pag.58
·YOU ARE ALIVE part2 Pag.65
·VACANZE ESTIVE Pag.94
·IL TAGLIATORE* Pag.121
·TRADIZIONE DI FAMIGLIA Pag.125
·VILLA HAIDER Pag.129
·YOU ARE ALIVE part3 Pag.134

YOU ARE ALIVE

In sere come queste, dopo giornate passate a correre per non farsi acchiappare, Richard Craven, amava passare il tempo a pensare a come sia iniziato tutto, a come la terra si sia potuta lasciare trascinare giù, nell'ultimo girone dell'inferno.
- Cazzo…- esclamò - …cosa sto facendo, tutto il giorno a lottare con quei mostri, per raggiungere che cosa poi?!- s'interruppe, strinse la pistola che aveva in mano, forse per evitare di perdere il contatto con l'oggetto, lo sguardo si fissò immediatamente in un punto fisso, nel buio, e poi riprese il pensiero - chi voglio prendere in giro, ho paura, pura e semplice paura, non voglio vagare come quei disgraziati la fuori- s'interruppe di nuovo, uno di quegli esseri sbucò dall'ombra- sei in ritardo– azzardò con una nota di sarcasmo, l'essere stava in piedi davanti a lui, non si muoveva, non emetteva alcun tipo di suono, i due stettero alcuni secondi a fissarsi con aria di sfida, e poi, Richard azzardò – hai fegato, sei venuto da solo!- si alzò da terra e, con l'arma puntata su quella cosa, si diresse verso essa – oltre a essere orrendo, sei pure stupido!- incalzò, intanto dall'ombra spuntarono altre di quelle creature e tutta l'ironia di Richard andò a farsi friggere.
Incominciò a correre, come, forse, non aveva fatto mai, ma ormai aveva tutta la cittadina alle calcagna e l'unica soluzione era quella di scappare e trovare un riparo; dopo alcuni minuti l'intero gruppo era stato seminato, questi esseri facevano fatica a coordinare i movimenti, e questo Richard lo sapeva bene e lo sfruttava a suo vantaggio, come una sorta di arma subliminale, raggiunto il capannone successivo entrò.
L'ambiente era avvolto nel buio, non si riusciva a vedere ad un palmo dal naso, così immediatamente spinse la mano sinistra contro il muro per cercare l'interruttore, ma non appena lo fece scattare, un'ombra si scaraventò sul povero rifugiato.
Era uno degli esseri e Richard questa volta era nei guai, beh era stato in situazioni più pericolose di questa, ma adesso rischiava la vita; il mostro puntava al collo dell'uomo, non si faceva scrupoli, non aveva paura delle conseguenze, non aveva sentimenti, voleva solo nutrirsi, voleva la carne di Richard; l'uomo non voleva farsi mordere e cosa più importante non voleva diventare uno di loro, così alzò la colt per porre fine alla faida, ma la fame era più forte della sopravvivenza, così con un colpo deciso l'essere scaraventò la pistola lontano dall'uomo.
Richard questa volta rischiava veramente la pelle, anche se per dire la verità si era trovato in circostanze ben peggiori, con la coda dell'occhio guardò oltre la figura che si muoveva convulsamente di fronte a lui - muori stronzo!– raccolse tutta la forza che gli rimaneva e scaraventò l'avversario lontano da lui, affidando ad alcune travi il compito di finire l'avversario, raccolse velocemente una delle travi, che erano rimbalzate fin lì dopo l'impatto, e cautamente si avvicinò al corpo per sferrare il colpo mortale: il destino aveva lavorato per lui nello scontro, infatti, una delle travi si era conficcata all'altezza del collo e si era dilungata al di fuori della bocca.
Stette alcuni secondi a fissare il corpo di quel disgraziato, provava disgusto per quelle creature, lasciò cadere a terra la trave e raccolse la pistola, velocemente raggiunse il tetto, passando da una scala antincendio, guardò il panorama. Il gruppo non l'aveva ancora raggiunto e questo gli dava la possibilità di riposare un po' e di ritornare a vagare con i ricordi – ci ho quasi lasciato la pelle qualche minuto fa- pensò – dove ero rimasto? A già, ero all'autocommiserazione- si sedette, appoggiando le braccia, ormai stanche, sulle ginocchia – pensare che a quest'ora potevo essere morto, perché non sono morto anch'io in

quell'incidente?– il suo sguardo si perse nel vuoto e la sua mente fu riportata al giorno della scoperta di tutto, – avevo avuto alcuni giorni di congedo e volevo passare il week-end a casa mia, così noleggiai un aereo da turismo- i pensieri furono interrotti da alcuni rumori, ma dopo qualche secondo, capito che era il vento, proseguirono - durante il volo il pilota non si sentì molto bene e ci andammo a schiantare su delle cime di alberi, il pilota picchiò la testa e morì sul colpo ma io fortunatamente mi salvai– dopo questo pensiero si grattò nervosamente la testa e proseguì – decisi, allora, di andare alla polizia per chiedere aiuto, pensai che fosse una buon'idea, ma…- fu interrotto da alcuni lamenti che provenivano dall'altro lato del fabbricato – sono loro, mi hanno raggiunto! – si alzò immediatamente per andare a vedere, lasciando cadere la pistola nella penombra.
Si mise accucciato per non farsi vedere dagli esseri mentre essi lentamente cominciarono ad occupare la piazzola sottostante.
Richard fu pervaso dalla sensazione di morte, come una preda che guarda intensamente il cacciatore, e la sua mente incominciò a fantasticare sulla sua terribile fine – io, solo, in mezzo a quelle bestiacce, sarò divorato in un secondo! non riuscirò a lottare, o almeno ogni tentativo sarà vano– si abbassò immediatamente, per non esporsi troppo al pericolo, chiuse gli occhi e nervosamente incominciò a grattarsi la fronte, con la mano sinistra incominciò a toccarsi il torace, il battito del cuore riusciva ad annullare ogni suo pensiero.
- Cosa devo fare? Scendere laggiù? Lo escludo!– i rumori e i rantoli aumentarono, era il segno che il gruppo era aumentato, si rialzò per controllare la situazione – merda!– esclamò per avere visto quell'inferno.
Il gruppo era sotto di lui, ma forse non avevano ancora capito che lui era lì – sono spacciato! questa volta, bello, non la scampi, credimi– si ripeté - forse se rimango immobile e in silenzio, non sapranno che io sono qua sopra! – naturalmente, fece così e in una manciata di minuti la folla avanzò alla ricerca della preda.
La paura ormai era sfumata, il cuore era ritornato al suo regolare battito, Richard si rialzò, si pulì la parte anteriore dei pantaloni e incominciò a camminare nervosamente – sono solo, sono milioni, anzi miliardi– portò due dita della mano destra al mento e cominciò a grattare – cosa me ne frega del loro numero, sono sempre più di me, qual è il mio scopo? Cosa voglio raggiungere?– domanda che Richard si poneva tutti i giorni appena alzato e la risposta era ovviamente sempre la stessa, voleva sopravvivere; l'unica cosa che gli rodeva dentro era quella di non avere un vero e proprio scopo, di non avere una meta, almeno prima aveva un lavoro, una vita sociale e soprattutto una ragazza, Annabel, una splendida donna.
Gli avrebbe chiesto di sposarla un giorno, ma ora non l'avrebbe più potuto fare: era morta, gli aveva sparato personalmente Richard, un colpo deciso alla nuca e tutto era finito, ma questo era il passato e Richard ci pensava poco al passato, preferiva pensare al futuro, come aveva sempre fatto.
Si sedette, un misto tra stanchezza e stress incominciavano a pervaderlo, appoggiò la testa al cornicione e chiuse gli occhi, si concentrò sui rumori, il vento che faceva muovere le foglie, il ronzio dell'elettricità che passava nelle lanterne, lo portarono indietro nel tempo, quando tutto questo era solo un incubo o una storia dell'orrore per ragazzi, era quasi innaturale, si sentiva bene, al sicuro, senza problemi e in men che non si dica si addormentò.

La notte era splendida, la luna splendeva e illuminava tutto, il silenzio regnava sovrano su questo panorama, Richard dormiva come non faceva da tempo, una situazione perfetta… ma un rumore irruppe, dei tubi caddero e rotolarono nel magazzino, ma essendo immerso in un sonno molto profondo non se ne accorse, ora si poteva sentire un rumore di passi che si spostarono sulle scale e diventando sempre più vicino ogni secondo che passava, ma l'uomo non sentiva, era in un mondo lontano dalla realtà.
I passi si fermarono, avevano raggiunto il piano dove riposava il sopravvissuto, Richard si rigirò, per assumere una posizione più comoda che avrebbe conciliato il sonno, e aprì momentaneamente gli occhi per controllare, ma quello che vide non gli piacque molto: uno degli esseri era riuscito a salire e ora tentava di fare uno spuntino con il povero Richard.
La cosa non era facile visto che prontamente diede un calcio all'essere, colpendolo al torace.
Si alzò e incominciò a cercare la pistola, ma era persa – cazzo dov'è? Dove l'ho messa?– incominciò a guardarsi intorno nervosamente, scrutando il terreno centimetro per centimetro, non curandosi dell'ospite, che si era accasciato dopo il colpo subito, un bagliore attirò l'attenzione dell'uomo – ah eccola!– e sicuro di sé raggiunse velocemente l'arma, la raccolse e la puntò contro il mostro.
-Beh, per stasera farai dieta– premette due volte il grilletto, ma non successe nulla: l'arma sfortunatamente si era inceppata e il mostro ne approfittò per alzarsi cominciando una lenta marcia verso l'uomo, che aveva gettato a terra la pistola. Ormai gli era vicino, Richard incominciò a toccarsi la cintura – dove è andato a finire– pensò – eccolo!– esclamò e dalla cintura estrasse un coltello da caccia, che gli aveva regalato suo padre per il suo decimo compleanno.
Il predatore era davanti a lui, ora doveva solo aspettare il momento giusto per muoversi: i due si fissarono con aria di sfida e il mostro prese l'iniziativa afferrando Richard per il colletto della maglietta, tirandoselo a se, ma Richard ne approfittò piantandogli il coltello precisamente in mezzo alla fronte, facendo cadere l'avversario inesorabilmente a terra.
Il disgusto si leggeva sul volto dell'uomo che immediatamente estrasse il coltello dal capo dell'essere, pulendolo sugli abiti logori di quest'ultimo.
Trascinò il corpo fino al bordo del tetto e lo lasciò cadere, lo scontro con il terreno provocò un tonfo sordo, che echeggiò in tutto lo stabilimento; Richard doveva muoversi, certamente quel gesto avrebbe attirato, da li a poco, molti gruppi di quegli esseri, raccolse la colt, tolse il colpo dalla canna e ricaricò l'arma, guardò lo spiazzo sottostante, per controllare che nessuno avesse sentito niente.
Si sedette di nuovo, ma questa volta il sonno non sopraggiunse immediatamente, infatti, l'uomo stette alcune ore con l'orecchio teso nel tentativo di captare qualche rumore che lo avrebbe messo in allarme, ma nonostante questo disagio, il sonno arrivò inesorabile.
Si rialzò all'alba, ormai abituato a dormire poco la notte, si sgranchì la schiena e incominciò a camminare per riscaldarsi e dopo qualche passo notò una macchinetta per la distribuzione di bibite e merendine – è ora di colazione– si tolse il giubbotto che lo avrebbe rallentato in caso di fuga ma sotto di esso portava un giubbotto antiproiettili che aveva rubato tempo prima in una stazione di polizia.
Quell'interessante oggetto gli aveva salvato la vita più volte: in incontri ravvicinati con quegli esseri e in incontri con quelli che lui definiva locuste, in altre parole, sopravvissuti come lui, che si spostavano per razziare tutto quello che trovavano, come fanno gli

sciacalli; scese dal tetto passando da una scala, che collegava direttamente il tetto e la strada.
Il piazzale era completamente spoglio, il silenzio di quel momento era stato rotto dai passi di Richard, che incominciò a dirigersi verso il distributore.
Tutto continuava a essere calmo e tranquillo.
Prese un'ascia che era agganciata al muro e con un paio di colpi decisi sfondò la vetrina, facendo cadere le merendine sul terreno e ne raccolse una, la scartò e si appoggiò al muro.
Chiuse gli occhi e pensò che quella merendina al cioccolato aveva un sapore superlativo, forse dato dal fatto che non mangiava da alcuni giorni.
La colazione gli aveva lasciato un sapore amaro nella gola, così allungò la mano per afferrare una bibita, ma non appena l'appoggiò notò che l'oggetto tastato non era una lattina, così aprì immediatamente gli occhi: uno di quegli esseri gli era davanti.
Richard era ai suoi piedi e il mostro, sapendolo, gli si scaraventò sopra con violenza, impedendo al povero sventurato di pensare.
I due incominciarono a rotolare verso al centro della piazza, l'essere si muoveva convulsamente e Richard non riusciva a vedere nulla, meno che il corpo putrefatto del mostro sopra di lui: i battiti del cuore aumentarono improvvisamente, l'adrenalina era al massimo e le forze erano al minimo.
Il mostro si avvicinava sempre più al collo di Richard e per porre fine a tutto, ma uno zampillo di sangue incominciò a sgorgare dalla testa del morto e Richard arretrò immediatamente, per evitare di venire in contatto col sangue infetto spingendolo lontano.
Raccolse l'ascia e la lasciò cadere sulla testa del mostro, che si ruppe come un cocomero, facendo uscire sangue e cervella.
Richard tirò un sospiro di sollievo, guardò il cielo e lasciò cadere l'ascia sul terreno e immediatamente un pensiero lo pervase – un momento- esclamò –ha cominciato a sanguinare da solo?!- incominciò a grattarsi il mento – come può essere- scrutò il corpo del mostro, non c'era nessun segno strano, poi spostò lo sguardo alla destra del cadavere, una pietra appuntita, ricoperta di sangue, giaceva di fianco al corpo – ma cosa?!- Richard si chinò per raccoglierla – è stata scheggiata, qualcuno ha prodotto questo sasso…- si rialzò e incominciò a guardarsi intorno - …e chi l'ha lanciato deve essere ancora da queste parti.
Richard raccolse una manciata di merendine e tornò sul tetto e per tutto il pomeriggio stette seduto a fissare il piazzale, sperando che qualcuno si facesse vivo, ma l'unica cosa che vide fu una fugace visita da parte di quegli esseri.
Nel tardo pomeriggio lo vide - imprudente!- pensò Richard.
Era di bassa statura, esile, vestito un modo particolare ma allo stesso tempo funzionale: un paio di jeans stropicciati e sporchi, infilati dentro a due stivali di qualche misura in più e si vedeva lontano un miglio perché faceva fatica a portarli; indossava un giubettino nero, alla vita aveva legato quello che sembrava un marsupio e sulle spalle portava un piccolo zainetto, che molto probabilmente gli serviva per raccogliere ciò che gli era necessario.
Richard si avvicinò alla soglia del tetto per vedere meglio il volto del suo salvatore, ma il suo viso era coperto da un berretto e da enormi occhiali, come quelli che si usavano in passato quando si andava a sciare.
Lo straniero si avvicinò alla macchinetta e incominciò a raccogliere delle merendine che andarono a finire nel suo zainetto; Richard si alzò immediatamente e senza far alcun rumore, scese le scale – è roba mia, sono arrivato prima io!- esclamò rivolgendosi all'altro.

Di scatto il compagno si alzò, portandosi con sé lo zaino stracolmo della refurtiva che si persero lungo la fuga, Richard si mise subito ad inseguirlo, forse per cercare risposte: era inaspettatamente veloce, nell'arco di pochi secondi la distanza tra i due aumentò di qualche metro e non l'avrebbe mai raggiunto correndo così, quindi tagliò per una scorciatoia che lo avrebbe portato davanti a lui.
Dopo aver girato due angoli, si trovò davanti al fuggiasco che correva verso di lui con la testa rivolta dietro a se – ahi!- esclamò l'individuo quando andò a sbattere contro Richard che lo afferrò per le braccia, per evitare un altro inseguimento.
Richard incominciò a guardare con intensità il compagno, che si tolse gli occhiali – pensavo che fossi uno di quegli esseri- Richard non ebbe alcuna reazione e continuava a fissarlo –mi hai fatto paura…- fu interrotto – quei cosi non corrono e poi stamattina mi hai visto bene- l'amico divenne rosso e non seppe come rispondergli – sai non si vedono molti esseri umani in giro oggi giorno!- affondò la discussione.
I due rimasero una mezz'ora a fissarsi, senza spiaccicare una parola, poi il secondo si alzò – vieni, è troppo pericoloso stare qui, tra poco ne arriveranno a frotte- Richard alzò lo sguardo – e dove andiamo?- con un sorriso maligno stampato in faccia gli rispose – a casa mia-
Richard fu portato nel magazzino 29, non c'era mai entrato, era sempre stato chiuso a chiave e ora capiva il perché.
Dopo aver attraversato l'intero capannone si trovò davanti ad una porta di una botola, all'apparenza pesante ma il nuovo amico la aprì con facilità.
Sotto la botola c'era una scaletta che conduceva più giù, il ragazzo tasto il muro e fece corrente nell'intero buco, visto che era proprio questo un buco scavato nella pietra, ma non fatto da lui "lo deve avere trovato per caso" pensò Richard "non è un hotel a cinque stelle, ma è sempre meglio che dormire all'aperto, no?" azzardò lui guardando Richard che, in senso d'approvazione, scosse la testa.
I due scesero nello scantinato: lo spazio era stato ricavato direttamente scolpendo la pietra.
Richard si guardò intorno, alle pareti era appeso di tutto: da poster a pubblicità strappate da riviste, c'era anche un vecchio orologio a pendolo.
- Che tipo- pensò, si girò verso il ragazzo, che aveva all'incirca sedici o diciassette anni – mi chiamo Richard e tu?- il ragazzo che intanto aveva estratto da un antro quello che sembrava una bottiglia di vetro, disse – non ho un nome…-
Richard lanciò uno sguardo di disapprovazione – ormai avere un nome non conta più, come tutto quello che vedi qui- con un gesto della mano fece fare allo sguardo di Richard una panoramica della stanza.
Richard imbarazzato dalla risposta cercò di cambiare argomento.
– Beh come mi hai trovato?- chiese – diciamo che sono un tipo che gira molto.
Soddisfatto dalla risposta, girò lo sguardo verso una piantina topografica piena zeppa di crocette di vari colori – e questa cos'è?- azzardò mentre si alzò per vedere da vicino – secondo te cosa può essere- rispose irritato il giovane – è una cartina, no!- concluse - senti…che cosa sono questi segni e perché sono di colori diversi?.
Il ragazzo, risentito dalla risposta datagli, gli si avvicinò e con l'indice toccò le croci di colore azzurro – questi azzurri sono i caduti…- spostò il dito – questi rossi rappresentano quegli esseri…- spostò il dito su tre croci gialle ma non disse nulla, e Richard stupidamente disse – e queste gialle?- Un gelido silenzio scese nella stanza - è la mia famiglia!- rispose.

Richard era al limite, se avesse fatto un altro sbaglio il ragazzo lo avrebbe sicuramente cacciato fuori – non sentirti in imbarazzo, ormai l'ho superato, non hanno sofferto per lo meno- si stava per mettersi a piangere ma non lo fece, era più forte di lui…non riusciva a farlo ormai da tempo.
I due si sedettero, il ragazzo passò una scatoletta di tonno a Richard, che con un colpo la aprì, ma l'altro non ce la fece – dai dammi, te la apro io- disse cordialmente Richard mentre allungò la meno verso di lui – no, lascia stare ce la faccio da solo- dopo alcuni tentativi la scatola si aprì, Richard pensò che voleva riuscirci da solo e sorvolò - al nostro incontro– disse Richard alzando la scatoletta e in breve tempo, entrambi, ebbero finito di cenare.
I due si sdraiarono per andare a dormire, ma Richard non aveva sonno: nella testa aveva un sacco di domande, ma sapeva che in quel momento non avrebbero potuto avere una risposta.
Lui era fiducioso nel futuro e poi incominciò a fissare la cartina: c'era qualcosa di curioso, i segni rossi, almeno un grosso gruppo, si trovava in un punto ben preciso – un momento…- esclamò e il ragazzo che stava leggendo un libro gli prestò attenzione -…come mai a ovest c'è un agglomerato di croci rosse?- proseguì – non lo so, le ha fatte mio padre, io ho segnato solo quelle gialle; onestamente io mi terrei alla larga dalle zone che hanno un'alta frequentazione da parte di quei cosi- il ragazzo s'interruppe e Richard si alzò – non ti sembra strano che stiano tutti in uno stesso punto?- il ragazzo non sapeva cosa rispondere e scosse la testa – cosa te ne importa, è lontano da qui, quindi noi siamo al sicuro- si fermò.
– Dai dormi e non pensarci.
Era facile dirlo per lui, infatti, Richard stette tutta la sera a pensarci, ma alla fine il sonno arrivò e si addormentò appoggiato al muro.
Il mattino seguente, non appena ebbero finito la colazione, i due salirono sul tetto – secondo la cartina, il posto è a un chilometro a est- disse Richard alzando la cartina, permettendo al nuovo amico di osservarla – vuoi andare laggiù?- chiese indispettito il ragazzo.
- Sì, sono curioso di vedere cosa c'è in questa zona- Richard fu interrotto – io non vengo!- Richard tirò un sospiro, si girò e incominciò a guardarlo – perché?.
Ma alla domanda non ci fu risposta e Richard gli si avvicinò, forse per calmarlo o forse per capirne di più – perché non vuoi venire con me? potremmo esserci d'aiuto reciprocamente- il giovane non ne voleva sapere e si voltò a fissare lo spiazzale.
Tra i due scese un velo di silenzio profondo.
Richard stanco del capriccio del compagno ritornò alla cartina – andiamo solo a dare un'occhiata!- disse – scusa non ho capito- rispose Richard arrogantemente – voglio dire, andiamo la solo per vedere cosa c'è li…- Richard fece un cenno di approvazione - …e poi torniamo indietro, giusto?- intervenne con tono serio il ragazzo – certo, l'unico problema è come arrivarci: andando a piedi ci metteremo troppo, gli autobus e i treni non ci sono più …- tirò un sospiro –…che fare?-
Richard incominciò a grattarsi il mento, cercando di farsi venire in mente una qualunque soluzione, ma niente.
- Ho trovato!- interruppe il ragazzo – so io come arrivarci- tenne Richard in sospeso – beh, allora parla- disse Richard – qua dietro al benzinaio c'è un furgoncino parcheggiato, potremmo utilizzare quello- Richard guardò il giovane dritto negli occhi e disse – un'ottima idea figliolo, veramente ottima- e ritornò a guardare la cartina.

Il ragazzo sapeva di aver conquistato l'amicizia di Richard, ma lui stesso la rifiutava, forse per non soffrire come una volta, quando vide morire i suoi amici.
- Da quando sono rimasto da solo ho passato le giornate a studiare e ad osservare quei mostri- disse il ragazzo, rivolendosi a Richard, mentre guardava gli esseri che piano piano stavano aumentando – ho notato che ci sono vari tipi di queste…- s'interruppe – cose- Richard gli si avvicinò e cominciò a guardare i mostri anche lui – che cosa intendi dire?-
- questa peste che ci ha sterminato e che ci ha trasformato in quegli esseri colpisce gli individui in modi differenti- il giovane indicò un uomo che si stava avvicinando lentamente al muro dell'edificio.
- Vedi quell'uomo?- chiese e Richard fece un cenno con la testa – si muove lentamente, è goffo e impacciato probabilmente il virus deve avere intaccato come prima cosa il sistema nervoso o una cosa del genere- Richard stupito dall'osservazione si avvicinò maggiormente al ragazzo per ascoltare meglio – vedi quell'altro- indicò un uomo che all'incirca aveva trent'anni che con foga si faceva strada tra la folla – è veloce, sa coordinare i movimenti, molto probabilmente il battere deve avergli intaccato il cervello.
Richard fissò il ragazzo, anche se era giovane sapeva usare il cervello, non si spiegava dove avesse trovato tutte quelle informazioni, ma sapeva che gli sarebbero stati utili per sopravvivere.
Richard piegò la cartina e se la infilò in tasca – dai andiamo a preparare la roba- il ragazzo si girò verso di lui e con un cenno d'approvazione fece capire che era con lui al cento per cento e scesero al buncher.
Il ragazzo estrasse uno zainetto malconcio da un antro e incominciò a riempirlo di provviste, s'infilò i jeans e una felpa e quello che sembravano delle protezioni, gomitiere, ginocchiere …tutto quello che si mette per fare sport pericolosi insomma.
Richard invece si allacciò il giubbotto antiproiettili, raccolse da terra la giacca e il suo zainetto: guardò il ragazzo ma vide che c'era qualcosa che non andava in lui, qualcosa di strano, qualcosa che non lo convinceva, era troppo sveglio per la sua età. Si piegò e strinse per bene gli stivaletti e uscì dalla botola e stette qualche minuto ad aspettare il compagno.
Usciti Richard scaraventò lo zaino lontano, si sollevò e chiuse la botola, forse per evitare che qualcuno entrasse mentre loro fossero via.
- Qual è il piano?- domandò il ragazzo a Richard che era perso nei suoi pensieri – ehm, scusa cosa hai detto?- disse distrattamente – ho detto: qual è il piano, cosa dobbiamo fare?- Richard si alzò e disse – saliamo- senza discutere il giovane lo seguì sul tetto – beh! Allora cosa facciamo?-
Richard aveva la testa nel pallone, non riusciva a pensare a nulla di sensato, si avvicinò al bordo per controllare la situazione – merda, è pieno- sotto di lui si trovava un manipolo di quegli esseri, era quasi impossibile superarli. Si girò, raggiunse la parte opposta del cornicione, ad un metro e pochi centimetri di distanza si trovava il soffitto di un altro stabile che con un salto avrebbe raggiunto.
Si rivolse al ragazzo – senti…- gli afferrò le spalle - …adesso io andrò a prendere il furgone, se passo dal piazzale non ce la farò, quindi passerò dai tetti.
Ora tu farai da esca…- il termine esca non piacque al ragazzo e una smorfia gli si formò sul volto - …non ti preoccupare, starai quassù, farai tanto casino, come non hai fatto mai, così attirerai qui quegli esseri, dandomi via libera- Richard portò il ragazzo dalla parte opposta del cornicione, indicò lo spazzale, si girò per prendere la rincorsa e partì.

Aveva pochi metri, ma gli dovevano bastare. In pochi secondi raggiunse il bordo e saltò; il ragazzo vide Richard cadere verso il basso, si alzò preoccupato e andò a vedere: Richard era appeso per le braccia al cornicione, sotto di lui c'era una coppia di quegli esseri, che gli si erano avvicinati accortosi della loro presenza - Non mollare!- esclamò il ragazzo.
Dall'altra parte Richard era al massimo della tensione, non poteva cedere, il suo volto era rosso per lo sforzo e borbottò qualcosa – stai tranquillo che non mollo per niente al mondo!- naturalmente il ragazzo non sentì e vide Richard che molto lentamente si arrampicava su per il muro, riuscendo a mettere in salvo. – Tutto bene!- urlò Richard esausto scosse la testa – vai dall'altra parte! fai più casino possibile!- si alzò.
Il ragazzo raggiunse la parte opposta e incominciò ad urlare: inizialmente si sentiva a disagio, perché sapeva che quei cosi erano molto pericolosi ed era molto stupido provocarli, ma dopo un po' incominciò a provare un senso di sollievo, riusciva per la prima volta a sfogare tutta la rabbia che aveva dentro verso quei mostri.
Richard incominciò a correre, a saltare da un tetto all'altro come un gatto ma ad un certo punto si fermò, si rese conto di essere tornata al vecchio tetto, dove tutto era incominciato, ma non era il momento di farsi pervadere dai ricordi e continuò la corsa e superati due stabili riuscì a raggiungere il posto prefissato.
Sotto di lui si apriva un ampio spazio, tra lui e il distributore c'erano circa una decina di metri, non si vedeva nessuno, era tutto perfetto: Richard fece un gesto di vittoria e scese la scaletta.
Era tutto calmo, non si muoveva niente: velocemente raggiunse il furgone, badando di non fare rumore, aprì lo sportello e salì. Era un caos unico in quella macchina, i tappetini erano pieni di cartacce e pezzi di hamburger; non perse tempo, cercò le chiavi nel porta oggetti, tirò fuori tutto ma lì non c'erano, allora spostò la visiera proteggi sole ma anche lì non trovò nulla, allora cercò tra quel porcile e dopo poco trovò una chiave.
"Speriamo che sia quella giusta" si propose Richard, la inserì e la girò, la macchina si accese il volto gli s'illuminò – che fortuna!- inserì la prima e partì.
Il ragazzo aveva radunato sotto di sé un'enorme folla di quegli esseri, "ora come farà Richard ad arrivare qui?" la sua testa incominciò a riempirsi di brutte immagini: l'amico sventrato da quei cosi e ad un certo punto gli balzò in testa – e se non ce la farà? cosa farò? sarò in trappola?- era completamente assorto dai suoi pensieri quando una voce lo chiamò – ehi! vieni qui- si girò, pensò di aver immaginato quella voce, Richard era recuperare l'auto, di chi era quella voce?
Il ragazzo andò a vedere, dall'altra parte, nel cornicione di fronte al suo, una figura era in piedi e si rivolgeva verso di lui, appena la vide si strofino gli occhi, per vedere se stesse sognando, ma non era così: la figura era là e incominciò ad avanzare verso di lei, socchiuse gli occhi per cercare di riconoscergli il volto.
Era indiscutibilmente un uomo, alto più di lui e aveva qualcosa di familiare - cazzo ma tu sei morto!- esclamò rivolgendosi alla figura. Era suo padre.
Qualcosa non andava, suo padre era morto, l'aveva sepolto lui stesso, e lo sapeva bene. Pensò che era un fantasma e chiuse gli occhi…
Li riaprì pochi secondi dopo, la figura non c'era più. Era stata solo un'allucinazione? la paura del posto in cui dovevano recarsi, lui e Richard, incominciava a farsi sentire: nascondeva qualcosa a Richard e quest'ultimo lo aveva capito, anche non sapeva cosa di preciso, ma questa cosa rodeva dentro al ragazzo.

Richard apparì sul tetto di fronte e il ragazzo si spaventò – psss, ce l'ho fatta, la macchina è qui sotto…- Richard s'interruppe non vedendo più il ragazzo, la paura che gli fosse successo qualcosa per colpa sua incominciò a pervaderlo – ehi ragazzo va tutto bene- e si fece vedere - dai salta, dobbiamo partire - il ragazzo fissò Richard e poi il varatro e scosse la testa – dai ce la puoi fare!.
Richard vide il ragazzo sparire e pensò che aveva troppa paura per saltare, si girò e incominciò a pensare al piano di riserva, si rigirò verso il ragazzo ma non appena lo fece, si vide arrivare addosso un'ombra, che lo sbatté a terra. Era il ragazzo, andato solo a prendere la rincorsa: si era preoccupato per niente.
Mentre i due erano a terra Richard guardò il ragazzo negli occhi, qualcosa non andava. Sapeva che quella situazione era imbarazzante, ma non ci pensò al momento, pensava solo che quel ragazzo nascondeva qualcosa: i suoi movimenti, la struttura fisica e il viso.
Richard incominciò a nutrire che quel ragazzo non fosse quello che lui dicesse di essere, ma in fondo non importava più, non era più solo, non avrebbe passato gli ultimi giorni della sua vita da solo.
Si alzarono, il ragazzo si sistemò, Richard, invece, si pulì i calzoni lanciando piccoli sguardi per sbirciare l'amico, e se voleva saperne di più avrebbe dovuto tenere gli occhi e le orecchie aperte.
Richard si guardò intorno ed esclamò – andiamo!- i due percorsero l'intero tetto dello stabile, scesero la scaletta d'emergenza e senza far rumore, salirono sul furgoncino – andiamo?- chiese sarcastico Richard, il ragazzo lo guardò con aria quasi scocciata e fece cenno di sì con la testa, riaccese il motore e partirono.
Richard si accorse che aveva poca benzina, quindi dovette ritornare alla stazione di servizio.
Non c'era nessuno: Richard parcheggiò molto velocemente, spense il motore e scese, si guardò in giro per accertarsi che tutto fosse tranquillo, poi si diresse verso la pompa, digitò il numero in denaro che gli avrebbe permesso di riempire il serbatoio e lo infilò nel bocchettone del serbatoio, si appoggiò al furgone e rivolse lo sguardo verso il ragazzo che si rifletteva sullo specchietto retrovisore. Stette con lo sguardo fisso per alcuni secondi fino a che un clic lo distolse, il serbatoio era pieno e non aveva neanche dovuto sganciare un centesimo.
Richard infilò il tappo al serbatoio e raggiunse la portiera d'entrata, tentò di aprirla ma fu inutile il ragazzo per scherzo l'aveva chiuso fuori: Richard alzò lo sguardo, il ragazzo si trovava all'interno e stava ghignando per lo scherzo ma sfortunatamente Richard aveva le chiavi.
Cercò la chiave che apriva la portiera nel mazzo, ma gli cadde finendo sotto la macchina, questo fece scoppiare una risata ancora più violenta, e fu costretto a piegarsi per raccoglierle e mentre era chinato borbotto – ma si può, sono scherzi da fare- raggiunse il mazzo, lo raccolse e si rialzò, il suo sguardo era fisso sul mazzo e le mani si muovevano per cercare la chiave – adesso vedrai cosa ti faccio appena entro!- il ragazzo smise di ridere, Richard non ci fece subito caso, poi alzò lo sguardo: il ragazzo era rannicchiato con le spalle appoggiate sulla sua portiera e indicava qualcosa alle spalle di Richard – stai attento! dietro di te!- Richard si voltò immediatamente un piccolo gruppo di quegli esseri era lì: Richard afferrò per il polso quello più vicino a sé e lo scaravento contro altri due e tutti

caddero a terra, sferrò un calcio all'altezza del linguine ad un quarto, facendogli sputare saliva mista a sangue e cadde a terra.
Richard riprese una chiave del mazzo in mano, la infilò nervosamente nella serratura, ma era quella sbagliata, ne prese immediatamente un'altra ma anche questa era errata, rivoltò completamente il mazzo e ne prese una a caso la inserì – e vai!- aveva azzeccato, salì sul furgone inserendo immediatamente le chiavi e accese il motore. Intanto uno dei mostri si fiondò sul finestrino, battendo i palmi delle mani sul vetro, ma Richard premette l'acceleratore lasciandosi dietro il gruppo.
I due partirono verso la destinazione ed era una questione di pochi minuti visto che ora avevano la macchina, ma a loro sembrò un'eternità e Richard dovette schivare tutti quei mostri.
Richard guardò il ragazzo – come mai non hai un nome?- il ragazzo lo guardò e poi ritornò a guardare nel vuoto – non è che non ce l'ho, è che ora non serve a molto- Richard rimase perplesso - quindi ce l'hai un nome? se non me lo dici, come ti dovrei chiamare? Nessuno?- il ragazzo capì al volo il paragone, ma dentro di sé c'era qualcosa che lottava contro la verità, ma alla fine cedette- Simon!- Richard lo guardò – francese è?- il ragazzo fece un cenno di approvazione – si mio padre era americano, mia madre francese- Richard fece uno sguardo di approvazione e continuò a girare il volante per evitare quei cosi che erano nel bel mezzo della strada.
Dopo alcuni minuti raggiunsero il luogo, tagliando il percorso grazie ad una stradiciola sterrata.
Fermarono la macchina, Richard scese dalla macchina, Simon tirò giù il finestrino, davanti a loro uno spettacolo che non si sarebbero mai immaginato: centinaia o forse migliaia di quegli esseri rinchiusi in un enorme recinto, fermandosi ne attirarono qualcuno, ma non bastò, all'orizzonte si levò un polverone di sabbia: erano quei così che correvano verso di loro, scaraventandosi sulla rete e, Richard ne era naturalmente sconvolto ed entrambi si chiesero cosa ci facessero tutti quegli esseri rinchiusi in un recinto – andiamo, facciamo un giro, vediamo quanto è grande il perimetro- Richard risalì in macchina e ripartirono.
Il paesaggio non mutò poi di molto, la rete si stendeva per un centinaio di metri, in un terreno arido e deserto – cosa ci faranno qui tutti questi esseri?- chiese Simon, Richard diede un'occhiata al panorama, non sapeva cosa rispondergli, anche lui vedeva per la prima volta una cosa del genere: reti rinforzate, paletti per allontanare intrusi e fermare un'eventuale fuga, filo spinato e un muretto di circa un metro per evitare che qualcuno passasse sotto la rete, - non lo so, ma vorrei tanto saperlo.
Dopo aver percorso quello che sembrava metà del perimetro, trovarono quello sembrava il portone d'entrata, due enormi porte in metallo saldate e sbarrate, sorrette da colonne di cemento armato, su uno di essi trovarono il segno di una targa, che col passare del tempo si doveva essere staccata.
- Sembrerebbe qualcosa come un campo di concentramento- azzardò Richard, Simon deglutì, incominciò a sentire un nodo alla gola – beh forse volevano rinchiuderli all'inizio, no- Richard lo guardò e rispose – forse, ma purtroppo non è servito a un granché- i due si guardarono e ripresero il transito.
Si fermarono in una struttura che sembrava il luogo dove si effettuano gli scambi dei vagoni treno, si rifugiarono nella guardiola, il posto più sicuro, con un solo punto d'accesso e soprattutto era sopraelevato.

Richard portò lo zaino con le provviste, Simon chiuse il furgone ed entrambi si barricarono nell'ufficio – cosa ne pensi?- chiese e Richard stette un attimo a pensarci, in fondo anche lui non sapeva cosa rispondere – non so, è tutto bizzarro, non penso che i militari volevano ghettizzarli…- si diresse verso la finestra – e allora cos'è?- Richard estrasse dallo zaino una lattina di soda, la stappò e ne bevve un sorso – non lo so, non lo so!-
Il ragazzo si sistemò al riparo sotto ad un tavolo, Richard lo vide e si fece scappare un sorriso - buona notte- disse il ragazzo – notte- rispose Richard che con un unico sorso finì la lattina.
Richard non resistette alla tentazione di andare a dare un'occhiata.
Dovette andare a svelare il mistero di quel luogo: frugò nei vari armadietti, trovando un fucile e alcune munizioni, appartenute in passato probabilmente al custode.
Lo raccolse e lo caricò, uscì senza svegliare il ragazzo che si era già addormentato – vado e torno, a dopo- chiuse la porta lentamente e scese velocemente le scale, saltando qualche gradino per fare più in fretta.
Si guardò un'ultima volta attorno per assicurarsi che tutto fosse in ordine e poi incominciò la marcia verso il recinto, determinato a far luce su tutto.
Passò tra i boschi che coprivano la parte ovest del perimetro, così avrebbe evitato di essere visto, muovendosi molto velocemente, passando da cespuglio a cespuglio, ogni tanto guardava per controllare ma si accorse che un gruppo di quegli esseri si avvicinava provenienti dal centro del bosco.
Si arrampicò su un'albero e si sedette su un ramo e li vide passare, ma loro non se ne accorsero neanche. Richard era strategicamente favorito: da quella posizione poteva osservare una buona parte del campo, o almeno quello illuminato.
Tutto sembrava come l'aveva visto la mattina, una forte consistenza di quei cosi rinchiusi nel recinto – incredibile, il ragazzo aveva ragione!- esclamò Richard, mentre osservava quei cosi e, come gli aveva detto l'amico, ognuno di loro si comporta in modo differente: alcuni si muovevano lentamente, quasi non riuscivano a stare in piedi, altri, invece, correvano, si lanciavano sulla rete e, come ci si aspetta, si procurano ferite profonde con il filo spinato.
- Idioti- Richard scosse la testa, facendosi crescere un ghigno di divertimento, continuando ad osservare ma sembrava tutto regolare, anche se in un ambito un po' strano, perché quei cosi erano lì? Perché era stata tolta la targa di riconoscimento al cancello?
Forse era veramente una specie di prigione, o forse era un'enorme gabbia per contenere quei cosi per degli eventuali esperimenti, tutte ipotesi valide ma Richard non avrebbe mai avuto una risposta se non sarebbe entrato, ma non era conveniente sia per lui, sia per il ragazzo.
Tutto era avvolto in uno strano silenzio, come la quiete prima della tempesta: un polverone si alzò davanti a lui, poi due colpi di pistola, ma non provenivano dal rifugio, venivano dal centro della recinzione, nella zona poco illuminata.
Un grosso gruppo incominciò a spostarsi verso quel punto, scese immediatamente dal ramo e si avvicino alla rete, tanto gli esseri sarebbero stati troppo occupati per accorgersi di lui.
Richard non vedeva nulla, vedeva solo un polverone che in pochi secondi lo investì e alcuni dei morti, che non si erano allontanati, si gettarono sulla rete, arrampicandosi per scavalcarla. Richard indietreggiò, ma gli esseri furono fermati dal filo spinato, caddero a terra e dai loro tagli incominciò ad uscire sangue che in breve tempo incominciò a mescolarsi alla terra.

Richard strinse il fucile e incominciò a correre in mezzo ai cespugli: ora sapeva che, in quel lager si trovava qualcun altro e la cosa importante è che era viva come loro, doveva dirlo immediatamente a Simon.
Il rifugio non era lontano, mancavano pochi metri ma un'ombra saltò fuori dal bosco e fece cadere a terra Richard: era uno di loro, si muoveva convulsamente, dalla bocca perdeva quello che sembrava bava, aveva la faccia tumefatta, uno spettacolo orribile.
Richard impugnò il fucile, girò il calcio verso la faccia dell'uomo e incominciò a picchiarglielo contro, rompendogli il naso. L'essere si ritrasse e si rannicchiò su se stesso, Richard si alzò, impugnò il fucile per la canna e la usò come un'ascia, rompendo il cranio dell'uomo in due parti.
Richard continuò la sua corsa, raggiunse in poco tempo il rifugio, si fermandosi all'apice della rampa di scale per prendere fiato, alzò lo sguardo: vide che la porta era aperte, qualcosa non andava – cazzo!- esclamò e incominciò a salire le scale, rapidamente raggiunse la porta. Dette un'occhiata al ragazzo che continuava a dormire tranquillamente, avrebbe aspettato il suo risveglio per informarlo della buona notizia.
Chiuse la porta, si sedette davanti al ragazzo appoggiando la testa sulla scrivania, fece scivolare il fucile dalle mani, cercando di rilassarsi, ma la novità non gli e lo permetteva e chiuse gli occhi.
Davanti a sé gli apparve l'immagine di sua moglie, erano entrambi nella casa di periferia, quella che usavano nei week-end, e lei gli si avvicinò lentamente.
Non la vedeva bene ma sapeva che era lei, lui tentò di dirle qualcosa ma le parole non gli uscirono e improvvisamente se la trovò davanti, il suo viso tumefatto e gli occhi completamente bianchi, si riusciva a malapena a distinguere l'iride e la pupilla: Richard indietreggiò, la donna gli saltò addosso e incominciò a mordergli il collo.
Richard si svegliò di colpo, portò la mano al collo. Era tutto sudato, si rese conto che era stato un sogno, passò la mano verso la fronte e togliendosi un po' di sudore: il sogno gli riportò a galla un vecchio ricordo; la sua fidanzata.
Annabel, la sua ragazza, o per meglio dire ex ragazza, s'incontrarono per caso molti anni fa, fu amore a prima vista, nonostante gli fossero capitate tutte le sfortune del mondo loro continuavano a vivere bene, tranne quel giorno.
L'epidemia era già dilagata nelle periferie, tutti sapevano gli effetti della malattia, ma era difficile stroncare la vita a chi ami, soprattutto nel caso di Richard.
Annabel era stata infettata, ma non era ancora arrivata all'ultimo stadio, e Richard questo non lo sapeva. Una sera mentre lui dormiva la donna si alzò forse risanata dalla malattia, andò a trovare il ragazzo, ma lui nel dormiveglia scambiò la figura della donna per uno degli esseri e gli sparò, solo dopo scoprì che aveva ucciso Annabel.
Per tanto tempo andò avanti a tenere segreto il fatto, ma quando la vide ritornare come gli altri, si fece prendere dal panico, come se la donna ritornante fosse la sua coscienza e per poco non si uccise.
Richard incominciò a fissare il muro buio, come se fosse l'unica via di fuga da quel mondo, incominciò a sentirsi sollevato.
Ad un tratto qualcosa si mosse, in un primo momento non ci fece caso pensando che fosse un'illusione ottica, ma di fatto non lo era e raccolse il fucile.
- Simon svegliati- disse Richard a bassa voce, e timidamente il ragazzo aprì gli occhi e vide Richard che era accucciato pronto a fare fuoco – stai fermo, non ti muovere- Richard alzò il

fucile lo puntò oltre la testa del ragazzo, aspettando a fare fuoco, voleva aspettare che fosse chiara la figura dell'avversario. Infatti dopo poco l'essere era sopra al ragazzo, inquadrò la testa e sparò, il colpo la fece esplodere, il sangue ricoprì il pavimento davanti a lui, il ragazzo, che si era ritirato in tempo, non si era minimamente sporcato.
Richard lo guardò – ci sono grandi novità- il ragazzo uscì da sotto il tavolo, si aggiustò i pantaloni e incominciò a fissare Richard – prima sono uscito…- Simon lo interruppe – e hai lasciato la porta aperta- la battuta rimbalzò su Richard e continuò - …sono andato a dare un'occhiata al recinto- il ragazzo non sapeva cosa dire e Richard sperava in un suo intervento – mentre ero lì ho sentito dei colpi d'arma da fuoco- Richard pensò che con questa notizia il ragazzo saltasse di gioia, visto che non erano più soli, ma non lo fece, rimaneva lì nella penombra a fissarlo - beh, non dici niente- incalzò Richard – cosa devo dire, abbiamo trovato altre preoccupazioni- il ragazzo si sdraiò di nuovo come se la cosa non l'avesse minimamente toccato.
Richard allibito dal comportamento del ragazzo, ma non voleva sollevare polemiche inutili era troppo stanco per farlo, ci avrebbe pensato la mattina successiva. Si spostò dalla pozza di sangue e si coricò in un angolo tenendo bene stretto a sé il fucile.
Il giorno successivo i due stettero appollaiati sugli alberi per controllare eventuali spostamenti, ogni tanto cambiavano albero per controllare tutto il perimetro, ma non videro nulla, solo quei disgraziati che si assalivano e cadevano a terra.
- Sei sicuro di non aver avuto un miraggio?- disse con tono provocatorio Simon, l'uomo abbassò il binocolo e con un ghigno stampato in faccia e rispose – un miraggio, dici, peccato che era notte!-
– a proposito, come mai ieri quando ti ho avvisato della…- Richard fu interrotto da un baccano proveniente dal centro del recinto, i due si girarono di scatto.
Richard portò immediatamente il binocolo all'altezza degli occhi, per vedere meglio, vedeva solo un enorme polverone – cosa vedi?- domandò impaziente il ragazzo, ma purtroppo Richard non poteva rispondere, non vedeva nulla.
Richard incominciò a muovere rapidamente il binocolo, cercando una qualche traccia per saperne di più – boia mondo!- esclamò - cosa…cosa succede?- chiese il ragazzo, Richard non credeva ai suoi occhi, due donne e un ragazzo stavano scappando da quei cosi, ad un tratto una delle ragazze cade e in poco tempo un paio di mostri le sono addosso.
Gli altri due continuarono a correre - Richard…- il ragazzo era curioso, voleva sapere cosa succedesse, ma Richard con la mano gli fece cenno di fare silenzio - Hei, noi siamo qui!- Simon urlò con tutto il fiato che aveva in corpo, Richard si girò immediatamente e con uno sguardo pietrificò il ragazzo e si girò immediatamente a riprendere la scena: la donna ora si era fermata, forse perché aveva sentito qualcosa, ma riprese subito a correre strattonata dal ragazzo. I due erano evidentemente stanchi, ma una cosa gli venne in mente a Richard – ma da dove arrivano, nelle reti non ci sono buchi o passaggi, li avremmo visti?.
I due ragazzi continuavano a correre, non ce la facevano più, il sole ora batteva come non mai e ad un certo punto raggiunsero un piccolo spiazzo di cemento circondato da un praticello.
I due ci entrarono, in una specie di cabina a tre muri che formavano una "u" e in un attimo sparirono dalla vista di Richard.
Richard si tolse il binocolo, si girò verso il ragazzo, incominciò a grattarsi il labbro inferiore – cosa succede?- domandò il ragazzo. Richard non sapeva come spiegarglielo,

così disse tutto chiaramente – beh, al centro della recinzione…- si interruppe, Simon con la testa fece un cenno d'approvazione - …una ragazza è stata massacrata e altri due sono scomparsi nel nulla- Simon lo guardò molto esterrefatto, ma non era del tutto stupito dalla cosa – sono spariti dove?- Richard alzò le spalle – non so era una specie di…- con le mani fece un disegno in aria di un cubo senza un lato, Simon disse – una stanza, una cabina- Richard fece un cenno con la testa – e sono spariti?- e Richard ripeté il gesto.
Era il tramonto, i due tornarono ai capannoni, per recuperare il resto delle armi e soprattutto il furgone.
Si diressero verso il portone principale e gli si fermarono davanti, come se fosse una sfida - e adesso come entriamo?- chiese il ragazzo – scendi e vai a vedere se si può aprire!- disse Richard con tono sicuro e autoritario. Simon si sarebbe forse arrabbiato se non fosse in quella circostanza ma scese, raggiunse il cancello, spinse leggermente la porta ma non riuscì a smuoverlo.
- Non si apre!- esclamò Simon, guardandosi attorno, per cercare pulsanti o meccanismi per l'apertura; alla sua sinistra si trovava l'ufficio del custode, e certamente lì si poteva trovare qualcosa, infatti il ragazzo entrò subito.
Tutto era sotto sopra, come nell'ufficio dove i due aveva dormito la sera prima.
Il pavimento era coperto da carte, alla destra della porta d'entrata si trovavano gli schermi che un tempo servivano per la sorveglianza, ma ora erano distrutti, davanti agli schermi si trovava il corpo di un sorvegliante: era accasciato in avanti, Simon gli si avvicinò, appoggiò la sua mano destra sulla spalla del cadavere, che si sbilanciò facendolo scivolare per terra, ora Simon poteva ammirare l'orrore causato dall'uomo fino a quegli anni.
- Cosa sta facendo?- si chiese tra sé Richard, mentre vedeva Simon che entrava nella guardiola - sta fuori da lì, potrebbe essere pericoloso- pensò. Simon sparì e non lo vide più, i fari della macchina illuminavano l'imponente cancello, dall'altro lato s'incominciava a sentire dei lamenti e delle urla, ma dopo tanti anni a Richard non impressionavano più.
- Potrei accelerare e tentare di sfondarlo- disse Richard, "ma sei scemo!", gli rispose la mente, "vuoi finire morto, aspetta, usa la testa non farti prendere dal panico"- cazzo!- disse battendo il palmo della mano sinistra sul volante
- non ho niente da perdere, potrei tentare lo stesso!- s'infilò la cintura di sicurezza, inserì la retromarcia ed indietreggiò di qualche metro, per una maggiore rincorsa, inserì la prima e incominciò a far cantare il motore.
Simon non fece caso a quello che succedeva fuori, era concentrato, doveva cercare il meccanismo d'apertura della porta.
Raggiunse la parte opposta dell'ufficio, sulla parete davanti a se, era appoggiato uno schedario, utilizzato per schedare tutte le persone che varcavano la porta, accanto a lui si trovava una scrivania, Simon inciampò su qualcosa, abbassò lo sguardo era il corpo della seconda guardia, ridotta male anch'essa, Simon si piegò per vedere meglio, il cadavere non aveva la testa e il braccio destro era rotto, e era insolitamente bloccato verso l'alto.
Simon si rialzò e vide che il braccio dell'uomo si alzava verso uno scomparto, la mano stringeva una chiave che a sua volta era inserita in una serratura, nella parte alta c'era la scritta open e in basso la scritta close.
Il ragazzo staccò le dita della chiave, e tutto il corpo rotolò giù, Simon girò la chiave.
Richard partì, mettendo la sua vita nelle mani del destino, arrivò circa a due metri di distanza del cancello, e frenò improvvisamente.

Una sirena incominciò a suonare, si sentirono dei rumori meccanici e Richard vide la porta aprirsi.
Simon schizzò immediatamente fuori dall'ufficio e si barricò nel furgone.
Richard guardò stupito Simon che rispose con un enorme sorriso.
Ora i due si trovavano davanti alla porta del purgatorio e dovevano entrare, per scoprire la verità.
Richard accelerò immediatamente e superò le porte d'entrata, davanti a loro si erano parati davanti un gruppo sostanzioso di quei mostri, Richard vedendoli così vicini aumentò la velocità, stendendo uomini e donne.
Alcuni uscirono dal cancello, altri invece incominciarono a seguire il furgone ma non potevano raggiungerli dato che Richard e Simon erano troppo veloci per loro, così in poco tempo li seminarono – è stato facile, no- disse Richard per sdrammatizzare.
Percorsero ancora pochi metri e poi la macchina si fermò – che…che succede!- urlò Simon, Richard non lo ascoltò tentava invano di riavviare il motore – la benzina! Non ho fatto rifornimento prima di partire- Richard guardò lo specchietto retrovisore e fuori dal finestrino.
In quel momento non si vedeva nessuno, ma in pochi minuti sarebbero stati assediati – e adesso cosa facciamo? Cosa facciamo?- Simon cominciò a muoversi nervosamente sul sedile, forse preso dal panico.
Richard raccolse le armi e scese dalla macchina – andiamo!- esclamò – aspetta un attimo, come "andiamo"- replicò Simon che scese immediatamente per non rimanere indietro - è qui vicino che ho visto sparire i nostri amichetti, se ci sbrighiamo lo raggiungiamo senza incontrare troppi di quei cosi- Richard aumentò il passo, e Simon faceva fatica a stargli dietro ma resisteva.
- Quanto manca "all'entrata"?- Simon chiese con tono provocatorio a Richard che in breve rispose – beh! Non saprei, ma siamo vicini, visto che non voglio rimanere ancora in questo purgatorio per molto- Simon fece un cenno di approvazione, infatti erano capitati in un vero purgatorio pieno di morti che vivono e che forse non troveranno mai la pace.
- Sei stanc…- Richard fu interrotto da un rumore che proveniva dalla direzione dove aveva lasciato la macchina.
- Sono loro! Sbrighiamoci!- Richard prese la mano di Simon e la trascinò per qualche metro, fino a che lui non realizzò che dovevano darsela a gambe – muoviti!stanno arrivando!sbrigati, cazzo!- Simon raccolse tutta la forza e incominciò a correre, entrambi non sapevano dove andare, sapevano solo che dovevano muoversi per non farsi prendere.
Un polverone incominciò ad alzarsi dietro di loro, gli esseri erano pericolosamente vicini.
Richard era visibilmente stanco e, Simon invece non lo era ma era stranamente a suo agio, anzi ad un certo punto incominciò a guidare Richard nel buio, come se conoscesse la zona palmo a palmo.
Dopo poco tempo raggiunsero la baracca – entra, dai! Cerca una porta o una cosa del genere! Sono vicini!- Richard estrasse un coltello dalla cintura, ed entrambi entrarono nella baracca.
La struttura era in cemento armato, apparentemente resistente, Simon si gettò a terra, Richard rimase sulla porta, attendendo eventuali ospiti, impugnando nella mano sinistra il coltello.

- L'ho trovata! È una botola!- urlò Simon, -dai aprila, cosa vuoi un premio?- rispose Richard con arroganza.
Simon strinse entrambe le mani contro la maniglia, ma era troppo dura per un ragazzo, non ce la faceva –Richard non ci riesc…- un'attimo di pericolosa distrazione per Richard, infatti non appena volse lo sguardo per controllare l'amico, uno di quei cosi sbucò dall'ombra.
Richard si inginocchiò dal peso dell'uomo, con l'aggiunta dei movimenti convulsi che aumentano il livello di pericolo.
Simon riuscì ad aprire la botola, con uno sforzo immenso – ce l'ho fatta! Andiamo!- con uno scatto si gettò nella botola raggiungendo in breve tempo il fondo, Richard rimase in superficie.
Il mostro non voleva mollare la presa, aveva fame: Richard bloccò il braccio sinistro dell'uomo e molto velocemente spinse la punta del coltello nella fronte del mostro, che cadde a terra.
Estrasse dal cranio del mostro il coltello, pulendolo immediatamente sui pantaloni, rimanendo alcuni secondi a fissare la botola, mentre infilava il coltello nella fodera.
- Richard…Richard, stai bene?- la voce di Simon rieccheggiò dal fondo della botola - è tutto a posto, adesso scendo-
Richard s'inginocchiò per prepararsi a scendere nella botola, ma uno di quegli esseri lo fece cadere, trovandosi la schiena a terra.
La donna, visto che l'essere era quello che rimaneva di una donna, era uno di quei morti che si muovono lentamente, o come ha suggerito Simon il virus ha intaccato tutto il sistema nervoso.
Le diede un calcio e lei, che inciampò nei propri piedi cadendo per terra. Richard ne approfittò, infilò le gambe nella botola e incominciò a scendere la scaletta.
Quando ormai era completamente immerso nel cilindro della scaletta, uno dei mostri s'infilò tra la scala e la botola, impedendo a Richard di chiuderla dietro a sé.
Tra i due incominciò una violenta colluttazione – Simon…Simon ci sei?- Richard non ebbe risposta.
- Simon…- urlò Richard "cazzo dove è finito" il morto continuava ad agitare le braccia davanti al suo viso, che fortunatamente era a distanza di sicurezza grazie anche alla botola che, bloccava il morto.
- Richard, Richard sono…- finalmente Simon rispose alla chiamata, ma anche lei non ebbe risposta, stette alcuni secondi nel silenzio totale, immersa nel buio del sottosuolo – Rich..Haaaa!- Simon lanciò un potente urlo, vedendosi cascare davanti agli occhi un corpo.
Simon gli si avvicinò cautamente, visto che non sapeva chi fosse, se Richard o uno degli esseri del purgatorio.
Arrivò davanti al corpo caduto, si inginocchiò per controllate chi fosse ma non appena gli si avvicinò un'ombra gli balzò davanti dall'alto, facendolo rotolare indietro. Il cuore di Simon si incominciò a riempire di paura visto che incominciò a temere che l'uomo a terra fosse Richard.
- Simon! Ti ho chiamato! Dove eri finito?- Simon tirò un sospiro di sollievo, Richard allungò una mano e aiutò Simon a rialzarsi.
– Più avanti ho trovato una cosa che ti incuriosirà- disse Simon indicando un punto nel buio di fronte a sé, Richard guardò incuriosito Simon ed entrambi cominciarono a camminare nel buio.

Dopo alcuni metri i due si trovarono davanti ad una grata che naturalmente era aperta, dimostrando il fatto che quello che aveva visto non era stata un'allucinazione.
Simon la oltrepassò con una notevole disinvoltura, Richard invece avanzò passo dopo passo.
Simon precedette Richard di qualche metro, fermandosi al centro del corridoio, un tratto stranamente illuminato.
Richard raggiunse il ragazzo, e rimase allibito da ciò che vedeva: cinque strutture, che assomigliavano a serre, utilizzate come alloggio di quegli esseri. Richard rimase sbigottito, questa cosa superava di molto la storia del purgatorio – ma…cosa ci fanno…- si portò una mano alla testa – è incredibile- i due si avvicinarono ad una delle serre, si faceva fatica a vedere l'interno, ma si distinguevano nettamente una figura accasciata a terra, una in piedi dalla parte opposta alla nostra e una figura che si muoveva convulsamente al centro della serra.
Simon guardò Richard – ma cosa caspita ci fa qui?- Richard sospirò – non lo so, ma non ho mai visto una cosa del genere…deve essere stata una base militare…- Simon lo interruppe – o lo è ancora- e si allontanò incamminandosi verso la fine del corridoio, Richard lo vide sparire nell'ombra.
Incominciò a pensare a quello che Simon gli aveva appena detto "e se la base fosse ancora abitata da militari? Quelli sono dei fanatici, malati di testosterone, forse è stata una cazzata arrivare fino a questo punto; forse era meglio se tutti e due fossimo rimasti ai magazzini, ma ormai non possiamo tirarci indietro, è troppo pericoloso, e poi non sono un vigliacco.
- Su sbrigati, andiamo!- il pensiero di Richard fu interrotto – si…arrivo!- rispose Richard mentre dette un'ultima occhiata a quello che sembrava uno zoo di mostri e come fece Simon svanì nell'ombra.
Dopo alcuni secondi di vaneggiamento nell'ombra i due compagni si trovarono davanti a una porta stagna, naturalmente chiusa - ora cosa facciamo?- chiese Simon mentre guardava la porta.
Richard non rispose subito, rimase un attimo a scrutare la porta per capire come si potesse aprire senza fatica: maniglie o punti dove fare pressione per aprirla non c'erano, o non li vedeva, raggi infrarossi non si vedevano.
Richard incominciò a tastare il muro a lati delle porte, nella parte alta e nella parte bassa non trovò nulla – non so cosa fare, non c'è modo di aprirla.
Richard rimase a fissare la porta portando le mani sui fianchi, Simon, intanto, sgattaiolò via nell'ombra senza che l'amico se n'accorgesse.
"Ma come si apre?" Richard incrociò le braccia, ad un tratto un rumore meccanico, proveniente dall'altra parte della porta, lo fece spaventare – ma cosa diav…- le porte incominciarono ad aprirsi, una luce incominciò ad illuminare la parte del corridoio adiacente alla porta.
Richard indietreggiò immediatamente, forse per paura di qualche orrenda sorpresa, ma non successe niente, oltre la porta si vedeva uno stanzino; e si sporse per dare un'occhiata.
Era un ascensore. Era uno stupido ascensore.
- Simon vieni, si è aperta la porta- Richard si girò, e ripeté la stessa frase a bassa voce, il luogo s'invase di un silenzio snervante, incalzato dal fatto che il giovane compagno era sparito.

- Eccomi!- Simon riapparve saltando fuori dall'ombra, facendo prendere uno spavento a Richard – ma dove eri finito-
lo guardò negli occhi – quando eravamo entrati avevo visto alcuni pulsanti, e dopo aver visto questa porta ho pensato che potessero essere d'aiuto- Richard, un po' sospettoso, inarcò il labbro destro e piegò la testa come se approvasse quello che Simon aveva detto.
I due entrarono nell'ascensore, si guardarono intorno e notarono che era stranamente pulito e curato, sostenendo nuovamente il fatto che i due non erano soli.
In alto a sinistra era posizionata una piccola videocamera di controllo per la sicurezza, agli angoli dello stanzino erano posizionati quattro luci al neon che illuminavano le due figure. Richard allungò la mano verso la parete destra dove era posizionata una leva e con forza la portò verso il basso, così facendo le porte incominciarono a chiudersi e l'ascensore incominciò a scendere ancora più profondamente.
Ci misero qualche minuto a raggiungere la destinazione, minuti che per i due sembrarono ore. Si bloccò di colpo emettendo un rumore che fece accapponare la pelle a Richard, le porte incominciarono ad aprirsi e come al piano superiore il corridoio era buio, e i due non potevano vedere ciò che gli aspettava.
Simon uscì da quell'ambiente sicuro, come se sapesse cosa ci fosse nel buio ad aspettarli – dai, non vieni?- domandò Simon, Richard era inchiodato nell'ascensore, era diventata in pochi minuti un luogo sicuro – dai, ti muovi?cosa aspetti?- Simon sbuffò scomparendo nell'ombra.
Quest'azione fece risalire Richard, che si catapultò fuori dall'ascensore, e con pochi passi raggiunse Simon. A pochi metri incominciò ad intravedersi una luce e i due aumentarono il passo.
La stanza illuminata era una sorta d'ufficio laboratorio, per terra erano sparse carte e documenti, le provette e i campioni di sangue erano sparsi lungo il tavolo e per terra, gli schedari aperti e quasi completamente svuotati, i due compagni irruppero immediatamente, notando tutto quel disordine e ad entrambi venne la stessa domanda "ma cosa è successo?" ma solo uno dei due aveva la risposta.
Richard camminò fino al centro della stanza, si chinò e raccolse alcune carte, si avvicinò ad una delle lampade accese - mmm…vediamo un po'- Simon si spostò verso il lato opposto della stanza e inconsciamente diede le spalle alla zona in ombra.
Dall'ombra, uscirono due mani, una si posiziono all'altezza della bocca di Simon e l'altra strisciò da sotto al braccio fino a dietro alla nuca del ragazzo, e Simon sparì nell'ombra.
- Roba da matti, secondo queste carte, tutto questo è nato da…- Richard si interruppe, una luce rossa incominciò a salire dalla gamba fino al collo e non appena si mosse un dardo lo colpì al collo. Il sonnifero entrò in circolo immediatamente, impedendo a Richard una qualsiasi mossa di reazione: cadde a terra privo di sensi, vide solo alcune figure che lo trascinarono e poi nulla.
- Dove…dove sono?!- Richard non sapeva spiegarselo, era nella sua vecchia casa, la luce dell'alba entrava dalla finestra, si respirava un'aria di pace e tranquillità.
L'uomo incuriosito incominciò a camminare, percorse il soggiorno, passò il corridoio e si fermò nel salotto, tutto era come l'aveva lasciato anni fa – no! Non può essere vero…- si inginocchiò.
CLANCH! La porta si aprì e richiuse improvvisamente e poi alcuni passi veloci su per le scale, Richard tese l'orecchio per capire che cosa stesse succedendo.

- Richard, Richard, sei in casa?- una voce femminile riecheggiò nella casa: la voce era quella di Annabel: l'uomo voleva dire qualcosa ma il fiato non gli usciva dalla bocca; la donna scese le scale e raggiunse la cucina e Richard fece lo stesso.
La donna era davanti a lui, girata di spalle,stava giocherellando con qualcosa sul tavolo - cara, lo sai che non devi farlo-
Le parole di Richard uscirono spontaneamente, visto che Annabel aveva la strana abitudine di mangiare la roba di Richard – Annabel…- gli si avvicinò e allungò la sua mano destra verso la spalla della donna, ma lei era concentrata nei suoi affari e non ci fece caso – ma…- la mano arrivò a sfiorare la donna, lei si scansò e si spostò nel soggiorno.
Accese la televisione.
Richard la raggiunse, ma passando dal sottoscala, lei era seduta tranquilla sul divano, era da tanto tempo che non la vedeva felice, gli si avvicinò e s'inginocchiò di fianco.
- Cavolo, in tv non trasmettono mai niente di serio, tutte puttanate!- alzò il telecomando e incominciò a cambiare canale e sul volto di Richard cominciò a nascere un timido sorriso "sei la solita pensò.
TOCK TOCK, qualcuno bussò alla porta, Richard si alzò, TOCK TOCK, ora il rumore era più pesante e con un tono molto opprimente – con calma, arrivo- Annabel si alzò – arrivo…- urlò lei. Richard la seguì. Lei aprì la porta e Richard si sedette su uno scalino. A Richard incominciò a crescergli uno strano mal di testa – Sii…- un gruppo di uomini entrarono e assalirono la donna erano quei mostri.
In poco tempo il gruppo soprafasse la donna, Richard si alzò immediatamente vedendo quello scempio, il sangue della donna lo raggiunse ed emise un fonema strozzato, uno degli uomini lo vide e gli si scaraventò addosso ma ancora prima che lo toccasse, Richard si svegliò. Era stato tutto solo un incubo, anche se non del tutto.
Richard era tutto sudato, si alzò dalla lettiga, si portò una mano alla fronte e si asciugò il sudore e resosi conto di dov'era si mise le scarpe e uscì da quello stanzino buio.
Aprì la porta, non c'era nessuno. Nel corridoio tutto era illuminato, guardò prima a destra e poi a sinistra da entrambe le parti c'erano alcuni metri – e lo sai cosa ho fatto?- una voce fece sobbalzare Richard che si rintanò nella cella, tenendo la porta socchiusa dandogli l'opportunità di spiegare chi ha parlato.
Un uomo più qualche altra persona percorsero l'intero corridoio da destra verso sinistra, Richard uscì e si diresse verso sinistra, verso la parte opposta.
Percorse un'infinità di corridoi, non sapeva dove andare, tra tutto quello che gli era successo non riusciva a pensare, era pieno di panico, l'unico obiettivo era quello di ritrovare Simon ma era come cercare un ago in un pagliaio.
Girò per un mucchio di tempo, forse in circolo, nel tentativo di trovare una traccia dell'amico ma non appena sentì
– e tu… chi diavolo sei?- s'infilò nella prima porta vicina.
Era tutto buio, una luce, proveniente dal fondo della stanza, illuminava in modo insufficiente quella parte, Richard si piegò e velocemente raggiunse la parte opposta della stanza, la luce proveniva da un'altra stanza collegata a essa, Richard gli si affacciò velocemente.
La tenue luce proveniva da una lampada, una donna stava lavorando frettolosamente a qualcosa, Richard scivolò nella stanza rapidamente e si avvicinò alla donna e le portò una mano alla bocca – non urlare…- disse Richard freddamente

- …se no ti spezzo il collo- l'uomo tolse la mano dalla bocca – chi…chi sei?.
Richard in un primo momento non rispose e si guardò attorno: sul tavolo davanti ai due si trovavano un mucchio di carte e una di queste era una pianta della struttura, Richard la prese, e vide che una linea nera tracciava la via da quella stanza ad un punto a cui lui non sapeva dare riferimento.
Richard la piegò e se la infilò in tasca –tu sei…uno di quelli nuovi, che hanno trovato in superficie- la ragazza si liberò e si appiattì contro il muro – senti, non voglio farti del male, voglio solo trovare il ragazzo che era con me- scese un silenzio di tomba e i due si guardarono negli occhi poi lei azzardò – senti…- lui fece un passo avanti – tu vuoi trovare il tuo amico…- Richard fece un cenno con la testa e si avvicinò maggiormente – beh, io voglio andarmene!- Richard era ormai faccia a faccia con la donna – io ti porto dal ragazzo, e tu, in cambio mi porti via da qui quando te ne andrai- la donna guardò intensamente Richard e alzò la mano destra – affare fatto?- l'uomo non aveva scelta, era l'unico modo per ritrovare Simon, e strinse la mano della ragazza.
Richard si avvicinò alla porta, accostò l'orecchio per capire se qualcuno era nel corridoio, ma nulla, era tutto calmo, la ragazza spense la luce e raggiunse Richard – io mi chiamo…- l'uomo gli fece cenno di fare silenzio e poi si alzò rilassato e la guardò: era una bella ragazza, non troppo alta, capelli e occhi scuri, un viso piacevole.
Se i due fossero stati in un altro luogo e in un altro momento, Richard avrebbe provato a sedurla.
- Sono Sylvie- Richard si girò a guardarla – anche tu sei francese?deve essere una prerogativa di questa regione?- Sylvie non capiva e il suo sguardo lo fece trasparire – anche il mio amico è di origine francese, forse vi conoscete- si avvicinò alla donna, la prese per il braccio e la trascinò vicino alla porta –aiutami e verrai via con me come d'accordo, ok?- la donna fece cenno di si con la testa ed entrambi uscirono dalla stanza.
Lungo i corridoi non si vedeva anima viva e Richard trascinò la donna – adesso dove andiamo?- la donna alzò il braccio ed indicò la parte che si dirigeva verso sinistra e i due lo percorsero fino in fondo, svoltarono a destra e poi ancora a sinistra.
Ora erano entrati nella zona di detenzione: lungo le pareti del corridoio si stendevano una decina di porte e Richard cominciò ad aprirne una ad una.
Alcune porte erano chiuse, altre, invece, erano aperte ma all'interno non c'era nessuno, a Richard incominciò a salire un misto tra panico e rabbia – Simon dove diavolo sei?!- Sylvie non appena sentì il nome di Simon si girò di scatto verso l'uomo, che intanto si era fermato davanti ad una porta con una targa, Richard la lesse – cs1008l8- girò la maniglia e tese l'orecchio per poter sentire eventuali rumori.
La donna si avvicinò a Richard. La differenza fisica era notevole, Richard alto e muscoloso, la donna non troppo alta, con un fisico ne troppo magro ne troppo grasso, normale insomma. I due si guardarono ed entrambi entrarono, la stanza era buia, ma una luce molto intensa proveniente dal centro della stanza permetteva la visione della stanza, Richard si avvicinò alla fonte della luce.
La luce proveniva dal piano inferiore, infatti al centro della stanza si trovava un'enorme voragine che collegava i due piani, si chinò e si sporse per vedere chi ci fosse: Simon.
Il ragazzo era legato ad una sedia e un uomo continuava a girargli attorno tempestandolo di domande, Richard notò che Simon aveva un occhio e la faccia nera e questo lo fece arrabbiare, si alzò e Sylvie lo vide raccogliere una trave di metallo.

Richard aspettò che l'uomo fosse sotto di lui, e poi gli si gettò addosso, Simon si spaventò e per la paura chiuse gli occhi ed incominciò ad urlare, Sylvie osservò tutto dall'alto: Richard che con una furia inumana massacrava l'uomo mentre il ragazzo urlava.
Per la ragazza, il volto di Simon non era del tutto estraneo, gli ricordava qualcuno, ma non sapeva chi, così si alzò e si gettò anche lei al piano inferiore.
Richard smise di picchiare l'uomo e gettò la spranga sporca di sangue a terra, si girò e vide Sylvie che liberava Simon, che non appena fu libera, saltò nelle braccia di Richard – che cosa ti hanno fatto?- spostò la frangia del ragazzo, lui lo guardò negli occhi e disse – sta tranquillo, non ho aperto bocca, non gli ho detto niente- Richard sorrise e con la mano destra gli scompigliò i capelli – bravo, ma adesso dobbiamo andare, ok?!- Simon fece un cenno con la testa.
Richard aprì la porta, ma appena lo fece, un uomo dall'esterno lo colpì con il calcio del fucile, facendolo cadere a terra.
L'uomo, seguito da altri tre individui, entrò nella stanza – avanti muovetevi!senza fare storie!- e prese Sylvie per un braccio; Sylvie lo conosceva. Era Mark il capo della sicurezza della base.
Due uomini alzarono Richard ed un terzo prese Simon e tutti si diressero al piano –9, piano adibito a luogo di giustizia: si trovava un'aula adibita a tribunale, uffici con schedari dove erano segnalati tutti i presenti nella base e un ufficio di sicurezza.
Il gruppo entrò in una delle stanze, era una delle più grandi, i due uomini riposero Richard su un lettino, Simon fu fatta sedere su una poltrona e Sylvie rimase in piedi di fianco al suo sequestratore Mark. Il gruppo rimase in silenzio fino al risveglio di Richard – ehi, tu!- Mark si rivolse all'uomo che si alzò e incominciò a massaggiarsi il naso – siediti di fianco al tuo amico, e non muoverti!- Richard obbedì e si sedette sulla poltrona di fianco a Simon; ora i due erano seduti di fronte ad una lussuosa scrivania, Sylvie e Mark erano dietro di loro, ad una distanza di due metri circa e i tre uomini erano schierati davanti alla porta – cosa ci facciamo qui?cos'è questo posto?- disse Simon rivolgendosi a Mark - siamo nell'ufficio della Matriarca e state per essere giudicati- Simon guardò Richard ed entrambi capirono che stavano per essere giudicati per l'assassinio dell'uomo nella stanza degli interrogatori, Simon sospirò per rilassarsi.
Ad un certo punto una figura femminile entrò nella stanza, i quattro uomini si misero sull'attenti – riposo ragazzi, riposo- disse la donna; era alta, poco meno di Richard, magra e dal tipo di voce sembrava giovane, sulla trentina.
La donna fece un cenno con la mano e i tre uomini sulla porta uscirono, Mark si avvicinò spingendo Sylvie – Signorina Sarah, queste persone sono accusate d'omicidio. Nei confronti di Frederick- lasciò andare la ragazza e si posizionò alla destra di Richard – non è stato omicidio…- Richard tentò di difendersi, ma non ci riuscì per il momento, infatti fu subito interrotto – aaah, non è stato omicidio. - Lo hai ucciso sfondandogli il cranio con una mazza di ferro!- all'affermazione Richard rimase impassibile e continuò - …è stata legittima difesa, quell'uomo ha picchiato il ragazzo- Richard indicò la faccia di Simon che portava ancora i segni delle percosse.
- E' vero questo?- la donna domandò a Mark, che imbarazzato rispose –beh…- prese tempo –non rispondeva alle domande del'interrogatorio e siamo passati alle maniere forti- Richard arrabbiato rispose – e lo avete picchiato!-

tra i due scoppiò una guerra di sguardi che fu interrotta - se le cose stanno così, voi tre potete aspettarmi fuori, devo scambiare due parole con il capo della sicurezza- disse la donna indicando Mark.
Richard, Sylvie e Simon uscirono dalla stanza e si sedettero su una panca, sorvegliati dai tre agenti di guardia; i due stettero un po' di tempo a discutere nella stanza e poi l'uomo uscì, lasciando la porta aperta e si allontanò seguito dai tre agenti di sorveglianza.
Richard si alzò, la donna uscì dalla stanza e con tono amichevole disse – andiamo, vi mostro la vostra nuova casa!- si girò e incominciò a percorrere il corridoio, Richard guardò gli altri compagni e tutti si misero a seguirla.
Tutti e tre salirono sull'ascensore che precedentemente li aveva portati a quel piano e incominciarono a salire, nessuno fiatò, la figura della donna incuteva timore e rispetto.
L'ascensore si fermò dopo pochi minuti, le porte si aprirono, Sarah fu a prima ad uscire, poi Sylvie e infine Richard e Simon – venite, su questo piano ci sono i dormitori, di solito si passa la maggior parte della giornata qui!- Richard si guardò intorno e in quel momento capì che non erano più soli, un numero consistente di persone incominciò ad avvicinarsi hai nuovi arrivati – seguitemi, vi faccio strada nei vostri alloggi- la donna s'inoltrò nella folla che si aprì immediatamente, Richard la seguì, seguito a sua volta da Simon.
Sylvie rimase immobile, non li seguì.
Ormai la folla si era accalcata attorno al trio, la gente incominciò a stringere la mano a Richard, a parlare con lui, ma Richard non capiva nulla visto che tutti parlavano uno sopra all'altro – Simon, Simon dove sei?- il ragazzo si fece strada in mezzo alla folla – eccomi ci sono- Richard gli afferrò la mano ed entrambi uscirono dalla folla – Sarah! ci aspetti!- i due corsero un poco e poi la raggiunsero – non è un bene, oggi giorno, rischiare di rimanere indietro…-
Richard guardò la donna con aria di sfida e replicò – alcune volte è meglio fermarsi per poter ripartire con una marcia in più…lei non crede- la donna si fermò e fece una sorta di sorriso d'assenso a Richard e continuarono a camminare.
Richard trascinò Simon davanti a loro – vai avanti, io e la signorina dobbiamo parlare- e dette una pacca al ragazzo.
- io sono Richard e il mio compagno lì davanti si chiama Simon…- ed indicò Simon – come avete fatto a trovarci?- chiese la donna, Richard sapeva che per l'incolumità di entrambi doveva nascondere la verità – beh è una storia lunga, ma per farla breve, noi veniamo da est, abbiamo dovuto abbandonare il luogo dove eravamo rintanati- s'interruppe - abbiamo incominciato a girare con un furgone e quando abbiamo visto del movimento- fu interrotto – avete avuto l'idea di venire a dare un'occhiata, non è così?- Richard guardò il ragazzo che era davanti a lui, a pochi metri di distanza – più o meno è così, abbiamo aperto il cancello e poi abbiamo trovato la botola aperta e infine eccoci qua!- la donna non appena sentì queste ultime parole s'irrigidì Richard fece qualche passo poi si fermò anche lui – va…va tutto bene!- la donna lo fissò – il vostro alloggio è al corridoio 19 al numero 212, io ho delle faccende da sbrigare- si girò e percorse la strada che aveva appena fatto – allora ci vediamo- alzò la mano con un gesto di saluto.
Richard arrivò a Simon ed entrambi raggiunsero il corridoio 19 lo imboccarono e proseguirono fino alla stanza 212, Richard aprì la porta e Simon, entrarono frettolosamente.
Richard chiuse la porta dietro di sé ed esclamò – porca d'una miseria zozza!- la stanza era una delle migliori di tutto il piano, due enormi letti erano posti di fronte alla porta

d'ingrasso, una porta sulla parete sinistra portava ad un enorme bagno, Simon ci si scaraventò dentro, Richard si avvicinò ai letti, sopra ad entrambi si trovavano dei vestiti puliti.
Dal bagno la voce di Simon – c'è l'acqua calda!- Richard sorrise.
Simon si affacciò dal bagno – c'è l'acqua calda, il primo bagno me lo faccio io!- Richard non disse niente, fece un cenno con la testa, il ragazzo si chiuse a chiave nel bagno, Richard stette sdraiato sul letto aspettando che il bagno si liberi.
Ci vollero molti minuti prima che Simon avesse finito, poi ad un tratto uscì –ho finito!- Richard si alzò dal letto, qualcosa in Simon era cambiato, ora che era pulito e senza quegli abiti luridi sembrava un'altra persona – ora tocca a me- Richard raccolse gli abiti dal fondo del letto ed entrò nel bagno. Anche lui se la prese comoda, rimase a mollo nell'acqua all'incirca un'ora.
Quando uscì Simon era già vestito, ora entrambi erano tirati a lucido, i nuovi abiti consistevano in divise simili a quelle militari, erano unite in un unico pezzo e una zip permetteva di coprire la maglietta bianca sotto alla divisa.
- Stai bene così, hai un aria ancora più autoritaria!- Simon si rivolse a Richard che per prenderlo in giro si aggiustò il colletto e assunse uno sguardo da caporale.
- In mensa la cena è pronta- una voce proveniente da un piccolo altoparlante vicino alla porta avvisò i due, Richard si avvicinò alla porta e fece cenno con la mano a Simon di seguirlo, ma non appena aprì la porta, Richard si trovò davanti Sylvie – cosa?!- esclamò lui – sapevo che alloggiavate qui e vi sono venuta a prendere, per guidarvi alla mensa- Richard in realtà non era stupito di vederla anche perché sarebbe andato a cercarla per chiedergli alcune cose – per fortuna sei arrivata, se no ci saremmo persi tra i corridoi- lei sorrise e guardò Simon oltre la spalla dell'uomo, ora che era vestita con la divisa, gli ricordava qualcuno che aveva incontrato in passato ma non era ancora chiaro chi fosse ma c'era vicina.
- Andiamo, o ci perderemo la cena!- Richard si girò verso Simon e i due uscirono nel corridoio; ci vollero alcuni minuti prima che i tre raggiunsero la mensa, Sylvie raccontò a Richard che Sarah prese il potere nel sottosuolo dopo la scomparsa di Marcus e della figlia.
Secondo lei è stato ucciso, o meglio è stato fatto uccidere dai mostri terrestri e alla fine dei conti era stata Sarah ad incastrarlo anche se non sono mai stati trovati i corpi nella base, in superficie o intorno al recinto.
- Quindi secondo te Marcus potrebbe essere ancora vivo?- Richard dette un'occhiata fugace a Simon e questa nuova informazione gli fece venire in mente tante soluzioni che collegassero la scomparsa di Marcus e la scoperta di Simon ai magazzini.
Percorsero gli ultimi due corridoi poi oltrepassarono un'enorme porta a vetri, ora erano alla mensa, i tavoli erano disposti a file concentriche, avete presente quando un sasso cade in una pozza d'acqua e si formano le increspature, ecco i tavoli erano disposti nello stesso modo e al centro c'era il tavolo più bello dove, molto probabilmente si sarebbero seduti Sarah e i suoi uomini.
Per non farsi notare i tre si sedettero nella cerchia più esterna ma non appena Richard si sedette una mano esterna si appoggiò sulla spalla sinistra – questo posto è occupato- s'interruppe, Richard si girò, un uomo ben piazzato era dietro di lui – è il mio!- concluse e con il pollice indicò se stesso – scusa, non vedo nomi né sulla sedia e né sul tavolo quindi…- Richard si rigirò verso il tavolo.

L'uomo strinse maggiormente la spalla – forse tu! Non hai capito- Richard prese saldamente la mano dell'uomo e incominciò a strattonarlo, l'uomo s'inginocchiò per il dolore, Richard si alzò e portò la mano libera all'altezza del gomito dell'avversario portandoglielo dietro alla schiena – adesso, di chi è il posto?- negli occhi di Richard si accese una luce che lo fece sembrare uno psicopatico – ok!ok!il posto è tuo- l'uomo cedette –ecco bravo, non provarci più-
Richard stava per lasciarlo andare ma una voce lo distrasse –hei laggiù! Cosa sta succedendo?- entrambi si girarono
– mi ha…- l'uomo s'interruppe quando Richard fece pressione sul gomito – mi scusi, abbiamo solo delle divergenze sulla posizione della posate sul tavolo, ci perdoni- Richard si chinò sull'uomo – e riguardo a te, prova a fottermi di nuovo e…- fece una maggiore pressione sul gomito e questo gesto fece capire all'uomo cosa intendesse, dopo di che lo lasciò andare.
Tutto si stabilizzò, Sylvie e Simon si guardarono, poi le diede una pacca sulla spalla dell'uomo –stai calmo è fatto così, lascialo stare- sospirò e questo gli fece passare il bollore e la rabbia.
La porta a vetri si aprì, Sarah entrò e tutti si alzarono, era seguita alle guardie del corpo e a chiudere la fila c'era Mark, tutto il gruppo si sedette al tavolo centrale, dei servitori versarono l'acqua nei calici, Sarah alzò il suo e disse – vorrei brindare ai nuovi arrivati, Richard e Simon, nuovi membri della famiglia- gli spettatori rimasero in silenzio – dai non fate i timidi scendete, oggi avrete l'onore di mangiare a questo tavolo- Sarah si risedette al suo posto, Richard e il ragazzo raggiunsero il tavolo, Sylvie intanto rimase seduta al suo posto, visto che non era stata invitata.
Sarah fece sedere Richard di fianco a Mark e Simon di fianco a lei.
All'inizio Richard non ci fece caso, visto che era preso ad assaggiare tutte le portate, ma alla fine notò che Sarah guardava Simon mentre mangiava e subito dopo Mark e quest'ultimo guardava Simon. Stava succedendo qualcosa e forse una delle mille ipotesi di Richard poteva spiegarlo.
- ragazzo, tu da dove vieni?- Sarah si rivolse a Simon, che immediatamente masticò il boccone che aveva in bocca e deglutì – vengo dall'est, dove ho incontrato Richard- il ragazzo lo indicò, Mark e Sarah si girarono a guardarlo e poi Sarah domandò – e i tuoi genitori dove sono?- Simon si bloccò e incominciò a fissare il piatto –sono morti, mangiati dai mostri che vivono in superficie- Sarah deglutì un sorso d'acqua – beh amici, non importa quale passato abbiate vissuto prima di raggiungerci, l'importante è che voi collaboriate a far progredire la base, una volta che voi avrete accettato di vivere qui, sia chiaro- Richard sorrise – ci penseremo glielo prometto e saremo lieti di dare una mano- Sarah inclinò la testa in senso d'approvazione – allora sarete lieti di assistere all'incontro di stasera…- Richard e Simon si guardarono – oggi toccherà al nostro amico Mark- lei lo indicò, lui imbarazzato sorrise e abbassò lo sguardo – forse è meglio che vada, devo prepararmi- Mark si alzò e uscì dalla mensa.
Sarah non tolse lo sguardo dall'uomo, era strano, forse tra i due c'era qualcosa, ma a Richard questo non importava
- di preciso con chi lotterà Mark?- Sarah si alzò e sorrise – adesso vedrai, non avere fretta- la donna era dietro di lui e gli appoggiò una mano sulla spalla –pazienza figliolo, pazienza, finite la cena e raggiungetemi all'ultimo piano e scoprirete tutto- e anche lei si allontanò.

Richard e Simon finirono la cena e raggiunsero Sylvie al tavolo – dai vieni, dobbiamo andare!- la donna non capì ma seguì i due lo stesso, arrivarono all'ascensore più vicino e ci salirono con destinazione l'ultimo piano. Nessuno fiatò fino a quando non si aprirono le porte automatiche – cavolo che roba!- esclamò Richard ed uscirono dall'ascensore.
Una folla di gente era accalcata nella parte esterna del corridoio e tutti urlavano e sbraitavano, era come se fossero capitati nel bel mezzo di uno stadio – sigonr Richard!- una voce lo distolse dai suoi pensieri – la prego di seguirmi- Richard guardò Simon e Sylvie e tutti s'incamminarono dietro all'uomo.
Dopo pochi metri si poté notare la figura di Sarah che dominava tutta la folla, sedeva su un "trono" sempre se si poteva considerare tale, molto fai da te, composto da una vecchia sedia ricoperta da vari drappi di seta, anche se a dire la verità faceva la sua figura. – signora- l'uomo si rivolse a Sarah – sono arrivati- lei fece un cenno con la mano e si girò a guardare lo spettacolo sotto di noi mentre l'uomo ci fece strada e ci fece salire – voleva vedere signor Richard!- fece un cenno con la testa e la donna allungò il braccio, con lo sguardo Richard seguì il braccio e vide quello che considerava paradossale, in un'arena un uomo lottava con una coppia di quei mostri, Richard si sporse, visto che non credeva ai suoi occhi.
- Stai attento!- una voce dietro di lui lo avvisò, Richard si girò e vide Mark che era vestito come l'uomo che era nell'arena – ora tocca a Mark- Sarah lo guardò – è il migliore- Mark si avvicinò alla soglia del piano vicino a Richard
– vuoi provare?- Richard si tirò indietro – no, non fa per me, preferisco star qui a vederti combattere-.
Mancava poco all'incontro di Mark, l'uomo nell'arena aveva quasi finito, aveva rotto il collo ad uno dei due mostri e ora ne mancava solo uno quello più tosto, uno di quegli esseri che correvano – avanti bastardo figlio d'un cane, fatti sotto- urlò l'uomo e la folla strepitò. L'essere avanzò correndo, l'uomo prese un bastone che era appoggiato ad un muro – vieni, vieni- e sputò per terra, l'essere era sempre più vicino all'uomo che intanto alzò il bastone.
L'essere si catapultò sull'uomo che si spostò in tempo e diede una bastonata alla schiena del mostro, che cadde a terra privo di fiato, l'uomo si avvicinò e tirò una serie di calci alle costole dell'avversario che si girò sulla schiena, l'uomo alzò il bastone e lo infilo nella testa del mostro, trapassandola da parte a parte, da dove erano Mark e Richard non si poteva vedere l'azione in modo perfetto, visto che l'uomo era di spalle ma intuirono tutto dai movimenti del sopravvissuto.
Mark si alzò sul muretto che evitava di finire nell'arena e cominciò a scendere da una scaletta, Richard si sporse, quella scaletta doveva essere la sola via d'uscita e d'entrata, Mark saltò gli ultimi gradini, l'uomo nell'arena si avvicinò a Mark, aveva il fiato corto, da dove era Richard si poteva vedere il petto dell'uomo alzarsi e abbassarsi in modo continuo, l'uomo schiacciò un cinque sulla mano di Mark e si dettero il cambio.
Era il suo turno nell'arena.
Si spostò al centro dell'arena e alzò le braccia, la folla scoppiò in un boato, Mark fece degli inchini e infine si rivolse a Sarah che dette il segnale di aprire le gabbie.
Richard si affacciò e apparve sotto di lui uno di quei mostri, subito dopo si aprirono altre tre gabbia, ora Mark era sotto il tiro incrociato di quegli esseri.
- Cominciamo!- esclamò Mark, che si appiattì su un muro, due dei suoi avversari erano lenti invece gli altri due no, infatti, non appena lo localizzarono gli si scagliarono contro.

Mark vedendoselo arrivare addosso, si staccò dal muro e passò accanto ad un altro di quegli esseri, che fu scaraventato a terra da uno dei due corridori – bene, meno due- sussurrò tra sé per farsi coraggio, Richard guardava il tutto dall'alto della sua posizione e tra se pensò che Mark ci sapesse fare – Richard!- una voce lo distrasse – vieni qui un'attimo!- l'uomo si girò e Sarah lo stava invitando a sedersi a fianco a sé – com'è lo spettacolo?- chiese lei, Richard si avvicinò – è al limite dell'assurdo, ma intrigante…Mark è molto bravo- Sarah fece un cenno d'assenso – senti, tu e il tuo amico avete un giorno e mezzo per decidere se rimanere o andarvene- Richard si sentì minacciato – cos'è un'ultimatum?- chiese – no, è più una legge non scritta, avete due scelte: una stare a vivere insieme alla famiglia oppure ritornare da dove siete venuti- Richard abbassò gli occhi e pensò che era un ragionamento che poteva stare in piedi visto che non era un porto di mare dove tutti possono entrare, fare i propri porci comodi e andarsene una volta che si sia annoiato – le faremo sapere!- Sarah si girò verso l'arena – bene finiamo di goderci l'incontro- Richard si spostò e ritornò al posto dove era precedentemente – ha, un'altra cosa…- l'uomo si voltò – sai qualcosa sul passato del ragazzo che sta con te?- Sarah indicò Simon e Richard lo guardò e scosse la testa anche se sapeva che fosse una bugia.
Richard si girò verso l'arena, ora lo spettacolo era cambiato, uno dei mostri era accasciato a terra con una trave infilata nella testa e Mark era in piedi di fianco a lui, davanti, due degli esseri incominciarono a puntarlo, uno dondolava e portava il braccio a penzoloni lungo il fianco sinistro, probabilmente. L'altro essere, anche se si spostava lentamente, non era come il compagno.
Richard non vedeva il terzo uomo, si affacciò, era stato inchiodato ad una spalla contro il muro; Mark si avvicinò a quello con il braccio rotto e afferrò il suo polso, portandoglielo dietro la schiena, ora tra l'uomo e l'avversario c'era uno scudo.
Mark incominciò a girargli attorno aspettando il momento opportuno. Ad un tratto l'esser scattò in avanti, Mark appoggiò il piede sulla schiena dell'uomo "barriera e lo spinse contro l'altro ed entrambi finirono a terra.
Non appena i due corpi toccarono terra, Mark alzò le braccia per aizzare la folla, che esplose con un forte boato formato da fischi e urla, forse lo spettacolo proposto gli era gradito.
Uno dei due uomini si alzò, scaraventando il compagno lontano, i suoi movimenti erano lenti, forse risentiva della precedente botta, Mark gli si avvicinò sferrandogli un calcio in pieno petto, l'essere indietreggiò, Mark fece partire una gomitata che andò a rompere il setto nasale del mostro, che ora dava un senso più artistico alla sua faccia già tumefatta.
Richard abbassò lo sguardo e il mostro inchiodato al muro tentava di liberarsi dando delle piccole botte al piolo ma era troppo saldo al muro così lasciò perdere.
Mark dette un forte calcio al ginocchio destro del mostro con la faccia da Picasso e questo lo fece cadere a terra, gli si fermò sopra, l'essere, in un ultimo tentativo di difesa, allungo le braccia, afferrando il tessuto dei pantaloni di Mark, quest'ultimo, per compassione o per porre fine a tutto, pose lo stivale sinistro sulla faccia e incominciò a fare pressione fino a quando non gli sfondò l'intera faccia e l'essere abbassò le braccia.
Il pubblico era estasiato e incominciò ad urlare, Mark si chinò per prendere fiato.
Richard lo guardò non capiva se doveva provare ammirazione o disprezzo per quell'uomo, si sporse per vedere come stava l'amico sottostante, lo vide lacerarsi la carne della spalla per liberarsi e con un leggero strattone strappò via la spalla dal piolo. Ora era libero.

Richard incominciò ad urlare a Mark di stare attento, ma le urla della folla erano troppo alte e coprivano le sue parole, allora decise di scendere anche lui nell'arena per aiutarlo, Sarah vide tutto ma non fece niente, visto che erano queste le regole del gioco.
Ormai l'essere era vicino a Mark e Richard incominciò a scendere più velocemente la scaletta.
Il mostro era ormai dietro a Mark, che si accorse di lui solo dai mormorii della gente, ma ormai era troppo tardi, Mark si girò e si trovò la faccia tumefatta dell'uomo a pochi centimetri dalla sua, era finita, Mark era paralizzato.
L'infetto lo avrebbe divorato, per la gioia del pubblico, se Richard non fosse intervenuto in tempo, infilando nella testa del mostro un bastone che uscì dalla parte opposta all'altezza dell'occhio.
Mark fu fortunato perché il bastone si fermò a pochi millimetri dal suo naso. La folla scoppiò in un boato e questa volta non applaudivano Mark ma bensì Richard.
Mark si accorse che Richard gli aveva salvato la vita, se si può dire così, gli si avvicinò, gli prese il braccio sinistro e glielo alzò, la folla era estasiata dai due e soprattutto da Richard, non smettevano di applaudire e fischiare.
Richard si guardò attorno, assaggiò il suo momento di gloria, la folla lo fissava compiaciuta, lui sorrise, quello che aveva appena fatto era quello che faceva da quando è scoppiato il mondo – su, andiamo- Mark dette una pacca sulla spalla a Richard, lui lo seguì con lo sguardo e Mark incominciò a salire la scaletta. Richard alzò lo sguardo più in alto e notò che Sarah guardava Sylvie e Simon in modo equivoco – ora c'è veramente qualcosa che non va- Borbottò senza farsi sentire.
Richard si arrampicò lungo la scala e in un attimo era sul soppalco, di fronte a Sarah – complimenti figliolo, che prontezza di riflessi!- applaudì in modo percettibile le mani, Richard abbassò per un secondo lo sguardo – dovere, se no quei morti laggiù, oggi avrebbero mangiato- e appoggiò una mano sulla spalla di Mark, che con una faccia scocciata, allontanò subito la mano.
- Beh, è stato stimolante, ma forse è meglio che vada, non dormo da più di diciotto ore, quindi…- Richard indicò un punto indefinito tra la folla, ma non importava visto che i presenti intuirono cosa volle dire – arrivederci- alzò la mano e uscì dal soppalco.
Richard afferrò la mano di Simon e frettolosamente s'incamminò verso l'ascensore, Sylvie li seguì.
- Ma…cosa succede?- Simon balbettò mentre veniva strattonato da Richard, l'uomo non rispose, sul suo volto si poteva leggere la serietà fatta a persona – Richard! Aspettami!- Richard sentì l'invocazione della donna ma non si fermò.
Sylvie continuava a chiamarlo e Simon continuò a fare domande ma Richard non ascoltò nessuno dei due, era deciso a scoprire cosa c'era sotto e cosa legasse la base a Simon anche se sospettava già qualcosa.
Richard si fermò e schiacciò il pulsante dell'ascensore e stette fermo ad aspettarlo, intanto, dietro di lui, apparve Sylvie. La donna lo guardò e capì che per il momento era meglio non fare domande, l'ascensore raggiunse il piano e i tre ci s'infilarono dentro e lungo il tragitto nessuno di loro aprì bocca, non appena le porte si riaprirono Richard si gettò fuori portando con se il ragazzo e Sylvie li segui.
Oltrepassarono i corridoi che distanziavano i tre dalla stanza, infine imboccarono il corridoio 19 e arrivarono alla porta numero 212 ed entrarono: Simon si sedette sul letto e

Richard sbatté la porta sulla faccia di Sylvie che capì di non essere desiderata per il momento.
- Allora, adesso, con calma dimmi tutto!- Richard si girò, incrociò le braccia e si mise a fissare il ragazzo che fece finta di non capire.
- sarò chiaro!- si avvicinò pericolosamente a Simon, appoggiando le mani sul letto e fissandolo negli occhi – cosa ti lega con questa base!- Simon si tirò indietro – è…è morto qui mio padre, te l'ho detto- Richard si alzò – cazzo, lo sappiamo che non è tutto- Richard indicò loro due – se non te ne sei ancora accorto Sarah e Mark si sono accorti di te e la tua presenza qui non li rende molto a loro agio-.
- Cos'è tu hai visto chi ha ucciso Marcus e la figlia? Hai ucciso tu Marcus e hai lasciato la figlia ai mostri? o è una cosa ancora più assurda?- Richard contò le ipotesi sulle dita e continuò a spararle tutte, poi ad un tratto Simon lo interruppe – Marcus è…- Richard smise di andare avanti e indietro per la stanza e si girò verso il ragazzo – è mio padre!- e scoppiò a piangere, Richard gli si avvicinò – io e mio madre siamo stati cacciati con la forza da Sarah e i suoi uomini- Richard non sapeva cosa dire, continuava a guardare Simon in faccia mentre le lacrime riempivano gli occhi del ragazzo.
- Mentre scappavamo, Marcus è stato ferito da uno di quegli esseri- Simon si asciugò le lacrime con la mano sinistra e tirò su con il naso – ci siamo accampati al magazzino; mi ha insegnato tutto per sopravvivere e poi l'infezione si era troppo…- Simon non trovava la parola esatta – espansa- Richard gli imboccò la parola – io gli ho sparato- Richard si alzò e passò le mani nei capelli – e l'ho sepolto dove era segnato sulla cartina del magazzino-.
Richard si fiondò nel bagnò, aprì l'acqua e si passo le mani intrise d'acqua prima sulla faccia e poi sui capelli, si asciugò con l'asciugamano e rientrò nella camera. Si appoggiò al comodino.
- Scusa ma…- incrociò di nuovo le braccia – la figlia di Marcus, tua sorella dov'è?- mentre lo chiese, Sylvie irruppe nella stanza – non esiste!- Simon alzò lo sguardo –non esiste nessun Simon- Richard lo guardò – cosa…cosa vuoi dire?- Sylvie chiuse la porta – Simon è la figlia di Marcus e lui o per meglio dire lei è Simon! – Richard si avvicinò a Sylvie e guardò Simon – è vero?- Richard interrogò Simon –sì!- Richard gli si avvicinò – l'hai fatto per proteggerti vero?- Simon si alzò – nel mondo in cui viviamo, se dicevo che ero una ragazza sarei stata violentata o cos'altro- Richard l'abbracciò.
I tre stettero alcune ore a chiacchierare sul passato: Sylvie era una grande amica di Marcus, Simon spiegò la sua vicenda dall'inizio alla fine e Richard stette ad ascoltare.
Tutti si addormentarono, Sylvie abbracciata a Simon e Richard sul proprio letto.
Al mattino Sylvie raggiunse la propria stanza lasciando Richard a sorvegliare Simon – senti!- Simon si girò verso l'uomo – adesso le cose cambieranno- Simon sospirò – sia tra noi, sia qua dentro- la ragazza si sedette sul letto
– voglio dire, se abbiamo scoperto noi la tua identità, Sarah e gli altri non ci metteranno molto- venne interrotto – sempre se non lo sappiano già!?- Richard deglutì – facciamo come se niente fosse- Simon fece un cenno con la teste e poi si alzò dal letto, Richard raggiunse la porta d'entrata – ora raccogliamo le nostre cose, così se dovremo andarcene, saremo già pronti-.
I due raccolsero le poche cose che avevano e le infilarono in zaini che avevano trovato sotto al letto – e Sylvie? Non possiamo lasciarla qui?- le parole di Simon rimbombarono nella testa dell'uomo e gli fecero venire in mente la promessa – facciamo colazione, così saremo

pronti, poi prendiamo Sylvie- Richard estrasse da una tasca dei suoi vecchi abiti una cartina, era quella che aveva sequestrato a Sylvie in precedenza, la aprì davanti alla ragazza – questa linea, dove porta?- chiese Richard, Simon guardò attentamente la linea lungo tutto il suo percorso – questa base ha vari cunicoli che venivano usati come vie di fuga in caso di pericolo, deve essere una di quelle- Richard ripiegò la cartina e la infilò nello zaino -l'ha tracciata Sylvie, prima che ti trovassimo gli ho dato la mia parola che se fossimo andati via, l'avremmo portata via con noi- entrambi raccolsero i rispettivi zaini e uscirono dalla stanza e raggiunsero la mensa.
Davanti alla porta d'ingresso c'era Sylvie: li aspettava – ciao ve la siete presa comoda- Richard e Simon gli passarono davanti e l'uomo prese la mano della donna – andiamo!- i tre sedettero e iniziarono a mangiare, Sylvie fraintese il gesto di Richard e incominciò ad arrossire – senti…- si rivolse a Richard – ce ne andiamo- l'uomo la interruppe e si coprì la bocca e si girò verso la donna e notò che aveva degli occhi stranamente solari – abbiamo parlato e…- Richard si interruppe ma la donna non disse niente – che c'è?- la donna distolse lo sguardo – niente- Richard bevve un sorso di quello che doveva essere latte, liofilizzato forse – dopo colazione veniamo in camera tua, raccogli lo stretto necessario- e mostrò lo zaino alla donna – e poi ce ne andiamo tutti e tre attraverso il passaggio che hai segnato nella cartina- Sylvie rispose che era d'accordo e finirono la colazione.
Mentre uscirono dalla mensa i tre vennero divisi dalla folla che usciva – Richard!- Sylvie urlò – non ti preoccupare vai avanti, ti raggiungo io appena riesco a passare- e vide il volto della donna allontanarsi tra la folla e questo lo fece star male.
L'uomo si districò tra la folla e si infilò in un vicolo targato numero otto, mentre lo percorse venne colpito alla nuca – e adesso la pagherai- prima di svenire Richard riconobbe la voce, era l'uomo della mensa.
Si risvegliò con la testa appoggiata a terra – o guarda la bella addormentata si è svegliata!- Richard aprì gli occhi e vide il piede di un uomo che si avvicinò pericolosamente e lo colpì al petto – fermo, lascialo alzare voglio divertirmi io adesso- l'uomo che gli aveva tirato il calcio si allontanò permettendo a Richard di alzarsi – adesso chi è fottuto!- l'uomo della mensa tirò un pugno a Richard e si allontanò scuotendo la mano, il pugno fece svegliare definitivamente Richard che sputò – cazzo è tosto questo!- si fece avanti il secondo uomo che provò a tirargli un calcio ma Richard gli prese la gamba e lo fece cadere a terra.
- Fa male stronzo!- Richard gli tirò un calcio sulle costole, l'altro uomo si avvicinò e tirò un pugno, Richard alzò il braccio sinistro e sferrò un pugno con la mano destra, colpendolo allo stomaco, l'uomo cadde a terra.
Appena l'uomo toccò il suolo, tutte le gabbie si aprirono, Richard alzò lo sguardo, un uomo sgattaiolò al primo piano.
Richard s'inginocchiò, afferrò il colletto della maglietta dell'uomo della mensa – te lo ha chiesto qualcuno o è una vendetta personale?- chiuse la mano destra a pugno e l'alzò verso l'uomo che per difesa alzò entrambe le braccia – sì, mi hai fatto fare una figura di merda nella mensa- Richard alzò maggiormente il braccio – ne sei sicuro?- l'uomo si coprì maggiormente – va bene, me l'ha detto Mark; mi ha promesso una buona ricompensa- un mugolio distrasse i due, i morti incominciarono ad uscire dalle gabbie.
Uno degli esseri si scaraventò sull'uomo a terra e lo trascinò all'interno della gabbia, i due non videro niente ma sentirono gli abiti strapparsi, le urla dell'uomo e poi dei rumori simili ai grugniti dei maiali quando mangiano.

I due incominciarono a guardarsi attorno. Due esseri incominciarono ad incamminarsi verso Richard e l'uomo della mensa, ma non era un problema visto che si muovevano lentamente. Ad un tratto un altro essere saltò fuori dall'ombra dividendo i due, Richard era a terra e il mostro puntava a lui ma non appena l'altro uomo si mosse, puntò subito a lui.
L'uomo saltò e tentò di aggrapparsi alla scaletta d'uscita ma era bloccata, l'essere emise un mugolio e si gettò verso l'uomo che si muoveva spasmodicamente visto che non riusciva ad arrampicarsi.
L'essere afferrò l'uomo per una gamba, mordendogli un polpaccio, staccandogli una parte del muscolo, il sangue incominciò a zampillare sulla faccia del mostro e questo lo eccitava maggiormente.
Ad un tratto il blocco della scaletta cedette per il carico, gettando l'uomo nelle braccia del carnefice, a Richard venne da vomitare ma non c'era tempo, gli altri morti ora puntavano a lui.
Si alzò, spinse uno di loro a terra e raggiunse la scaletta, l'essere inginocchiato sull'uomo non si curò di lui visto che il pasto era stato guadagnato, così senza perdere tempo iniziò a salire ma una mano gli bloccò il piede, era l'essere che aveva trascinato l'altro uomo nell'ombra, Richard incominciò a tirare calci con il piede bloccato sulla scaletta, la mano dell'essere incominciò a segnarsi e lasciò immediatamente la presa, dando l'opportunità a Richard di salire la scaletta.
L'uomo si fermò sul soppalco per prendere respiro poi urlò – Sylvie, Simon- e incominciò ad allontanarsi e vide alcuni esseri che incominciarono ad arrampicarsi, allora Richard incominciò a correre arrivò all'ascensore, lo chiamò ed arrivò quasi immediatamente ma ne uscirono due guardie, venute forse a controllare se Richard fosse morto.
L'uomo si appiattì sul muro, i due lo oltrepassarono e Richard salì sull'ascensore.
Gli spuntò un ghigno pensando a cosa aspettava le due guardie, non appena si fossero affacciati sull'arena.
Richard raggiunse il piano delle camere, corse fino al corridoio 11, tutte le porte erano chiuse tranne una sola, la raggiunse, dette un'occhiata fugace all'interno e poi si ritirò, era la stanza di Sylvie, entrò.
La stanza era un disastro i cassetti erano tutti aperti e tutti i vestiti erano quasi completamente fuori e sparsi sul pavimento, il letto era completamente disfato, sul lato destro c'era una borsa con dei vestiti infilati a forza dentro, Richard portò lo sguardo sul letto, una coperta era tirata verso la parte sinistra.
Richard fece un passo in avanti e qualcosa sotto alla sua scarpa scricchiolò, spostò il piede, un frammento di specchio, alzò lo sguardo per cercare lo specchio che aveva perso quel pezzo e lo vide. Era incrinato al centro e tanti frammenti si erano collocati sul mobiletto sottostante.
Un mugolio lo portò alla realtà, proveniva dal lato sinistro del letto, dove c'era la coperta tirata, l'uomo si avvicinò cautamente poi la coperta si spostò e Sylvie riapparve – che mal di testa!- Richard gli si avvicinò e l'aiutò e rialzarsi
- cos'è successo?- chiese Richard mentre la donna si sedeva reggendosi la testa – Mark…- Richard lo guardò – Mark a preso Simon, penso che voglia ucciderla- Richard tirò fuori dallo zaino la cartina -lo so, hanno tentato di fare anche a me la pelle, ma come vedi non ci sono riusciti- Sylvie sorrise – senti, tu vai all'inizio del tunnel- Richard indicò il punto sulla cartina e la pose a Sylvie – no, tienila tu, io so a memoria la strada, tu no!- la donna aveva

ragione era stata una stupidata da parte di Richard ma rimediò immediatamente mettendola nello zaino.
La donna raccolse lo zaino dall'altra parte del letto e entrambi uscirono dalla stanza – tu vai, io vado a recuperare Simon e poi ti raggiungiamo- Sylvie baciò Richard – buona fortuna- la donna sorrise e Richard contraccambiò ma una sirena distolse i due da quel momento – ma che?- Richard guardò attorno, tutti erano usciti dalle stanze – è l'allarme!- l'uomo lo guardò – qualcuno ha aperto i passaggi per la superficie- Richard corse agli ascensori – vai non preoccuparti- urlò, la donna lo vide andare via, tutto il corridoio 11 lo vide andare e tutti fecero lo stesso mentre Sylvie si diresse verso la bocca del tunnel.
Simon era veramente spaventata, dopo lo scontro nella camera da letto Mark l'aveva portata in una stanza che doveva servire a deposito dei macchinari e poi la chiuse dentro.
La ragazza incominciò ad incamminarsi nella stanza, poteva vedere la testa di una scavatrice, alcuni arnesi da lavoro, delle piccole gru e al centro un enorme spazio vuoto, la ragazza lo raggiunse, era un spazio di circa dieci metri per otto formato da tasselli di griglie di Simon, Simon alzò lo sguardo e sopra di lei si poteva notare, parallelamente al pavimento, un solco sul soffitto della grandezza della griglia.
Ad un tratto una luce rossa dietro si accese e immediatamente una sirena si accese, Simon portò le mani alle orecchie, ma era tutto inutile il rumore della sirena entrava nelle orecchie. Simon alzò lo sguardo e vide una luce arancione sul soffitto che si accendeva ad intermittenza e un po' di polvere gli entrò negli occhi, Simon incominciò a grattarseli.
Quando passò tutto un rumore metallico incalzò nella stanza oltre alla sirena, il soffitto incominciò ad abbassarsi.
Simon indietreggiò per guardare meglio la scena, era una piattaforma e si abbassava molto lentamente, poté notare che in superficie era giorno visto che una luce irruppe nel buio della stanza.
Mano a mano che la piattaforma si abbassava, Simon vide quello che avrebbe condannato la sorte della sua vita: sulla piattaforma c'erano una miriade di quegli esseri, alcuni si muovevano lentamente altri invece no, ma entrambi non capivano cosa succedesse, invece Simon sì, i morti avrebbero finito quello che Sarah e i suoi uomini non erano riusciti a fare, e se qualcuno non avrebbe riaperto la porta da cui era entrata, forse ci sarebbe riusciti.
Simon si ritrasse nell'ombra sperando che non la vedessero e incominciò a guardarsi attorno per trovare qualcosa su cui arrampicarsi, intanto la piattaforma aveva quasi toccato terra e alcuni esseri erano scesi prima del tempo dalla pedana, uno di loro si schiantò a terra facendo ridere Simon, altri purtroppo scesero senza danni e incominciarono a guardarsi attorno, Simon si chiuse nella cabina di comando di una gru e si nascose sotto i comandi.
Ormai la piattaforma era a terra, i rumori meccanici si zittirono e dei mugolii ne presero il posto, i mostri incominciarono a sparpagliarsi per tutta la stanza, ogni tanto Simon alzava la testa per dare un'occhiata, erano sempre più vicini al veicolo, uno degli esseri saltò sul cofano, Simon sobbalzò.
Richard intanto raggiunse il piano delle piattaforme, era composto da un corridoio spoglio e una fila di porte si stendeva sia dalla parte destra che dalla parte sinistra.
Richard incominciò ad aprirle, alcune erano bloccate, altre invece erano aperte e quello che vide era non confortante, Mark o uno dei suoi uomini aveva aperto tutte le piattaforme così tutte le stanze del piano erano piene zeppe di morti.

- Cazzo!- chiuse immediatamente la porta, poi aprì la seguente, era chiusa, passò alla successiva ma era chiusa anche quella.
Aprì una porta con cui erano incisi alcuni numeri, ma anche questa era piena di morti così la richiuse, ma qualcosa non andava, la porta si chiuse per metà, Richard si appiattì sul muro per non farsi vedere – sono nella merda- lo pensò ma le parole gli uscirono istintivamente, poi un grido – Simon!-
Uno degli esseri aveva scoperto Simon e tentava di sfondare vetro dello sportello, ma per fortuna era rinforzati, Simon urlava e per un momento si fece soprafare dalla paura, poi aprì la porta facendo cadere il corpo del mostro sopra agli altri, Simon schizzò fuori, si arrampicò sul braccio della gru.
Richard raggiunse la porta, tentò di aprirla, era bloccata allora incominciò a battere i pugni sulla porta – Richard!- Simon urlò – la porta è bloccata- Richard gli rispose poi silenzio e subito dopo Simon incominciò a gridare, Richard incominciò a tirare calci alla porta.
Ormai tutti i morti si erano raccolti attorno alla gru, Simon era spacciata anche se la salvezza era così vicina come la morte.
Richard si staccò dalla porta e appoggiò la schiena contro il muro, i morti della stanza con la porta rotta erano quasi riusciti ad uscire, Richard sospirò e guardò in alto – ci sono!- salì su un calorifero, ruppe una griglia ed entrò nel condotto d'aria.
Richard strisciò fino alla griglia seguente, la ruppe, era facile le maglie erano quasi tutte arrugginite – aiuto!- Richard sentì Simon gridare e si affacciò: i morti erano arrampicati sulla gru, Simon era sulla cima ed urlava.
Richard rientrò nel condotto, avanzò di pochi metri poi ruppe un'altra griglia – Simon!- la ragazza alzò lo sguardo – Richard aiutami!- l'uomo allungò la mano e Simon si alzò in piedi anche se non era ben sicura, Richard gli prese la mano, Simon scivolò e l'urto del peso si riflesse su Richard che rischiò di cadere, ora Simon era collegata a Richard con una sola mano.
Richard fece un respiro poi lo trattenne e incominciò a rialzarsi sollevando la ragazza.
L'orda di morti incominciò a muoversi, ormai il pasto era andato e incominciarono a prendersela con la gru e gli altri macchinari e poi incominciarono a prendersela con la porta.
Quegli esseri la sfondarono dopo poco tempo ed uscirono nel corridoio, Richard e Simon percorsero tutto il condotto d'aria m era troppo rischioso uscire nel corridoio così proseguirono.
Arrivarono alla grata seguente, Richard la ruppe con un calcio erano nel vano delle scale, scese prima Richard e poi aiutò Simon a scendere – cazzo!- esclamò Richard, entrambi si voltarono verso sinistra, erano all'altro capo del corridoio e i morti ci andavano avanti e indietro – non fare rumore- Simon incominciò ad indietreggiare e così fece anche Richard ma ad un tratto qualcosa scivolò fuori dallo zaino dell'uomo, il rumore attirò l'attenzione della folla.
Alcuni di loro incominciarono ad inseguirli e i due poveri sciagurati incominciarono a scendere le scale- vai! Vai!- Richard incitò Simon.
Incominciarono a scendere le scale, Richard incominciò a saltare i gradini per fare più in fretta ma i carnefici erano dietro di loro.
- Corri, corri!- Simon urlò a Richard, l'uomo sapeva cosa doveva fare, non voleva farsi prendere e trucidare- guarda!- Simon urlò di nuovo, indicando un punto di fronte a loro,

Richard alzò lo sguardo, una griglia di protezione divideva i piani – andiamo!- Richard afferrò per un braccio la ragazza e si avvicinò alla griglia, Richard spinse la porta – si apre?- Simon incalzò l'uomo, la porta era durissima, la ruggine aveva intaccato i cardini – Richard!- la ragazza urlò e si aggrappò alla grata. Le ombre dei mostri che li seguivano si proiettarono sul muro e questo fece salire la paura a Simon.
Simon li vide avvicinarsi sempre di più e chiuse gli occhi – ci siamo quasi!- Richard continuò a spingere, e un'ombra si scaraventò su di loro colpendo Richard alla schiena, tutti e tre finirono oltre la griglia, Simon si alzò immediatamente, Richard era sdraiato a terra e quell'essere era sopra di lui.
La ragazza non mosse un dito, era immobilizzata dalla paura, il mostro sopra a Richard incominciò ad annusarlo.
Intanto gli esseri al di là della grata si erano avvicinati troppo, Simon si girò e li vide in cima alle scale e all'improvviso si scaraventarono sulla griglia, Simon tempestivamente chiuse la porta, ora era più maneggevole visto che l'urto di prima l'aveva sbloccata.
Gli esseri si aggrapparono alla griglia come se fossero delle scimmie, la ragazza si girò per controllare Richard, l'essere stava per azzannarlo quando Simon afferrò una trave e la scaraventò in testa al mostro, Richard si svegliò immediatamente.
Il mostro si accasciò a terra, Richard si alzò di scatto, vide Simon con una trave in mano e il mostro a terra, prese dalle mani della ragazza l'arma e la infilò nella testa del cadavere, poi si girò verso la griglia e vide quei cosi che tentavano di afferrarli – andiamo- lasciò cadere la trave – la griglia li terrà occupati per ora ma quando scenderanno gli altri, forse non terrà allungo- i due continuarono e scesero al piano seguente.
Percorsero l'intero piano e raggiunsero gli ascensori, ma nessuna dava la disponibilità all'uso, così tornarono sulla rampa delle scale e incominciarono a scendere, ma non appena finirono la prima rampa un rumore metallico rimbombò in tutta la tromba delle scale – che cos'è?- Simon guardò verso l'alto e un rumore di passi suggerì la risposta – scappiamo! Hanno sfondato la griglia!- i due incominciarono a correre, oltrepassarono altre griglie di divisione chiudendosele alle spalle ma gli esseri continuavano inarrestabili.
In breve tempo raggiunsero il piano dei dormitori, inseguiti a ruota da una folla di morti, la gente era impazzita: nel piano era scoppiato il caos totale, la gente correva dappertutto arraffando ciò che poteva, Richard prese la mano di Simon e passarono nel mezzo della folla, raggiunsero la stanza di Sylvie, Richard estrasse dallo zaino la cartina e la mostrò a Simon – dobbiamo raggiungere questo punto qui- con un dito Richard indicò l'inizio della linea tracciata – visto che sei indigena, pensavo che tu sapessi come raggiungerlo- Simon fece una smorfia e Richard sorrise
– andiamo- la ragazza invitò l'uomo fuori dalla stanza.
Iniziarono a vagare nei corridoi poi in lontananza videro Sylvie e corsero da lei – ma che succede?- Richard fece un cenno d'andare – è una storia lunga, ti spiegherò più tardi- Simon s'infilò nella porta del tunnel, ora toccava alla donna, ma non appena entrò delle urla salirono dal fondo della zona del dormitorio – sono arrivati!- la donna guardò Richard ed entrambi oltrepassarono la porta.
I tre incominciarono a correre lungo il tunnel e tutti provarono la stessa e identica sensazione di libertà che, dopo aver visto la luce, si è manifestata con vere e proprie urla di gioia.
L'uscita era formata da una fessura tra le rocce e fu un attimo che i tre la superarono.

Usciti notarono che l'uscita dava su una scogliera e subito sotto di loro il mare – che…meraviglia- Simon si stupì del paesaggio: una scogliera si stendeva a mezza luna da destra verso il punto dove si trovavano – su, andiamo, dobbiamo salire- e Richard dette una pacca sulla spalla alla ragazza, i tre incominciarono ad arrampicarsi sulla scogliera, anche se a dire la verità non era una vera e propria arrampicata visto che, chi ha ideato il tunnel, aveva pensato di creare degli scalini, ora rotti forse dall'erosione delle rocce.
Con un minimo sforzo raggiunsero la cima e Richard fu il primo ad arrivarci, ma non ci salì immediatamente, prima ci diede un'occhiata – via libera!- ripeté a bassa voce per farsi coraggio, si arrampicò e poi aiutò Sylvie e Simon nell'ultimo tratto.
Guardarono un'ultima volta il mare e poi si girarono, sotto di loro si stendeva una piccola discesa e subito dopo una fascia di alberi e oltre la base: si poteva vedere l'intero perimetro, la macchina che avevano usato Richard e Simon, il portone della base aperto.
- Toglimi una curiosità- Richard si rivolse a Simon – come hai fatto ad aprire il cancello?- l'uomo lo indicò – con il codice di suo padre!- una voce familiare fece sobbalzare i tre – non è così?- si girarono e Simon fece un cenno con la testa, Sarah stava di fronte a loro e gli puntava contro una pistola – ho controllato il computer della sicurezza dopo che il tuo amico mi ha detto che siete entrati- la donna fece un passo in avanti.
- Ti pensavo più furba signorinella, sapevi che se fossi tornata ti avremmo ammazzato- Richard la guardò e poi si fissò sull'arma, voleva fare qualcosa ma non poté, poi un mugolio proveniente da dietro ai tre li distolse dalla situazione
– Mark!- la donna esclamò.
Richard si girò e vide l'uomo passare tra se e Simon si aggrappò al braccio di Richard e gli tirò un'occhiata e poi continuò.
L'uomo era malconcio, aveva tutti i vestiti lacerati, la faccia era tumefatta e piena di graffi, lungo tutto il corpo si potevano notare i morsi di quei cosi, forse era diventato uno di loro.
- Mark, amore, ti sei salvato anche tu!- la donna gli si avvicinò abbracciandolo e lui gli si gettò addosso – sei ferito!- la donna gli tirò indietro la testa e gli vide gli occhi sbarrati – ma tu sei…- l'uomo gli si avventò sul collo strappandogli un pezzo di carne, la donna incominciò ad urlare per il dolore e iniziò a sparare al ventre di Mark.
Il peso dell'uomo fece sbilanciare la donna ed entrambi caddero dalla scogliera.
- E' finita- Sylvie grattò la testa di Simon, ed entrambi si girarono – ora cosa facciamo?- chiese la ragazza rivolgendosi a Richard che si girò, fece un passo in avanti e disse – non lo so ma torniamo a casa- e i tre si avviarono.

2003-2004

SANGUE MISTO

Mi ricordo benissimo quell'estate, cominciata male, molto male: promosso con due debiti, uno in inglese e l'altro in matematica. Insomma l'estate non prometteva divertimenti, solo libri e studio.
Quella notizia poi, era come la ciliegia sopra la torta, i miei genitori volevano fare una seconda luna di miele e passare alcuni giorni su una nave da crociera.
E io…io dovevo passare questo periodo da una lontana parente, non si sa perché ne si sa per come, è imparentata con la famiglia di mia madre.
In quel periodo non ci pensava più, visto che ormai ero grandicello.
Beh, per farla breve, mio padre è morto quando ero piccolo e dopo un po' di tempo mia madre si è risposata, anche se per me non ha mai totalmente superato il fatto.
Ora vedo noi tre come una vera e propria famiglia.
Mi avvisarono di questo parente solo pochi giorni prima della partenza della crociera, così feci immediatamente le valigie, portando solo lo stretto necessario.
Ci mettemmo in macchina di mattino presto, la crociera partiva alle 15:50 e la casa di Sally, così si chiama la vecchia signora, distante sei ore di viaggio.
Durante il viaggio mia madre continuava a ripetere che dovevo ricordarmi di fare i compiti d'inglese e matematica, posso dire che forse era meglio se gli avessi fatti.
Naturalmente come tutti i ragazzi che crescono, non la ascoltai del tutto e continuai a fare cenno di sì con la testa. Quando i "promemoria" finirono, estrassi dallo zaino il lettore cd, agganciai le cuffie, le infilai agli orecchi e schiacciai il tasto play.
I cd di rap e groove mi accompagnarono per tutto il viaggio, i paesaggi si successero come i cd: dal panorama metropolitano della mia città, ai paesaggi pittorici delle campagne fino ai verdi e rigogliosi paesaggi delle regioni settentrionali.
Quando vidi che eravamo ormai inghiottiti dal verde, notai che aveva qualcosa d'ancestrale e oscuro, e questo mi attraeva, o forse mi spaventava, a quel tempo non distinsi la differenza.
Ad un certo punto Russell, il mio patrigno, girò in una via laterale a quella principale: il terreno era ricoperto dalle foglie degli alberi che a loro volta nascondevano infidamente delle buche che inevitabilmente facevano sobbalzare la macchina.
A circa una ventina di metri dalla strada asfaltata, un ponte di legno ci fece fermare, mia madre scese dalla macchina e mi fece cenno di scendere, ed obbedì.
Sotto alle mie suole alcune foglie incominciarono a scricchiolare, ma la cosa non mi distrasse; davanti a me un ponte di legno, con una barra dalla nostra parte con un cartello –casa Mayers-.
Mia madre mi abbracciò e mi disse qualcosa, ma ora non ricordo, raccolsi lo zaino e la borsa e incominciai ad attraversare il ponte: quando raggiunsi l'altro lato mi girai e notai che mia madre era già salita in macchina, mi voltai di nuovo e vidi un lungo viale che si allungava di fronte a me di qualche metro, circondato da altissimi alberi e dietro di me sentii la macchina fare manovra e allontanarsi. Non mi girai.
Incominciai a camminare, in quel momento le borse non mi pesarono, ma dopo poco tempo le dita incominciarono a dolorarmi e a farsi rosse, così incominciai a farmi passare la borsa tra le mani. La strada davanti a me era uguale. Dai rami degli alberi incominciò a salire il cinguettio degli uccelli, che prima non avevo notato.
Il sole entrava dalle chiome degli alberi e li superava formando delle macchie sul terreno.

In quel paesaggio mi sentii tranquillo, c'era una sorta d'alchemico equilibrio e continuai a camminare lungo il sentiero.
Salì sopra a delle rocce e incominciai a intravedere il tetto della casa, così afferrai saldamente la borsa e continuai a camminare e di li a poco sbucai in una radura. Davanti a me la casa che avevo visto, ma la strada che avevo percorso non doveva essere quella principale, visto che mi trovai sul retro della casa. Cominciai a farmi strada tra le sterpaglie. Girai attorno alla casa ed entrai dalla porta principale.
Lasciai la borsa e lo zaino all'ingresso. –Salve!- nessuno rispose, davanti a me c'era una scala che collegava i due piani.
M'inoltrai nella casa: alla mia destra la sala da pranzo e a sinistra il soggiorno –buongiorno, c'è nessuno?- lo ripetei qualche volta ma non ci fu nessuna risposta.
Così uscii e davanti a me un ampio spazio mi divideva dalla strada principale, sulla destra c'era uno di quei gabinetti da esterno che si usavano anni fa. In quel momento sorrisi, dalla parte opposta una piccola casupola, ma non era come l'altro, era di solido cemento e la porta era robusta, o almeno lo sembrava da dove ero io.
Uscì sullo spiazzo e notai che una macchina nera era parcheggiata sul lato destro della casa, la raggiunsi e notai che era ricoperta di foglie e molto probabilmente non veniva usata da un po' di tempo.
Mi stavo allontanando quando sentii un rumore oltre l'auto, mi avvicinai e un'ascia si conficcò su un grosso ceppo di legno, mi spaventai –hooo, salve giovanotto!- una vecchia signora stava raccogliendo la legna appena spaccata –dai vieni qui, dammi una mano- io mi avvicinai e lei mi gettò i ceppi tra le braccia e lei disse –ecco fatto! Per oggi basta così- mi diede una pacca sulla spalla e entrambi entrammo in casa.
Una volta dentro ci dirigemmo al sottoscala, dove una porta collega con il locale della caldaia, lasciammo la legna su una catasta –sai, di giorno si muore dal caldo, ma di sera…è tutta un'altra storia- lanciò due pezzi di legno nella caldaia, ma non era accesa, l'aveva solo rifornita, poi mi passò davanti ed uscendo mi disse –spero che ti sia portato un pigiama pesante- io la seguii immediatamente.
Una volta fuori dal sottoscala lei si fermò ed indicò le borse –dai,raccogli tutto che ti mostro la tua stanza- e incominciò a salire le scale, io presi gli zaini e la seguì. Si muoveva a fatica, anche se faceva intendere che era abituata.
Una volta in cima andammo verso sinistra, si fermò davanti alla prima porta sulla destra, girò la maniglia ed entrò –su figliolo, muoviti- a queste parole la raggiunsi immediatamente.
Entrai nella camera da letto, era accogliente: sulla sinistra una piccola finestrella da cui entravano raggi di sole, al centro il letto che sembrava comodo, sulla destra una scaffalatura con un centinaia di libri sopra, non riuscì a leggere i titoli in quel momento –lì puoi mettere i tuoi vestiti- e Sally indicò un'armadio di fianco a me e io appoggiai immediatamente le borse davanti a esso. Sally mi passò davanti e si fermò di fronte alla porta della camera, io feci lo stesso –l'ultima porta a destra…- la indicò con la mano -…è il bagno, c'è una vasca e una doccia, puoi lavarti a tuo piacimento- io gli sorrisi –il gabinetto è fuori- e fece un cenno con la mano. Le risposi che l'avevo visto prima e che la cosa mi sembrò strana ma lei mi spiegò che la casa era vecchia ed era della sua famiglia da generazioni.
La signora Sally scese a preparare la cena il cui profumo invase la casa; io incominciai a disfare la borsa, mettendo i vestiti nell'armadio e una volta finito lanciai la borsa sul letto e

mi misi a leggere i titoli dei libri sugli scaffali: i miti degli indiani d'america, la vita del popolo Rochese, lo sciamano, la leggenda del popolo degli Anasazi eccetera, erano tutti libri che parlavano dei nativi americani, le loro leggende, i miti e la vita quotidiana.
In quel momento non capì e supposi che la vecchia Sally fosse un'appassionata di queste cose –vieni, è pronto!- la voce di Sally, proveniente dalla cucina mi avvisò, io presi la borsa e la gettai sotto al letto e un rumore mi attirò.
Dall'altro lato del letto era apparsa una scatola, la raggiunsi e la rimisi a posto, non pensando al probabile contenuto e così uscì immediatamente dalla camera, percorsi il corridoio e scesi le scale.
Mentre scendevo, l'odore della cena era più nitido e capì che la vecchia signora aveva preparato un piatto di carne e a me piaceva molto.
Arrivato in sala da pranzo, tutte le mie fantasie culinarie si concretizzarono, sulla tavola, apparecchiata, c'era un piatto pieno zeppo di fette d'arrosto, su un altro piatto del bollito e su un altro ancora un misto di bistecche e salsicce. Io mi sedetti immediatamente a tavola.
Dopo qualche secondo Sally irruppe nella stanza con una bella zuppiera piena di purè fumante. Io deglutii, la fame era troppa.
Sally si sedette e mi guardò e quasi all'unisono ci versammo da bere, rispettivamente vino.
Lei e acqua io. Dopo di che cominciammo a mangiare e immediatamente iniziammo a parlare, per lo più parlai io, raccontai cosa facevo in città, i miei hobby, i miei sogni per il domani e cose del genere, lei invece, intervenne raramente e continuava a fare cenni con la testa. Era una buona ascoltatrice. Probabilmente riuscì a capirmi più lei in quell'estate che i miei genitori fino allora.
Finimmo la cena con un ottimo budino al cioccolato poi la aiutai a sparecchiare –stasera andiamo in città- io gli chiesi perché e lei rispose che c'era una mostra sugli indiani, originari della regione e questo mi fece venire in mente i vari libri della camera.
Scese la sera, ci recammo in città con la vecchia macchina nera e nonostante gli anni sulle spalle, era confortevole.
Trovammo parcheggio dietro a un edificio che probabilmente era il municipio e poi imboccammo la prima via e ci trovammo immediatamente nella piazza centrale.
-Non sarà una di tv o di computer, ma ci si diverte lo stesso- io la ascoltai, ma ero attirato da una folla che si era accalcata attorno ad una musica di tamburi; Sally mi chiamò e insieme andammo in un negozio adibito per l'occasione a museo.
Una volta dentro notai che su ogni muro c'erano delle bacheche e all'interno c'erano pitture, miniature e dati sulle popolazioni indigene locali.
Mi soffermai su un ritratto, magnifico, abbassai lo sguardo e a bassa voce lessi l'indicazione:
"Heake Hultkranenanz, sciamano del misterioso popolo degli Anasazi, trasferitosi nel continente, secoli prima dell'avvento dei coloni europei e di Cristoforo Colombo".
Con la testa feci un cenno d'approvazione e ritornai a fissare il ritratto, sentii la vecchia Sally avvicinarsi con il suo passo altalenante.
-Vieni ragazzo, usciamo da qui- salutammo e uscimmo dal negozio. Ad un certo punto Sally si rivolse a me e mi chiese che cosa ne pensavo della mostra e in particolare sugli indigeni, io risposi che non ne sapevo molto, ed era vero, e le uniche cose che sapevo le avevo imparate dalla televisione e dai fumetti. Lei sorrise e continuò a parlare. Mi raccontò una strana storia su un popolo originario della zona centrale dell'asia e per un qualche

motivo, carestia o per motivi belligeranti, si è spostata e ha raggiunto il nostro continente, insediandosi in questa regione.
Il popolo era la tribù, ribattezzata, degli “Anasazi”.
A quel nome mi venne immediatamente in mente il libro che avevo visto sullo scaffale in camera. Subito lo dissi a Sally e lei, subito, mi raccomandò di leggerlo.
Ci avvicinammo alla folla di gente che avevo visto prima. Mi feci strada spavaldamente, spintonando la gente e Sally mi guardò male, ma d'altronde in città per sopravvivere si deve fare così. Era un’altra giungla. Mi piazzai, insieme a Sally, in prima fila.
Lo spettacolo che si presentò era stupefacente: le fiamme di un falò si alzarono di qualche metro da terra e tutt’intorno un gruppo di uomini, di evidente origine pellerossa, danzavano circolarmente. Dietro di loro altri uomini se ne stavano in piedi con dei bastoni in mano, picchiandoli, insieme ai piedi, contro il terreno. Secondo Sally serviva per metterli in relazione con la madre terra.
Da uno zainetto, simile ad un marsupio che mi portavo sempre dietro, estrassi la macchina fotografica digitale.
M’inginocchiai. Sally non se ne accorse, era come ipnotizzata dalla danza. Feci qualche scatto, splendide foto!
Mentre scattai, notai che quello spettacolo creava una sorta di attrazione mistica, come se quelle scene di vita primordiale, mi avessero tranquillizzato.
Ma non appena ritirai la macchina fotografica nello zainetto non capii più niente. Persi i sensi e tutto si fece nero.
Rimasi svenuto per qualche minuto, mi risvegliai nella mia stanza e Sally era di fianco a me.
-Come va ragazzo?- mi tirai su dal letto –non so. Cos’è successo?- la vecchia Sally si alzò dal letto –carenza di zuccheri, forse, non so- mi grattai la testa –ma ora stai bene?!- feci un cenno con la testa. Sally rimase pochi secondi a guardarmi e poi si allontanò.
Mi guardai le mani, erano pallide e tremavano, poi un lampo –come carenza di zuccheri? Ho mangiato come un maiale, prima di uscire!- non ebbi risposta.
Quella notte non riuscì a dormire, era come se lo svenimento mi avesse ricaricato. Sentì la vecchia Sally andare a letto dopo aver controllato che le porte e le finestre fossero state ben chiuse. Io accesi la lampada sul comodino e mi alzai e incominciai a ripensare a ciò che era accaduto, ma più mi sforzavo e più le cose mi sembravano confuse.
Feci alcuni giri della stanza e poi mi fermai –la cassa- mi avvicinai al letto e la estrassi da la sotto, mi sembrò più pesante rispetto al pomeriggio.
Presi immediatamente la lampada e la avvicinai per fare luce. Tutto intorno a me si zittì, come se un pubblico invisibile stesse aspettando qualcosa da me. Poi una folata gelida entrò dalla finestra e rabbrividì. La chiusi immediatamente.
Mi avvicinai alla cassa, era completamente liscia, non c’erano incisioni o tagli, non c’erano neanche i buchi delle tarme. Doveva essere vecchia.
Guardai su tutti i lati, ma non si vedevano ne cerniere e ne manopole per l’apertura, tentai d’aprirla ma l’intera cassa si sollevò e ricadendo a terra produsse un rumore strano.
Oltre al legno che cozzava, si sentì qualcos’altro sobbalzare all’interno. La vecchia Sally si precipitò immediatamente a dare un’occhiata e vedendomi inginocchiato davanti a quella cassa cominciò a diventare nervosa e a farmi domande su come l’avevo trovata e se l’avevo

aperta. La cosa mi sembrò strana, ma successe tutto così velocemente che spifferai tutto quel che era successo.
Sally non mi disse niente, mise a posto la cassa e tornammo tutti e due a letto. Non ci volle molto che mi addormentai, forse quel che era appena successo mi aveva fatto abbassare di tono. Non passai la notte stupendamente, ebbi degli incubi, ma al mattino non li ricordai precisamente, forse erano collegati alla cassa e al comportamento di Sally.
Uscì dalla stanza e mi diressi in bagno, ma non appena la aprii mi ricordai che il gabinetto era all'esterno, così scesi le scale ed uscì.
Mentre ero al bagno sentii il rumore della vecchia macchina di Sally e non appena ebbi finito uscì.
La vecchia aveva portato la macchina davanti alla porta d'entrata e mi avvicinai.
La macchina era in moto, tirò giù il finestrino e mi ordinò di spaccare alcuni ceppi e poi partì.
Andai sul lato destro della casa, presi l'ascia e incominciai a spaccare i ceppi. Era faticoso tanto che mi tolsi la maglietta. Finì il lavoro in poco meno di mezz'ora e mentre raccoglievo i ceppi mi accorsi che la luce della soffitta era accesa, era una cosa strana, ma lasciai perdere visto che avevo un lavoro da fare.
Come da ordini dati, portai la legna nel sottoscala poi uscì per dare un occhiata al panorama e mi accorsi della struttura di fronte al bagno e mi avvicinai.
Aprii la porta e la luce riuscì ad illuminare solo una scala di pietra, accesi la luce con un interruttore che era sulla parete di destra. M'inoltrai.
La porta di legno sbatté dietro di me. Deglutii e incominciai a scendere le scale. Al piano sottostante c'era una stanza. Una cantina. Io incominciai a curiosare.
Sugli scaffali si trovavano tutte le scorte per l'inverno della vecchia Sally: salami, vino, formaggi, frutta sciroppata e alcune cibarie sott'olio che non riuscì a distinguere.
Tutte le pareti erano piene di scaffali, piene di cibo, tranne una che era spoglia con alcuni buchi nel muro. Mi avvicinai.
Sentì come un alito di vento passare tra i buchi e questo produceva strani sussurri. Forse mi feci suggestionare dall'ambiente.
Il clachson della vecchia macchina nera mi riportò alla realtà. Uscì immediatamente e vidi Sally parcheggiare la macchina ma accanto a lei c'era un'altra figura. Una ragazza forse.
Mi avvicinai per dare un'occhiata –ciao figliolo, avremo un'altra ospite per quest'estate- dall'altro lato della macchina scese una ragazza. "Carina" pensai, ma i miei bollenti spiriti si attenuarono subito –lei è Shannyn, è una nostra parente di secondo o terzo grado, non so bene, ma comunque siamo tutti consanguinei- la ragazza aprì lo sportello del bagagliaio e tirò fuori la sua borsa –adesso, se entriamo, mangiamo qualcosa e poi la aiutiamo a disfare i bagagli- Sally si rivolse a me e tutti e tre entrammo in casa.
Sally andò in cucina, Shannyn salì al piano superiore e si diresse, senza alcun dubbio, in una stanza sulla sinistra, probabilmente quella di fronte alla mia.
Io mi diressi nella sala da pranzo e aiutai Sally a portare il necessario per la colazione.
Shannyn ci raggiunse quasi immediatamente, si era cambiata la maglietta: ora indossava una t-short di color grigio con una scritta sul petto. Con quei vestiti, Shannyn, faceva balzare all'occhio il suo fisico snello. Mi si avvicinò e mi aiutò a posizionare i bicchieri, mentre Sally tornò in cucina –sono Shannyn, ma non ho capito il tuo nome?- appoggiai l'ultimo bicchiere di fronte a me –David- lei si sedette –dimmi una cosa…- la guardai in

faccia –ma che legame hai con Sally?- io alzai le spalle –ho saputo della sua esistenza solo pochi giorni fa, non so, ma comunque dovrebbe fare parte della famiglia di mia madre- Sally entrò nella stanza e la chiacchierata s'interruppe qui.
Il tutto durò all'incirca tre quarti d'ora e poi ci dividemmo: io e Shannyn uscimmo sul portico e ci sedemmo su delle sedie a dondolo, mentre Sally era confinata in cucina.
-E tu invece?- lei mi guardò con i suoi occhi neri –e io cosa?- mi scusai –tu che grado di parentela hai con…- e feci un cenno con la testa, facendogli intendere Sally –non è proprio una mia parente, è acquisita- io non capì –è la sorella di mia nonna, siamo diventati parenti solo quando mio padre si è sposato con mia madre- la cosa mi sembrò strana, visto che a grandi linee, era la storia della mia famiglia.
Parlammo del più e del meno per circa due ore e notammo che avevamo molte cose in comune: a entrambi piace lo sport, lei studia architettura e io grafica, sono entrambi scuole d'arte, a tutti e due piace la fotografia, anche se lei preferisce i paesaggi.
Insomma due vite distinte, ma con molte sfaccettature simili. Ci raggiunse Sally –vi ho portato una spremuta d'arancia- io la guardai arrivare –è zuccherata?- lei mi guardò e fece cenno di si con la testa e ci porse i due bicchieri, poi rimase in piedi a fissarci –che bello!- io e Shannyn ci guardammo –dopo tanti anni, siamo riusciti a riavvicinare gli ultimi discendenti della famiglia Mayers- si fermò –che bello!- e rientrò in casa.
Io e Shannyn ci guardammo di nuovo. Quelle parole mi sembrarono strane e mi fecero venire un brivido freddo lungo la schiena .
Dagli occhi di Shannyn capì che anche lei provò la stessa sensazione. Bevvi un sorso di spremuta. Era buona.
Portammo i bicchieri in cucina e io li lavai entrambi, poi me ne tornai nella stanza. Shannyn fece lo stesso.
Non appena mi sdraiai sul letto, alzai le coperte e guardai sotto il letto e incominciai a pensare a tutte le novità di quei giorni: una zia di cui non sapevo l'esistenza, una cugina che non avevo mai visto, lo svenimento al paese, il mistero della cassa e le parole di Sally.
Poi un fulmine. Mi ricordai che prima di uscire quella mattina, Sally, era andata in soffitta e aveva lasciato la luce accesa. Forse aveva portato la cassa lì.
Mi avvicinai alla porta e prima di uscire, controllai che nessuno fosse nel corridoio e poi partii.
Controllai ogni mio movimento, non volevo fare rumore e certamente non volevo essere scoperto, infatti scesi per controllare se Sally fosse in casa, ma per mia fortuna, era chiusa nel bagno.
Risalii velocemente le scale e proseguii lungo il corridoio, verso destra, e alla fine un'altra scala collegava il piano con la soffitta, ma non appena incominciai a salire, Shannyn uscì dalla sua stanza –cosa stai facendo!- e si avvicinò –non posso spiegartelo adesso, ma devo andare in soffitta- con l'indice della mano destra sulla bocca, le feci capire che era una cosa da tenere nascosta e poi mi seguì al piano superiore.
La soffitta era buia, sulla destra c'erano alcuni scatoloni imballati, alcuni nuovi libri, ma non lessi i titoli, ma intuii che trattavano di nativi Americani.
Avanzai nella penombra e sulla mia faccia incominciarono a spiaccicarsi delle ragnatele. Che fastidio.

Ma continuai e i miei occhi incominciarono ad abituarsi al buio e notai, in un angolo davanti a noi, vari mobili ammucchiati uno sopra l'atro. Io mi avvicinai, seguito a ruota da Shannyn
-che cos'è?- io mi inginocchiai –non lo so, non sono riuscito ad aprirla ieri e quando mi ha scoperto Sally, me l'ha fatta sparire- Shannyn si inginocchiò di fronte a me e anche lei tentò di aprirla. Non ci riuscì.
Sentimmo entrare Sally in casa e nervosamente ci alzammo, Shannyn scese immediatamente, mentre io venni fermato. Non appena misi il piede sulla scala per scendere, un rumore meccanico attrasse la mia attenzione. Chiaramente proveniva dalla cassa. Mi avvicinai.
Provai ad aprirla, pensando che non riuscirci, ma non appena toccai la cassa, il coperchio si sollevò. Guardai dentro. La cassa era piena zeppa di foto e ritagli di giornale di vecchio stampo, tanto che si erano ingiallite.
Incominciai a spostarle, scavando verso il basso. Sentii aprire l'acqua in bagno e cominciai a muovermi più velocemente.
Dal fondo raccolsi un quaderno, non sapevo cosa fosse, ma lo raccolsi, lo infilai nei pantaloni, sistemai tutto com'era e scesi.
Nel corridoio non c'era nessuno, Sally era in bagno e io ne approfittai per sgattaiolare in camera e nascondere il quaderno nel mio zaino.
Feci finta di niente e scesi nel soggiorno con la macchina fotografica, mi sedetti sul divano e l'accesi. Sullo schermo iniziarono ad apparire le foto che avevo fatto: le prime dei miei amici, poi le foto del viaggio e infine le foto del ballo dei pellerossa.
Ma qualcosa non andava, io avvicinai di più la macchina alla faccia, su quelle foto c'erano degli aloni, che giravano intorno al fuoco e sopra agli uomini.
Mandai avanti le foto e su tutte si potevano distinguere questi aloni.
-Ma cosa?- mi fermai sull'ultima, pensai che non era possibile così tornai indietro a quella foto, ma l'alone era ancora lì, si poteva distinguere benissimo un volto che avanzava verso di me e non sembrava aver buone intenzioni.
-Cosa stai guardando?- la voce di Shannyn mi fece sobbalzare –niente- e nascosi la macchina nella tasca.
Dietro alla ragazza riapparve Sally –figliolo sei pronto?- io la guardai –e per cosa,- Sally sparì e Shannyn aveva uno strano ghigno. Mi fece un po' paura.
Sally riapparve e nella mano destra impugnava un fucile da caccia e nell'altra mano una scatola di cartucce.
La ragazza si avvicinò a me e mi disse –andiamo a caccia?- li per li pensai che era uno scherzo, ma purtroppo non lo era.
Uscimmo nel portico e Sally ci fece tutte le raccomandazioni del mondo, lei non veniva, e poi ci lasciò andare.
Imboccammo un sentiero a pochi passi dalla casa e incominciammo a incamminarci nel bosco, poi Shannyn attaccò a parlare e mi raccontò i suoi ricordi. Di quando veniva a caccia da bambina con Sally e poi imparò a farlo da sola.
Poi mi raccontò dei disastri che combinava quando era piccola e quelli che combina adesso. Io continuai ad ascoltare e pensai che era più caotica di me.
Camminammo molto, non era tanto faticoso, ci si doveva solo abituarsi al passo, poi ci fermammo davanti ad un'enorme radura –vedi questo campo?!- risposi di sì –è il confine

della terra di Sally, oltre c'è una riserva ed è categoricamente vietato entrarci- era ovvio, se cacci in una riserva scatta l'arresto. Tornammo indietro.
Proseguimmo sul sentiero ma poi lo lasciammo per andare su un altro. Shannyn caricò il fucile.
Avanzammo lentamente, sotto consiglio di lei, poi ci fermammo e ci piegammo a terra.
Pochi metri a noi, un cinghiale stava mangiando alcune noci, Shannyn si alzò e fece fuoco, ma non lo prese –cavolo- l'animale ci fissò, forse decise di puntarci, ma quando vide che eravamo in due decise di fuggire. –Andiamo- Shannyn mi diede una pacca sulla spalla e incominciò ad inseguirlo. Io feci lo stesso. Entrambi erano veloci, tanto che dopo qualche secondo li persi di vista, ma continuai a correre in quella direzione, poi improvvisamente mi ritrovai in uno spiazzo davanti all'entrata di una caverna, alcuni rumori mi fecero venire la pelle d'oca ma non sapevo se venivano dalla grotta o dal bosco.
E come erano venuti scomparvero e il bosco si ammutolì, io mi girai verso il bosco, tutto quel silenzio amplificò la sensazione che ebbi qualche minuto prima.
Un gruppo di uccelli si alzò poco lontano da me, poi un rumore davanti a me incominciò ad avanzare e il cinghiale di prima si parò davanti a me.
Successe tutto velocemente tanto che mi pietrificai; poi l'animale incominciò a caricarsi e scattò verso di me. Chiusi gli occhi.
Poi un boato me li fece riaprire, vivi il cinghiale fermarsi, sul suo fianco sinistro un foro gli fece uscire del sangue e poi cadde a terra. Da un cespuglio uscì Shannyn con il fucile puntato sull'animale.
Mi raggiunse e io mi avvicinai all'animale. Lo toccai: era morto. Poi sentii un rumore metallico e mi girai verso Shannyn. Aveva lasciato cadere il fucile e qualcosa l'aveva fatta pietrificare. Lei si girò verso la grotta e poi svenne.
Mi caricai sulle spalle la ragazza e trascinai il cinghiale con la mano destra, trovando subito il sentiero e in poco tempo raggiungemmo la casa.
Non appena Sally ci vide arrivare in quel modo e mi venne incontro e mi aiutò a portare la ragazza nella sua camera e poi scesi di nuovo e portai il cinghiale nella cantina.
Lo appoggiai ad una parete e uscì subito, non avevo nettamente paura, ma qualcosa mi spinse a catapultarmi fuori di là.
Una volta uscito mi guardai attorno, gli alberi che delineavano l'area circostante, ora sembravano pareti e sbarre di una prigione. Sally uscì dalla casa e mi raggiunse.
-Ora stai bene, ha avuto un calo di pressione- ora era davanti a me –dimmi, cos'è successo?- li per li non sapevo se dirgli tutto, visto che ci aveva rotto l'anima sul fatto di stare attenti, ma Sally mi sembrava una persona ragionevole e così le spiegai tutto: del cinghiale, dei confini e infine della grotta.
Lei non fece e non disse nulla, si limitò a guardarmi ad entrare in casa.
Passai il pomeriggio nella mia stanza.
Iniziai a leggere il libro che avevo trovato nella cassa.
Anche se non era un vero e proprio libro, era più che altro una sorta di diario a cui mancavano alcune pagine.
Il proprietario era un certo Edward Romero, un colonnello vissuto all'epoca del colonialismo in America.
Dai suoi scritti risulta che torturò e uccise migliaia di nativi Americani, specialmente nell'area nord dello stato.

In alcuni passaggi si trovavano le descrizioni delle barbarie inferte ad alcune tribù, come quella di Falco Nero: gli uomini vennero scuoiati e messi in mostra nei paeselli di campagna, le donne vennero violentate dai membri della sua divisione e poi uccise, mentre i bambini vennero gettati nel fiume. Chiunque fosse, era stato un mostro.
In breve tempo mi addormentai ed ebbi un altro incubo.
Era ancora notte quando mi alzai per andare in bagno, scesi le scale e uscì dalla casa.
In poco tempo feci tutto e mi misi a sedere i veranda, ammirando il panorama: la luna, il rumore del fiume e il fruscio delle foglie degli alberi.
Poi il mio sguardo si posò sulla porta d'entrata della cantina.
Mi avvicinai e scesi le scale di pietra, ritrovandomi nella stanza delle scorte di cibo.
Mi avvicinai alla parete dove avevo sentito i rumori e appoggiai l'orecchio e quella specie di sospiro si poteva ancora distinguere chiaramente.
Appoggiai la mano sul muro che incominciò a sgretolarsi, io incominciai a staccare pezzi di muro e in poco tempo creai un buco che mi permise di entrare in quella stanza.
Oltrepassai il buco e appoggia il piede sinistro a terra, notando che il pavimento era bagnato –che schifo!- Alzai lo sguardo e vidi che da un tubo usciva una fontanella d'acqua.
Ora ero nella stanza misteriosa: al centro, sopra ad un'enorme roccia, c'era una cassa;
Io mi avvicinai. La zona attorno alla cassa non era bagnata –ma cos'è?- tolsi della polvere dal coperchio, così facendo scoprì che c'erano delle incisioni sopra, geroglifici o una scrittura antica.
La cassa era lunga all'incirca un metro e settanta e alta circa cinquanta centimetri.
Feci scivolate il coperchio, ci misi un po' visto che era pesante, ma dopo l'ultimo sforzo riuscì a toglierlo.
Un filo di polvere si alzò e io tossì mo non appena si posò, vidi la sagoma di un corpo avvolto in un lenzuolo, alla cui altezza del petto c'era un acchiappasogni. Lo spostai. Grande errore.
Alzai il lenzuolo e una specie di mummia era lì che mi fissa, sul volto c'erano delle incisioni e da sotto il mento spuntavano alcune garze ormai scolorite dal tempo.
-Ma cosa?- feci un passo indietro –ma per quale motivo Sally tiene una mummia in cantina- alzai lo sguardo e sulle pareti c'erano dei segni, forse gli stessi segni che c'erano sulla cassa.
Guardai meglio nella cassa e sotto al suo corpo c'erano delle foglie e altri manufatti.
Anche all'interno della cassa c'erano quei segni.
Posai il velo sopra il volto della mummia e questo provocò un rumore di catene. Le mani e le caviglie erano ancorate alla pietra.
Un vento gelido incominciò ad entrare nella stanza e un senso di terrore mi pervase, era talmente forte da farmi scappare fuori dalla cantina.
Una volta fuori sentii degli strani rumori provenire dalla cantina: erano dei lamenti.
Il bosco era diverso ora, come se fosse opprimente: gli alberi formavano delle specie di sbarre, simili a quelle delle prigioni, attorno alla casa e la sensazione era amplificata dal buio della notte e dal pallore della luna.
Il mio terrore fu sollecitata da un urlo –Shannyn!- mi misi a correre, entrai in casa e mi fiondai sulle scale.
Una volta raggiunto il piano superiore mi diressi verso la sua camera. Sally l'aveva già raggiunta.

La ragazza raccontò di avere fatto un incubo ma non lo ricordava, come successe a me, ma una cosa che ricorda era che sembrava la realtà e che, come si vedeva, gli iniettò addosso una bella dose di paura.
Io raccontai di aver trovato la mummia nella cantina ma Sally non disse niente. Uscì dalla stanza. Shannyn si rivolse a me –ma cosa sta succedendo?- le consigliai di vestirsi e di seguirmi.
Raggiungemmo Sally in cucina.
Entrati, trovammo Sally seduta su uno sgabello, era visibilmente nervosa e preoccupata.
Ci avvicinammo e lei, a bassa voce incominciò a ripetere –no, non doveva succedere, non doveva succedere- Shannyn appoggiò la mano sulla sua spalla.
-Sally- dissi io, ma non ascoltava –Sally cosa sta succedendo? Cosa ci fa una mummia murata nella tua cantina?- continuava a non ascoltare.
Shannyn si sedette di fronte a Sally, io aprii il frigo, presi una pesca e cominciai a mangiarla.
Il silenzio continuò per circa un'ora poi Sally incominciò a tornare in sé –è il colonnello! Non doveva succedere!- a quelle parole mi alzai –cosa? Ripeti quello che hai detto!- Shannyn non capì ma io sì –è una demonio, non siamo riusciti a fermarlo!- esclamò Sally, io mi avvicinai –Edward Romero, la mummia è di Edward Romero!- la vecchia signora fece cenno di sì con la testa –o merda!-.
Un rumore provenì dalla stanza di fianco alla nostra, trascinai Sally e Shannyn al piano superiore –l'hai risvegliato e lui vuole la sua vendetta- continuava a ripetere Sally.
Entrammo tutti nella mia stanza e chiusi la porta, feci distendere Sally sul letto –cosa sta succedendo? E chi è il colonnello?- mi avvicinai alla libreria e presi il diario –adesso non posso spiegarti, ma…- non finì la frase che si iniziarono a sentirsi dei tonfi provenire dalle scale,Ci avvicinammo alla porta e non sentimmo più niente, poi d'improvviso la finestra saltò, come se una bomba fosse stata fatta saltare.
Nello stesso modo saltarono i libri dagli scaffali, sparpagliandosi per tutta la stanza, poi dei battiti sulla porta e subito dopo degli scricchiolii. Ci allontanammo dalla porta e notammo che l'ora si era fatta gelida tanto che io riuscii a vedere il mio respiro.
Ora quei rumori fastidiosi si erano concentrati davanti alla porta, si muovevano lungo tutto il perimetro della stanza.
Poi improvvisamente niente, i rumori smisero. Io mi avvicinai lentamente alla porta.
Sulla mia destra uno specchio mi fece notare il pallore della mia faccia.
Accostai l'orecchio alla porta, mi girai verso Shannyn e scossi la testa, facendogli capire che non sentivo niente.
La porta si aprì inaspettatamente, oltre la soglia c'era la mummia che avevo visto nella cantina ma ora era in verticale e sembrava meno morta.
Nel buio del corridoio riuscì a distinguere gli occhi vitrei del colonnello.
Shannyn lasciò cadere il diario e lui lo vide, molto probabilmente lo riconobbe, tanto che avanzò verso di esso, spingendomi a terra. Io non sapevo che fare, ma lui sì, infatti alzò il braccio per tirarmi uno schiaffo ma qualcosa lo fermò.
Io guardai Shannyn e capì che lei era esterrefatta come me, poi l'essere emise un verso stridulo. Noi ci tappammo le orecchie.
Quando le urla smisero di colpo, notammo che il colonnello se ne era andato, io mi gettai nel corridoio per controllare se sen'era veramente andato.

-Ora che facciamo?- a quella domanda non risposi, ma feci la cosa più logica, portai Sally nella sua camera e gli diedi un sonnifero e per sicurezza chiusi la stanza a chiave. Scesi nel soggiorno.
Shannyn era seduta sul divano e stava leggendo il diario di Edward. Io entrai nel soggiorno e mi sedetti sulla poltrona.
-Ti posso risparmiare la fatica- e le presi il diario dalle mani –insomma, chi è questo Edward? E soprattutto perché è…- si interruppe e fece l'imitazione di un morto che cammina. Io sorrisi.
-Non so cosa gli sia successo, ma sappi solo che in vita non era stato uno stinco di santo, ha sterminato popolazioni di nativi e…- mi fermai –e…cosa?cos'è successo poi?- io aprii il diario e glielo mostrai –non lo so, qualcuno a strappato le ultime pagine- lei sconcertata prese il diario e incominciò a sfogliarlo nervosamente.
-Naturalmente non ci sono indizi per capire come fermarlo- io mi alzai e mi diressi alla finestra –nisba-. Sentii lei deglutire.
Sotto mio suggerimento chiudemmo porte e finestre, visto che non è un fantasma, per entrare dovrà sfondare una delle due porte. Così noi l'avremmo sentito. Dopo di che ci barricammo nella stanza di Shannyn. Aspettammo.
Nessuno dei due osò aprire bocca, entrambi eravamo troppo concentrati a captare un qualche minimo rumore: i gufi nel bosco, gli scricchiolii di quella vecchia casa, il vento.
Nulla d'anormale. La tensione si smorzò dopo qualche ora, lei ruppe il ghiaccio raccontandomi di quando era piccola e veniva in quella casa a passare le vacanze.
La vecchia Sally la portava a caccia e a pesca, gli ha insegnato a rispettare la natura e di sfruttarla nel momento del bisogno. Come una "giovane marmotta".
Venne interrotta da un tonfo, non capimmo subito da dove venisse, ma sapevamo che lui era entrato in casa.
Mi avvicinai alla porta per riuscire a capire dove fosse quell'essere, ma non sentii niente. Era tutto "morto".
Così aprì la porta e decisi di andare a dare un'occhiata –ma che fai!- lei non era d'accordo.
Scivolai lungo il corridoio, ma non vidi nulla, così cominciai a scendere le scale tenendo il mio livello di guardia altissimo.
Raggiunsi il piano inferiore. Diede un'occhiata veloce alla zona del sottoscala, ma lì non c'era nulla. Così decisi di iniziare la mia ronda dalla sala da pranzo. Mi affacciai e tutto era calmo. Mi inoltrai.
Dopo qualche passo, sentii dei rumori dietro di me e io mi appiattii contro il muro. Ora potevo distinguere quel rumore, erano dei passi. Mi avvicinai alla fine del muro.
Aspettai che la figura fosse vicino a me e poi le saltai al collo. Tentai di strangolarlo ma quando mi accorsi che il corpo non era quello del colonnello, mollai la presa.
-Ma sei scemo!- ringhiò lei, io mi tirai indietro –scusa- lei mi guardò –sono scesa perché avevo paura che quel coso mi attaccasse, anche tu non scherzi- sorrisi e l'aiutai ad alzarsi.
Ci recammo in cucina, ma anche lì era tutto normale così tornammo alla mia camera ma non appena Shannyn si allontanò le luci si spensero e un rumore ci fece portare lo stato d'ansia al massimo. Era un rumore simile alla rottura di un vetro ed io pensai che il mostro era entrato dal piano inferiore.
Raggiunsi Shannyn e la chiusi nella mia stanza e scesi al piano di sotto, ma nessuna delle finestre era rotta –ma che sta succedendo? Il rumore l'ho sentito veramente e lo ha sentito

anche Shannyn!- ritornai su per le scale. I miei passi incominciarono a produrre un rumore sordo che rieccheggiò in tutta la casa silenziosa.
Feci alcuni passi. –Ma che?- c'era nuovamente qualcosa di insolito, i miei passi non coincidevano più, con il rumore che sentivo e improvvisamente capì, la finestra rotta non era nella camera e ne quella del piano inferiore.
Era entrato dalla finestra della soffitta, cazzo perché non ci avevo pensato prima. Il rumore smise.
Mi fiondai su per le scale, rivolsi lo sguardo prima a sinistra e poi dalla parte opposta e poi decisi di diressi verso la mia camera.
Aprì improvvisamente la porta, la ragazza era seduta sul letto e mi fissava poi rivolsi lo sguardo verso la camera della vecchia signora Sally e mi diressi verso essa e Shannyn mi seguii.
Mi fermai davanti alla porta e notai che era rotta, la aprii lentamente e intravidi la figura di Sally, ma c'era qualcosa che non andava, sul suo volto si poteva indistinguibilmente notare il terrore, la paura. L'essere era lì con lei.
Dopo essermi fatto coraggio aprì del tutto la porta e ora capì tutto: Sally stava per rannicchiarsi in un angolo e impugnava una lanterna a petrolio, ad un metro e mezzo da lei c'era il Colonnello che sembrò non curarsi di noi, nella sua testa c'era solo Sally.
-Non finirà con me!- Sally lo minacciò –crepa brutta sottospecie di peste!- e gettò a terra la torcia.
In un lampo l'intera stanza prese fuoco, io e Shannyn ci tirammo indietro e sentimmo Sally urlare.
Vidi con la coda dell'occhio un'ombra venire verso di noi, spinsi via la ragazza e il colonnello ormai in fiamme, mi graffiò sulla gamba sinistra, facendomi cadere a terra.
Shannyn mi aiutò ad alzarmi. Uscimmo istintivamente dalla casa e incominciammo a correre.
Beh per dirla tutta lei correva trascinando me, e io tentavo di semplificargli il lavoro, anche se muovevo a fatica la gamba sinistra.
Raggiungemmo la fine della proprietà di Sally e oltrepassammo il campo e ci rifugiammo nella riserva Indiana.
-Dove stiamo andando?- lei aveva il fiato corto ma mi rispose –da un amico, non preoccuparti. Non appena lo troviamo saremo al sicuro- io risi –al sicuro!-
Corremmo per altri dieci minuti e raggiungemmo il villaggio d'Aquila Bianca.
Ora eravamo veramente in salvo?
Io ero stanco, ma continuai a muovermi grazie all'istinto di sopravvivenza.
Saltammo fuori dai cespugli e due uomini si spaventarono –Aquila Bianca!- Shannyn chiamò più volte e dopo poco tempo apparve un'uomo di carnagione rossastra e dai capelli neri, raccolti dietro la testa da un laccio. Si avvicinò premurosamente a noi.
Mi aiutò ad alzarmi e poi Shannyn gli spiegò tutto. Dal principio.
Ma Aquila Bianca sapeva di che cosa si trattava e con che cosa avevamo a che fare, forse perché conosceva la leggenda. O cos'altro.
In poco tempo si formò un gruppo attorno al fuoco. Una musica di tamburi si alzò verso il cielo e di lì a poco uno strano fruscio ci circondò.
Aquila Bianca ci portò davanti ad una tenda e ci chiese di aspettare in quel punto. Io non capii.

Rimanemmo in quel punto e ci guardammo intorno, le fronde degli alberi si muovevano convulsamente. La musica si faceva sempre più incalzante. Il fuoco proiettava le ombre degli uomini nel bosco, confondendosi con esso.
Ad un tratto il Colonnello balzò fuori dall'oscurità e subito ci puntò.
Tra i crepitii del fuoco intravedemmo il suo volto, era arrabbiato per lo scherzo della vecchia Sally.
Incominciò ad avvicinarsi e Aquila Bianca ci fece cenno di entrare nella tenda.
All'interno c'erano: una brocca d'acqua, un'incenso acceso e delle piume di uccello appese a dei fili.
-Che cos'è questa roba?- Shannyn si trattenne ma poi rispose –è una capanna sudatoria- io la Si spiegò, era una sorta di capanna purificatrice in cui il microcosmo e il macrocosmo si equilibrano e ci si mette in contatto con il mondo degli spiriti
Sentimmo un urlo e poi un'ombra si parò di fronte alla tenda. Spostò la tenda ed entrò, ma il Colonnello non trovò niente, viso che noi uscimmo dalla parte opposta.
Ci allontanammo e sentimmo le urla strazianti del Colonnello, ma in men che non si dica distrusse la capanna. Noi iniziammo a scappare nel bosco.
Mentre correvamo io mi girai e vidi alcuni uomini lottare con il colonnello ma furono inevitabilmente scaraventati a terra.
Non ci badammo di loro e continuammo a scappare. Nessuno dei due sapeva dove stavamo andando, o per lo meno io non ne avevo idea.
Tutto il paesaggio intorno a noi era ormai uguale, piante, arbusti e cespugli.
Sul volto di Shannyn notai la stanchezza di un lavoratore da miniera, così le agevolai il lavoro. Incominciai a correre.
La gamba mi faceva male. Superato a stento un fossato ci trovammo davanti ad un muro di roccia, era impossibile arrampicarsi sopra.
Allora facemmo la cosa più ovvia, girammo attorno al muro.
Dopo pochi passi Shannyn si accasciò a terra, strinsi i denti, bilanciai il mio peso e afferrai la ragazza, alzandola da terra. Io alzai lo sguardo.
Eravamo esattamente nello stesso punto dove Shannyn era svenuta. Mi guardai attorno e vidi che la caverna era l'unico posto dove ripararci.
-Ma porca…è la seconda volta che mi fai questo scherzo, cazzo!- Dissi ad alta voce, pensando che lei non mi sentisse.
Davanti a me c'era il buio completo, per cautela andavo molto lentamente ma con movimenti precisi, evitando di dare strattoni a Shannyn.
Poi all'improvviso mi mancò la terra sotto i piedi e iniziai a scivolare verso il basso.
Non so per quanti metri scivolai, ma ci misi all'incirca trenta secondi prima che toccassi terra.
Shannyn cadde fortunatamente su di me, ma non si svegliò. La lasciai lì a riposare e io incominciai a dare un'occhiata attorno a noi.
Non vedevo niente all'inizio, ma dopo un po' i miei occhi si sono abituati all'oscurità, intorno a me vedevo un'enorme spiazzo, oltre vedevo dei muri, forse rovine di abitazioni non so, comunque avanzai per dare un'occhiata –cavolo, che stupido- mi ricordai improvvisamente dello zippo che portavo sempre dietro. Non mi è mai servito veramente, visto che non fumo e non sono un piromane, ma per la mia testardaggine a conservare i piccoli oggetti, eccolo qua.

Lo estrassi dalla tasca dei pantaloni, aprì il coperchio e girai la rotella. Iniziai a fissarlo.
Le scintille prodotte mi davano coraggio.
-Dai forza!!!- dissi a bassa voce e lo stoppino prese fuoco. Alzai lo sguardo.
Tutto quello che poco fa avevo solo intravisto ora potevo vederlo chiaramente, davanti a me si estendevano centinai di edifici, usurati dal empo, a testimonianza di un'antica civiltà.
Mi avvicinai ad una parete, sopra di essa si potevano distinguere dei graffiti. Non ci capivo ma grosso modo riuscì a capire il succo della storia: un gran numero di popoli, in età preistorica, si trasferirono dall'Asia al nord America, stabilendosi in varie parti del nuovo continente, formando varie tribù di pellerossa.
Dopo questa scoperta proseguii e notai che tutte le abitazioni erano integre.
-Come fa un intero popolo a scomparire e lasciare un intero villaggio in ordine? È pazzesco!-
Proseguii tra alcuni viottoli poi ad un tratto sentii riecheggiare in tutta la grotta un ronzio, stava arrivando il Colonnello. Ci aveva trovato.
Corsi da Shannyn. La sollevai e cominciai a cercare un posto sicuro. Intanto dietro di me il Colonnello entrò nella caverna, inspirò due volte e poi lo sentii pronunciare queste parole –finalmente l'ho trovata- e sul suo volto si disegnò un ghigno pressoché orribile.
Trascinai Shannyn per un po' fino alla fine della caverna. Davanti a noi si estendeva uno squarcio nella parete, che ci permetteva di vedere le fronde dei pini della foresta.
Alla mia destra c'era un enorme totem, formato da facce serie e inquietanti.
Non riuscimmo a sfuggire, il Colonnello ci raggiunse, sentì i suoi stivali strisciare dietro di me, io mi girai.
-Cazzo! Ora sono nei guai- lui si avvicinò pericolosamente a noi ma ad un tratto qualcosa lo fermò e quel qualcosa era dietro di me.
Mi voltai e vidi Shannyn sollevarsi da terra, circondata da un alone blu. Lei aprì gli occhi di scatto. Notai che erano completamente blu.
-Come hai osato profanare questo luogo, come hai osato portare la tua persona qui, con tutto il dolore che hai causato alla mia gente- disse Shannyn rivolgendosi al Colonnello.
Quest'ultimo era sconvolto, aveva scoperto che c'era qualcun'altro con i così detti.
-Andate, lasciate questo luogo, ci penso io a lui…e vivete felici- ora si rivolgeva a me e a Shannyn, che scivolò delicatamente tra le mie braccia.
Guardai lei e poi alzai lo sguardo, riuscì a vedere il volto dello spirito, era un Indiano, forse uno sciamano e secondo me era lo stesso che gli aveva lanciato la maledizione.
Mi allontanai passando affianco al colonnello, che girò lo sguardo –ci vediamo dopo- mi disse lui. Io non gli detti ascolto e proseguii. Uscì da dove eravamo entrati, ora la ragazza stava un po' meglio e fu semplice l'arrampicata.
Prima di uscire dalla grotta lanciai un ultimo sguardo alla buca e vidi una luce blu intensificarsi e poi sparire. Questo mi preoccupò molto.
Mi allontanai il più in fretta possibile dirigendomi verso la casa di Sally.
La raggiunsi in poco tempo. Un rombo di motore irruppe in quello scenario quasi improvvisamente, ci girammo. Era mia madre. Suonò due volte il claxon e noi corremmo alla macchina.
Una volta saliti in macchina dissi –Ma', vai e dimentica i limiti di velocità!-
Durante il viaggio Shannyn spiegò cosa era successo ma stranamente mia madre non sembrò sbalordita.

Tra la canzoncina alla radio e le chiacchiere di Shannyn sentii un rumore fastidioso, un ronzio.
Un ronzio! Era lui, mi girai per vedere dal finestrino, ma non vidi niente.
Mi calmai un'attimo e mi misi a posto, ma non appena lo feci qualcosa precipitò dal cielo, sfondando il cofano della macchina. Tutti e tre sobbalzammo.
Mentre sobbalzai mi mossi velocemente e scoprì che era tutto un incubo.
Io ero in macchina e le chiacchiere di mia madre e di Shannyn mi cullarono di nuovo nel sonno.
Non so come sia finita tra i due nella grotta ma una brutta, bruttissima sensazione che non mi lasciava in pace, mi diceva che non fosse finita semplicemente così.

2004

UNA GRAN BRUTTA GIORNATA

“I’m so fly…” a Charles piaceva cantare, soprattutto quando doveva passare tre quarti d’ora in macchina. Percorrendo sempre la stessa strada. Casa lavoro, lavoro casa.
Il paesaggio poi, una strada completamente circondata da chilometri di deserto, rocce e lucertole.
40 chilometri di strada in pieno deserto. Unica compagnia quindi sono i cd, visto che la radio non prende.
Sul lettore la traccia passò dalla undici alla dodici, dopo qualche secondo di silenzio il brano iniziò e con lui iniziò a cantare anche Charles.
Con entrambe le mani sul volante, Charles notò per la prima volta che quel paesaggio era monotono, sempre le stesse cose da quindici anni a questa parte, da quando aveva iniziato a lavorare in città.
Mentre Charles era rapito dai suoi pensieri la spia del serbatoio iniziò a lampeggiare, producendo un suono fastidioso.
“Bene, ci mancava anche questa” batté il palmo della mano destra sul volante e proseguì a cantare, sperando che l’auto non si fermasse in quel posto e a quella ora. Visto che il sole era già tramontato da un po’.
La spia del serbatoio ora non lampeggiava più, ora una luce rossa continua, illumina il volto segnato dalla stanchezza lavorativa di Charles.
Una luce in lontananza accese la speranza del pover uomo. Un’insegna. Da quella distanza non riusciva a leggere cosa ci fosse scritto, ma dopo qualche secondo riuscì a leggere la scritta di colore blu, in contrasto con i neon bianchi. Rallentò ed entrò nell’area di servizio.
Si fermò, spense la macchina e scese, togliendo le chiavi dal cruscotto infilandosele in tasca.
Sganciò la manichetta di benzina e la infilò nell’apposita fessura. Bloccò il pulsante e lasciò che la pompa lavorasse autonomamente.
Si guardò un po’ attorno, non c’era nessuno “se mi va bene, appena ho finito risalgo in macchina e chi si è visto, si è visto” gli sembrò tutto troppo strano, ma ormai era notte fonda, forse il custode stava facendo una pennichella nel retro del negozio.
Il pulsante scattò improvvisamente, Charles estrasse il bocchetto della pompa e la rimise a posto.
Si pulì le mani ed entrò nel negozietto per pagare. Arrivato al bancone tirò fuori dalla tasca anteriore dei pantaloni il portafoglio e appoggiò entrambe le mani sul bancone.
-Devo pagare la benzina! C’è nessuno?- ma nessuno rispose.
Charles si girò verso le pompe di benzina, ma anche lì non c’era nessuno, così per occupare il tempo, si diresse verso le riviste. Ne estrasse una dallo scaffale. Lui iniziò a sfogliarla –che meraviglia, donne del genere non esistono nella vita reale- si ripeté tra sé, mentre continuava a sfogliare il giornale con quelle donne in costume.
-Posso darle una mano?!- una voce dietro di lui lo distolse dalla lettura.
Non si girò immediatamente, e come al solito voleva fare il cascamorto, ma non appena si voltò non osò rispondere –salve signora…- appoggiò la rivista sullo scaffale, dove l’aveva presa.
Lei con un cenno fece capire a Charles di continuare -…devo- indicò la macchina davanti alle pompe –pagare la benzina- la donna controllò su un piccolo schermo sotto al bancone –hai fatto venticinque?- lui capì subito ed estrasse dal portafoglio una banconota da cinque e un pezzo da venti.

Li appoggiò sul bancone e li fece scivolare verso la signora –tranquillo stanotte, ed è anche una bella sera- la donna strappò lo scontrino e lo diede a Charles –si, è proprio una bella serata…l'unico problema è che alla mia età si è pieni di acciacchi…e con un minimo di vento, ti fanno male tutte le ossa- lui fece un sorriso compiacente.
Prese un tubetto di caramelle. Lasciò della moneta sul bancone di vetro, salutò e uscì.
Si avvicinò alla macchina, lui iniziò a frugarsi in tasca per cercare le chiavi.
-Ehi, Charles, fai attenzione, queste parti sono piene di strani animali- lui ringraziò del consiglio e salì in macchina.
Inserì la chiave, premette sulla frizione e subito sull'acceleratore. Ma la macchina non si accese.
Provò di nuovo, ma ottenne solo lo stesso risultato –dai, andiamo, non farmi sti scherzi, non adesso- continuò qualche altra volta, poi smise.
Aprì lo sportello e scese –va tutto bene?- chiese la vecchia donna. Charles rispose di no con un cenno della testa.
Con un colpo aprì il cofano, la donna gli si avvicinò –mio dio, figliuolo, cosa hai combinato?- Charles, perplesso quanto la donna rispose –niente, non ho combinato nulla signora- l'intero motore era stato sfondato, il tubo dell'olio era strappato e gettava tutto il contenuto per terra –stai attento, si è tagliato anche il tubo dell'acqua- Charles iniziò a frugare in mezzo a quel casino.
Alzò un gruppo di cavi, poi il fece cadere a terra con cattiveria.
-Guarda…- la donna fece notare le condizioni della batteria, lei passò le dita sulla copertura ormai lacerata.
-Sembra…sembra che sia stata mangiata- puntualizzò lui, passando le dita sulla plastica grigia.
-Ma cosa sta succedendo…- si allontanò dal cofano e fece passare la mano sulla carena –ma…- si allontanò per vedere meglio –ma porca, non è possibile, anche questa no- lungo tutta la fiancata c'erano tre tagli ben profondi nella lamiera. La signora la raggiunse –cosa è successo?- Charles indicò a Terry la fiancata –ma che cosa…- non finì la frase.
Charles si avvicinò per dare un'occhiata ai tagli, poi il suo sguardo cadde sui copertoni –cazzo, ma cosa sta succedendo?- passò la mano sulle gomme.
Terry girò intorno alla macchina –ti hanno tagliato tutte e quattro le gomme- ribatté lei con voce innocente.
Anche Charles fece il giro della macchina, per accertarsi dei danni.
Poi prese per mano Terry –tira fuori il telefono, chiamo la polizia- i due si fondarono nel locale, lei indicò il telefono a muro vicino alle porte del bagno.
Lui infilò delle monete, poi fece il numero, ma non ebbe risposta. Nervosamente iniziò a schiacciare un tasto sopra alla tastiera.
-Cavolo, non funziona!- e si allontanò, lasciando il ricevitore a Terry –ma com'è possibile, l'ho usato oggi pomeriggio per chiamare Paul…adesso non funziona- e rimise a posto la cornetta.
Charles alcuni snack e iniziò a mangiarli –rimani qui seduto e calmati, vado a chiamare mio marito, che sta riposando di là, vedo se riesco a convincerlo a darti un passaggio- la donna scomparve dietro alla tendina di perle viola.

Appallottolò la carta dello snack e lo lanciò nel cestino –centro!- nonostante gli anni di riposo aveva ancora del talento –salve Charles, quante volte ti ho detto di non giocare a pallacanestro dentro al mio locale- un uomo di corporatura notevole uscì dal retro.
L'uomo si allacciò i pantaloni, si grattò la folta barba grigia –cosa ti è successo?- rise –lo sai benissimo, Terry ti ha già avvisato, quindi non facciamo del sarcasmo inutile- continuò a ridere –non ti ricordavo così permaloso- e gli diede una pacca sulla spalla, poi Charles lo portò alle pompe e gli fece cosa gli fosse successo alla macchina, e ora anche lui non aveva più niente su cui ridere.
Tornarono nel locale –aspettami, vado nel retro, cerco le chiavi del furgone, poi ti riaccompagno a casa, Charles lo vide allontanarsi barcollando.
Charles ritornò alle riviste e si mise a leggerle, passò da quelle femminili a quelle per l'acquisto di casa, poi un rumore lo distrasse.
Una macchina parcheggiò dall'altra parte della pompa. Lui si affacciò e vide una splendida donna scendere da quel macchinone –devo fare il pieno, mi può segnare il pagamento, sa vado di fretta- la donna digitò l'importo, staccò la manichetta e iniziò a fare rifornimento.
Lui non mosse un dito, aspettò che lei avesse finito, poi aspettò che lei entrasse –meno male che le avevo detto che andavo di fretta- mentre i due si avvicinarono al bancone la macchina dietro di loro saltò in aria.
-Porca miseria- disse Charles guardando la macchina della signora ancora in fiamme.
Immediatamente il sistema antincendio si attivò, facendo cadere a ventaglio un migliaio di gocce d'acqua.
-Ma cosa diavolo sta succedendo?!- Terry sbucò dal retro bottega e immediatamente si fiondò alla porta –o mio dio…- si portò la mano alla bocca. La proprietaria della macchina era sconvolta, non disse nulla, Charles aiutò le due donne a sedersi.
-Cosa sta succedendo, prima la tua macchina e ora quella di Barbara…- la donna si girò verso Charles –è successo anche a te?- lui fece cenno con la testa –qualcosa mi ha mangiato il motore, mi ha rigato tutta la carrozzeria e si è mangiato pure i copertoni delle gomme- si mise a ridere –cosa intendi dire "qualcosa ti ha mangiato…."?- Charles guardò negli occhi Terry, ma non le rispose.
Stettero tutti e tre in silenzio, nessuno sapeva dare una spiegazione.
Poi un sibilo, accompagnato subito dopo da un'ombra, passò davanti al locale.
-Cos'è stato?- chiese Barbara –saranno degli animali del deserto…qui intorno ce ne sono tanti- Charlie si alzò e guardò fuori dalla vetrata, ma le luci al neon non illuminavano niente di strano, solo la carcassa ancora fumante dell'auto di barbara.
-Saranno anche animali, ma non ho mai sentito un verso simile!- tolse le mani dalla vetrata, lui sentì nuovamente quel rumore, sembrava un lamento. Barbara deglutì e chiese che animale fosse, ma nessuno rispose.
Ad un tratto la porta sul retro si aprì di colpo.
I tre si spaventarono –sarà la porta che da sui garage, mio marito deve averla lasciata aperta- si alzò e si diresse verso il retrobottega –aspetta un attimo…- la fermò Charles -…dov'è andato Martin?- la donna si mise a posto gli occhiali, si grattò la guancia paffutelle –è andato a prendere il furgone per darti un passaggio, credevo che ti avesse avvisato!- l'uomo rispose di si -…ma il furgone non lo parcheggia sul retro…- lei rispose con un cenno della testa -…beh, non ci vuole mezz'ora per andare a prenderlo e girare l'angolo…-

al suggerimento lei si portò la mano davanti alla bocca –credi gli sia successo qualcosa?- un altro di quegli strani suoni ribombò nel locale, andando a finire nel retro bottega.
Tutti e tre presero quel segnale come un dato negativo.
-Aspetta…- Charles raggiunse Terry, afferrò una mazza da baseball e la precedette nel retro del negozio.
Davanti a loro tutto sembrava tranquillo. Una foglia che grattò sullo stivale dell'uomo, li fece ritornare sul chi va là.
Charles spostò così lo sguardo dal suo piede verso la porta davanti a lui: era aperta e delle foglie erano scivolate all'interno a causa del vento che sale in quelle ore del giorno; al di fuori sembrava tutto sereno e tranquillo, Charles rassicurò la donna e poi iniziò a dirigersi verso di lei. Ci vollero solo pochi passi e poi era definitivamente fuori.
-Dové il furgone?- chiese lui –dietro al garage- lui gli impedì di proseguire –vado da solo, se senti qualcosa, chiuditi dentro e cercate di raggiungere la città, ok- la signora rispose di sì-
Charles sparì nel buio, lasciando Terry nella speranza di trovare il marito ancora in vita.
-Tutti me lo avevano detto, non accettare il lavoro all'Ing. Tec., è troppo lontano, devi passare in mezzo al deserto…- la sua mente lo riportò a tutte le volte che gli amici gli avevano sconsigliato di accettare quel lavoro. Forse a quel punto avevano ragione, ma lui aveva bisogno di soldi, e non poteva farci niente.
-Martin, dove sei?- iniziò a sussurrare, passando tra i rottami di vecchie macchine.
-Finalmente…- trovò il furgone e si avvicinò lentamente, sapeva che c'era qualcosa che non andava. –Martin…mi senti- e aprì lo sportello della macchina.
Martin scivolò fuori dall'abitacolo, con il volto completamente sfigurato, Charles si tirò indietro.
La luce della spia illuminò il metto dell'uomo: tante piccole gocce nere erano incrostate sullo sterno –ma cos'è questa roba?- staccò un pezzo di quella resina e la esaminò.
Nuovamente quel rumore, ma questa volta sembravano moltiplicati a milioni, tutti in torno a lui.
Afferrò il corpo Martin e lo trascinò fuori dal furgone e si chiuse dentro. Provò a farla partire, ma anche quella era fuori uso. Poi vide qualcosa passare sopra di lui –cazzo!- si abbassò e si fermò ad ascoltare. Quelle cose erano fuori e lui non sapeva se l'avessero visto. La paura gli fece crescere una voglia improvvisa di scappare, infatti, aprì la porta opposta e si fiondò tra i rottami.
Le creature si accorsero di lui e una di loro iniziò ad inseguirlo.
Il corpo dell'essere era ricoperto da uno strato di melma, che al passaggio della luce mostrava delle sfumature tra il nero e il blu.
Mentre correva, Charles si girò qualche volta, l'essere che lo inseguiva lasciava delle tracce di melma sul terreno e quella strana melma girava intorno al corpo del mostro.
Raggiunse Terry –scappa…torna dentro- la donna rientrò vedendo arrivare l'amico inseguito da quell'animale.
Charles la seguì e chiuse la porta dietro di sé.
Ma non resse, il mostro la sfondò ed entrò nel locale. Charles fu gettato a terra e rimase da solo. Cercò inutilmente di farlo indietreggiare –abbassati bello- si girò e vide Terry impugnare un fucile.

Fece fuoco, facendo saltare la testa del mostro, il liquido si sparse tutto intorno a loro. Sciogliendosi. –Ma che cos'era quel coso?- Charles si alzò e spiegò tutto a Barbara.
-Dobbiamo andarcene, Terry c'è un modo per raggiungere la città?- lei aprì il fucile e lo ricaricò –tutt'intorno a noi ci sono delle basi militari, basta raggiungerne una…- Barbara tirò fuori una bottiglietta dalla sua borsetta e bevve –basta raggiungerla?- rise.
Tutti e tre si spostarono all'interno del locale, Charles sentì quei rumori fastidiosi che ora erano diventati più insistenti. Iniziò a chiudere le porte.
-Dimenticavo…- Terry distolse tutti –Jimmy…è rimasto nel garage- Charles guardò la donna –chi è sto Jimmy, adesso- Charles si avvicinò alla porta da dove erano entrati –è il meccanico, lavora qui la notte, povero ragazzo- spiegò Terry.
Charles aprì la porta –Terry, prendi delle torce, usciamo a prenderlo, è troppo pericoloso- si avvicinò al cadavere del mostro per prendere la mazza da baseball –guarda…- Terry illuminò il cadavere –sembra, sembra…uno sciacallo- Charlie si avvicinò –sembra decomposto, ma cosa…prima era coperto di quella schifezza- Barbara non fece caso al corpo e stupidamente uscì nello spiazzo –aspetta, dove stai andando?- lei si girò, incrociò le braccia –io non ci credo, non ho ancora visto quelle cose…vedo solo un cadavere putrefatto di uno sciacallo…invece voi mi dit…-
La donna venne alzata da terra –Barbara…- Charles si fiondò all'esterno e vide l'amica Barbara sbattere a terra e sopra di lei uno di quei mostri.
Charles gli si avvicinò e iniziò a picchiare la cosa con la mazza, ma la creatura con un colpo lo fece cadere a terra.
-Barbara copriti- Terry premette il grilletto e fece saltare una delle sue braccia, la creatura si girò e caricò contro Terry. Ma lei non si fece prendere dal panico e sparò di nuovo.
La cosa crollò a terra e immediatamente quella sostanza nerastra si sciolse.
Charles si alzò –ma che diavolo era?- Terry lo guardò attentamente –sembra un puma, ma non ha senso, prima non era così- Charles tirò un calcio al corpo, ed esso si sgretolò. Terry e Charles si guardarono, poi aiutarono Barbara ad alzarsi –stai bene?- lei tossì, poi portò la mano destra sulle costole –mi ha ferito alle costole- Terry la afferrò per un braccio e la aiutò a camminare.
-Jimmy, Jim…vieni presto dacci una mano- Terry urlò non appena entrata nel garage, da sotto una macchina sbucò un ragazzone con i capelli neri –ma che sta succedendo…e cosa gli è successo?- Terry appoggiò la ragazza sul tavolo e poi spiegò tutto a Jim. Intanto Charles sprangò le porte.
-Quindi qua fuori è pieno di quelle cose…- Terry rispose di si –ne hai visto entrare qualcuno…- lui fece un cenno con la testa -…bene, così hai un mezzo che vada- Jim si alzò e si guardò attorno, poi si diresse verso una macchina –questa è quasi pronta, mi mancano…- Charles lo interruppe –mettiti subito al lavoro, ti do una mezz'ora al massimo- Jim non rispose, capì la situazione e si mie immediatamente al lavoro.
-Come sta?- chiese a Terry mentre medicava la ferita di Barbara –non sono un medico, l'ho solo disinfettata…ma sembra che qualcosa sia entrato nel taglio…e la fa stare male- si girò e guardò Charles –credi che quei cosi siano infetti- lei ruotò sulla sedia –penso di si, ma lo sapremo tra breve, ma il sistema immunitario umano è diverso da quello animale, quindi non so proprio cosa dirti…- e incrociò le braccia –quindi potrebbe migliorare o peggiorare?- lei rispose di si.

-L'ho sistemata, presto sbrigatevi- Charles raggiunse il ragazzo e vide che la macchina era in moto.
Charles corse da Terry e la avvisò della novità. Così caricò Barbara sulla macchina, Terry si sedette di fianco a lei, mentre Jim si mise al posto di guida e Charles di fianco a lui.
I quattro partirono e non appena sfondarono il portone, videro che l'intero garage era circondato da quelle creature –continua, non preoccuparti, fermati alle pompe di benzina- Terry si guardò attorno –ma che cosa volete fare?- Jim accelerò immediatamente e si diresse verso le pompe.
Charles scese immediatamente dalla macchina, staccò la manichetta da una delle pompe e iniziò a spargere benzina tutto intorno a loro – ma che stai facendo?- lui fece cadere la manichetta –faccio un po' di pulizia- poi si diresse verso la sua macchina, aprì il bagagliaio e estrasse la pistola che teneva sotto le coperte. Se la infilò nei pantaloni e risalì in macchina.
-Aspetta un momento- controllò nello specchietto retrovisore, premette l'accendisigaro. Poi scattò, Charles lo estrasse e aspettò che un folto gruppo lo circondasse –parti- Jim premette sull'acceleratore e Charles lanciò l'accendisigaro e in un attimo l'intera stazione saltò in aria.
-Adesso dove andiamo?- Charles si girò e controllò le condizioni di Barbara –dobbiamo cercare aiuto- e ritornò a guardare fuori dal finestrino.
Le luci della macchina illuminavano la strada deserta e nessuno in macchina aveva coraggio di dire qualcosa.
Poi Jim accelerò immediatamente –cosa stai facendo?- chiese Charles, Jim controllò lo specchietto –ce li abbiamo dietro, ci hanno seguiti…cazzo- alcune di quelle cose si avvicinarono a loro, Charles impugnò la sua pistola, abbassò il finestrino e iniziò a fare fuoco.
-Jim stai attento, guida con prudenza- e Terry appoggiò la mano sulla fronte di Barbara.
-qui qualcosa sta cambiando…- Charles si girò e vide Barbara in preda a delle convulsioni –sta perdendo sangue- dalla ferita sul fianco iniziò a sgocciolare del sangue, poi iniziò a sporcarsi con quella sostanza nerastra –presto apri la porta e lasciala giù- Terry lo guardò, lei non voleva farlo, ma era costretta, Barbara si stava trasformando e presto sarebbe diventata una di loro.
Il corpo di Barbara iniziò a ricoprirsi di piaghe e la pelle iniziò a squamarsi. Charles aprì la portiera e aiutò Terry a gettare il corpo dell'amica.
-Allontaniamoci- Jim vide il corpo allontanarsi da loro molto velocemente –si sono fermati anche loro, possibile che volevano il corpo di quella donna?- Terry guardò dietro di loro, poi si accasciò sul sedile.
La macchina rallentò –ma che fai, dobbiamo andarcene- Jim frenò bruscamente e scese –ma che stai…- Charles lo seguì e vide che davanti a loro si era formato un enorme crepaccio –e adesso?- chiese il ragazzo, Charles si girò e iniziò a fissare il buio –siamo spacciati…- incalzò il ragazzo –è veramente una gran brutta giornata…-

Giugno 2005

YOU ARE ALIVE part2

-Sai, sono fortunata…- Sylvie baciò il petto di Richard e si alzò.
Richard rimase nel letto, la fissava, pensava la stessa cosa, non poteva credere che dopo tutti quegli anni passati da solo, cercando di sopravvivere, era riuscito a trovare la pace…e forse anche l'amore.
-Pensi che Simon l'abbia capito che noi…stiamo insieme?- Sylvie s'infilò i pantaloni –penso di sì, non è una stupida, pensa che quando l'ho incontrata si è fatta passare per un maschio, e io ci sono cascato- Richard si alzò dal letto –forse sono io che non posso crederci?- la ragazza si avvicinò e i due iniziarono a baciarsi.

Simon se ne stava tranquillamente seduta sul letto dello stabile, con lo sguardo rivolto al cielo, pensava che un giorno qualcosa sarebbe cambiato, un'ombra, un rumore un qualcosa che li avrebbe portati via di lì e portati dove c'era altra gente, viva.
Chiuse gli occhi e sospirò. Iniziò a pensare a suo padre, al suo tentativo di creare una società civile in un gruppo che di civile non aveva niente.
Tentava di ricordare gli odori, i sapori del suo passato, ma la cosa era difficile visto che il dolore e la sofferenza erano i ricordi che la accompagnavano e la facevano andare avanti.
Poi in lontananza un rumore, Simon immediatamente pensò ad uno scherzo della sua fantasia, ma non appena aprì gli occhi e tornò alla realtà, capì che era tutto vero.
Il rumore si avvicinava sempre più, da ovest. Non riusciva a capire che cos'era.
Corse a prendere il binocolo e lo puntò verso ovest. Non vide nulla. Continuò a fissare il vuoto –sarà stata la mia immaginazione- ma non appena pensò di posare il binocolo, intravide un puntino nero –un elicottero, ecco cos'è- lasciò cadere il binocolo e si precipitò giù per le scale, doveva raggiungere la camera di Richard.

Richard iniziò a vestirsi: s'infilò i pantaloni, gli scarponi e la maglietta bianca, poi si fermò a guardarsi davanti allo specchio, era un frammento rubato in città tempi addietro.
Poi vide Simon, stava legando i suoi capelli neri con un elastico rosso, Richard sorrise.
-Presto venite, un elicottero, sta passando sopra di noi!- Simon entrò improvvisamente nella stanza, Richard e Sylvie si guardarono e seguirono Simon sul tetto.
-Guardate!- Simon porse il binocolo a Richard –Hai ragione, un elicottero, blu e bianco- Richard passò a Sylvie il binocolo e iniziò a pensare –cosa facciamo, si sta avvicinando, potrebbero vederci!- Sylvie si rivolse a Richard, ma lui non rispose, fece la cosa più ovvia, prese le due ragazze e si rifugiò nel sottoscala.
Aspettò poi Richard si affacciò e vide due persone sul veicolo.
-Adesso cosa facciamo…forse ci hanno visti?- Simon strinse la mano di Sylvie che si girò a guardarla –voi tornate nel seminterrato, qui ci penso io, non preoccupatevi-.
Richard passò tutta la giornata sotto il sole: per prima cosa ripulì tutto il tetto e notò che avevano lasciato troppe tracce per non far pensare che lì c'era qualcuno, ma ormai era troppo tardi, forse li avevano visti o forse avevano tirato diritto perché pensavano che lì non c'era nessuno.
Poi scese nel magazzino e controllò che le griglie montate poco tempo prima, non fossero danneggiate, poi si diresse verso la porta d'entrata, tolse le protezioni e appoggiò l'orecchio per cercare di capire se ci fosse qualcuno dall'altra parte.
Tolse il lucchetto e sbloccò le porte, Richard rimase per qualche secondo a fissare la porta e poi l'aprì, facendola scorrere.

Fuori non c'era nessuno, solo i cadaveri d'esseri umani veramente morti, niente si muoveva –forse l'elicottero li ha attirati lontano- si ripeté tra se e se. Poi un rantolo.
Richard si girò e vide uno dei morti alzarsi e scaraventarsi addosso a lui, Richard lo evitò e lo vide ricadere a terra. Sorrise. Trovò tutto comico. Il sorriso sparì, alzò la gamba e schiacciò il cranio dell'uomo.
-Ma cosa stai facendo, sei impazzito?- Sylvie rimproverò Richard –cavolo, mi hai spaventato…- rientrò e chiuse la porta –cosa stavi facendo fuori, lo sai meglio di me che è pericoloso?- la ragazza appoggiò una mano sul suo petto –cosa stavo facendo?- Richard si rivolse la stessa domanda, ma non sapeva dare una risposta, forse voleva assaporare quel gusto amaro di morte, voleva tornare a sparare e a spaccare teste. Ma non poteva dirglielo, sarebbe stato un suicidio.
I due scesero nel bunker, chiudendo la porta dietro di loro.
Scesa la notte Richard e Sylvie si addormentarono un abbracciato con l'altro, dopo aver parlato a lungo del da farsi.
Tutto intorno al magazzino abitazione era tranquillo, quest'equilibrio era rotto solamente da qualche lamento di quei poveri disperati che vagavano per giorni e giorni in cerca di carne…carne fresca…umana.
Ad un tratto un faro illuminò l'intero tetto del magazzino e il rumore delle pale di un elicottero fecero svegliare Simon –ma cosa sta…- si alzò dal letto, aprì la porta del bunker e salì sul tetto
-porca di quella…- presa dal panico scese frettolosamente le scale, saltando gli ultimi gradini.
Si fiondò nella stanza di Richard urlando –sul tetto…sbrigatevi…c'e', c'e'- Richard si alzò dal letto spaventato e la raggiunse la guardò in faccia, pensando che avesse fatto un brutto sogno, ma poi capì –Sylvie prendi il fucile, fai presto!-
Richard salì sul tetto, seguito dalla ragazza, si affacciò per guardare.
Una scarica di colpi gli sfiorò la testa –ehi, chiunque tu sia, ti consiglio di smettere di sparare…- si fermò e stette ad aspettare una risposta.
Sentì solo il rumore delle eliche che molto lentamente andava scemando.
Poi un fruscio –ha alzato il fucile…- Richard afferrò il fucile e scattò in piedi e si fece vedere –amico ti consiglio di lasciare giù le armi…ti avviso che non sono solo- vide due ombre in contro luce, quello che teneva in mano il fucile era un uomo, dietro di lui una donna.
-Scusa…pensavamo fossi uno di quelli- e l'uomo spense il faro.
Richard portò una mano al viso e si strofinò gli occhi, quando si riabituò alla luce della luna guardò ancora verso gli intrusi.
Davanti a lui un enorme elicottero di tipo militare di colore blu scuro. Abbassò leggermente lo sguardo e quelle figure che prima erano ombre anonime, ora avevano un volto.
Davanti a lui un maschio, molto più alto di lui, dalla pelle nera. Richard spostò lo sguardo, dietro all'uomo una donna magra che si teneva la pancia –salve…voi siete…- Richard fece qualche passo verso di loro, abbassando il fucile -…quelli che sono passati oggi? Sì, vi abbiamo visto…non sapevamo se eravate vivi o cos'altro- Richard sorrise all'affermazione dell'uomo. Gli strinse la mano.
-Piacere io sono Peter e lei è Jane- la donna fece un passo in avanti e strinse la mano al loro nuovo amico.

Richard sorpreso sorrise –santo cielo…è da tanto tempo che non ne vedo uno- Peter sorrise e strinse le spalle della donna –è quasi agli sgoccioli, è per questo che stavamo cercando un posto dove atterrare- Richard appoggiò la mano sinistra sulla sua pancia e incominciò ad accarezzarla –di quanti mesi è?- Steve appoggiò il suo mitra per terra –quasi nove- Richard sorrise – ma vedo che anche tu non sei in cattiva compagnia…- Peter indicò qualcosa dietro di lui, Richard si girò e vide che Simon e Sylvie l'avevano raggiunto.
Lui gli si avvicinò e le presentò -…e io sono Richard- poi, si voltò verso le due ragazze –loro sono Peter e Jane- Sylvie guardò la donna –ma…è incinta!-
Richard sorrise e scosse la testa.
L'attrito che si era formato all'inizio tra i due gruppi ora si era dissipato.
Gli adulti passarono tutta la notte a parlare, mentre Simon si addormentò stremata nel letto di Sylvie.
Arrivata la mattina, tutti si trovarono addormentati uno vicino all'altro, Simon passò in mezzo a loro e raggiunse il tetto, incuriosita dall'enorme novità.
Vide il sole stendersi oltre le eliche, dandogli l'aspetto di qualcosa d'ancestrale, qualcosa fuori dal tempo.
Si avvicinò, aprì il portellone e salì, la ragazza fece passare la mano sulla pelle dei sedili. Inspirò.
-Che buon odore- passò nella cabina comandi e iniziò e guardare tutti i pulsanti e si fermò a fissare la cloche. L'afferrò e fece finta di pilotare.
La sua fantasia iniziò a correre: su fiumi, campagne e città, poi un colpo che fece sobbalzare la ragazza nell'abitacolo –se vuoi un giorno, ti insegno a pilotarlo- Jane fece un sorriso materno alla ragazza, che scese timidamente, imbarazzata della situazione –ne avrete passate tante?- la donna sorrise e rivolse lo sguardo verso il sole –sì, ma storie che tu forse è meglio che non ascolti- Simon alzò le spalle e le rilasciò cadere, poi si sedette per terra all'ombra dell'abitacolo.
La voce della donna la faceva star bene, gli ricordava sua madre.
Simon sospirò e riportò la sua mente a quando si divertiva insieme al padre e alla madre.
Poi silenzio –Jane…- Simon si alzò da terra –Jane, dove…- vide la donna accasciata a terra, si avvicinò e constatò che era svenuta.
Simon si precipitò al pian terreno e avvisò tutti –presto venite, Jane si è sentita male!- Peter e Richard corsero dalla donna.
-Jane…stai bene?- ma la donna non rispose, aveva perso conoscenza.
Peter la fece alzare e la appoggiò al muro di protezione della ventola, estrasse qualcosa dalla tasca destra dei suoi pantaloni e la fece passare sotto il suo naso.
Ci vollero alcuni secondi e la donna riprese conoscenza –stai bene?- Peter la aiutò ad alzarsi, lei fece cenno di sì con la testa.
Intanto Simon e Sylvie raggiunsero il resto del gruppo –ma cosa sta succedendo?- Richard domandò, ma nessuno gli diede una risposta, rimase muto vedendo passare Peter che sorreggeva Jane, che faceva fatica a camminare –cosa sta…- afferrò il braccio di Peter, lui non rispose, lanciò solo uno sguardo di supplica. Richard capì che qualcosa non andava, deglutì e rimase fisso a guardare i volti preoccupati di Simon e Sylvie.
Peter scese con la donna nel bunker, facendola adagiare su uno dei letti. Non disse niente, non fece niente che potesse far presumere a Richard che qualcosa non andava. Ma lui lo sapeva.

Peter uscì dalla stanza con lo sguardo basso, Richard lo seguì.
Entrambi erano sul tetto ora –Peter…cosa sta succedendo?- si avvicinò a lui.
Peter fissava quei corpi ammucchiati intorno all'edificio –li hai uccisi tu?- Richard non gli diede una risposta, se prima non gli avesse risposto lui.
Si avvicinò al cornicione e guardò giù anche lui.
-E' malata…- Peter azzardò –rischia di morire senza la sua medicina…- tirò fuori dalla tasca della sua divisa blu una boccetta -…e come vedi adesso è finita!- passò la boccetta a Richard la lesse ma non sapeva cosa fosse quella medicina, la lasciò cadere in testa ai mostri, che come tutti i giorni tentavano di entrare nel prefabbricato.
-Adesso cosa hai intenzione di fare?- Richard volse lo sguardo verso di lui –devo tornare in città- indicò la città ad ovest –all'ospedale ne avranno sicuramente un po'- Richard guardò verso ovest –sarà un suicidio, lo sai- Peter lo guardò e si diresse verso l'elicottero –devo farlo, l'ho promesso- Richard vide sparire Peter, poi sposto la testa verso i morti, cercando il piccolo barattolo che aveva fatto cadere poco tempo prima. Primix Sun. Doveva ricordarselo. Era importante, non per lui, ma per Peter.
Richard scese nel bunker, vide Peter vestirsi e raccogliere le sue armi –cosa sta succedendo?- Sylvie preoccupata gli si parò davanti, Richard non distolse lo sguardo da Peter –Richard, cosa…- la ragazza fece un passo in dietro –devo accompagnare Peter in città, Jane è in pericolo di vita!- Sylvie si scostò e lasciò passare l'uomo –e noi cosa facciamo?- Richard si fermò –voi rimanete qui, prendetevi cura di Jane e fate in modo che nessuno di quelle cose entri- lei fece cenno con la testa.
Peter si fiondò fuori dalla stanza, sapendo a cosa andava incontro.
Superò la coppia –dove vai, aspetta…- Peter si girò –vengo anche io, aspetta qualche minuto-
Peter sorrise, aveva sperato in questa affermazione, anche se non lo conosceva.
Richard entrò nella sua camera, raggiunse una cassa. La aprì.
Lentamente tirò fuori il suo impermeabile, il giubbotto antiproiettili, la fondina e le armi.
Ci mise poco a vestirsi, controllò più volte che le armi fossero cariche.
Si agganciò il piccolo zainetto alla cintura e lo riempì di munizioni.
Prima di uscire afferrò il fucile e lo caricò, voleva sempre avere un colpo pronto per ogni evenienza.
Raggiunse Peter sul tetto, insieme a lui c'era anche Sylvie, i due si abbracciarono –buona fortuna- baciò sulla guancia Richard –tienimelo d'occhio, ok!- Peter sorrise e fece partire le eliche dell'elicottero –mi raccomando, stai attenta- Sylvie sorrise –è la stessa cosa che stavo per dirti- si baciarono. Peter girò lo sguardo, quasi intimidito da quella scena.
Poi sentì aprire il portellone di fianco a lui, vide salire Richard –andiamo!-
I due partirono, Richard vide sotto di lui Sylvie, si allontanava sempre di più. Ora aveva la visione del loro squallore e della loro miserie: erano solo dei piccoli puntini, in mezzo ad una migliaia di morti. Come potevano sperare di sopravvivere. Soprattutto cosa li spingeva, giorno per giorno a vivere.
-Un penni per i tuoi pensieri?- Richard sorrise –niente…solo stupidaggini…dimmi una cosa- Peter rispose di sì –prima mi hai parlato di una promessa…che cosa volevi dire?- Peter prese tempo, si guardò attorno e rispose –sai, quando è scoppiato questo inferno io mi trovavo in città, mi trovavo nel cuore dell'inferno…un giorno, mentre io e la mia squadra

stavamo ripulendo un edificio ho conosciuto Roger…aveva un piano, voleva fuggire dalla città insieme a Jane e al suo ragazzo Steve-
Si interruppe per qualche secondo –in breve tempo raggiungemmo un centro commerciale…ci rifugiammo, ma le cose non andarono come avevamo progettato, infatti Steve e Roger persero la vita…così io e Jane iniziammo a vagare da una città all'altra con l'elicottero, cercando di sopravvivere- Richard lo interruppe –come facciamo tutti- lui sorrise -…poi abbiamo trovato una base militare, è da lì che abbiamo rubato questo elicottero- Richard si fissò a guardare il panorama.
Sotto di loro campi, non più irrigati da tempo, boschi pieni zappi di morti, che camminavano, in cerca di cibo. Cioè noi.
-Tu e Sylvie…- Peter timidamente punzecchiò Richard –stiamo insieme? Sì-
-Simon è vostra figlia?- Richard imbarazzato sorrise –no, no, l'ho travata un giorno o per meglio dire mi ha trovato lei, mi ha salvato la vita- si mise a posto la cintura –quanto mancherà ancora- Peter guardò gli strumenti –più p meno mezz'ora, ma non andiamo in città, ci fermiamo prima, è troppo pericoloso…le bande di strada ci farebbero precipitare ancora prima di trovare un posto dove atterrare- Richard iniziò ad inserire le cartucce nel fucile, voleva essere sicuro che nel momento del bisogno fosse carico. Baciò la canna del fucile in segno di scaramanzia.
-Tieniti pronto, iniziamo a scendere- Peter sorrise.
L'elicottero perdeva quota sempre di più, sotto di loro un campo aperto, nessuno era nella visuale.
Toccarono terra, i due uomini si guardarono per un attimo per darsi coraggio, poi scesero.
Ore erano in balia del mondo, poteva capitargli di tutto, ma almeno sapevano di avere qualcuno accanto. La paura più grande era quella di finire gli ultimi minuti della propria vita da solo.
Richard si guardò attorno –ora cosa facciamo?- si alzò un po' di vento –di qua, presto, non facciamoci sentire- i due corsero verso dei cespugli –non è che nascondendoci, salveremo la pelle- Peter rise, poi abbassò lo sguardo e con la mano destra spostò delle erbacce, facendo intravedere una grata –caspita- Richard non sapeva che dire –sono passaggi che portano in città, sono sicuri, ci permettevano di spostarci per fare pulizia in città- sollevò la grata e la lasciò cadere a terra.
Richard scese per primo, poi Peter, che si assicuro che la grata si bloccasse correttamente, così non avrebbero avuto sorprese una volta tornati indietro.
Scesero i quattro metri di scala e si trovarono in un cunicolo buio, Richard immediatamente accese la torcia che aveva agganciato sotto la canna del fucile.
-Non ce né bisogno, spegnila- Richard stupito contrasse la faccia.
Peter si allontanò, si sentì un rumore metallico e ad un tratto si accese una fila di luci, lungo tutto il percorso del cunicolo.
-Generatore autonomo, forza andiamo- Peter iniziò a correre lungo il tunnel, Richard lo seguì.
Passò qualche minuto prima che i due si fermarono.
-Siamo nella metropolitana- Peter accese uno schermo –cosa stai facendo?- Peter digitò qualcosa sulla tastiera –è il sistema di sicurezza, se non inserisco il codice di sicurezza non possiamo passare-

Richard sentì che i meccanismi della porta iniziavano a muoversi e si avvicinò –fermo, non aprirla, aspetta ancora un momento, devo controllare se è tutto a posto dall'altra parte- Peter continuò a scrivere sulla tastiera, Richard poteva solo star a guardare.
Sullo schermo comparvero quattro caselle, per ognuna di essa c'era un'inquadratura diversa della fermata della metropolitana –bene abbiamo solo quattro invitati alla festa- Peter smise di battere al computer, si mise a tracolla il fucile e si fermò davanti alla porta –ma che fai?- Peter guardò Richard –non spreco le munizioni- si frugò in tasca ed estrasse un tubo di qualche centimetro e glielo pose –dagli un colpo secco, si allungherà, fai attenzione- Richard fece come gli è stato detto e si trovò in mano una mazza di quaranta centimetri –forte!-
-fai attenzione è pesante- Richard la fece roteare un paio di volte, poi sollevò le spalle
-sei pronto…andiamo- Peter aprì la porta e subito davanti a noi due di quei morti.
Peter gli si avvicinò e con un colpo secco gli ruppe l'osso del collo, Richard, invece, volle provare il nuovo giocattolo, lo alzò e con forza lo conficcò nella testa dell'uomo davanti a lui.
Peter si girò a controllare se Richard stesse bene e lo vide estrarre la spranga dal cranio del morto.
I due proseguirono il morto di fronte a Richard si muoveva molto lentamente, gli scagliò un calcio al ginocchio e una volta caduto a terra gli conficcò la trave in testa. Richard alzò lo sguardo.
-Ehi, tu, che cazzo fai, mangia gli avanzi- Peter rimase immobile ad aspettare che il mostro gli corresse incontro –vieni avanti bello- aspettò fino all'ultimo secondo e con precisione chirurgica gli afferrò il braccio, con la mano destra estrasse la stessa arma che aveva dato a Richard e con un colpo secco la allungò.
-Adesso cosa mi fai è- infilò la sua gamba tra le sue e lo proiettò a terra –non fai più il cazzone spavaldo adesso- strattonò il braccio e dopo aver fatto roteare la mazza un a volta gliela conficcò in testa, lasciando uscire quello che rimaneva della sua materia grigia.
Peter si voltò –forza andiamo- lasciò cadere il braccio e si diresse verso la cabina comandi del binario. Richard lo seguì.
-Sei un osso duro- Peter si mise a ridere –adesso cosa facciamo?- Peter si mise a consultare la cartina e poi indicò un punto –questa è la fermata più vicina all'ospedale- Richard si avvicinò alla cartina e contò le fermate. Cinque. Peter si mise ai comandi, schiacciò qualche pulsante e tirò qualche leva e in breve tempo partirono.
Passarono le quattro fermate e grazie lo spostamento d'aria, alcuni dei morti capitolarono a terra.
-Eccoci- Peter tirò il freno. Le ruote sfrigolarono sulle rotaie, facendo partire delle scintilla di colore rossastro.
Quando l'intera fila di vagoni si fermò, Richard aprì le porte e molto lentamente la superò, impugnando saldamente il suo fucile, confidando nella protezione di Peter che era alle sue spalle.
Richard si diresse verso sinistra, mentre Peter si diresse dalla parte opposta –ma che sei matto, non farti vedere- Richard si girò a guardare dove fosse l'amico. Indietreggiò.
-Ma dove passiamo?- Peter non rispose ed aprì una porta di fronte a loro –da qui…- Peter entrò, lasciando Richard da solo –avanti muoviti- diede una rapida occhiata alla metropolitana ed entrò chiudendosi la porta dietro di sé.

Intanto dalle scale si potevano distinguere delle lunghe ombre che dondolavano a destra e a sinistra.
Passarono vari corridoi, nessuno usava più quei corridoi da anni, sulle pareti si potevano distinguere gettate di vomito e sangue. Che schifo, pensò Richard.
Destra, diritto per venti metri e due volte a sinistra. Peter guidò Richard lungo i corridoi, che si estendevano per tutta la città, sotto naturalmente.
-Fra poco ci troveremo all'entrata sotterranea dell'ospedale, molto probabilmente avremo compagnia- Richard caricò il fucile, non vedeva l'ora di ritrovarsi in mezzo alla mischia, anche se fra breve avrebbe sperato di trovarsi in un altro posto.
Peter si blocco davanti ad un'enorme porta di metallo di colore verde, alzò il calcio del fucile e iniziò a picchiare contro un gancio che la bloccava.
-Sei pronto bello?- Richard rispose di sì con la testa e vide Peter premere sulla lunga asta della maniglia antipanico.
Davanti a Richard si schierarono un decina di quei mostri, Peter fece un passo indietro e si agganciò il fucile a tracolla. Estrasse un coltello dalla cintura e aspettò.
Richard alzò il fucile e iniziò a sparare –bello mira bene, non sprecare munizioni- alcuni morti avanzarono, Peter strinse la mano sul manico del coltello e alzò il braccio.
Una delle creature si avventò su Peter, lui con una mossa fulminea gli afferro i capelli e gli infilò il coltello alla base del collo, facendo uscire la punta dalla bocca.
Il corpo cadde a terra, provocando un fruscio fastidioso. Richard assistette all'azione e sorrise, poi cominciò ad avanzare –seguimi!- fece qualche passo e poi si fermò, uno dei morti gli si scaraventò addosso. Alzò il fucile e lo picchiò più volte sul cranio dell'uomo in giacca e cravatta che molto lentamente iniziò a spaccarsi, facendo schizzare pezzi di cervello e schegge d'osso sul terreno.
Peter gli si avvicinò, gli diede una pacca sulla spalla e lo aiutò ad alzarsi –dobbiamo raggiungere l'ascensore, l'infermeria dovrebbe essere al secondo piano- i due iniziarono a camminare lungo i corridoi, cercando di non fare rumore poi un boato, Richard si girò, Peter aveva rotto un vetro e aveva preso un'ascia –per sicurezza, sai- Richard fece un altro sorriso.
Peter iniziava a piacergli, forse per i suoi modi o per il suo spirito, riusciva a far passare tutto semplice e allo stesso tempo professionale.
-Eccolo- Richard indicò le porte di un ascensore.
I due gli si avvicinarono e videro che era fermo al piano superiore, Peter schiacciò il pulsante che era sulla parete di fronte a lui –scostati, non farti vedere- i due si appiattirono contro il muro, uno a destra e uno a sinistra. Attesero il campanello del piano, poi si prepararono. Le porte si aprirono.
Nessuno uscì, Peter guardò Richard e quest'ultimo si affacciò.
Nella cabina non si poteva distinguere niente, l'unica lampada accasa era a circa cinque metri da loro –non c'è ness…- dall'ombra uscirono due braccia che tentarono di afferrargli il collo. Richard si spostò di scatto contro il muro. Peter aspettò che il morto uscisse dalla cabina e con un colpo secco tagliò la testa della donna. Il sangue gocciolò lungo l'abito bianco da infermiera della donna.
Mentre la testa rotolò metri più avanti. Richard si fermò a fissare il corpo della donna, mentre Peter era già salito sull'ascensore.

-Aspetta- e toccò la gamba di Peter –guardagli il corpo- gli si avvicinò –e allora, è martoriato, cosa ci possiamo fare, diremo una preghiera più avanti…adesso andiamo- Richard scosse la testa –guarda bene- indicò dei fori di proiettile sulle spalle della donna –uno, due, tre…quattro, qui ci saranno una decina di colpi- si avvicino al corpo e annusò –e sembrano appena…- fu interrotto
-sarà uscita e qualcuno avrà tentato di ammazzarla- Peter gli prese i piedi e la scaravento oltre la porta –andiamo, non possiamo permetterci di perdere del tempo…ricorda- poi Peter schiacciò il pulsante del secondo piano, con un'etichetta che precisava che quel tasto portava l'ascensore all'infermeria.
I due rimasero zitti, nessuno dei due voleva interrompere quel silenzio. Solo alla campanella che segnalava i piani era concesso farsi sentire. Non ci volle molto. Raggiunsero in un attimo il secondo piano.
Si aprirono le porte, ma nessuno dei due uscì immediatamente, poi Richard fece qualche passo al di fuori dell'ascensore, impugnando saldamente il fucile.
-Spero di non trovare sorprese- si ripeté tra sé per darsi coraggio, poi un suono dietro di lui e le porte dell'ascensore iniziarono a chiudersi dietro di lui, bloccando lui sul piano e Peter all'interno dell'ascensore –ma che cazzo sta succedendo- Richard sentì urlare Peter –cosa sta…- una fitta dietro la nuca lo fece svenire. L'unica cosa che riuscì a distinguere furono delle ombre che iniziarono a toccarlo, poi le porte dell'ascensore si riaprirono, Peter urlò qualcosa ma non capì.
-Sono spacciato- pensò e perse definitivamente i sensi.
Passarono un paio d'ore prima che Richard si svegliasse. Un rumore metallico lo fece sobbalzare, aprì gli occhi e scoprì di essere sdraiato su un letto. Si alzò e portò la mano destra dietro la nuca
-che male, ho preso una bella botta…- notò che delle manette gli bloccavano i movimenti, poi sentì la saliva salire in bocca. Prese un bel respiro e poi sputò. Iniziò a massaggiarsi il collo e si fermò a fissare le scritte sul muro di fronte a lui, scritte che testimoniavano il passaggio di un inquilino ormai sfrattato, che con quelle scritte aveva passato il tempo, vagando in mondi migliori di quello in cui vivevano.
-Bel addormentato…alzati, il capo vuole vederti- una voce lo fece ritornare alla realtà, si girò: un ragazzo con una banda intorno alla testa se ne stava appoggiato alla porta e lo fissava –cos'è vuoi le pantofole, zuccherino?- si tolse dalla porta.
Richard si diresse verso la porta, ancora un po' stordito dalla botta. Uscì dalla porta e due uomini dietro di lui iniziarono a seguirlo. Ingenuamente iniziò a guardarsi in giro, alla ricerca di un volto nuovo, ma incontrava solo sguardi di derelitti e poveracci che non sanno neanche il perché della loro esistenza in questo mondo. Poi gli venne in mente Peter. Poverino chissà che fine aveva fatto, pensò lui.
Più camminava e più scopriva che il lerciume delle pareti andava svanendo, anche le persone, più pulite, con facce più serie, anche se la disperazione si poteva leggere su ogni singola faccia degli uomini, donne o bambini di quel posto.
La guida lo condusse in un'enorme stanza, una volta entrati lo fece fermare e dietro di lui le porte si chiusero.
Doveva essere un'ex aula di tribunale o un cosa del genere, iniziò a pensare Richard, ma poi i suoi sospetti si dimostrarono esatti.

Entrò da una porticina sul fondo della sala un uomo, salì qualche gradino e si sedette su una poltrona. Posò dei fogli su quello che rimaneva di una vecchia scrivania di legno. Dalle fenditure si potevano distinguere i pantaloni neri e gli stivali in pelle di tipo militare.
Da quella distanza, Richard, non riuscì a distinguere i lineamenti dell'uomo, ma quello che poteva constatare è che era di pelle nera con la testa rasata.
Quasi come un'ombra, l'uomo che aveva accompagnato Richard gli si avvicinò –alzati, il capo ti vuole vedere in faccia, sbrigati- Richard si alzò scortato dal ragazzo.
I due si fermarono a circa un metro dall'uomo seduto sul trono –è lui, lo abbiamo beccato in città…- passò un plico di fogli all'altro uomo –dove con precisione?- chiese –in ospedale- l'uomo seduto sfogliò i fogli, senza dargli molto credito, poi alzò lo sguardo –dimmi come ti chiami?- Richard timidamente rispose, non sapeva come comportarsi, non era mai stato in un'aula di tribunale, neanche nella vita precedente.
-Dimmi cosa ci facevi nell'ospedale, fai per caso parte di una di quelle bande di disperati che tentano di vivere in città…- il ragazzo di fianco a Richard gli diede una piccola spinta –no, non faccio parte di nessuna banda, ero solo lì per…- l'uomo lo interruppe –rubare, lo so, lo fanno tutti, è per questo che ho creato tutto questo, per cercare dell'ordine in questo mondo pieno di caos e merda- Richard deglutì –forse non ci siamo capiti, ero lì per prendere solo un farmaco per una persona che sta molto male, se non torno il più presto possibile, potrebbe morire…- l'uomo seduto iniziò a ridere –mi stai prendendo per il culo, pensi che beva tutte queste tue stronzate, amico- si interruppe –tu forse non sai chi sono io…- si alzò dalla poltrona e scese gli scalini -…e non sai nemmeno di che cosa sono capace- l'uomo di fianco a Richard fece cenno con la testa e gli tirò un'altra spinta. Richard iniziava a perdere la pazienza.
-Sono sopravvissuto spaccando teste, ancora prima che iniziasse tutto questo casino…- e arrivò un altro spintone e Richard tirò un'occhiata al ragazzo.
L'uomo si avvicinò -…quindi telo ripeto…- l'uomo tirò un pugno alla bocca dello stomaco di Richard. Lui sputò. Un altro spintone. –Che cosa stavi facendo nel mio ospedale?- e l'uomo prese Richard per le spalle. Richard con un movimento fulmineo colpì al collo l'uomo e con un pugno stese il ragazzo –non toccarmi ragazzino- l'uomo si alzò immediatamente –però, non sei male- e si scaraventò verso Richard, quest'ultimo sfruttò la catena delle manette e bloccò il pugno dell'avversario, facendolo cadere a terra –testa di cazzo, se ti ho detto che sono venuto per fare un favore ad un amico, la prossima volta…credici- gli strattonò un po' il braccio poi glielo lasciò andare.
Del mormorio fuori dalla porta, sono morto, pensò Richard guardando per terra: da un lato un ragazzo con il naso rotto e dall'altro il capo della baracca a terra con il braccio mezzo rotto.
Si aprirono le porte –lasciatemi entrare, brutti figli di put…- Peter entrò prepotentemente nella stanza –ma cosa sta succ…- fissò prima Richard, poi il ragazzo a terra e in fine l'uomo ai piedi dell'amico –non cambierai mai, è- e iniziò a ridere.
Peter si avvicino al trio seguito da due uomini, Richard sapeva che quell'ultima affermazione non era rivolta a lui, infatti lasciò andare il braccio dell'uomo –voi due vi conoscete?- Peter incalzò la sua risata e aiutò l'uomo ad alzarsi –questa testa calda, che cerca di fare il capo è mio cugino, cui tutti lo chiamano Ice- continuò a ridere –ehi, il tuo amico non scherza- e con un dito indicò Richard.
I due uomini dietro a Peter aiutarono il ragazzo ad alzarsi e lo portarono via.

-Lui è Richard…- Peter li presentò e Richard senza parlare fece notare ad Ice che portava ancora le manette. –Ehi, voi due portate qui le chiavi- i due uomini che avevano portato via il ragazzo, tornarono portando le chiavi, con una sola mossa si aprirono e Richard iniziò a massaggiarsi i polsi.
-Dai andiamo, facciamo fare un giro al nostro nuovo amico- Peter diede una pacca sulla spalle di Richard.
Fu condotto in una stanza e gli furono ridati tutti i suoi vestiti, tranne le armi: si infilò i pantaloni, poi la maglietta bianca, il giubbotto antiproiettile e infine la giacca, poi uscì.
-Come hai notato non ti abbiamo ridato le armi…- passarono all'esterno della struttura, non c'erano prati o lussuose macchine, ma c'erano bambini che giocavano sorridenti nella sabbia. Forse era quella l'immagine e la speranza per il futuro e solo ora l'uomo era riuscito a capirlo.
-…Sai noi non le portiamo all'interno della struttura, abbiamo un codice e tutti sono tenuti a rispettarlo, dai bambini ai membri più anziani…- e mi indicò un vecchio seduto su una vecchia poltrona, ormai mezza rotta -…non sono regole scritte, sono piccole postille che servono per vivere una vita migliore, sai regole di comportamento…una sorta di bon ton…e tutti sanno che devono rispettarle, perché se no, sanno che faranno i conti con me- i due superarono il lungo viale di colonne poi si congiunsero con Peter, che intanto stava giocando con alcuni bambini –ciao ragazzi, ora devo andare- salutò e loro delusi continuarono a giocare.
I tre salirono su una delle torrette che collegavano le varie mura perimetrali –lui è Tormento, è l'occhio vigile che ci avvisa se qualcosa non va- un ragazzo bianco gli si parò davanti e gli strinse la mano, Richard gliela guardò.
Poi tutti si sedettero attorno ad un tavolo –prima che tutto questo iniziasse, facevo il ladro e non ti dico altro, sappi che non ero una persona perbene, al contrario di mio cugino…- Peter sorrise –ognuno sceglie la strada che vuole seguire- Ice capì e sorrise -…comunque, tornando a noi, ero in città quando quei cosi anno iniziato a fare danni, Peter mi aveva avvisato che stava scappando e di fare lo stesso, ma non lo ascoltai…mi accorsi solo dopo dell'errore, quando cominciai a sparare a coloro che erano la mia famiglia, presi quelli che erano sopravvissuti e che raccattavamo per strada, bambini senza più genitori, uomini d'affari e donne di strada e ci siamo rifugiati nel posto più sicuro che mi è venuto in mente, la prigione- con entrambi gli indici indicò verso il basso –era il luogo in cui ero cresciuto, ed è il luogo in cui il destino mi ha riportato, era destino, all'inizio c'era un tal caos che non te lo immagini, poi ci siamo organizzati ed è questo il risultato- Ice continuò a parlare, ma era interessato alla nostra storia, poi valutati tutti i rischi decise di darci una mano.
Peter tornò a giocare con i bambini, mentre Richard rimase seduto al tavolo con gli altri –bene ora sai tutto, cosa facciamo?- Ice guardò l'ospite e sorrise, Tormento dietro di lui gli diede una pacca sulla spalla invitandolo ad alzarsi.
I tre scesero dalla torretta, tutti si girarono a guardare Richard, era comprensibile, visto che era da molto che una persona viva non varcava il cancello della prigione.
Richard, quasi istintivamente, memorizzò la strada, non si fidava ancora di Ice e del suo compagno.
Ice condusse Richard davanti ad una porta, la aprì ed entrò. Era tutto buio.

Improvvisamente una luce si accese, facendo chiudere gli occhi a Richard –una volta, questa area era occupata dai vigili del fuoco, noi l'abbiamo sfruttata come deposito dei veicoli che usiamo per andare in città- Ice si allontanò, dirigendosi verso degli armadietti.

Davanti a Richard due furgoni blindati erano parcheggiati nella parte opposta da dove erano lui, dietro si potevano vedere due enormi saracinesche –Richard vieni, devi vestirti!- l'uomo gli tirò una cattiva occhiata e si avvicinò ad Ice –scusa ma perché, vestito così non vado bene?- Ice lo fissò: jeans, anfibi, maglietta bianca e giubbotto antiproiettili. Scosse la testa e sorrise –sai mi fai ridere, davvero mi fai scompisciare- e iniziò a frugare nell'armadietto.
Richard voleva ribattere a tono, ma non lo fece. Si sentiva a disagio, quelli erano gli ultimi vestiti che si era scelto, e cambiarli era come chiedergli di cambiare vita.
-Tieni, cambiati- Ice gli porse dei vestiti –non preoccuparti, quando andiamo in trasferta tutti indossano la divisa…- chiuse lo sportello dell'armadietto -…lo capirai non appena arriveremo in città- Richard guardò i vestiti e poi fissò Ice allontanarsi –un'ultima cosa, le divise…le ho ideate io- e lasciò la stanza.
-Dimmi com'è quel Richard, ci si può fidare?- Ice si rivolse a Peter, tutti nello spogliatoio aspettavano la sua risposta –ai sentito la sua storia, tu cosa ne dici?- Ice finì di allacciarsi gli anfibi –non ti ho chiesto che cosa ne penso io, ti ho chiesto il tuo di parere…- Peter guardò tutti in faccia poi rispose –a me sembra a posto, si è pure offerto di aiutarmi, senza che mi conoscesse, quindi per me è a posto…- deglutì. Ice lo fissò intensamente, nessuno fiatò. Poi i due si abbracciarono.
-Andiamo e trovare questa medicina per la tua amichetta bianca- tutti risero.
Richard si era ormai vestito, la divisa che Ice gli aveva dato era uguale a quella di Peter, le uniche differenze erano le imbottiture in alcuni punti.
-Bene sei pronto- Richard si girò e vide Ice che capitanava un gruppo d'uomini, dietro di lui c'era Peter e Tormento, ed accanto un altro uomo, più alto con i capelli ricci.
Peter si avvicinò a Richard –come va?- lui rispose con un cenno con la testa –non preoccuparti, andrà tutto bene- Richard deglutì –deve andare tutto liscio per forza- Peter lo vide salire sul furgone e la paura che qualcosa non andasse bene, iniziò a scavare dentro il cervello, e come un callo se lo portò dietro per tutto il tragitto verso la città. L'intero gruppo era correntemente sballottato a desta e a sinistra –scusate non abbiamo ancora avuto il tempo per montare un sistema di sicurezza- l'uomo con i riccioli iniziò a ridere –che cretino, tutte le volte lo deve dire…lo diverte- Tormento si aggiustò il cavallo dei pantaloni, poi si rivolse a Richard –quello è mio fratello- lui sorrise. Aveva capito il perché di quei commenti.
Il furgone era completamente sigillato, nessuno poteva entrare e nessuno poteva uscire.
Ci misero poco tempo ad arrivare in città, sene accorsero quando il furgone iniziò a rallentare, ora il movimento del veicolo non era dettato dalla strada dissestata, ma era dettata dalle spinte di quegli esseri. Poi un varco. Il furgone accelerò.
Richard sentì dei colpi d'arma da fuoco e si girò immediatamente a guardare fuori dal finestrino –c'è ancora qualcuno!- Tormento sorrise e scosse la testa –sono le bande di strada, tentano di sopravvivere come possono…- Ice gli rispose guardando fisso l'uomo -…è per questo che ti abbiamo fatto cambiare, se no quelli ti facevo in un secondo- e tornò a fissare il panorama cittadini.

-Il fatto è che vivono come dei reietti, sono degli animali…lo dico perché facevo parte, insieme a mio fratello, ad uno di quei gruppi…poi ce ne siamo andati- Ice passò davanti ai due, raggiunse la parte opposta del furgone, aprì uno scatolone ed estrasse delle armi.
-Queste sono le vostre donne, trattatele bene e loro tratteranno bene voi- se le passarono tra di loro
–trattatele bene e vi salveranno la vita- ribatté l'uomo con i riccioli.
Ice passò un mitragliatore a Richard, poi aprì un portellone sul tettino del furgone.
-Andiamo, dobbiamo farcela a piedi adesso- Ice fu seguito da Peter, da Tormento e da suo fratello, poi toccò a Richard.
Non appena uscito vide un'orda infinita di quei cosi che tentava di capovolgere il furgone, ma era troppo pesante. Alzò lo sguardo e vide il resto del gruppo arrampicarsi su quello che rimaneva delle scale d'emergenza di un palazzo. I corrimano erano quasi del tutto assenti e i gradini fecero capire a Richard che doveva andare cauto, e doveva evitare i movimenti bruschi.
Ci misero quasi mezz'ora per percorrere tutta la scalinata, e finalmente arrivarono in cima al palazzo.
-Trenta piani di pura sicurezza…- Ice prese fiato –abbiamo bloccato alcuni piani per evitare che i morti salissero- Richard si girò e guardò giù, ora tutto quel orrore sembrava un qualcosa di lontano.
Si sentiva come un dio di una qualche religione che guarda le creature sopravvivere. Divertendosi un mondo.
-Abbiamo saldato porte, bloccato ascensori e spaccato del tutto le scale- Tormento gli mise una mano sulla spalla –ma se avete bloccato tutto ora come facciamo a spostarci, tu hai detto che dovevamo camminare?- Richard guardò tutti –infatti, dobbiamo camminare, ma noi ora prendiamo una scorciatoia…- Richard percorse con lo sguardo, il braccio di Ice e notò che indicò il vuoto di fianco a lui –vieni a vedere- Peter lo invitò ad avvicinarsi.
Richard lo raggiunse e aspettò che il miscuglio tra nebbia e smog si diradasse. Poi un ponte di legno gli apparve sotto il naso –ci abbiamo messo molto tempo per costruirlo, ma ne è valsa la pena- Peter gli si avvicinò –erano costretti a visitare la città di tanto in tanto, quindi perché passare per le vie cittadine? Passiamo sopra, scavalcando tutti quei bastardi, vivi e morti- il gruppo iniziò a spostarsi lungo il ponte.
Passarono una decina di ponti, ognuno sorvegliato da un gruppo scelto di uomini, armati di tutto punto e molto determinati a non lasciare il posto a qualunque banda di strada.
-Fermi…- Ice fece fermare il gruppo e Peter fece un cenno con la mano e tutti si abbassarono –cosa sta succedendo?- chiese Richard, Ice guardò Peter e gli fece cenno di guardare con il cannocchiale, lui lo estrasse dal suo zaino.
Iniziò a guardare oltre al muretto di protezione –non vedo alcuna luce accesa!- ritornò al suo posto e ripose il binocolo, Richard riformulò la domanda –noi teniamo un bidone acceso, alimentato da carta e legna…è il nostro sistema di sicurezza, fin quando è acceso va tutto bene, ma quando è spento…beh, è un'altra cosa- Ice rispose alla domanda.
-Andiamo noi, facciamo come al solito…- Tormento e suo fratello iniziarono a muoversi a zig zag per tutto il percorso del ponte.
Ice fissò il fucile, aprì l'obbiettivo e attese, Peter mi invitò accanto a lui e mi consigliò di non fare rumore.

Nonostante fossero a metri di distanza dalla strada, si potevano sentire i lamenti degli ex cittadini –se la prigione è il purgatorio delle anime…- Peter e Richard si girarono verso Ice -…questo è l'inferno…e lucifero si è talmente incazzato della situazione che ha dato forfé…lasciando noi in mezzo alla merda- i due si guardarono in faccia, ma nessuno disse niente, visto che entrambi erano d'accordo con Ice.
Richard guardò l'arma, la caricò. Poi Ice sparò un colpo.
Quello era il segnale definitivo che qualcosa non andava, Ice caricò subito il fucile e Richard vide cadere a terra la cartuccia vuota. Richard scivolò sul muretto e sbirciò: il colpo aveva raggiunto un uomo, che ora era a terra, Tormento e suo fratello assalirono l'altro uomo. Partì un colpo.
-Adesso è tutto sicuro, possiamo andare- mise a posto il fucile e aspettò. Dei bagliori dall'altra parte del ponte confermarono ad Ice che tutto si era risolto. Peter e Richard si alzarono.
Passarono sul ponte e sotto di loro una folla di morti affamati iniziò ad agitarsi, un po' come un'animale che cerca di arrivare a del cibo appeso, ma non ci riesce.
-Erano della banda del serpente blu, sti bastardi!- Tormento con un calcio spostò il corpo di uno degli uomini, Ice s'inginocchiò e aprì il giubbotto, scoprendo il tatuaggio di un serpente blu sul pettorale destro.
Ice era notevolmente nervoso, ma non disse nulla, Richard e Peter si avvicinarono all'uomo per vedere il tatuaggio.
-Dobbiamo andare, scenderemo per qualche piano e poi troveremo l'infermeria e lì prenderemo quel medicinale…poi torniamo a casa- tutto il gruppo fece cenno con la testa, nessuno osava ribattere Ice.
-Aspetta un momento- Richard si rivolse a Ice, lui si girò e lo fulminò con uno sguardo –tu hai detto che avete sigillato i piani inferiori…- Ice rispose di sì -…beh se lo avete fatto, come anno fatto questi a salire fin qui?- il fratello di Tormento si avvicinò –saranno riusciti a salire sulla scala d'emergenza, no?- tutti lo guardarono –lo eludo, avrebbero trovato le altre sentinelle, no…avranno sfondato una delle vostre barricate, avranno fatto casino…e probabilmente la sotto è pieno di quei cosi- Ice batté un pugno sulla porta di metallo –forse hai ragione…cazzo, che situazione- indicò Tormento e suo fratello –andate avanti e date un'occhiata in giro…mi raccomando, state attenti, ok?- loro risposero di sì.
Richard vide entrare i due fratelli nell'edificio –anche voi, fate attenzione!- Ice si rivolse ai due compari –non preoccuparti per noi, sappiamo cavarcela, piuttosto sei tu che non scendi in città da tanto…- Ice non ribatté, non poteva, Peter aveva ragione. Si limitò a fare un lieve sorriso e a sparire oltre la porta. –Andiamo- Peter caricò il suo fucile e s'incamminò verso la porta –speriamo che dio ce la mandi buona- si guardò un po' attorno e poi Richard seguì l'amico.
Il gruppo si mosse all'unisono, prima la testa, con Tormento e suo fratello, poi la coda Peter e Ice, mentre Richard rimaneva al centro, per sicurezza.
Scesero per le scale di pietra, passando prima dalla zona dei ricoveri, passando nella zona mensa.
-Dobbiamo tagliare dai tunnel sotterranei- Tormento fece fermare il gruppo e Peter chiese perché –perché? Guarda fuori…per arrivare nella farmacia dobbiamo passare per forza dalla mensa, e forse non è il caso…- Tormento indicò i morti nella sala sottostante –l'altra

strada, un po' più lunga ma sicura, è quella che passa nei sotterranei- Ice sentì tutto e diede il suo assenso al piano.
Corsero all'ascensore più vicino, Peter schiacciò il pulsante. S'illuminò. Il gruppo aspettò.
Poi ad un tratto le porte si aprirono e un gruppo di morti scivolò fuori dall'ascensore.
Due di loro caddero e iniziarono a trascinare il loro corpo verso ilo gruppo. Altri due, invece, si scagliarono contro Richard e Tormento.
Il primo diede uno spintone al secondo, facendolo scivolare. Richard impugnò saldamente il mitragliatore e fece fuoco. I colpi affondarono nella carne morta del dottore, producendo uno strano odore. Il secondo uomo, un paziente, che aveva ancora l'aflebo attaccato al braccio, era sopra al povero ragazzo. Richard lo vide, gli afferrò il tubicino che aveva attaccato al braccio. Glielo strinse attorno al collo e la utilizzò per farlo cadere a terra. Con la mano libera, estrasse il regalo che Peter gli aveva fatto e con un colpo secco lo aprì. Richard con una voglia sadica iniziò a percuotere il cranio dell'uomo con il bastone e dopo poco l'osso cedette, lasciando cadere la materia grigia sul pavimento. Una chiazza di sangue avvelenato iniziò ad allargarsi e raggiunse gli stivali di Peter e Ice, che intanto sistemavano gli altri due.
Il gruppo non perse tempo e salirono tutti nell'ascensore, Tormento, che si era ripreso dal colpo, schiacciò l'ultimo pulsante in elenco. Non si poteva neanche leggere il numero.
-Tutto bene, non ho fatto apposta, volevo…- Tormento gli diede una pacca sulla spalla e gli rispose –non preoccuparti, ti capisco, lo avrei fatto anche io. Mi hai salvato la vita- Richard era sollevato, pensava che il ragazzo se la sarebbe legata al dito. Tirò un sospiro di sollievo.
Il rumore del campanello dell'ascensore fece ritornare alla realtà i cinque uomini.
-State attenti, mi raccomando…svegli!- Ice incitò tutti. Le porte si aprirono. Davanti a loro c'era solo un muro di cemento, nessun rumore.
Tormento e suo fratello uscirono cautamente dall'ascensore, Richard e Ice li seguirono subito –adesso dove andiamo?- chiese Richard –seguiamo i cavi- Tormento indicò un'intreccio di cavi nell'angolo destro del corridoio.
-Bene, voi due state qualche metro davanti a noi, se succede qualcosa…ci siamo capiti, io invece chiudo la fila- Ice, come un vero capo, organizzò tutto nei minimi dettagli.
Dopo di che il gruppo iniziò a muoversi. Le figure umane si potevano distinguere solo nei momenti in cui passavano sotto alle lampade al neon. Erano fugaci, attenti a non fare rumore.
Un rantolo. Peter si fermò, facendo bloccare il gruppo –cosa c'è qui dentro?- Ice lo raggiunse –non lo so', perché?- Peter scosse la testa –ho sentito qualcosa…ma forse non era nulla- dalla testa del gruppo –non possiamo fermarci, forza andiamo- Ice diede una pacca sulla spalla a Peter, che si staccò dalla porta di metallo. Con la convinzione di aver sentito veramente qualcosa.
Tormento si fermò dietro a degli scatoloni, invitò tutto il gruppo a seguirlo.
-Ci dobbiamo dividere per poco, ci sono due entrate al piano superiore: le scale principali…- e indicò la porta a vetri sulla destra -…e una scalinata secondaria, che sbuca a metà del corridoio principale- indicò un corridoio male illuminato –se ci dividiamo, copriamo i due estremi del corridoio, evitando degli eventuali problemi- concluse il fratello.
Ice inspirò profondamente –o capito, voi due- indicò i due fratelli –andate con Peter, mentre Richard viene con me- Richard fece un cenno d'approvazione –ci troviamo sul piano tra un minuto esatto- uscirono da dietro gli scatoloni e si divisero.

Richard sentì Ice e Tormento iniziare a contare: sessanta, cinquantanove…un minuto esatto.
Ice era davanti a Richard e continuava a contare, si muoveva con una precisione mai vista.
Ad un minuto esatto i due gruppi si trovarono alle due estremità del corridoio –avete vesto qualcosa?- sussurrò Ice a bassa voce –no, nessun movim…- uno dei ragazzi non fece in tempo a finire la frase e una scarica di colpi lo raggiunse al petto.
-Jd, nooo!- Tormento urlò, scaraventandosi sul fratello. Intanto gli altri si appiattirono contro i muri.
-Vieni Torme, lascialo stare, se stai lì quei bastardi ti colpiranno- Peter strattonò il ragazzo –lasciami, devo salvarlo- Peter diede un occhiata fugace al volto dell'amico, era ormai tardi, gli occhi vitrei erano fissi a terra.
-Dai vieni, non puoi…- Tormento sentendo quelle parole si girò di scatto –non dirlo nemmeno-
Peter era in imbarazzo.
Allungò il bracci, afferrò il colletto della divisa dell'amico e lo trascinò al riparo –ma che cazzo stai facendo?- Peter gli lanciò un'occhiata veloce e poi guardò lungo il corridoio –senti, quelli che hanno sparato a tuo fratello, secondo tè si fermeranno o continueranno a fare fuoco…pensaci, adesso so' che sei pieno di rabbia, ma utilizzala per sopravvivere, lotta…non lasciarti schiacciare, hai capito?- Tormento fissò lo sguardo, ormai spento, del fratello –sì, ho capito- Peter si sdraiò a terra e sbirciò oltre al muro. Nel buio, purtroppo, non si vedeva nulla.
-State bene, chi è stato colpito?- Ice da dietro ad un muretto chiese informazioni –mio fratello!- Tormento rispose.
-Porca puttana, non ci voleva…quei bastardi- Richard guardò Ice –sono quelli del terrazzo?- l'uomo caricò il mitragliatore che portava a tracolla –sicuramente, quei bastardi del serpente blu…non gli è andata giù che ho lasciato il gruppo…adesso facciamo i conti!-
Ice afferrò una pietra e la lanciò contro il muro dietro di loro. Una scarica di colpi passò dietro di loro. –Sono in fondo al corridoio- estrasse dalla tasca dei pantaloni dei bengala, ne passò un paio a Richard.
Ice ne accese uno e con tutto la forza che aveva in corpo la lanciò verso gli uomini della banda dei cobra blu. Ice invitò Richard a fare la stessa cosa. Lui lo fece, cercando di lanciarli più lontano possibile.
In una frazione di secondo, il muro, dove erano barricati gli uomini del serpente blu, si illuminò.
Ice ne approfittò. Premette il grilletto e Richard sentì partire i colpi. Nel giro di pochi secondi si infilarono nel muro. Molto probabilmente uno dei colpi oltrepassò il muro e colpì qualcuno, perché urlò.
Di tutta risposta il gruppo iniziò a sparare.
-Ice, cazzo! Cosa stai combinando?- Ice sentì la domanda di Peter ma non gli rispose, caricò il fucile e attese. Il gruppo finì i colpi. –Peter facciamo il solito trucchetto!- Peter, dal fondo del corridoio iniziò a sparare.
Ice, con un salto, superò Richard e si mise a correre, coperto dal fuoco di Peter. Arrivò al muro.
Il muro. Ora c'era solo un muro di qualche centimetro tra Ice e la vendetta. Richard vide Ice rannicchiarsi. Peter cessò di sparare e il gruppo del serpente blu riprese a sparare. Ice

attendeva il momento giusto, cioè il momento in cui avrebbero smesso di sparare per ricaricare i fucili.
Il gruppo smise e Ice si alzò immediatamente in piedi e iniziò a sparare, nessuno ebbe il tempo di reagire. Ice li sterminò tutti. Si fermò solo quando non sentì partire più colpi.
-Ice va tutto bene?- domandò Richard da dietro al muretto. Ice sputò il sangue che gli era entrato in bocca –sì, ora va tutto bene- lasciò cadere il fucile. Si girò e raggiunse gli altri.
-Richard esci, dobbiamo raggiungere la farmacia- Richard era inginocchiato e vide il volto di Ice: serio e impassibile. Era ancora sporco del sangue di quei bastardi.
-Peter, forza…andiamo, dobbiamo muoverci, siamo in ritardo- Peter vide avvicinarsi Ice e Richard. I due, mano a mano che si avvicinavano agli altri due amici, videro il corpo dell'amico martoriato dai colpi.
-Porca puttana- Ice aiutò Tormento ad alzarsi. Lo abbracciò e si allontanò.
Peter si alzò, si ripulì e controllò i colpi nel fucile. Nessuno disse niente.
Mentre si allontanavano, qualcosa si mosse dietro di loro.
Ice si girò per primo e vide Jd alzarsi a fatica –porca…io ho finito i colpi- Richard si tastò il corpo –il mio fucile?- non lo trovava più.
Peter alzò il fucile, prese la mira e schiacciò il grilletto. Ma non fece fuoco.
Abbassò immediatamente l'arma per cercare di capire cosa fosse successo.
-Si è inceppato…- Jd avanzava molto lentamente, sembrava disorientato. Ma non appena focalizzò che davanti a lui c'era del cibo. Scattò verso di loro.
-Spara…porca vacca ti ho detto di sparare!- Ice urlò dietro a Peter, ma più lui urlava e più lui non riusciva a sistemare il fucile. Jd era sempre più vicino.
Richard si sentì afferrare la spalla destra –lasciatemi passare- Tormento sbucò dall'ombra, impugnando nella mano sinistra una pistola –è mio fratello, penso di avere io il diritto di farlo- i tre si bloccarono. Era come se in quel momento, tutto il mondo si stesse fermando –allontanati, ti avviso ti sparo, lo sai che lo faccio!- Jd continuava ad avanzare.
I tre continuavano a non fare nulla. Gli occhi del ragazzo iniziarono a riempirsi di lacrime e a pochi metri di distanza, fece fuoco. Un solo colpo, gli basto solo un colpo. Lo colpì esattamente in mezzo agli occhi. Il corpo di Jd si piegò in modo inverosimile e cadde a terra.
Tormento non disse niente e si allontanò nel buio. I tre amici si guardarono in faccia. Richard deglutì guardando il corpo di Jd –che situazione di merda- e si allontanarono anche loro nel buio.
Raggiunsero la parte opposta del corridoio, dove Ice aveva freddato i serpenti blu. Un uragano.
A pochi metri di distanza si poteva leggere l'insegna che indicava la farmacia. La raggiunsero.
Richard rimase sulla soglia per controllare il corridoio, Ice rimase all'ingresso, mentre Peter iniziò a cercare il medicinale, aiutato da Tormento.
-L'ho trovato- Peter afferrò una boccetta, poi prese una scatola di metallo e la infilò dentro. Finito ripose tutto nello zaino.
Intanto Richard iniziò a sentire degli strani rumori –li senti anche tu questi rumori- Ice si avvicinò a lui –da dove vengono- i due si guardarono attorno e seguirono il suono –ecco da dove vengono!- Ice chiamò Richard.

Indicò un'enorme buco nel pavimento –l'avranno fatto quei porci, per entrare e adesso si sono riuniti di sotto quest'altri porci- indicò i morti che continuavano a girare sotto di loro.
Un di questi cercò di arrampicarsi e Richard senza scrupoli gli fece scoppiare il cranio.
-Andiamo, ritorniamo dagli altri- i due si incamminarono lungo il corridoio e videro i due compari che li attendevano.
Poi un boato –questo non è un buco nel pavimento- sdrammatizzò Richard.
Tutti si guardarono attorno, poi la porta a vetri alle loro spalle cadde e si spaccò in mille pezzi.
-Porca…- una schiera di morti sfondò le porte della seconda scalinata –andiamo sbrighiamoci o saremo sul menù del giorno- il gruppo corse dalla parte opposta, scese nei sotterranei dalla scalinata principale.
Dalla parete a vetri si potevano vedere un'enorme massa di morti che li fissavano e cercando inutilmente di sfondare il vetro per prenderli.
Arrivarono al corridoio in cui il gruppo si era diviso. Era presidiato da una coppia di morti.
Peter si inginocchiò, montò il silenziatore sul suo fucile. Mirò alla testa e premette il grilletto.
Così continuarono la corsa, seguendo le tubature nel senso contrario.
Passarono davanti alla porta metallica che aveva destato sospetti a Peter, ma non era più montata sui cardini. Ora era a terra. Il gruppo la oltrepassò.
Ice, che chiudeva il gruppo, fu afferrato alla caviglia. Lui cadde. Ice cercò di tenere lontano il corpo della donna dalle sue parti scoperte –Peter, dammi una mano- ma ormai era troppo lontano.
Richard si girò per dare un'occhiata se ci fossero tutti –Ice, dove…- tutti si girarono ma non videro nessuno.
Ice lottava con il corpo morto della donna. Era completamente nuda e Ice sarebbe stato lusingato di tanta attenzione verso di lui, da parte di una donna, l'unico problema era che lei voleva mangiarselo.
-Pet…- la mano della donna gli si infilò in bocca "è finita" pensò mentre la donna avanzava verso il suo collo.
Rumori di passi. "Sono salvo" Ice non vide chi si stava avvicinando. Alzò la testa e vide un altro di quei mostri correre verso di lui. "E' veramente finita!".
Uno sparo. La pallottola colpì la spalla dell'uomo che correva. Altri rumori di passi. Il gruppo lo raggiunse appena in tempo.
Peter si occupò dell'uomo. Mentre Richard strattonò la donna, scaraventandola contro il muro.
-Muori brutta puttana- incominciò a tirare calci al volto della donna, che lentamente iniziò a modificarsi sotto i suoi colpi.
-Stai bene capo, non ti a morso- Tormento lo aiutò ad alzarsi.
-Siete arrivati appena in tempo, sono arrivato a pensare che per me era finita- il gruppo riprese fiato, poi continuò a correre.
-Adesso dove andiamo?- chiese Peter, mentre sistemava la pistola nella fondina.
-Non faremo la stessa strada, tagliamo per le fogne…- Tormento non rispose in modo chiaro, rimase ambiguo, ma né Richard né Peter ci fece caso.
Superarono la zona degli ascensori, girarono per due volte a destra, poi si fermarono davanti ad una porta in metallo.

Tormento la aprì, accese un bengala e lo lasciò cadere in un buco.
Aspettò che raggiungesse il piano inferiore –andate, scendete le scale, io aspetti qui, vi guardo le spalle- i due ospiti lo salutarono calorosamente e poi scesero le scale insieme a Ice.
Scesi al piano inferiore Peter saluto il cugino.
-Ve ne andrete con questo- Ice indicò un motoscafo che li stava spettando oltre la griglia di sicurezza.
Richard e Peter salirono –tu sai guidare questo coso?- l'amico non disse niente, si mise al posto di guida, girò la chiave e accese il motoscafo.
I due si girarono, salutarono Ice e si allontanarono molto lentamente.
–Se passate di nuovo in città, venite a trovarmi- i due non risposero.
Sorrisero –adesso dobbiamo andare dritti a casa- Richard si sedette prese la borsa dei medicinali e controllò che ci fosse tutto –resistite, tra poco saremo da voi- si ripeté tra se e sé.
Con il motoscafo passarono da una parte all'altra della città, incontrando qualche ostacolo, nulla che non si possa risolvere con un colpo di pistola.
-Vedo l'uscita!- Peter accelerò ulteriormente –bene, non ce la facevo più, questa puzza mi dava la nausea!- oltrepassarono l'enorme imboccatura di metallo a forma di cerchio, lo scafo anteriore urtò la griglia di sicurezza, spaccando il lucchetto.
-Ancora qualche minuto e poi arriveremo all'elicottero- Richard sentendo l'avviso, si alzò. Si mise a tracolla lo zainetto e strinse il fucile nella mano destra.
Il motoscafo iniziò a rallentare, poi si fermò. Peter e Richard scesero.
Peter si assicurò che il motoscafo fosse ancorato al terreno. Richard corse verso l'elicottero. Durante il tragitto Richard sparò dei colpi con il fucile, ma Peter non ci fece caso, pensò che stesse facendo un po' di pulizia.
-Ehi, Richard, potresti evitare di fare cas…- Peter si interruppe.
Richard era fermo davanti a lui e fissava nel vuoto.
Peter non capì, fece qualche passo avanti: davanti a loro non c'era più nulla, l'elicottero era sparito
-dove…ma porca…l'avevo chiuso- Peter iniziò a battere i piedi a terra, come se fosse un bambino
-sei sicuro di averlo chiuso…- Richard non aveva ancora finito la frase, che Peter iniziò a rispondere di sì –saranno stati degli sciacalli, che bastardi- si avvicinò all'area dove una volta c'era l'elicottero –guarda, segni di pneumatici e impronte, ce l'anno rubato!- Peter gli si affiancò e controllò anche lui, Richard si allontanò e incominciò a guardarsi attorno –ci conviene muoverci…tra poco potremo avere compagnia- Peter guardò Richard, che indicava con il braccio destro qualcosa di fronte a loro –ma dove andiamo, se iniziamo a correre quelli ci prenderanno- Richard guardò Peter e poi rivolse lo sguardo verso il gruppo di morti che stava avanzando verso di loro –il motoscafo…- Peter lo guardò perplesso -…il canale, passa vicino la zona industriale, lo nascondiamo e da lì ci vorrà poco a piedi- Peter si girò verso i morti –mi sembra un suicidio…ma è sempre meglio che rimanere qui- i due corsero al motoscafo.
Peter salì per primo, accese il motore, Richard slegò la cima e salì immediatamente –prosegui diritto, poi ti dirò io quando fermarti- Peter gli fece cenno con la testa.

Così i due iniziarono a correre, Richard se ne stava seduto, ogni tanto controllava l'amico, ma il suo pensiero era fisso sul panorama che correva via: tutte quelle persone che li vedevano passare e cercavano di raggiungerli, tutta la campagna rigogliosa, a quella velocità si poteva avere l'illusione che tutto quello che è successo al mondo non sia mai accaduto.
-Il canale si sta stringendo!- Richard fu portato alla realtà –bene, ci siamo quasi, vai avanti per qualche metro e fermati quando vedi un ponte di legno- il motoscafo iniziò a rallentare e in lontananza si poteva già vedere il ponte. Lo scafo stava iniziando a grattare sul fondo del canale quando i due si fermarono.
-Bene siamo arrivati e adesso cosa facciamo?- Richard passò lo zaino a Peter –seguimi e preparati a correre come non hai mai fatto- stava per scendere, quando Peter lo afferrò per il braccio –quanti colpi hai nel fucile?- Richard controllò –pochi, ma ce li faremo bastare- Peter sorrise, si voltò e aprì il cassetto sotto al posto del passeggero –tieni prendi queste- Peter passò altre armi, nuove e soprattutto cariche –così ti bastano- i due risero, poi Peter fece notare una cosa a Richard –tutte le armi sono dotate di silenziatore, così non attrarremo l'attenzione- Richard passò con lo sguardo le armi poi dopo un cenno disse –andiamo- scesero dal motoscafo. Si arrampicarono sul ponte.
Richard controllò che non ci fosse nessuno. Aprì la mano e fece capire al compagno che c'erano cinque morti. Con un ultimo sforzo salirono sul ponte e iniziarono a correre. I passi fecero mettere sull'attenti gli infetti, che iniziarono ad inseguirli.
-Forza andiamo, dobbiamo tagliare per i boschi e poi saremo arrivati- i correvano all'unisono, ma dopo qualche metro la stanchezza iniziò farsi sentire. Iniziò a crescere il fiatone.
Finito il bosco i due iniziarono a correre lungo una strada asfaltata, dietro di loro il gruppo di morti si era infoltito e alcuni di loro correvano molto veloci, tanto da essere quasi vicini a Peter e a Richard.
-Seguimi- i due girarono verso destra e iniziarono a correre in un campo. Ormai alcuni di loro gli erano quasi vicini –salta!- urlò Richard.
Prima saltò Peter e Richard era subito dietro di lui.
-Peter, vieni, non proseguire- Richard aprì un porta di metallo verde –entra sbrigati- Peter entrò –stai fermo e zitto, io faccio da esca, se ci vedono entrare qui non ce la faremo- Richard chiuse la porta e iniziò a correre. Peter fece qualche passo indietro, era buio e non voleva fare rumore –o mio dio!- si spaventò: dall'ombra spuntava un braccio, di uno strano colore, sotto di esso una pozza di sangue. Alcuni spari. Peter si avvicinò per controllare, portando di fronte a sé la pistola.
Il buio non facilitava la cosa. Peter passò la mano sinistra sotto il mento, era nervoso.
Poi improvvisamente Richard irruppe nel locale e chiuse velocemente la porta con una catena e un lucchetto.
Poi si nascose dietro alla porta e aspettò che i suoi inseguitori passarono.
-E' stata dura ma…- si girò a controllare come stava l'amico –ma sei matto, ci vuoi ammazzare?- gli tirò un sasso –siamo in una centralina del gas, se spari qui dentro saltiamo in aria- Peter abbassò l'arma e poi indicò il braccio.
Richard lo fissò, era inevitabile, tutto intorno a loro era buio e la luce che entrava dallo spioncino della porta illuminava quel lurido braccio.

-A quello…è Rebecca…non preoccuparti è morta…gli ho sparato io- Peter si accovacciò contro il muro –l'ho incontrata da queste parti, la sera prima che arrivassi ai capannoni, io non la conoscevo, ma l'ho salvata era l'unica persona viva che vedevo dopo mesi…stavamo scappando…- si grattò la testa –…poi abbiamo trovato questo posto e abbiamo deciso di passare qui la notte…poi lei si addormentò, io rimasi sveglio per controllare la situazione fuori…- indicò con il dito la porta -…poi mi avvicinai per controllare se stava bene…e lì capì che era morta, uno di quei bastardi l'aveva morsa nell'interno coscia…io non lo sapevo…poi lei si risvegliò…ma non potevo sparare, così iniziai a picchiarla con violenza e non appena finito mi scaraventai fuori…iniziai a correre, era un suicidio, ma lo feci- Peter guardò Richard e si poteva intravedere uno sguardo di tristezza, e tra le gocce di sudore si potevano trovare anche delle tracce di lacrime.
Passarono in quel posto qualche ora, giusto il tempo per riprendere il fiato.
Poi Peter si avvicinò alla porta e spiò lo spiazzo di sabbia di fronte a loro –non si vede nessuno, potremmo andare- Richard fissava ancora il braccio della ragazza, ma sentendo quelle parole si girò, controllò anche lui, poi aprì la porta.
Richard uscì facendo molta attenzione a non fare rumore. Strinse la pistola, si girò verso Peter e gli fece cenno con la mano di uscire –manca ancora poco, poi siam…- uno dei mori scivolò dall'alto della cabina, addosso a Peter –porca…- l'uomo si svincolò immediatamente e gettò con un calcio il corpo nel locale del gas. Fece fuoco.
-Cosa? Scappiamo- Richard afferrò l'amico per una spalla e iniziò a trascinarlo lungo le vie dei magazzini. Ci volle poco e la cabina saltò in aria, attraendo l'attenzione dei morti che giravano lì attorno.
-Bella mossa, ma non preoccuparti, girato l'angolo siamo arrivati…- si interruppe mentre passavano davanti ai distributori: a terra lattine, vuote e intere, più avanti segni di sgommate e alcuni corpi, ora veramente morti –ma cos'è successo?- Peter domandò prendendo da terra un bossolo di fucile.
Richard passò in mezzo a quel casino –Simon…Sylvie- iniziò a correre, aprì facilmente il portone d'entrata al magazzino, all'interno c'erano degli infetti che cibavano con coloro che avevano avuto la fortuna di morire. Richard alzò la pistola e fece fuoco. Peter sentì i colpi di pistola strozzati dal silenziatore e corse dentro al magazzino.
Notò che anche lì la situazione non era diversa.
Richard scese a vedere se le due ragazze stavano bene, ma nelle camere non c'era nessuno, erano state messe a soqquadro.
Peter salì verso il tetto, seguendo una scia di sangue.
-Richard!!- l'uomo sentì urlare l'amico dal tetto, lo raggiunse.
Davanti ai loro occhi, uno spettacolo raccapricciante: uomini a terra, completamente mutilati, sul pavimento si potevano notare tracce di lotta e quello che dava veramente fastidio era l'ingente quantità di sangue che era stata versata per terra.
-Con questo odore di sangue, tra poco saremo circondati…- Peter si inginocchiò sopra una pozza di sangue, allungò la mano e dal centro estrasse un bracciale. Iniziò a piangere –questo…- mostrò l'oggetto a Richard -…era di Jane, che cosa gli avranno fatto?- Richard prese il bracciale "non voglio pensarci" pensò. Ma non ebbe il coraggio di rispondergli.
Lasciò cadere a terra il bracciale e con lo sguardo seguì una scia di sangue, che partiva dalla pozza di sangue, dove Peter aveva trovato il bracciale, e continuava fino a dietro una ventola.

Richard lo fece notare a Peter e entrambi si diressero verso la ventola.
Peter estrasse la pistola dalla fondina. Mano a mano che i due si avvicinavano si sentiva qualcuno piangere.
Richard cominciò a contare e non appena lui disse –uno!- i due saltarono fuori da dietro la ventola.
Peter abbassò immediatamente l'arma e si scansò per vomitare.
Davanti a Richard c'era un uomo, completamente coperto di sangue. Il suo volto era completamente tumefatto. L'uomo singhiozzò.
Richard abbassò lo sguardo e vide che il suo braccio sinistro era come morto lungo il fianco, mentre nell'altro braccio stringeva un lenzuolo.
Richard si tappò il naso e gli si avvicinò. Aprì delicatamente il lenzuolo –porc…- anche lui iniziò a vomitare.
L'uomo teneva in braccio il bambino di Jane, era morto.
Peter si riprese e ripose lo sguardo sull'uomo –brutto figlio di puttana cosa avete…- il suo sguardo incontrò il bambino avvolto nel lenzuolo. Si lasciò cadere a terra.
Richard si asciugò la bocca, aiutò Peter a tranquillizzarsi e poi si mise davanti all'uomo.
Lo prese per il colletto della camicia e iniziò a prenderlo a sberle.
-Brutto figlio di puttane, svegliati!- dopo qualche colpo l'uomo ritornò in sé e iniziò ad urlare. Richard lo lasciò e l'uomo iniziò a stringere al petto il lenzuolo.
-Lasciatemi, lasciatemi…- Richard lo calmò e presentò Peter e se stesso.
I due lo aiutarono a scendere le scale, lo lavarono e gli diedero dei vestiti puliti.
-Dimmi come ti chiami?- Richard lo invitò a rispondere mentre Peter era nell'altra stanza.
Ma lui all'inizio non disse niente, ma quando Richard gli si sedette di fianco –Robert, mi chiamo così…- l'uomo sorpreso gli fece un'altra domanda –cos'è successo? Dove sono le donne che vivevano qui?- l'uomo ritornò a fissare il vuoto. Peter rientrò nella stanza. Sospirò.
-Avevamo visto il vostro elicottero…- Richard si girò verso Peter non appena il nuovo amico lo indicò -…poi abbiamo deciso di farvi una visita scesa la sera…voi ve ne eravate già andati e ci siamo trovati da soli con le donne…poi…sapete, non ne vedevamo più una da molto tempo…- Robert iniziò a sorridere –noi vogliamo sapere dove sono?- Richard lo prese per le spalle e lo costrinse a guardarlo in faccia.
-Il capo le portò tutte e tre sul tetto…io era di sotto, controllavo che nessuno arrivasse…poi ho sentito urlare, in un primo momento ho fatto finta di non sentire, poi sono salito…vidi alcuni compagni che si stavano divertendo con le due ragazze più giovani e poi…- Peter gli si avvicinò –e poi? Continua- Robert iniziò a fissare l'amico nero -…poi vidi il capo picchiare la terza donna, io mi misi in mezzo e gli feci notare che era in cinta…ma a lui non gliene fregato niente, ha continuato a picchiarla…così io mi sono buttato sulla donna, e ho iniziato a prenderle anche io…quando si allontanò mi girai verso la donna e vidi che ormai aveva perso il bambino…lei piangeva…poi il capo disse qualcosa e sentì dei colpi d'arma da fuoco… tutti si mossero, portandosi via le donne…e mi lasciarono qui, da solo…presi un lenzuolo e cercai di salvare il bambino, ma era troppo tardi-
L'uomo finì di raccontare e ritornò nel silenzio. Richard guardò in faccia l'amico, poi ritornò a rivolgersi a Robert –ora dove sono? Dove le anno portate?- lui alzò le spalle –non lo so, dovevano fare degli altri giri, poi sarebbero tornati a casa…- Richard continuava a fissarlo –dove si trova la vostra casa?- lui indicò la cartina –verso sud, in mezzo allo sfascia

carrozze- Richard si girò verso la cartina e si mise a cercare la zona indicata da Robert. Poi si rivolse a Peter, che senza dire nulla si allontanò, capendo che intenzioni avesse Richard.
I due lasciarono solo Robert e iniziarono a parlare del da farsi.
Poi rientrarono, Richard si avvicinò a Robert lo aiutò ad alzarsi e lo guardò negli occhi –noi adesso andiamo a recuperare le nostre amiche…e tu purtroppo dovrai venire con noi- poi mentre si allontanavano lui rispose –mi sembra corretto, poi ho ancora un conto in sospeso con quel bastardo- lasciò cadere la coperta sul materasso e seguì gli amici.
I tre raggiunsero l'armadio delle armi. Peter estrasse più armi che riusciva a tenere addosso, poi toccò a Richard e anche lui fece lo stesso, ma Robert si limitò a prendere un fucile.
Poi i tre salirono sul tetto e diedero un'occhiata attorno al magazzino –da questo lato non ne vedo neanche uno…- Richard alzò lo sguardo e lo rivolse verso Robert –qui ce ne sono solo una manciata, ma dovremmo farcela…- girò lo sguardo verso Peter –anche su questo lato ce ne sono un paio- Richard indicò Robert –rimani sul tetto, noi andremo a cercare un mezzo…non appena troviamo qualcosa, ritorniamo a prenderti…- lui e Peter raggiunsero le scale d'emergenza –tu coprici con il fucile!- Robert alzò la mano destra e salutò i suoi due nuovi amici con il saluto dei soldati.
Peter e Richard scesero le scale di tutta fretta e si nascosero dietro a dei cassonetti –dobbiamo raggiungere il magazzino centodue…- Peter storse la bocca –e perché?- Richard si guardò attorno –perché ho parcheggiato lì tutti i mezzi di questa area, sicuramente troveremo qualcosa- i due sentirono sparare dall'alto e iniziarono a correre.
Senza alcun problema superarono un gruppo di morti, con l'aiuto del loro angelo protettore –dobbiamo girare una volta a destra, correre per qualche metro e girare al magazzino novantadue…correre per qualche altro metro e sulla destra dovrebbe esserci il magazzino- Peter era dietro di lui –ho capito- improvvisamente una coppia di quei mostri gli scaraventò addosso. Ma Richard continuò a correre, senza accorgersi che l'amico si è dovuto fermare.
Peter chiamò l'amico, ma era troppo lontano. Estrasse il coltello da caccia dalla custodia –vieni avanti stronzetto- gli fece un cenno con la mano. Il ragazzo che era davanti a lui accettò l'invito. Si gettò a capofitto sull'uomo. Peter si spostò, tirando una ginocchiata allo stomaco dell'avversario. Girò il coltello e colpì la nuca del morto con il manico.
Immediatamente gli si scagliò contro l'altro uomo. Peter lasciò cadere il corpo del ragazzo.
L'uomo iniziò a correre incontro a Peter, poi uno sparo. La pallottola oltrepassò la spalla di Peter e si conficcò nella testa pelata del morto.
Richard si fermò quando non sentì più i passi dell'amico dietro sé –Peter ma dove…- si girò e ritornò indietro. Girò l'angolo e vide l'amico corrergli incontro –vai, vai corri!- gli urlò lui e così fece. In poco tempo Peter gli era accanto e subito dietro di loro tre uomini. Alcuni spari, alcuni si conficcarono nel cemento, ma l'ultimo colpo fece esplodere il ginocchio di uno degli inseguitori.
-Però…quel Robert ha una bella mira- Richard diede un'occhiata veloce alla situazione dietro di lui: c'erano solo due uomini. Si fermò.
-Ma che stai facendo, non fermarti!- anche Peter fu costretto a fermarsi –dai sono solo in due, possiamo cavarcela- ci pensò un po' su, poi Peter alzò il suo fucile, pose l'occhio sul binocolo, aspettò che la testa di uno dei morti fosse sotto tiro, poi sparò. La testa saltò in un attimo, lasciando cadere il corpo a terra.
"L'altro è mio" pensò Richard. Frugò nella tasca dei pantaloni e con un colpo deciso estrasse il basto, che si aprì immediatamente. L'uomo, vestito da meccanico, era vicino.

Richard roteò su sé stesso, si inginocchiò e con un colpo netto spaccò il ginocchio destro del meccanico. L'uomo cadde a terra, Peter gli si avvicinò. Estrasse la pistola e fece fuoco.
-Bene e anche questo è sistemato- girò lo sguardo –eccolo il magazzino, il centodue, siamo arrivati- aiutò l'amico ad alzarsi e entrambi si incamminarono verso la porta del magazzino.
Richard allungò la mano verso la lamiera della porta e la fece passare sulla vernice rossa che identificava il numero del locale.
Richard si inginocchiò e iniziò a frugare tra un mucchio di lattine –eccola, l'ho trovata!- estrasse qualcosa da una lattina. La mostrò a Peter, era la chiave che apriva il lucchetto della porta d'entrata.
La infilò nel lucchetto, la girò e lo aprì. Con uno strattone deciso sfilò la catena. La lasciò cadere.
Peter aiutò il compagno ad aprire il pesante portello di lamiera.
Richard entrò per primo e fece avviare il generatore di energia. Si accesero le luci.
Peter entrò –che puzza che c'è qui dentro, potreste lasciare qualche finestra aperta…- Richard sorrise e iniziò a girare tra le macchine.
-Dobbiamo trovare un mezzo capace di viaggiare sul deserto!- Peter dal fondo urlò –qui hai di tutto, hai per caso qualche cammello?- l'uomo si fermò davanti ad una cabina di un tir –ehi Richard, vieni un momento, forse ho trovato qualcosa- l'amico lo raggiunse, e vide il tir di colore bianco, con qualche striscia azzurra e blu –secondo te, potrebbe andare sulla sabbia?- Richard si rivolse a Peter.
Lui si abbassò e controllò sotto il tir –mi sembra di sì, è abbastanza alto, potrebbe farcela- Richard lo guardò –per me questo basta, muoviamoci…tu mettilo in moto, io apro tutta la porta d'entrata-
Peter salì, mentre Richard che correva verso la porta, sentì il motore avviarsi.
La porta era pesante, ma con un minimo sforzo riuscì ad aprirla.
Peter uscì con il mezzo e vide l'amico chiudere la porta, sistemare la catena, bloccarla con il lucchetto e nascondere la chiave tra le lattine. Finito salì sul tir.
-Adesso gira a destra- Peter lo guardò –ma non facciamo prima se svoltiamo a sinistra, e torniamo sui nostri passi?- l'amico indicò l'indicatore della benzina –dobbiamo fare il pieni- Peter controllò e vide la lancetta rossa che segnava quasi l'emergenza.
Il mezzo svoltò a destra e proseguì sul rettilineo, raggiungendo la zona rifornimento.
-Io scendo, faccio benzina e controllo il resto…lascia le chiavi inserite, tu scendi a coprirmi- Peter prese il fucile –ma non riesci a fare da solo!- Richard aprì la porta –scendi, ho già avuto una brutta esperienza l'ultima volta che ho fatto il pieno- i due scesero: Richard corse immediatamente alla pompa, staccò la manichetta e la infilò nel serbatoio del tir.
Intanto Peter si mise dall'altra parte del mezzo, per controllare la situazione.
Finito il pieno, Richard iniziò a riempire delle taniche, per non avere sorprese in mezzo al deserto.
Lasciò cadere la pompa, agganciò le taniche al retro del tir e salì in cabina –Peter su andiamo…dobbiamo sbrigarci- Peter salì, mise in moto e tornarono a prendere Robert.
-Ehi amico scendi- urlò Richard mentre scendeva dal tir –devo chiudere, per evitare altri casini –sbrigati, devo chiudere!- urlò a Robert, ma lui non scendeva.
Poi in botto, Robert saltò dal tetto sopra alla capote del tir –adesso puoi chiudere- e scivolò tra i sedili –beh più in fretta di così…- e risalì sul tir.

Così i tre partirono verso sud, il paesaggio circostante cambiò molto rapidamente: da uno scenario industriale, alla campagna e da essa al paesaggio circostante, il niente. Intorno a loro si stendevano chilometri di deserto.
Richard si girò verso tutte le direzioni, e non vedeva altro che sabbia.
Dietro di lui, Robert si era addormentato nella cuccetta. Richard si girò verso il parabrezza, aprì il cruscotto e iniziò a rovistare tra le cartacce –cazzo, chiunque fosse il proprietario di questo tri…era proprio un porco- estrasse delle cartacce e le gettò da finestrino –mmm…è da tanto tempo che non ne vedo uno- Peter staccò per un attimo gli occhi dalla "strada" e vide l'amico appoggiare una statuina sul cruscotto –guarda…balla- la statuina ricordava Elvis, e con le scosse del veicolo, iniziava a ballare.
-Sei un fan di Elvis?- chiese lui per fare conversazione –no…cioè lo conosco, ho anche sentito qualche suo album e forse ne aveva qualcuno a casa…ma non ne vado pazzo- Peter rise –e tu, invece?- cambiò la marcia –come ogni nero, ascoltavo la vecchia black music, Ray Charls, Marvin Gaye…ho fatto anche un periodo che mi piaceva Sinatra, ma è stata una cosa passeggera- ruoto la mano sinistra.
-Io…- la voce di Robert interruppe il discorso dei due -…ero un appassionato di musica leggera francese e Italiana…sapete quella degli anni cinquanta- i due si girarono per guardarlo –che c'è?- Peter tornò a guardare davanti a sé, mentre dava sfogo alla sua risata.
-Musica legg…- Peter frenò di colpo, Richard sobbalzò sul sedile –per fortuna mi sono allacciato la cintura di sicurezza- poi si girò verso Peter che si era bloccato e dal suo volto si poteva vedere che qualcosa non andava.
-Peter perché ti sei fermato?- lui non rispose, indicò qualcosa fuori dal finestrino.
Richard girò immediatamente lo sguardo, ma quello che vide non lo fece stare meglio: a cinquanta metri da loro c'era un gruppo di morti, cinque o sei, ma non era questo il problema, in mezzo a loro, legata su una trave c'era Simon. Era stata abbandonata lì.
Richard diede una pacca sulla spalla a Peter e entrambi scesero dall'abitacolo muniti di fucile.
Richard vide sospirare la ragazza. –Sbrighiamoci- i due si misero a correre nella sabbia e nonostante la distanza iniziarono a sparare.
Robert dal tir iniziò a sparare con il suo fucile, aprendo la strada ai due.
Peter rioccupò dei morti, mentre Richard cercava di slegare la ragazza –Simon, mi senti…- gli diede delle sberle sulle guance, per cercare di farla rinvenire –su…avanti… svegliati!- lei riprese conoscenza –grazie al cielo- sotto di loro Peter continuava a sparare.
Richard spostò le corde e le catene che reggevano Simon alla trave. Lei scivolò delicatamente a terra con un rantolo.
Richard la aiutò ad alzarsi, gli toccò la schiena, era sporca di sangue.
-Quei bastardi l'anno lasciata qui per divertimento, sapevano che l'odore del sudore e del sangue avrebbero attirato questi bastardi- Peter si avvicinò alla ragazza –andiamo ha bisogno di cure, sul retro mi pare di aver visto un kit di pronto soccorso- e aiutò l'amico a prendere in braccio la ragazza.
Poi uno sparo e i due si girarono e videro la testa di uno dei morti saltare. Il corpo cadde dal dirupo che era di fronte a loro.
I due si avvicinarono e diedero un'occhiata –doveva essere una città!- puntualizzò Richard mentre il suo sguardo scorreva sulle macerie e sui resti di quello che era una popolazione –o almeno quello che ne resta…solo uno scheletro- e Peter si avviò verso il tir, Richard

rimase un momento a guardare tutta quella degradazione. Poi si girò e si incamminò anche lui.
-Cos'era quello?- Robert domandò ai due di ritorno, Peter lo guardò con un sguardo intriso di cattiveria –cos'era? dovresti dircelo tu!- e salirono nell'abitacolo.
Questa volta Robert si era seduto di fianco a Peter, Richard, invece, si era accovacciato nella cuccetta insieme a Simon.
Gli scoprì la schiena e iniziò a pulirla dallo sporco. Poi passò del disinfettante.
Lei iniziò a lamentarsi e a cercare di spiegare cosa fosse successo, ma lui rispose di stare calma e di riposare. Lei ora era al sicuro.
-Peter…forse ci siamo!- Peter avvisò l'amico, lui alzò il busto e guardò oltre il vetro e vide un enorme assembramento di abitazioni, tutte circondate da alte mura –ma cos'è un castello?- Peter e Richard guardarono l'ospite e anche loro pensarono la stessa cosa.
Peter fece fermare il mezzo proprio sotto le mura.
I tre si prepararono.
Robert si appostò sul tetto del mezzo per coprire gli altri due, che intanto si erano allontanati verso l'entrata principale.
-Sei pronto?- Peter si rivolse all'amico –no…ma dobbiamo farlo!- Peter appoggiò le spalle alla porta –sarà un suicidio!- incalzò lui.
Richard trovava tutto stranamente divertente, tanto da fargli trasparire un fievole sorriso.
Peter fece segnale a Robert che stavano per entrare. Lui li raggiunse.
Entrarono, cercando di non fare rumore. Robert fece un cenno a Richard e salì su una rampa di scale. –Ci dobbiamo fidare?- sospettò l'amico –dobbiamo, ormai ci siamo in mezzo tutti- rispose Richard e aprì la seconda porta di legno che li separava dalla cittadina.
Davanti a loro una città completamente deserta –ma…dove finiti tutti?- sai chiese Richard –fai silenzio e seguimi…può darsi che quei porci siano in giro e abbiano ammazzato gli abitanti e che…- Richard lo interruppe -…e che siano diventati morti viventi, non ci voleva- seguì senza fiatare Peter, in fondo era stato nell'esercito, di queste cose se ne intendeva più lui che Richard, lui si sarebbe fatto ammazzare.
Girarono per quasi tutti i vicoli, ma non trovarono nessuno, le casa erano state messe sotto sopra.
Mentre si guardava attorno, Peter, notò che Robert si era piazzato sul muro orientale.
-Spostiamoci verso il centro della città!- suggerì Richard, e fecero così.
Gli stivali di Peter iniziarono a produrre dei rumori fastidiosi. Il pavimento cambiò, sotto di loro si estendeva un'enorme via piastrella di mattoncini rossi, che conduceva alla piazza centrale.
-Neanche qui niente, ma dove…- Richard si guardò attorno.
-Ehi, vieni a dare un'occhiata- Peter chiamò il collega e gli mostrò quello spettacolo orribile: l'intera popolazione si era accalcata verso l'uscita sud, purtroppo nessuno ce l'aveva fatta, il gruppo degli sciacalli aveva bloccato la porta. Facendo fare la fine del topo alla popolazione. Proprio a tutti, non avevano risparmiato nessuno. Richard passando tra le vittime vide corpi di bambini ammassati sotto a quelli di adulti.
Tutto quel orrore lo fece deglutire.
-Andiamocene, ormai qui è tutto finito, dobbiamo allontanarcene prima che l'intera città si risvegli- l'amico si guardò attorno e era sensato. Era troppo pericoloso rimanere lì.

I due si avviarono e sentirono alcuni di quei cosi alzarsi. –Sbrighiamoci!- Richard accolse la proposta e aumentarono entrambi il passo.
Peter fischiò per avvertire Robert che se ne sarebbero andati da lì. Passarono per la prima porta e la chiusero dietro di loro. Aspettarono Robert e si fondarono nel tir.
Peter lo accese e partirono di nuovo.
Dietro di loro c'era ancora Simon che dormiva, non la svegliarono.
-Adesso dove andiamo?- Peter si rivolse a Robert –andiamo diritti verso sud, avranno fatto lo stesso con altre città fortificate e poi si saranno diretti verso casa- lo sguardo di Peter non era dei più amichevoli, ma non disse niente.
Il mezzo continuò a viaggiare, si fermarono solo per fare rifornimento.
Passarono davanti a altre città e anche lì avevano devastato tutto.
Anche l'installazione mineraria, che era da sempre il luogo più sicuro, era stata completamente devastata.
Poi arrivarono finalmente allo sfascia carrozze.
Davanti a loro fila infinite di macchine dismesse, Peter girò e nascose il tir dietro ad una collinetta.
I tre amici scesero armati più che potevano. Si arrampicarono sulla collina e con attenzione osservarono l'intera zona.
Peter scese per primo dall'altra parte della collina –cos'è questa struttura?- chiese Richard –serve per l'estrazione del gas- Richard lo guardò –del gas?- si grattò il mento e lasciò che i due avanzassero senza di lui.
Ne approfittò per rompere le valvole di sicurezza delle cisterne del gas. Raggiunse Peter e Robert.
-Dove sei stato?- chiese Peter, Richard declinò la risposta e chiese cosa stesse succedendo –secondo l'amico, dobbiamo passare per forza in mezzo al canale, per raggiungere il capo- Richard guardò per un attimo Robert, poi ritornò su Peter –tu cosa pensi?- gli chiese –cosa ne penso io? è una trappola bella e buona, non ci sono dubbi- tutti guardarono verso il canale.
Richard prese la decisione più ovvia, cioè passare in mezzo al canale, se mai li avrebbero trovati o li avrebbero uccisi immediatamente o li avrebbero portati dal capo.
Ora i tre erano ormai al centro del canale e tutto intorno a loro altissime pile di macchine.
L'aria era intrisa di odore di ruggine, sangue e sudore. La cosa dava il voltastomaco sia a Peter che a Richard. Ma Robert si sentiva a suo agio, era cresciuto lì.
Oltrepassarono il canale e ora si trovavano in un'area circoscritta, al centro un fuoco acceso.
Ad un tratto degli spari. Una pallottola colpì Peter che cadde a terra. Il dolore continuava a salire. Alla fine svenne.
Richard rimase da solo quando vide Robert allontanarsi e ritornare tra i suoi compagni.
Peter riprese conoscenza qualche minuto dopo. Lui era disteso a terra, non appena aprì gli occhi vide Richard urlare contro qualcuno davanti a lui. Rotolò e questo gli permise di vedere quel porco del capo della banda degli sciacalli.
Era seduto sopra ad un trono fatto con rottami e lenzuola.
Il grasso usciva dai pantaloni dell'uomo –dove sono le donne, bastardo?- lui rise, non disse niente, fece un cenno con la mano e da dietro delle macchine uscirono Jane e Sylvie.

-Sai il tuo amico Robert vi ha condotto da noi…- si mise a ridere –vi ha utilizzati, e ora morirete- continuò a ridere e dalla cima delle vetture spuntarono una ventina di uomini armati di fucili e mitragliatori.
Peter si inginocchiò e si avvicinò all'amico Richard –ma che sta succedendo?- Richard non rispose, continuava a fissare la palla di lardo. Doveva pensare in fretta, ma non gli venne in mente nulla.
-Sei talmente un vigliacco e pigro porco che non hai nemmeno il coraggio di ucciderci con le tue mani! è!- a queste parole l'uomo si alzò dal trono e con un cenno fece allontanare tutti gli uomini.
Le donne dietro di loro iniziarono a piangere.
-Appena si avvicina troppo, tu buttati verso destra- Peter non capi, ma Richard aveva qualcosa in mente e lui lo aveva capito.
-E così io non sarei in grado di fare questo- e tirò un pugno a Richard. Iniziò a ridere e il grasso iniziò a ballare con lui.
-Sai mi fai ridere, peccato che ti devo ammazzare!- tirò indietro la gamba destra per sferrare un calcio, Richard diede un'occhiata veloce all'amico inginocchiato di fianco a lui. Lui capì.
Non appena sferrò il calcio, entrambi si gettarono a terra. Lui perse l'equilibrio e cadde a terra.
I due fecero una capriola e riuscirono ad alzarsi.
Immediatamente iniziarono a prendere a calci la montagna di grasso, ma più i due si sforzavano e più lui rideva con gusto.
Il grassone afferrò la gamba di Peter –ehi carbonella, non toccarmi- e lo fece cadere. Ora rimanevano soli e Richard era in netto svantaggio, visto che aveva le mani legate dietro alla schiena.
La palla di grasso iniziò ad avanzare verso Richard –vieni piccolino- lo invitò.
Richard continuò a muovere freneticamente le mani, fino a che non riuscì a liberarsi dalle corde.
Rimase fermo. Aspettò che l'avversario lo caricasse e poi si spostò all'ultimo momento. Facendo sbattere l'enorme testa dell'uomo su un cofano.
L'uomo sbatté il sedere a terra.
Si rialzò immediatamente –sei in gamba, sarà più divertente…- si interruppe.
Si mise a fissare qualcosa alle spalle di Richard –bene, la famigliola al completo, su dai vieni a giocare con noi!- Richard si girò e vide Robert uscire dall'ombra con una pistola in mano.
-Su dai avvicinati- lui si incammino verso il suo capo.
-Che bastardo, lo sapevo che in te c'era qualcosa che non quadrava- Peter ringhiò mentre sputava saliva mista a sangue.
Robert si avvicinò all'amico e puntò la pistola verso Richard. Lui fece un passo in dietro.
-Si è vero vi ho usati, e ho tradito…ma cosa volete, è la legge della giungla- l'uomo abbracciò Robert –sapete lui è mio cugino…e come voi dovreste sapere, la famiglia non si tradisce-
Robert improvvisamente girò la pistola verso l'amico, sparandogli alla gamba. Si inginocchiò.

-Brutto sporco pezzo di merd…- Robert gli puntò la pistola alla testa, poi si rivolse verso Richard –prendi le donne e Peter e vattene…qui ci penso io- e gli fece un sorriso.
Richard aiutò Peter ad alzarsi e lo aiutò a slegarsi –muovetevi, ho delle questioni di famiglia da risolvere- i due si avvicinarono a Jane e a Sylvie. Le abbracciarono e si diressero verso il tir.
Mentre il gruppo si allontanava si sentì uno sparo. Nessuno si fermò, tutti continuarono a correre.
Arrivarono nella zona delle cisterne del gas e iniziarono a salire le rampe di scale metalliche.
Peter aiutò le ragazze ad arrampicarsi sulla collina.
Poi dietro di loro sentirono caricare un fucile.
Peter e Richard si girarono e videro la palla di lardo fare gli ultimi gradini e fermarsi davanti a loro.
-Lo sapevo che non sareste andati molto lontano- caricò il fucile e lo puntò contro di loro.
Peter di istinto puntò la sua pistola contro l'altro uomo.
Richard si distrasse per un attimo e sentì l'odore del gas che ormai aveva impregnato l'aria.
-Ehi bel carboncino abbassa il giocattolo- e minacciò con il fucile, Peter fece per sparare, poi Richard si mise in mezzo –forse è meglio fare come dice lui- e tirò su con il naso.
Peter non capì, ma abbassò l'arma. Mentre i due si guardavano in faccia, Peter capì.
-Cosa ne hai fatto di Robert?- chiese Richard, lui sorrise –diciamo solo che gli ho fatto capire, che lui deve stare al suo posto!- cominciò a ridere.
Poi un tonfo dietro di lui.
-Ve lo giuro non vi ho tradito!- esclamò Robert a stento, mentre cercava di alzarsi dalla griglia del pavimento –o sei ancora vivo, cugino…ma non c'è problema, sistemiamo subito questa faccenda- Robert iniziò a ridere –cosa c'è?- chiese lui.
-Sei sempre stato così stupido…- tossì e del sangue gli uscì dalla bocca -…sei sempre stato abituato a vivere in quel immondezzaio, che non ti sei accorto che l'aria qui è piena di gas- iniziò a ridere.
L'uomo si girò e vide gli altro due uomini scavalcare la collina.
Annusò l'aria –stai raccontando solo stronzate, io non sento niente- continuò ad annusare l'aria
Robert iniziò a ridere –quindi non ti dispiace…- iniziò a frugare nella tasca destra -…se accendo questo!- tirò fuori dei fiammiferi.
La palla di grasso lasciò cadere il fucile e si avventò su di lui.
Robert immediatamente sfregò la capoccia del fiammifero sulla griglia e alla prima scintilla il gas prese fuoco, facendo saltare in aria l'intera zona.
Peter si mise al volante, Jane e Sylvie si rannicchiarono nella cucciata insieme a Simon, mentre Richard si sedette nel posto del passeggero.
-Povero Robert- pregò Richard. Peter accese il motore –ora dove andiamo?- Richard si girò verso l'amico e gli rispose –cerchiamo di tornare a casa-.

Giugno 2005

VACANZE ESTIVE

-Cavolo, quella mostra era proprio stupenda…peccato che era un po' troppo fuori mano- Riccardo indicò la strada dal posto del passeggero –hai ragione, ma quante volte ti capita di vedere tutte quelle opere, racchiuse in un solo posto…che poi, l'idea di metterle nel casale e non in un tristissimo museo- Monica girò velocemente il volante.
La strada in quel tratto era piena di curve e sotto il sole di luglio, la cosa non era affatto piacevole.
-Anche il panorama non è male…se non avessi messo la macchina fotografica nella borsa, farei qualche scatto- Riccardo si guardò attorno e l'aria che entrava dal finestrino, gli faceva tirare un sospiro di sollievo –bello è bello, ma…dopo un po' rompe anche le scatole…è sempre tutto uguale: campi sterminati di granturco, da un lato, e colline ricoperte di boschi dall'altro- i due iniziarono a ridere –hai ragione, è proprio uno strazio- Riccardo accese la radio –speriamo di trovare qualche stazione- girò la manopola e i numeri sul display iniziarono girare all'impazzata –aaaa, lasciamo perdere- schiacciò il tasto off.
Attorno a loro non cambiò nulla, sempre il solito paesaggio.
I due fidanzati si cambiarono un paio di volte di posto, giusto per fare qualcosa di diverso.
-Porca miseria, non ne ho mai viste così…- Monica attirò l'attenzione di Riccardo, che intanto era ritornato a leggere il libro comprato il giorni prima in un mercatino –cosa, non hai mai visto cosa?- chiese lui.
Monica rallentò lentamente –quelle!- e indicò delle nuvole davanti a loro.
Erano di uno strano grigiore, misto con un blu acceso, in lontananza si potevano vedere i lampi, che scendevano velocemente verso terra.
Riccardo alzò lo sguardo e anche a lui quella nuvole sembrarono strane.
-Forse è meglio agganciare la capotte- Riccardo accolse immediatamente il consiglio, slacciò la cintura di sicurezza del vecchio maggiolone, si buttò sui bagagli e afferrò con la mano destra il gancio della capotte.
-Porc…- la pioggia colpì improvvisamente i due –sbrigati, che fra un po' le nuvole saranno completamente sopra di noi- Riccardo girò il viso verso il cielo e quelle gocce, che iniziavano a cadere sempre più insistentemente, gli fecero tirare un sospiro di sollievo.
-Cos'è ti sei incantato? Muoviti…- Monica gli diede una sberla sulla spalla –o quasi fatto- Riccardo si risedette al suo posto, smanettò per qualche secondo con il gancio del tettino –ecco fatto…sai una cosa, mi sembra strano questo temporale…non è che è pioggia acida?- la ragazza si mise a ridere –no, penso di no, se no il tettino si sarebbe corroso…ma a pensarci bene, con tutte le schifezze che ci sono in giro…- Riccardo alzò gli occhi al cielo, sperando che Monica non iniziasse con i suoi soliti discorsi politici –amore non inizierai!- la ragazza si fece immediatamente seria –senti, sono cose serie, non si devono prendere alla leggera queste cose…- le preghiere volte al creatore, non furono ascoltate. Lui non voleva rispondere, per lo meno non in modo civile, sperava che con il suo silenzio, Monica, avrebbe capito.
Riccardo sopportò per qualche minuto quella ramanzina, ma poi trovò una scappatoia –amo, guarda…un cartello, è da chilometri che non ne vediamo uno- la ragazza diede un'occhiata veloce, poi tornò a fissare la strada –che cosa dice?- Riccardo cercava di leggere tra tutte quelle gocce che si schiantavano sul vetro –non capisco bene…aspetta…- la macchina si avvicinò e gli sfrecciò accanto –avvisava che tra qualche chilometro c'è un'uscita che porta in un motel- lei fece un cenno d'assenso.
I due continuarono su quella strada e attorno a loro il tempo non migliorava.

-Forse è meglio fermarci- Monica svegliò Riccardo, che intanto si era appisolato –come, cosa dici…- la ragazza fece passare la mano sul vetro ormai appannato –dicevo, che se continua a piovere così…è meglio trovare un posto per fermarci- il ragazzo si sistemò sul sedile –possiamo fermarci n quel motel, hai per caso superato una via laterale- lei scosse la testa –no, bene…appena troviamo quella strada, imboccala- lei approvò l'idea poi si girò verso il fidanzato. Pensava a come si sia auto convinta a mettersi con un tipo del genere, poi gli vennero in mente i bei momenti passati insieme: da quando non si sopportavano all'inizio della scuola superiore, dall'amore nato per caso durante la gita a Parigi. Era semplice, era la parte della mela che gli mancava.
-Eccola- Riccardo si svegliò di colpo e vide che la macchina imboccava una strada laterale, per un pezzo, una decina di metri, era asfaltata, ma per il resto del tragitto i due furono sbalzati su e giù a causa delle buche nel terreno.
-Siamo arrivati- esulto Riccardo.
Davanti a loro due enormi colonne che sorreggevano due leoni, quasi completamente distrutti dalle intemperie. Li superarono.
-Ma che posto è?- si chiesero. La facciata non prometteva bene: l'insegna era rotta, i muri erano sporchi e si poteva intuire che i muri, un tempo, erano di colore giallo. Questo lo dedussero da quello che rimaneva del vecchio intonaco che si stava sgretolando e adesso era di un giallo cadaverico.
E a sottolineare il tutto c'era il fatto che tutte le luci erano spente. Sembrava abbandonato.
-Bene…adesso vuoi vedere che non c'è nessuno- ironizzò la ragazza –non disperarti, adesso scendiamo e andiamo a dare un'occhiata, ok?- lei lo guardò preoccupata, gli sembrava tutto troppo strano. Ma il tempo non gli permetteva di continuare il viaggio, così parcheggiò accanto all'entrata.
Riccardo fu il primo a scendere. Stranamente le gocce di quella pioggia gli sembravano molto pesanti. Sentì sbattere la portiera, si girò e vide Monica correre sotto al portico. Lui fissò per un attimo il cielo, si passò la mano destra sulla faccia, poi seguì la ragazza.
Monica spinse la porta di vetro e invitò Riccardo a seguirla.
L'atrio era completamente buio, c'era solo una luce, che li guidò al bancone.
Riccardo premette il campanello –c'è nessuno? Vorremmo una stanza?- i due si guardarono in giro. Gli occhi iniziarono ad abituarsi al buio: alla loro sinistra c'era un'altra stanza con dei tavoli, la sala da pranzo forse, immediatamente a destra c'era una rampa di scale.
-Andiamo, non c'è nessuno, è stata solo una perdita di tempo- Monica afferrò il braccio del ragazzo e tutti e due ritornarono alla porta principale.
-Non così di fretta…è questo il problema con voi giovani, avete troppa fretta- una voce dietro di loro li fece fermare. Riccardo si girò immediatamente –buona sera, mi dispiace per l'ora tarda ma…- fu interrotto –volete una stanza, giusto! Non preoccupatevi…- i due si avvicinarono al bancone. La luce della lampada illuminava un quaderno con le pagine ingiallite, ma davanti a loro nulla. Iniziarono a pensare di aver immaginato quella voce.
-Cos'è questo rumore?- Monica chiese a bassa voce, l'uomo incuriosito tendette l'orecchio: era un rumore metallico, lento e continuo –cos'e? Si chiede signorina, è la mia vecchia sedia a rotelle, prima o poi dovrò decidermi a cambiarla- lei si sentì in imbarazzo e da quel momento non osò aprire bocca.
-Ditemi, da dove venite?- i due si guardarono in faccia –veniamo da…- Monica gli strattonò il braccio –veniamo dal nord…eemm…eravamo sulla strada, quando ci ha colpito

il temporale, abbiamo visto il carrello…ed eccoci qua- l'uomo iniziò a ridere e subito dopo tossì.
I due sentirono ancora quel rumore metallico e un tintinnio. Poi dall'ombra spuntò un braccio.
Monica si tirò indietro. La mano rugosa e pallida stringeva una chiave con attaccato un pezzo di plastica rosso, con scritto il numero nove con il pennarello.
Riccardo non ci fece caso, prese la chiave e fece un passo indietro –non vuole un anticipo?- chiese la donna –no, non preoccupatevi, sistemeremo tutto alla fine…figuratevi che non faccio neanche firmare questo quaderno- appoggiò quella ripugnante mano sui fogli.
-Adesso il fattorino vi prenderà i bagagli e vi accompagnerà nella vostra stanza…- con l'indice gli fece cenno di avvicinarsi -…sapete è un po' strano, ma è una brava persona- l'uomo si scoprì, uscendo dall'ombra. Se a Monica aveva fatto sobbalzare la sola vista del braccio, adesso sarebbe andata fuori di matto: davanti a loro un uomo che chiunque avrebbe definito burbero, non aveva neanche un capello in testa e la pelle in mostra iniziava a staccarsi. Portava un papillon, ben stretto al doppio mento, sottolineandolo; aveva tutta la pelle sporca di sudore e unto, una cosa da far venire il vomito, e tutta quella sporcizia si poteva vedere sulla camicia bianca, aperta, che faceva vistosamente vedere la canotta.
Si mise a posto i polsini della giacca nera e poi indicò un uomo alto dietro a loro.
-Cortesemente porta i bagagli dei signori alla stanza numero nove- i due si girarono e videro un uomo alto e magro, stranamente pallido. Monica si allontanò con lui. Doveva mostrargli quali bagagli prendere. Ritornarono dopo qualche minuto.
L'uomo non disse niente, si limitò a portare le valigie e ad accompagnare i due nella stanza numero nove al secondo piano.
-Bene siamo arrivati- Riccardo prese la chiave e la inserì nella fessura.
Aprì la porta e il fattorino si affrettò a lasciare le valigie e poi se ne andò. Non spiaccicò alcuna parola.
Monica si fiondò immediatamente in bagno, lasciando Riccardo da solo.
Provava una sensazione strana, non sapeva definirla, ma era a disagio in quel posto.
Sentì lo scorrere dell'acqua. Monica stava facendo la doccia.
Riccardo si sdraiò sul letto –comodo- ripeté tra sé, allungò il braccio e fece passare la mano lungo tutto il materasso. Il rumore della doccia finì.
-Ma che stai facendo?- l'uomo si voltò e vide Monica uscire dal bagno. Si stava asciugando i capelli con un asciugamano.
-Niente, mi stavo solo…aspetta…vieni qui- Riccardo la invitò a sedersi accanto a lui.
Lei furbescamente fece il giro lungo, forse per indispettire il suo ragazzo.
-Che c'è?- chiese lei –ti ho mai detto che sei bellissima- i due si baciarono, lei immediatamente ritornò ai pensieri di poco prima: sul perché si erano messi insieme, ed ecco un'altra testimonianza, lui era completamente cotto di Monica, non poteva farne a meno.
-Io vado a lavarmi- Riccardo si allontanò dal letto e iniziò a spogliarsi.
Grazie alla pioggia le temperature si erano abbassate, così si infilò immediatamente sotto la doccia.
Riccardo iniziò a canticchiare il motivetto che aveva sentito poco prima alla radio. Ma non appena iniziò, sentì qualcos'altro. Dei rumori, tutto intorno a lui. Immediatamente aprila

tendina della doccia, per vedere se Monica si stava divertendo alle sue spalle, ma lei stava dormendo sul letto.
Chiuse l'acqua, pensando che fossero le tubature, ma i rumori continuarono. Afferrò un asciugamano e iniziò ad asciugarsi. In quel silenzio poteva distinguere chiaramente i rumori attorno a lui, venivano dalle pareti "sarà un motel vecchio e come tutte le cose vecchie cigola qualche volta" pensò lui. Ma c'era dell'altro, i rumori erano come se lo seguissero. Lui si fermò.
I rumori cessarono. Ma non poteva rimanere fermo in piedi e nudo per tutta la giornata. Così si avvicinò alle valigie, estrasse dei vestiti puliti e si rivestì. Si sdraiò sul letto, accanto a Monica. Rimase per qualche minuto a fissare il soffitto, poi chiuse gli occhi, aveva ancora nella testa tutti quei cigolii fastidiosi. Ma la stanchezza e il sonno prevalsero e nel giro di pochi minuti si addormentò.
La sua mente vagò immediatamente nel limbo dei suoi ricordi: la mostra, il temporale e quel motel. Poi improvvisamente fu rapito da quella sensazione opprimente, che aveva provato immediatamente entrato in quella camera. Poi quei rumori, la sensazione che qualcuno li stesse spiando. Tutte queste sensazioni si mescolarono creando una realtà parallela, piena di facce grottesche, uomini grassi e sporchi e infine Monica, la sua stupenda ragazza, che veniva maltrattata da orribili creature. Lui voleva fare qualcosa, ma era come se fosse legato, cercò addirittura di urlare, ma dalla sua bocca non uscirono parole. Poi davanti a lui si parò quel uomo sulla sedia a rotelle, lo schiaffeggiò, poi prese una pinza e molto lentamente iniziò a strappargli i denti. Uno ad uno.
L'unica cosa che lo salvò fu lo squillo del telefono.
-Pronto…- disse lui, con una voce ancora del tutto intontita dal sonno –volevo avvisarvi che è pronto il pranzo, quindi se cortesemente voleste scendere…- Riccardo si strofinò gli occhi –ok, ho capito…scendiamo subito, salve- riattaccò la cornetta. Svegliò Monica e gli consigliò di vestirsi. Poi scesero nella sala da pranzo.
Videro molte altre persone, forse sventurati che come loro si sono dovuti fermare per il temporale.
La coppia si sedette all'ultimo tavolo. Riccardo iniziò a guardarsi attorno.
Di fianco a loro c'era un uomo visibilmente anziano, ma non per questo vecchio, subito accanto un'allegra famigliola un padre, una madre e due figli un maschio e una femmina.
Riccardo proseguì la panoramica e vide un gruppo di amici, una coppia di anziani ormai in pensione e una donna sola, che dall'abbigliamento e dal comportamento sembrava una nobildonna.
-Chissà cosa ci porteranno da mangiare!- Riccardo carpì la punta satirica nella frase –forse ci daranno code di topo e del pesce a due teste…- si mise a ridere. Lei con una faccia disgustata rispose –beh, se portano roba del genere, io non la mangio…te la finirai tu- l'uomo si grattò il mento –certamente… e poi chiederò anche il bis- tutti videro entrare i camerieri con i vassoi. Tra di loro c'era anche l'uomo che gli aveva accompagnati alla camera.
I camerieri iniziarono a servire i tavoli più vicini alla cucina. Ma alla fine arrivò il turno di Monica e Riccardo.
-Questo è uno scherzo?- l'uomo del tavolo affianco a loro iniziò a lamentarsi –forse avete lasciato il resto in cucina…- Monica sorrise, sentendo il tipico accento Toscano –cosa si

deve fare per il lavoro…quanto mi manca la cucina di mia moglie- si rivolse a Monica –buon appetito a tutti!- solo alcuni risposero, presi da uno spirito goliardico.
Tutti iniziarono a mangiare –ragazzi…guardate quella signora- Riccardo e Monica si girarono verso la contessa –è troppo signora per mangiare questa roba- la ragazza sorrise, ma in fondo aveva ragione –dovrebbe sgonfiarsi un attimo, visto che anche sua maestà si trova in questa topaia insieme a noi comuni mortali…- l'uomo lo fissò seriamente, poi si mise a ridere –hai proprio ragione ragazzo…piacere, Roberto in viaggio con il mio tir, per contrabbandare forme di formaggio e salumi- Riccardo, che era il più vicino, allungò la mano e gliela strinse –piacere, io sono Riccardo e lei è la mia ragazza Monica, in viaggio per tornare a casa- dopo le presentazioni finirono rapidamente il primo e immediatamente arrivarono i camerieri che portarono via i piatti e servirono il secondo –non sembra anche a voi, che quei camerieri abbiano qualcosa di strano…non so, troppo pallidi…- Monica vide di nuovo il loro cameriere e noto l'insolito pallore della faccia, tutte quelle rughe, i capelli diradati…e quei movimenti, quasi meccanici.
-Pazienza, l'importante che facciano il loro lavoro- Roberto tagliò un pezzo di bistecca e se la infilò in bocca –buona questa salsa, chissà di che è fatta?- fecero lo stesso anche Monica e Riccardo. Era tutto gustoso, ma quel ambiente poco illuminato e il temporale che si scatenava fuori dalla finestra, faceva sembrare tutto un po' inquietante. Quasi spettrale.
Il pranzo finì nel giro di un quarto d'ora. Riccardo decise di salire in camera per riposare un attimo, in previsione del lungo viaggio che li attendeva.
Monica si fermò all'inizio della rampa delle scale. Si avvicinò alla porta a vetri.
-Sta piovendo ancora?- Roberto gli si avvicinò, con la sua pancia gonfia –si, ma…- la ragazza si interruppe –ma cosa?- lei fissò lo sguardo su quelle strane nuvole –questo temporale, è strano…ci ha colpito improvvisamente…uscendo dal nulla- l'uomo si avvicinò anche lui alla porta –è si è proprio strano, guarda…i colori delle nuvole, sembrano innaturali- le sorrise –che c'è?- le si girò verso Roberto –se non fossi una persona razionale con la mente lucida, penserei che queste nuvole siano state un pretesto per farci venire tutti in questo motel- a quelle parole, Roberto, vide la ragazza salire le scale e scomparire nel piano superiore.
Monica raggiunse la loro stanza.
Non appena vide Riccardo disteso sul letto, cercò di non fare rumore. Per non svegliarlo.
Frugò nel suo zaino e estrasse un libro. Si sdraiò comodamente al fianco del ragazzo, accese la lampada sul comodino, poi aprì il libro alla pagina 394, pagina dove aveva lasciato il segno.
Iniziò a leggere e nella sua testa le parole iniziarono a trasformarsi in immagini: Edward, bello e squattrinato, coinvolto in una bizzarra storia d'amore, piena di tradimenti e amicizie ritrovate.
Ma tutto durò poco, visto che dopo qualche minuto, gli occhi, ormai stanchi, iniziarono a chiudersi.
Ma anche il riposo non durò a lungo, infatti, degli scricchiolii la fecero sobbalzare sul letto.
-Cosa…?- si guardò attorno ed era come se i rumori ruotassero continuamente attorno alla stanza. Prima da un lato, poi dall'altro. Sul soffitto, poi giù sotto al letto, dalla parete di destra e poi subito dopo nel bagno.
-Non saranno mica topi? Che schifo- si alzò immediatamente dal letto. Guardò sotto. Non c'era nulla.

Controllò negli armadi e neanche lì c'era niente.
Poi si fermò. Una luce cilindrica trapassava, da una parte all'altra, il bagno buio.
Lei si avvicinò alla porta d'entrata, girò la testa prima a destra e poi a sinistra. Il fascio di luce passava da una parte all'altra, ma la cosa era strada, visto che quel fascio non entrava dall'esterno, ma dall'interno di un muro.
Lei si avvicinò e si mise a spiare dal foro, ma la luce era troppo forte, non riuscì a vedere nulla.
Improvvisamente un'ombra passò di fronte a lei –porc…- lei per la paura fece qualche passo in dietro, inciampando nel tappeto, picchiò il gomito contro lo specchio, rompendolo.
-Che male, porca miseria- corse immediatamente verso una borsa marrone, la utilizzava come porta medicinali, estrasse immediatamente il disinfettante e iniziò a versarlo sulle ferite –caspita…come brucia- prese di tutta fretta una garza e se la arrotolò attorno al braccio.
-Che bruciore, non pensavo che facesse così male- si rialzò e ritornò nel bagno.
-Che disastro…- si girò verso Riccardo, per fortuna non si era svegliato –so già cosa dirà non appena vedrà questo casino…e poi cosa ci verrà a costare…- si inginocchiò, prese uno straccio e iniziò a raccogliere i pezzi.
Afferrò prima i pezzi più grossi, poi passò a quelli più piccoli –bricconcello, mi stavi per scappate…- afferrò un pezzo di specchio, che era più grosso della sua mano -…e pensare che un affare del poteva conficcarsi nel mio braccio…- poi si fermò, si mise ad osservare quel frammento –ma cosa?- riusciva a vedere il palmo della sua mano, oltre lo specchio –cos'è uno scherzo…uno specchio a due vie- lo lasciò cadere a terra, frantumandolo.
Si alzò e vide che nel punto dove una volta c'era lo specchio, ora c'era una fessura.
Lei infilò la testa in quella fessura, guardò da una parte, poi dall'altra. Da entrambe le parti c'erano due vie.
Lei si girò e vide che lo specchio era esattamente davanti alla doccia e nella sua testa iniziò a crescere il sospetto che qualcuno li spiasse, e cosa più orribile che quel qualcuno li avesse spiati sotto la doccia.
Monica prese un altro asciugamano e con forza tolse gli ultimi frammenti dello specchio –non si vede niente…- ritornò ai bagagli e iniziò a frugare nella borsa di Riccardo –la torcia…devo trovarla…eccola- ritornò in bagno, spostò la grossa panca di legno e ci salì sopra –adesso diamo un'occhiata…- si affacciò di nuovo, ma questa volta fece luce con la torcia: da entrambe le parti poteva vedere degli stretti cunicoli, pieni di polvere e ragnatele.
Lei si fece coraggio e entrò nello specchio.
Sulla schiena poteva sentire il cemento freddo, mentre, in opposizione, sentiva sul petto il caldo proveniente dalla stanza.
Si rivolse prima verso sinistra, proseguì, ma si trovò in un vicolo ceco.
Ritornò immediatamente indietro, superò il passaggio che portava nel bagno e proseguì.
La torcia illuminava pienamente il corridoio stretto. Improvvisamente si trovò davanti ad un bivio. Non pensò e girò immediatamente a sinistra e vide un'altro fascio di luce. Gli si avvicinò lentamente, cercando di non fare rumore.
Spense la torcia e si mise a spiare da un foro posto sulla parete interna.
Dava su un'altra stanza.
Era la stanza della famiglia che avevano giù nella sala da pranzo.

I bambini non c'erano, era naturale, visto che la coppia si era ritagliato un momento di tempo per fare l'amore.
Monica sorrise maliziosamente, poi si allontanò, pensando che non fosse giusto spiarli.
Proseguì ancora per qualche metro, poi iniziò a sentire quello scricchiolio. Era lei. Quel rumore che aveva sentito, era stato prodotto da qualcuno che passava in quel labirinto. Si fermò, ma i rumori continuarono. –O mio dio…- immediatamente capì che c'era qualcun altro li con lei e che la stava per raggiungere.
Iniziò a correre, non sapendo neanche dove andare, girò qualche volta tra i corridoi. Poi si fermò e si rannicchiò in un angolo. Aspettò. Il rumore era sempre più vicino.
Quando gli passò accanto lei trattenne il respiro. L'ombra non la sentì e Monica si affacciò per controllare se si fosse allontanato. Guardò a destra e poi a sinistra, non vide nulla. Tirò un sospiro di sollievo e ritornò a rannicchiarsi in quel angolo buio.
Si guardò i piedi, che si erano tutti sporcati per la polvere. Alzò lo sguardo e vide un altro specchio a due vie.
Si inginocchiò per spiare oltre lo specchio.
Non vedeva molto, visto che era sporco, ma sotto di lei c'era un'altra stanza, diversa da quella noleggiata. Era tutto scuro, sporco.
-Che schifo…- appoggiò le mani sul pavimento, ma si zittì immediatamente, qualcuno entrò in quella stanza. Lei si fece minuscola.
-E' tutto pronto?- lei sentì la voce dell'uomo sulla sedia a rotelle, ma non lo vide –sì, e tutto a posto…l'importante è che mi lasciate le donne- un uomo magrissimo, vestito con un doppio petto si sedette su una poltrona. Quasi di fronte a Monica. L'uomo iniziò a sbottonare la giacca e più scendeva verso il basso con la mano e più mostrava il devastante orrore sul suo petto: una vistosa cicatrice a ipsilon, all'altezza del pezzo, sui capezzoli erano agganciate quello che sembravano dei pircing di metallo.
Subito sotto altre cicatrici, alcuna fresche, che mostravo vistosi punti di sutura.
La ragazza deglutì la saliva, anche se a quella visione, voleva rigettare tutto quello che aveva mangiato a pranzo.
L'uomo con le cicatrici mise a posto i pantaloni di pelle –sudo tremendamente con questi cosi…- incrociò le gambe e si mise a pulire gli stivali neri.
-O cazzo!- Monica si portò la mano sinistra alla bocca non appena riconobbe le macchie sugli stivali. Era sangue.
Si tirò immediatamente indietro –o mio dio…questi porci hanno ucciso qualcuno…- stinse le ginocchia -…aspetta un momento, potrebbe essere del semplice sugo a mille altre cose- si affacciò di nuovo per controllare, ma la sua mente gli confermò "non mentirti è sangue quello…e sembra fresco" si rannicchiò di nuovo. Rimase immobile per qualche minuto per la paura, ma poi gli ritornò in mente Riccardo. Doveva raggiungerlo, avvisarlo di ciò che aveva visto, scendere e prendere la macchina…a costo di finire nel bel mezzo della tempesta.
Strisciò lentamente fuori dal cantuccio, controllò che non ci fosse nessuno, poi si alzò e iniziò a camminare. "Sbrigati" la sua testa continuava a mettergli fretta, ma qualcosa la fece fermare. Dietro di lei dei mugolii. Lei rimase di ghiaccio. Si voltò lentamente, ma non vide nulla. Poi si ricordò della torcia. Si mise a cercarla nelle tasche, ma quei mugolii si trasformarono in ringhi. Per la paura alzò lo sguardo e vide due occhi rossi che guardavano fisso verso di lei.

Monica iniziò a cercare convulsamente la torchia –al diavolo- si voltò e iniziò a correre. Quel essere iniziò a rincorrerla, dandogli la caccia. Poteva sentire i suoi ringhi e il suo respiro avvicinarsi sempre più pericolosamente. Ma in alcuni momenti, quando girava gli angoli, riusciva a seminarlo.
Aveva una voglia matta di urlare, ma il cervello gli suggeriva che non sarebbe servito a niente.
Girò un paio di volte, prima a destra e poi a sinistra e si ritrovò nelle vicinanze della sua stanza.
Vide in lontananza il passaggio dello specchio, si fece forza e aumentò l'andatura.
-Ci sono quasi- saltò immediatamente sul muretto e scivolò nel bagno. La creatura era dietro di lei. Si fiondò immediatamente sul letto e cercò di svegliare il fidanzato, ma era tutto inutile. Un altro ringhio. La ragazza si girò verso il bagno e vide la creatura muoversi velocemente verso di lei.
-Riccardo, Richi…svegliati, dobbiamo scappare…- strattonò la spalla e l'uomo si girò –o merda…- si tirò indietro vedendo la gola completamente squarciata. Si pulì le mani sporche di sangue nel lenzuolo, ma anche quello era completamente saturo.
Si girò verso il bagno e vide la creatura lasciare l'ombra e scaraventarsi su di lei, ma non appena la toccò, lei sobbalzò nel letto svegliandosi. –Era solo un incubo…- si asciugò la fronte con la mano, si girò verso Riccardo e gli controllò la gola. Era tutto a posto. Poi entrò nel bagno, aprì l'acqua fredda e si rinfrescò. Alzò la testa e si bloccò sullo specchio. Allungò la mano e toccò la sua immagine riflessa –possibile che mi sia immaginato tutto…- si girò verso il letto e si asciugò la faccia con l'asciugamano.
Lo fece cadere e raggiunse il fidanzato. Ma non si accorse che gettando l'asciugamano a terra, volarono dei frammenti di vetro.
Monica cercò di non fare rumore, non voleva svegliare il fidanzato.
Aprì la porta e si avviò lungo il corridoio, le sue scarpe provocavano un rumore sinistro sul parquet.
La ragazza seguì il rumore e sembrava che i muri li ampliassero.
Fece qualche passo, poi vide aprire una porta bianca con il numero tre. Davanti a lei. Si fermò, aveva ancora nella mente quello strano sogno.
Dalla porta sbucò Roberto, barcollava. Lei sorrise sollevata e gli si avvicinò.
-Signor Roberto, come va…- l'uomo si massaggiò la pancia e cominciò a lamentarsi –mamma mia che dolore…mi sa che quella roba che abbiamo non mi ha tanto bene…- Monica lo aiutò a rimanere in piedi e a scendere le scale –deve avere fatto male anche a me visto che ho fatto un incubo…- arrivarono alla sala da pranzo, in giro non videro nessuno, e si sedettero su due poltrone. Roberto continuava a lamentarsi dei dolori alla pancia, poi lei raccontò l'incubo fatto.
Roberto era stranamente interessato dal racconto –sai una cosa…- l'interruppe –quando sono salito in camera, dopo il pranzo, mi sono steso sul letto e ho iniziato a cercare sullo stradario la via dove dovevo portare il carico…e lì ha iniziato a sentire degli scricchiolii…come dicevi tu…mi sono alzato per capire da dove venivano, ma subito mi sono venuti questi crampi e così mi sono chiuso in bagno…- lei era perplessa, ora aveva la conferma di non essere pazza, ma l'unico problema ora, era capire se ciò che aveva visto se l'era immaginato o cos'altro.

I due stettero sulle poltrone per tutto il pomeriggio, parlando di tutto: dai ricordi di quando erano piccoli, dall'andamento dell'economia e della guerra in medio oriente.
I due passarono piacevolmente qualche ora.
Poi Roberto interruppe un interessante discorso sul loro primo bacio –scusami…ma devo andare…- si portò la mano destra alla pancia e scappò immediatamente sulle scale. Lei rimase da sola.
Il tempo fuori non prometteva bene e il continuo passaggio delle nuvole, oscurava, in modo ripetitivo, quella parte della stanza.
-Che tempo strano…- si alzò dalla poltrona e si mise a fissare l'acqua che scendeva velocemente da una delle grondaie -…non ho mai visto un temporale del genere…chissà come se la stanno cavando Marco e gli altri…sono partiti prima di noi…e forse hanno evitato il temporale, arrivando immediatamente a casa…- si interruppe sentendo avvicinarsi uno strano cigolio. Era quel uomo.
Lei non sa perché, ma si nascose dietro al bancone.
Sentì passargli di fianco, lei non fece rumore –ehi, cosa facciamo…avanti, lavorate…tra poco è l'ora di cena- l'uomo sulla sedia a rotelle entrò nella cucina e Monica si immaginò la scena: un manipolo di uomini seduti su delle piccole sedie, stanchi, o semplicemente sfaticati.
La porta della cucina si richiuse e lei non riuscì più a sentire ciò che diceva quel uomo.
-Forse è meglio che ritorni in stanza, prima che mi ficchi in qualche guaio- con uno scatto si gettò sulle scale, dando qualche occhiata di tanto in tanto, per vedere se qualcuno l'aveva vista.
-Ai che male- distrattamente andò a sbattere contro qualcosa, si portò una mano sulla fronte e se la massaggiò –ma che…- alzò lo sguardo e vide il pallore di uno dei camerieri, lei sorrise –con permesso…- e scomparì lungo le scale.
Lei rientrò nella stanza e vide Riccardo che si stava cambiando –nonostante piova e faccia freddo…sono riuscito a sudare come un maiale- lei sorrise –dove sei stata? Quando mi sono svegliato non c'eri, e mi sono un po' preoccupato…- lei chiuse la porta dietro a se –ho dormito per un pochino, poi sono andata a fare un giro e ho incontrato Roberto…- Riccardo la interruppe –Roberto…come sta?- lei sogghignò –aveva dei crampi alla pancia- Riccardo si infilò una maglietta bianca –siamo scesi nel salone e abbiamo parlato…- lui si sedette sul letto, accanto a lei –hai scoperto qualche retroscena piccante sul nostro simpatico amico?- gli diede un bacio.
Monica voleva raccontagli tutto, dall'incubo e alle avventure giovanili di Roberto, ma qualcosa glielo impedì. Sentiva ancora quegli scricchiolii.
-Li senti anche te?- lui si guardò attorno, si alzò e si mise a girare per la stanza –no, non sento…perché?- lei lo fissò, aveva una faccia seria, poi si mise a ridere –dai non prendermi in giro, li senti o no…- lui si guardò di nuovo attorno –sì…saranno dei topi…le vecchie case di solito le anno- lei scosse la testa –no, per me c'è qualcos'altro…non so come spiegartelo, ma certamente non sono topi- i rumori passavano continuamente da una parte a l'altra della stanza –sì ora ho capito- si avvicinò al muro alla sua sinistra, appoggiò l'orecchio –è strano…se fossero topi sentirei raschiare…- l'uomo con la mano destra imitò un artiglio che graffiava –sembra qualcosa di più grosso- un forte colpo fece allontanare Riccardo dal muro –ma che?- sembrava che qualcuno avesse capito che stesse origliando –ascolta…- incalzò la ragazza –sta cambiando, sembra che i rumori si stiano riunendo in un

unico rumore- da tutti i lati i rumori raggiunsero il tetto, proprio sopra al lampadario, poi gli scricchiolii iniziarono a serpeggiare in un unico fascio.
Monica si alzò e raggiunse il fidanzato –stai calma- lo confortò lui –senti…- il rumore si concentrò in un unico punto preciso. Dietro al comodino, di fianco al letto.
Riccardo gli si avvicinò, spostò il mobile e diede un'occhiata –cosa c'è?- si girò verso la ragazza –c'è una griglia per l'aria…- infilò le dita tra le astine e tirò –sembrano resistenti…- si mise a spiare, ma era tutto nero, poi si girò di nuovo verso Monica –magari questi scricchiolii arrivano dall'impianto di ventilazione…magari c'è qualche tratto arrugginito e si sta per staccare…e con l'aria gratta da qualche parte…- lei si passò una mano tra i capelli –può darsi- poi l'uomo urlò –cosa succede?- fece un passo avanti.
L'uomo sbirciò nuovamente –qualcosa mi ha toccato…sembrava peloso- tolse la mano –che schifo…- sbirciò di nuovo.
Il telefono che stava sul comodino squillò –o mio dio- entrambi si spaventarono: Riccardo cadde all'indietro, picchiando il sedere sul pavimento, mentre Monica cadde sul letto.
I due si guardarono, mentre continuava a squillare il telefono, iniziarono a ridere.
-Cavolo, che spavento- contò a ridere –che fai rispondi no- incalzò Monica –a si, subito- Riccardo, che era più vicino allungò il braccio e afferrò la cornetta –pronto…- nessuno rispose e immediatamente il viso di Riccardo si fece serio.
Continuò -…pronto…c'è nessuno…- dei sospiri, stava per riagganciare, pensando che fosse uno scherzo –pronto…signore, pronto…- Riccardo riportò immediatamente la cornetta all'orecchio -pronto…- la voce dall'altra parte lo informò dell'imminente cena –ok, ho capito…scendiamo subito- e riattaccò.
Prese per mano Monica e la tirò verso la porta –dobbiamo scendere, è pronta la cena- uscirono dalla camera e scesero nella sala principale.
Tutti erano già a tavola, Monica con lo sguardo cercò il povero Roberto, che inaspettatamente era seduto a tavola e non sembrava soffrire di mal di pancia.
I due si sedettero al loro tavolo –come andiamo stasera?- chiese Riccardo –beh insomma, potrebbe andare meglio…speriamo solo che la cena sia migliore del pranzo- iniziò a ridere e a massaggiarsi la pancia.
Riccardo srotolò il tovagliolo e se lo appoggiò sulle ginocchia. Monica fece lo stesso, poi iniziò a guardarsi attorno.
Il salone sembrava più vuoto, mancavano delle persone.
-Non ti sembra…che manchi qualcuno?- Riccardo si guardò attorno, poi alzò le spalle e le rilasciò cadere –non lo so, può darsi…magari non avevano fame- Monica guardò il tavolo accanto al loro –manca la contessa, la snob…- la interruppe Roberto –non ha voluto mangiare a mezzogiorno, quindi non penso proprio che scenda per la cena- Monica si girò e fissò lo sguardo sulla sedia vuota. Gli fece crescere una brutta sensazione, che salì lungo la schiena e terminò nella testa "mi sembra strano, se si è disturbata di scesa per il pranzo e non aveva fame…perché non è scesa anche stasera per la cena?" il pensiero continuava a martellargli nella testa.
-Buona sera signori…vi auguro un buon appetito- Monica sentendo quella voce alzò la testa e vide passare quel uomo sulla sedie a rotelle. Velocemente, come se avesse qualcos'altro da fare. Sparì oltre la porta della cucina.
-Che c'è?- chiese Riccardo appoggiando la sua mano sopra a quella di Monica –niente…è solo che quel uomo mi da i brividi- Riccardo alzò immediatamente lo sguardo e vide la

porta della cucina sbattere da una parte all'altra –lascia stare, non pensarci…- i camerieri entrarono nella sala e iniziarono a servire la cena.
Come da copione servirono prima i tavoli vicini alla cucina, per poi passare al resto.
Monica scrutò minuziosamente ogni cameriere e tutti avevano un aspetto strano –non c'è…- Riccardo guardò Monica –chi?- la ragazza rispose –il nostro cameriere, dai che hai capito…- Riccardo sventolò la mano davanti alla sua faccia –chi tintarella di luna? Sarà in pausa…- la ragazza accettò quella semplice spiegazione e cercò di non inoltrarsi maggiormente nel discorso, per non essere presa per pazza.
Uno dei camerieri si avvicinò, con la mano sinistra appoggiò il piatto di fronte a Riccardo, mentre con la destra servì Monica.
La ragazza non si accorse che dalla manica dell'uomo fuoriuscirono degli scarafaggi –cos'è?- chiese lei sbirciando nel piatto del vicino –ma, non saprei dire…sarà carne con sopra una specie di salsa rossa- la ragazza inspirò un po' di quel profumino, poi si rivolse al suo piatto –o mio dio…- gridò dopo aver tirato un breve urlo di spavento –ma che c'è, non ti…che schifo- Monica allontanò immediatamente il piatto. A Riccardo passò la fame.
-Cos'è successo?- chiese Roberto dal tavolo accanto –niente, Monica ha trovato dei bagarozzi nel piatto…sa stavano nuotando nel sugo- Roberto decise di non rispondere e di mangiare quel ultimo boccone, prima di stare definitivamente male.
Immediatamente Riccardo chiamò il cameriere, ma nessuno rispose, così decise di accompagnare in camera Monica.
-Va tutto bene?- fece stendere la fidanzata sul letto –non mi sembri molto attiva…non ti sarai mica presa qualche cosa?- lei sorrise per quel tentativo di interessamento –non ho niente…un po' di nervosismo, questo posto e quei cosi schifosi che sguazzavano nel sugo…blea…stavo per vomitare- lui sorrise –adesso appoggia la testa e dormi, domani mattina ce ne andiamo da questo posto…- si allontanò e raggiunse il bagno -…ritorniamo in autostrada, ci fermiamo in un autogrill…- la ragazza sentì aprire l'acqua nel lavandino -…e ci mangiamo una bella sana schifezza moderna…ok- lei rispose di si, ma quelle parole non gli fecero crescere la speranza che l'indomani se ne sarebbero andati via da quel posto, anzi gli fece crescere la preoccupazione che dovevano passare in quel posto ancora una notte.
Riccardo si asciugò la faccia con un asciugamano –aia, che male…ma, cosa c'è per terra?- gettò l'asciugamano in un cestone li vicino. Si piegò e raccolse da terra un sassolino –che cos'è, un pezzo di vetro?- lo esaminò alla luce e venne confermata la sua ipotesi –ma da dove…- iniziò a guardarsi attorno, per capire da dove si fosse staccato quel pezzo. Nulla, nessun vetro rotto o qualche oggetto scheggiato, niente era come se si fosse materializzato dal nulla.
Riccardo alzò le spalle e lo gettò nella pattumiera, poi alzò la gamba destra per vedere se quel frammento lo avesse tagliato –non è niente…è solo un graffietto- sciacquò il piede sotto l'acqua calda, se lo asciugò e ritornò dalla sua ragazza.
Monica si era già addormentata –ma come fa- per esperienza personale, Riccardo sapeva che se Monica appoggiava la su una superficie comoda, lei si addormentava.
Si sdraiò acanto a lei, ma lui non aveva sonno, così tirò fuori dal suo zaino lo stradario, sfogliò qualche pagina, poi si fermò alla pagina targata con il numero novantacinque –all'ora vediamo…noi siamo…ecco ho trovato, stavamo percorrendo questa strada- fece scorrere l'indice lungo una linea nera –ma, che strano, secondo questa carta non dovrebbe

neanche esistere la strada che ci ha portato fino al motel…- richiuse lo stradario e lo riaprì nella parte finale –motel Argento, motel Roccia Rossa…non trovo questo motel nell'elenco nazionale…motel del Lago di Cristallo, del Cigno…tutti i tipi di motel e hotel con quante stelle vuoi, ma del motel Baia nessuna traccia- ritornò alla pagina targata novantacinque e cercò di trovare la strada più veloce per tornare a casa.
Passarono delle ore poi la stanchezza arrivò anche per lui, le sue palpebre iniziarono a chiudersi.
Prima per pochissimo tempo, poi sempre più a lungo.
La porta si aprì lentamente. Riccardo, che era ancora nel dormi veglia vide entrare una donna dai capelli lunghi –mi scusi, ma lei chi è? Guardi, credo che lei abbia sbagliato camera…- la donna non si voltò.
La luce che penetrava dalla finestra illuminava le gambe nude della donna –ma…- si accorse che era completamente nuda –signorina, si sente bene…ha bisogno di aiuto- girò il viso verso di lui, ma non vide nulla era troppo buio. Fece qualche passo in avanti e la donna sparì nell'ombra.
Velocemente Riccardo accese la lampada che c'era sul comodino. La donna era come sparita.
Poi un sibilo lo fece saltare. Proveniva dall'angolo in accanto all'armadio. L'uomo cercò di vedere meglio e riuscì a distinguere la figura femminile.
Un braccio spunto improvvisamente e invitava Riccardo ad avvicinarsi.
Riccardo si girò verso Monica, che ancora dormiva, poi si alzò.
Fece qualche passo in direzione di quella donna. Monica si rotolò nel letto e lui so fermò.
Riportò lo sguardo verso quel antro buio e continuò a camminare –posso esserle…-
Monica a furia di rotolarsi nel letto, ora si trovava nella parte di Riccardo. Se ne accorse.
-Riccardo dove…- aprì leggermente gli occhi –ma…- la luce della lampada glie li fece richiudere immediatamente.
Allungò il braccio, cercando di raggiungere il tasto di accensione, ma involontariamente la fece cadere.
Il fascio di luce illuminò gradualmente l'intera stanza. Illuminando per un secondo anche quel lato buio della stanza. Un sibilo fece mettere sull'attenti Monica.
Si strofinò gli occhi e scese dal letto dalla parte di Riccardo –ma porca miseria, cosa ho combinato- si inginocchiò e raccolse la lampada. La luce illuminò di nuovo la stanza da una parete all'altra.
Si fermò immediatamente, la paura per quello che aveva appena intravisto l'aveva pietrificata.
Riusciva a sentire il sudore freddo che colava dalla fronte della sua testa.
Teneva ancora ben stretta in mano la lampada. Si girò lentamente. Fece scorrere nuovamente il fascio di luce dalla parete più vicina, poi su quella di fronte e in fine accanto all'armadio –o dio santo…- si portò una mano davanti alla bocca.
Davanti a lei c'era una donna seminuda che stava mordendo il suo fidanzato.
Il suo volto era completamente sfigurato, poteva vedere i canini conficcati nel petto di Riccardo.
Fece cadere la lampada, che illuminò la pozza di sangue ai piedi dei due.
La donna corrugò gli occhi e la luce fece illuminare la parte sporca di sangue.

Monica fece un passo indietro. La donna lasciò cadere il cadavere di Riccardo sul pavimento.
Raddrizzò la schiena a si mise a fissare le sue dita. Iniziò a succhiarsele.
Il sangue del suo povero ragazzo era su tutto il suo corpo: sul collo, sul seno, sino alle ginocchia.
Monica pensò che era da molto che l'aveva dissanguato.
La donna girò lo sguardo verso di lei, mentre succhiava il sangue dall'ultimo dito.
Alzò l'altro braccio e si fece crescere un sorriso malizioso, mentre passava l'unghia del mignolo sul labbro inferiore.
Monica fece un ulteriore passo in dietro, voleva, per quanto possibile, stare lontano da quella cosa.
La donna si scagliò senza preavviso su Monica, lei inciampò e cadde sul divano. Vide il corpo della donna alzarsi e gettarsi su di lei.
Monica istintivamente allungò il braccio, per cercare qualcosa per colpirla. Afferrò l'ombrello di Riccardo e lo puntò la punta verso quella donna. Chiuse gli occhi.
Sentì un rumore strozzato e il peso dell'ombrello diventare sempre più pesante.
Riaprì gli occhi e vide che miracolosamente, la punta, si era conficcata in pieno petto. La donna afferrò il manico e cercò di liberarsi.
Monica trattenne il respiro e con tutta la forza che aveva, la gettò a terra. Si rialzò, passò la mano destra sulla fronte e si tolse delle gocce di sangue.
Riprese fiato, poi si avvicinò alla donna. Era a terra e non si muoveva, Monica afferrò il manico dell'ombrello e con la forza che gli era rimasta spinse la punta maggiormente nella carne.
La donna produsse ancora quel sibilo fastidioso, ma lentamente si spense.
Monica si rialzò e posò gli occhi sul corpo di Riccardo, voleva piangere, ma sapeva di non doverlo fare, non ora. In quel momento doveva scappare e cercare aiuto.
Si avvicinò alla porta. Tese l'orecchio, per cercare di capire se ci fosse qualcuno oltre.
Qualcosa sbatté contro la parete accanto a lei. Delle urla. Provenivano dalle altre stanze.
Non voleva uscire, aveva troppa paura. Si girò e il suo sguardo si fermò sul corpo di Riccardo che era ricoperto di sangue –mmm…- si portò la mano destra davanti alla bocca, stava per vomitare, poi il suo sguardo si fissò sul corpo di quella creatura e la sua mente gli consigliò di fiondarsi fuori da quella stanza. E fece così.
Si trovò di nuovo nel corridoio, ma questa volte il rumore dei suoi passi era coperto dalle urla provenienti dalle altre stanze "starà succedendo la stessa cosa che è capitata a noi?" si chiese nella sua testa. Le luci sul soffitto iniziarono a saltare, ora il corridoio era per metà illuminato e per metà in ombra.
Fece qualche passo in avanti si girò prima verso destra e poi a sinistra: le porte da entrambe le parti sbattevano furiosamente, come se qualcuno ci sbattesse contro.
Continuò e anche nelle altre porte succedeva la stessa cosa.
Improvvisamente si bloccò, una delle porte era aperta "non è che una di quelle cose è uscita?" la sua mente cominciò a immaginarsi la scena: un qualche tipo di essere scivola fuori da quella stanza e cercava di afferrarla.
Si avvicinò senza fare rumore. Si affacciò per dare un'occhiata: la stanza era completamente sotto sopra, il letto era rotto a metà e le lenzuola erano arrotolate sul pavimento.

Davanti a lei c'era una vecchia lampada spezzata a metà e il suo fascio di luce illuminava qualcosa sul terreno. Lei sospirò, si fece coraggio ed entrò nella stanza. Passo dopo passo l'orrore diventava sempre più visibile: all'inizio era solo una grande pozza di sangue, si avvicinò al letto e vide due uomini sopra a dei cadaveri. Si stavano cibando delle loro interiora. Monica urlò e scappò fuori dalla stanza. Per la paura chiuse la porta della stanza dietro di sé.
La paura e quella straziante visione accelerarono il suo battito cattivo e di conseguenza il suo respiro.
Si inginocchiò e iniziò a lacrimare, non sapeva cosa fare. La porta della stanza quattro si aprì davanti a lei, il suo cuore sussultò. Lei si affacciò.
La porta si aprì lentamente, lei si avvicinò e iniziò a sbirciare da una fessura.
Sembrava tutto al suo posto: la giovane coppia di sposini stava dormendo nel letto matrimoniale.
Sopra al letto un enorme quadro che riproduceva una scena dell'inferno di Dante.
Lei tirò un sospiro di sollievo, c'era ancora qualcuno vivo.
Si alzò da terra. Alzò anche lo sguardo, qualcosa iniziava ad uscire da quel quadro: prima delle lunghe braccia, poi la sesta con un collo sottilissimo. Le mani di quella cosa afferrarono i due lembi del lenzuolo, poi si mise a spiare prima l'uomo e poi la donna.
Monica aprì immediatamente la porta –ei voi, alzatevi presto…dobbiamo andarcene- l'uomo si svegliò per e vide la ragazza sulla soglia della porta che li incitava a seguirli, si strofinò gli occhi –forza, andiamo- la creatura si era fissata sull'uomo –ma cos'è uno scherzo?- chiese lui, ma Monica non rispose si era immobilizzata.
L'uomo seguì lo sguardo della ragazza e vide una strana creatura sopra di lui che lo fissava.
La donna accanto a lui, sentendo il marito parlare, si svegliò –caro ma con chi…- si girò e vide quel mostro. Iniziò ad urlare. La creatura sentendo quelle urla si girò di nuovo verso la donna e con uno scatto rettilineo morse la donna al collo, facendo colare il sangue dalla giugulare fino al lenzuolo bianco, che in un momento assorbì il liquido rosso.
Monica era impietrita, vide l'uomo cercare di alzarsi per scappare, ma fu tutto inutile, la creatura lo afferrò per una spalla e trascinò la coppia nel quadro.
Monica venne pervasa da un puro senso di terrore, misto a disagio. Non sapeva cosa fare.
Improvvisamente la porta vicino alle scale si aprì, sbattendo contro il muro.
Monica salò dallo spavento –M…Monica- la ragazza si girò e vide Roberto che usciva barcollando dalla stanza.
La ragazza lo raggiunse immediatamente e lo aiutò a rimanere in piedi, notò che si stava tenendo la pancia –quella fottuta bestia…ha fatto in tempo a prendermi- e mostrò la vistosa ferita sulla pancia
-dobbiamo andarcene…Riccardo è morto e il resto degli inquilini lo ha seguito- la porta del bagno saltò e una di quelle creature si fiondò sul letto, la creatura, simile ad un lupo, si guardò attorno e una volta che focalizzò i due si gettò su di loro. Monica chiuse immediatamente la porta e si sentì la testa sbattere contro la porta. I due immediatamente decisero di scendere e tentare di uscire.
Roberto fece un po' di fatica, ma la voglia di scappare da quel posto era troppo grande –guarda la porta…controlla se è aperta- Monica lasciò Roberto su una poltrona e con tutta la forza che aveva cercò di spingere le porte a vetri –sono chiuse…porca miseria, siamo in

trappola- Monica raggiunse Roberto –proviamo cercare…ci sarà un altro tipo di uscita, forse in cucina- i due si diressero lentamente verso la cucina.
Roberto si lasciò cadere lungo uno degli sportelli di metallo, afferrò uno straccio e se lo infilò nella canottiera per cercare di fermare il sangue.
Monica si allontanò, guardo dappertutto ma non trovò nulla –Monica…Monica- Roberto chiamò la ragazza.
Monica lo raggiunse e l'uomo indicò qualcosa accanto a lui. Una porta, probabilmente la via di fuga.
-Siamo pronti…- la voce di quel uomo e i cigolii della sedia a rotelle fecero sobbalzare i due
–Monica vattene, nasconditi…mi troveranno comunque…tu hai una possibilità e se riuscirai a scappare avvisa tutti- la voce dell'uomo era sempre più vicina, Monica si andò a nascondere dietro a dei bancali di metallo.
La porta si aprì –mi raccomando prepara tutto…i ragazzi tra poco avranno finito e porteranno giù tutto…quindi fa…- si interruppe. Monica trattenne il respiro.
-E tu cosa ci fai qui?- Monica pensò che avevano visto Roberto.
Una seconda persona fece un mugolio e alzò l'uomo senza alcuna fatica e lo fece sdraiare su un tavolino –mi raccomando fai quello che devi fare…i vado giù un attimo- Monica sentì allontanarsi il cigolio della sedia a rotelle.
L'uomo che era rimasto nella cucina era il cuoco. Si allontanò dal tavolo e prese una forbice da un cassetto e ritornò al tavolo.
-Bastardo, ma che diavolo siete- Roberto non poteva fare a meno di fissare la sua facci: era di uno strano pallore, spruzzato di un verde insano, le cicatrici ricoprivano ogni lembo di pelle, molto probabilmente ricoprivano tutto il corpo.
L'uomo non parlava, si limitava a tirare dei lunghi sospiri. Sotto al collo c'era una vistosa cicatrice e alcune viti, che stringevano un pezzo di metallo alla pelle del collo.
La creatura continuava a lavorare con la forbice, prima tagliò la camicia, poi la canottiera.
Continuò a tagliare anche se era visibilmente disgustato dalla visione del sangue. Brontolò.
Monica scivolò dietro al tavolo e strisciò vicino alla porta d'uscita.
Con uno scatto raggiunse la porta, la aprì e ci si fiondò dentro.
Mentre la ragazza stava fuggendo rientrò nella cucina l'uomo sulla sedia a rotelle –hei mi sono dimenticato di dirti che…ma quella chi era- il cuoco non disse niente, si limitò ad alzare le spalle.
L'uomo sulla sedia a rotelle si infuriò e si avvicinò al cuoco e iniziò a picchiarlo –quante volte ti ho detto di stare attento…brutto bastardo…figlio d'un cane…e adesso cosa facciamo, non possiamo permetterci di lasciarla andare…forza…- picchiò nuovamente il cuoco -…muoviti, valla a prendere…e avvisa gli altri- l'uomo sulla sedia a rotelle uscì di nuovo dalla cucina. Il cuoco alzò lo straccio dal ventre di Roberto, vide la ferita profonda, era infetta, ormai. Riappoggiò lo straccio e il cuoco coprì il corpo con un lenzuolo.
La porta aveva portato Monica in un altro di quei passaggi all'interno dei muri, ma questa volte erano più larghi.
Monica si guardò attorno e vide che sul terreno non c'era polvere "probabilmente quelle cose ci passano di frequente" pensò, aveva due possibilità continuare su quella strada o tornare indietro e prendere l'altra strada, piena di ragnatele e sporcizia. Non ci pensò due volte e continuò per la sua strada.

Percorse il corridoio per una quindicina di metri.
Davanti a lei una porta, da quella distanza poteva vedere solo delle fievoli luci " devo fare piano" si ripetersi. Continuava ad avvicinarsi.
Si sporse un poco e la punta delle sue scarpe sbatté su qualcosa "fa che non sia…" chiuse gli occhi e la paura che avesse toccato qualcosa di orribile la pervase. Abbassò lo sguardo e vide delle lunghe assi di legno che continuavano davanti a lei. Tirò un sospiro di sollievo.
Tornò a guardare oltre alla parete di cemento: sotto di lei c'era un enorme spazio, ricordava molto una grotta, in mezzo un enorme tavolo di legno ricoperto da un lenzuolo di lino –c'è qualcuno sotto…- era visibile la figura di un uomo.
Fece qualche passo, per andare a vedere se poteva fare qualcosa, ma si fermò immediatamente.
Sentì aprire una porta sotto di lei.
Monica si fece piccola per non farsi vedere. Un uomo magrissimo raggiunse il tavolo, appoggiò degli attrezzi di metallo su un tavolino più piccolo. Monica se ne rimaneva nell'ombra a monitorare tutti movimenti di quel uomo, con il presentimento che avrebbe fatto qualcosa di veramente brutto.
L'uomo accese una lampada vicino al tavolino e permise alla ragazza di vederlo in volto: era di un colore pallido, un concentrato di giallo verde e grigio, il naso non c'era, era come se si fosse asciugato, e quello che gli rimaneva era una cosa schifosa flaccida con due fori per respirare.
Sulla fronte aveva qualcosa, un pezzo di metallo che ricordava una serpente, dietro la nuca c'era ancora qualche ciocca di capelli, che a breve sarebbero inesorabilmente caduti.
L'uomo allungò il braccio destro, era magrissimo e si potevano visibilmente distinguere le fasce di nervi nell'avambraccio.
Afferrò la parte superiore del lenzuolo di lino. Scoprì il corpo.
Monica strozzò un urlo e distolse lo sguardo.
Il corpo disteso sul tavolo era di uno degli inquilini del primo piano, non lo conosceva, ma l'aveva visto di sfuggita.
La testa era stata legata con un laccio di cuocio al tavolo, così anche i polsi e le caviglie.
Il petto era completamente aperto e dei ganci metallici bloccavano i lembi di pelle penzolanti.
Quel essere prese un vaso da uno scafale, era uno di quei vasi che vengono usati per la conserva del sugo.
Svitò il tappo e versò dentro del liquido e lo appoggiò sul tavolo.
Prese un oggetto metallico dal vassoio sul tavolino più piccolo, ci sputò sopra e si avvicinò alla testa del cadavere.
Monica non voleva vedere, ma la curiosità la spingeva a continuare a guardare quel orrore.
L'essere infilò velocemente l'oggetto nel naso dell'uomo e iniziò a muoverlo convulsamente.
Monica si portò la mano destra sul naso per empatia verso il corpo.
L'uomo iniziò a sospirare vistosamente e poi si mise a ridere quando iniziò ad estrarre della materia grigia dal naso.
Con la mano sinistra sorreggeva l'attrezzo con la punta ricurva, mentre con la destra cercò un paio di occhiali, che sulla lente destra aveva delle aggiunte, forse per vedere meglio. Se li mise e iniziò a scrutare i frammenti di cervello, li staccò dall'uncino e mise i pezzi nel

barattolo. Fece la stessa cosa, poi richiuse il vaso e lo riappoggiò sul piano accanto ad altri tre suoi simili. Monica non sapeva cosa ci fosse negli altri, ma poteva intuirlo: altre parti del cadavere.
L'uomo si allontanò dal tavolo dopo aver preso una torcia. Il fascio di luce permise a Monica di vedere il resto della caverna. Sulla parete di fronte a lei c'era un enorme struttura di legno e attaccato ad esso altri corpi: alcuni svenuti, mentre altri ancora coscienti.
Monica rabbrividì quando vide quelle persone appese con il filo spinato e imbavagliate.
-Ragazzi, non litigate…fra poco toccherà anche a voi- l'uomo aprì un'anta e iniziò a maneggiare qualcosa.
Monica non riusciva a vedere nulla, se ne rimaneva zitta e immobile, cercando di non fare rumore.
L'uomo ritornò nella sua visuale e ora trascinava due enormi sacchi di iuta.
Ritornò a lavorare sul bancone: prima prendeva una manciata dal sacco alla sua destra, poi una manciata dal sacco di sinistra e infilava il tutto nel torace del cadavere.
A Monica ricordava un programma di cucina che aveva visto molto tempo prima, in cui veniva farcito un tacchino.
Dietro di lei alcuni scricchiolii. Non fece neanche in tempo a girarsi che quel cuoco deforme gli si gettò addosso. Lei si alzò immediatamente e iniziò a percorrere le assi e i gradini di pietra.
L'uomo, che intanto aveva iniziato a ricucire il corpo, vide la ragazza passargli accanto e scomparire dietro ad una porta, inseguita dal cuoco.
Iniziò ad urlare in una lingua a Monica sconosciuta.
Il cuoco si prostrò immediatamente, era evidente, aveva paura di lui.
Monica continuò a correre, non gli importava dove portava quella strada, l'importante era che si allontanasse da quel mostro.
Scese una lunga rampa di scale e si ritrovò in cunicoli che ricordavano le gallerie delle miniere.
Iniziò a camminare, ma quando sentì il cuoco grugnire e mugolare dietro di lei, lei iniziò a correre.
Allungò la mano destra e fece passare il palmo sul muro ruvido, per capire dove doveva andare.
Dopo qualche metro iniziarono a vedersi delle luci –meno male…- tirò un sospiro di sollievo e continuò a correre.
Da entrambi i lati poteva vedere dei cunicoli con delle travi di sostegno sull'uscio, per evitare che crolli il tetto.
Monica passò nel corridoio e delle creature, simili a quelle che aveva già visto, si affacciarono.
Alla ragazza sembrava un incubo: un uomo con degli spilli su tutto il corpo stava torturando una donna, che era incatenata ad una struttura che ricordava gli strumenti di tortura medievali, due donne, all'apparenza normali, si affacciarono alla porta e Monica notò che erano completamente ricoperte di sangue. Alcuni bambini giocavano con delle carcasse. Dei giovanotti si stavano divertendo con dei cadaveri, li facevano ballare. In una stanza un uomo tagliava la pelle dei cadaveri, poi la passava ad un altro uomo che le trattava e le gettava in una cassa di legno, per poi essere passata ad una vecchia signora che con movimenti veloci le faceva passare sotto alla macchina cucitrice. La signora si mise a

posto gli occhiali con il pollice grasso, si mise a posto sulla poltrona imbottita e appoggiò il lavoro finito in una cesta di vimini. Tirò su col naso, si tolse gli occhiali e un'orribile dentiera formata da morsetti di metallo e denti strappati dai cadaveri. Poi si mise ad urlare non appena intravide Monica passare.
Quelle urla iniziarono a martellargli in testa. Fecero uscire delle altre creature.
Ora l'unica speranza di Monica era quello di trovare una via di fuga.
Il tunnel finì –o merda…- iniziò a guardarsi attorno, poi entrò in una stanza.
Non si girò immediatamente, ma poi lo fece: davanti a lei quello che sembrava una donna, ricoperta completamente da squame, tra le braccia aveva un neonato ma attorno a lei ce n'erano altri deformi, mentre altri all'apparenza normali.
Monica cerco di non fare rumore e girò attorno al piedistallo dove la donna era seduta.
La donna si tolse il cappuccio color panna e fissò lo sguardo verso Monica e tolse il bambino dal seno, che grondava ancora una sostanza gelatinosa. Lo appoggiò su una delle pietre, poi iniziò a muoversi convulsamente e ad emettere un urlo soffocato che attirò alcuni di quei mostri.
Per non farsi catturare s'infilò in un buco nella parete accanto a lei. Iniziò ad affannare per la stanchezza.
Si rannicchio nel punto più lontano dal foro del muro e rimase immobile ad ascoltare quei mostri discutere.
Delle ombre iniziarono a muoversi davanti al buco, facendo salire la paura. Poi improvvisamente sbucò la testa del cuoco. Entrambi urlarono e Monica si rimise in piedi e cerco di frasi strada tra la polvere e assi.
Il cuoco usò la sua forza e in meno che non si dica allargò il buco ed entrò nella stanza, allungò il braccio e afferrò la caviglia della ragazza. Monica presa dal panico iniziò a scalciare, facendo conficcare schegge di legno nel braccio del mostro.
Dal dolore lasciò immediatamente la presa, permettendo alla ragazza di sbucare in superficie tra un mucchio di sterpaglia.
Monica era in salvo e con un ultimo sforzo si tirò fuori dal buco, sentendo crollare il terreno sotto di lei. La creatura tirò un urlo, che fu immediatamente soffocato.
Monica si lasciò cadere sull'erba bagnata e si mise a fissare le punte degli alberi che si muovevano lentamente.
Scoppiò a piangere non appena gli vennero in mente Riccardo e l'amico Roberto –devo andare…devo prendere l'auto e cercare la polizia…- si asciugò le lacrime e si rialzò.
Immediatamente focalizzò: era nella pineta accanto al motel, tra pochi metri avrebbe visto il maggiolone di Riccardo e di li a poco la salvezza.
Uscì dalla pineta e sentì le sue scarpe grattare sui ciottoli della ghiaia. Lei sorrise.
Girò l'angolo e vide la sua vecchia macchina parcheggiata nel posto dove l'aveva lasciata.
Con le mani fece un cenno di vittoria e si scagliò dentro alla macchina.
Frugò nel porta oggetti ed estrasse un mazzo di chiavi –e vai!- la infilò e la girò, ma quello che ottenne non era il risultato sperato. La macchina non partì.
-Dai brutta stronza…non lasciarmi a piedi adesso- controllò e sia la spia della benzina che quella dell'olio non davano nessun segnale. Schiacciò un tasto sotto al volante e aprì il cruscotto.

Scese dalla macchina e controllò sotto al cofano –no, no…no- fece sbattere la lamiera e iniziò a guardarsi attorno. Qualcuno aveva rubato delle parti del motori, forse per non permettergli di partire.
La sua mente gli suggerì immediatamente di controllare le altre macchine, così decise di raggiungere il parcheggio posteriore. Ritornò su suoi passi e solo allora si accorse che stava ancora piovendo, alzò lo sguardo per guardare il cielo e ora sembrava che le nuvole non ci fossero più –ma come?- aprì la mano davanti a lei e raccolse qualche goccia –come fa a piovere se non ci sono nuvole- a quella domanda sentì un lampo rimbombare in quella zona. Si girò verso quel rumore.
Dall'ombra del muro principale spuntarono due occhi rossi. Poi un tuono.
La luce fece vedere l'orrore a Monica, era quel'enorme lupo.
Monica lo sentì ruggire e iniziò a scappare. Girò l'angolo e raggiunse il parcheggio, le prime macchine erano chiuse, poi raggiunse un fuori strada. Afferrò la maniglie e aprì la porta –e vai- salì senza pensarci. Cercò in tutta la macchina, ma le chiavi non si trovarono. Un altro ruggito.
Monica si mobilizzò e rimase in silenzio, per capire dove fosse il lupo.
Iniziò ad affannare e sul vetro iniziò a formarsi della condensa bianca.
Il lupo si catapultò sul cofano, frantumando il cristallo anteriore.
Monica si scaraventò immediatamente fuori dal fuori strada e iniziò a correre nella pineta.
Il lupo saltò giù dalla macchina, ululò e iniziò ad inseguire Monica.
Nella pineta Monica incontrò molti ostacoli: rami e alberi caduti, alcune buche e delle trappole piazzate per fermare i curiosi.
Poi si fermò, Monica non sentiva più galoppare quel mostro. Si guardò attorno, era tutto buio, riusciva a malapena a distinguere i tronchi degli alberi. Ritornò a correre.
Poi inaspettatamente davanti a lei iniziarono a presentarsi delle carcasse d'auto.
-Ma che…- ora la pineta diventava sempre più rara ed enormi colonne di cadaveri d'auto prendevano il suo posto.
Monica rallentò un momento e iniziò a pensare "ma cosa ci fanno tutte queste carcasse qui?" iniziò a leggere le targhe "sono le macchine di tutti quelli che anno ammazzato…vuol dire che questa cosa va avanti da anni" si strinse le mani al petto e continuò a camminare.
Monica tirò un urlo dopo aver visto cadere davanti a lei uno specchietto.
S'inginocchiò e si mise ad osservarlo. Lo specchio era completamente arrugginito e solo a tratti si potevano qualcosa di riflesso.
Lo prese in mano e vide qualcosa muoversi sulla cima della macchine. Lo lasciò cadere e ritornò a correre.
Il lupo, che aveva visto tutto, continuava a spiarla da lontano.
-Ci sarà una via d'uscita…- il lupo gli atterrò davanti da una cima delle colonne. Iniziò a ringhiare.
Monica fissò prima i suoi occhi, poi passò a fissare i denti e la bava che colava dal labbro inferiore.
Poi scese con lo sguardo sul petto e sulla pancia –ma…- sotto le costole c'erano delle vistose cicatrici e immediatamente gli venne in mente Roberto e le ferite che aveva prima che lo perdesse di vista.

Il lupo dondolò davanti a lei e si mise a quattro zampe, drizzò il pelo sulle spalle e continuò a ringhiare. Monica continuava a pensare e a cercare altri particolari che avrebbero spiegato l'accaduto.
Roberto si era trasformato nella stessa cosa che l'aveva morso.
Monica scivolò lungo le carene e trovò una via di fuga.
-Roberto…sono Monica, se riesci a capirmi devi aiutarmi a scappare…- il lupo si bloccò di scatto, sembrava che avesse capito, ma poi ritornò in sé e si scaraventò sulla ragazza.
Monica si mosse immediatamente e iniziò a correre nell'unica direzione possibile.
Il lupo si schiantò sulla portiera di una macchina, ma si riprese subito e si gettò all'inseguimento.
La ragazza continuava a correre e ogni tanto tirava un'occhiata oltre la sua spalla destra.
Ma nulla, non riusciva a vedere nulla.
Continuando a correre vide un'enorme pozza d'acqua alla fine della via.
Un ramo secco gli si conficco tra le gambe e fece cadere Monica nel laghetto.
Nonostante tutti i suoi sforzi non riusciva a risalire, il ramo la stava trascinando verso il fondo.
Iniziò a muoversi di scatto, soprattutto quando sentì l'aria mancare.
Il ramo si spezzò, permettendo alla ragazza di risalire.
Una volta in superficie tirò un enorme sospiro di sollievo, cercando di incamerare quanta più aria possibile.
Vide il lupo sbucare alla fine della via, guardarla nuotare e ritornare in dietro.
Monica iniziò a guardarsi attorno: oltre alla via di carcasse d'auto c'erano degli scogli, un gruppo di giunchi e un'enorme grotta buia dietro di lei.
-Ma che…- qualcosa girò attorno a lei, gli sfiorò le caviglie –cosa…- passò sotto di lei e saltò fuori dall'acqua.
Monica con un movimento sincronizzato tra gambe e braccia si girò e vide un uomo muscolo sopra di lei.
Sul collo si potevano notare delle branchie e su tutto il suo corpo si potevano vedere delle squame verdastre.
La creatura allungò entrambe le braccia e afferrò il braccio della ragazza.
Monica sentì tre dita squamose afferrarla e tirarla verso il fondo.
Quel mostro, metà uomo e metà pesce, trascinò verso il fondo la ragazza; Monica, nonostante il bruciore, riuscì ad aprire gli occhi e vedere il panorama attorno a sé: sul fondo si potevano vedere altri resti automobili, completamente invase dalle alghe. Il mostro continuava a nuotare verso il basso e a Monica cominciava a perdere ossigeno.
Sotto di loro iniziarono a vedersi dei buchi, delle grotte sotterranee.
Monica ne contò cinque e il mostro si fiondò, sicuro, nel secondo.
Non appena Monica vide attorno a sé le pareti di una grotta più piccola, iniziò a muoversi.
Il mostro per un secondo perse la presa, ma recuperò la ragazza afferrando una delle caviglie.
L'acqua da fredda, iniziò a cambiare e diventare sempre più calda, così Monica si girò per controllare dove la stesse portando. In lontananza poteva vedere della luce, il mostro accelerò.

L'aria inizia a mancare e sentiva la testa essere sempre più compressa, si portò le mani sul torace e iniziò a sputare dalla bocca tutta l'anidride carbonica che aveva in corpo. La luce s'inghiottì i due.
Monica si sentì trascinare dalle mani del mostro, che la riportò in superficie.
Non appena la testa uscì, Monica spalancò la bocca e iniziò ad inspirare l'aria.
Il mostro la portò a riva, la fece sedere su degli scogli, poi lei si girò.
Il mostro uscì dall'acqua fino alla vita e Monica si fermò a fissarlo, gli ricordava uno di quegli dei venerati nell'antichità, aveva un qualcosa d'ancestrale.
Il petto era completamente pieno di squame e sotto le costole c'erano dei tagli che si prolungavano fino alla spina dorsale. Altre branchie. Indossava dei pantaloni scuri che si mescolavano con l'acqua salmastra.
Monica si portò la mano sinistra al naso e fece scendere quel poco d'acqua che gli si era fermata lì.
La ragazza iniziò a pensare che quel essere l'avesse salvata, ma non appena vide la luce riflettersi sulla testa pelata di quel mostro, cambiò idea.
Monica si girò per vedere chi producesse quella luce, ma da quella posizione non riuscì a vedere nulla. Si alzò. Vide il mostro marino abbassare il capo e ritornare sott'acqua. Monica deglutì.
-Bene, bene…vediamo cosa ci ha portato il nostro pesciolino…- sentì quella voce e quel cigolio –il proprietario del motel. L'uomo sulla sedia a rotelle si spinse fino al bordo della scogliera, puntò la torcia in tutte le direzioni, Monica vide il fascio di luce illuminare tutto intorno a lei.
-Ma dove…- l'uomo iniziava a spazientirsi –fammi dare un'occhiata- un uomo magrissimo con dei pantaloni neri superò la carrozzina, prese la torcia e iniziò a scrutare l'acqua sotto di lui.
Portò lo stivale sul ciglio della roccia, si piegò e iniziò a scrutare lo spiazzo sottostante.
Non appena si sporse un remo di legno si ruppe sulla sua testa –ma cosa…- la ragazza si arrampicò sull'ultimo tratto nella scogliera.
Una volta in cima lasciò cadere il manico del remo a terra. Guardò l'uomo steso a terra, era l'uomo pieno di cicatrici del sogno, poi vide l'uomo sulla sedia a rotelle, lui voleva dire qualcosa, ma non osò.
Era decisa a scappare, doveva farlo ad ogni costo lo aveva promesso a Roberto.
Si guardò attorno: davanti a lei c'era un pontile di legno, che s'inoltrava nel buio della caverna "una via di fuga" pensò e s'incamminò. Sentì i suoi passi rimbombare in tutta la caverna.
Monica per poco non inciampò in un'asse sconnessa, la guardò e vide che c'era un'asse rotta a metà. Continuò. Superò la sedia rotelle –dove stai andando cagna…- l'uomo strinse le ruote e fece girare la sedia -…non potrai andare lontano…- lei si fermò e vide l'uomo avvicinarsi molto lentamente. I cigolii rimbalzarono su tutte le pareti della grotta.
L'uomo fece girare le ruote con le mani rugose –ehi, dove credi di andare…se giri un qualsiasi angolo ti troverai davanti…uno dei miei figli…- e iniziò a ridere.
Monica deglutì, poi si fissò sulle assi di legno. L'asse sconnessa. Fece un passo avanti, raccolse le forze e tirò un calcio, colpendo l'asse sconnessa. Rompendola definitivamente.
L'uomo, che avanzava inesorabilmente, ci cascò, la ruota destra s'incastrò, facendo ruotare la carrozzina, gettando a terra l'uomo.

Quello spettacolo gli fece pena, ma per un millesimo di secondo.
Iniziò ad arrampicarsi sugli scogli, faceva una fatica bestiale, ma, non appena sentì l'uomo con i pantaloni neri alzarsi, una scarica d'adrenalina la pervase e la aiutò ad arrampicarsi.
I due uomini iniziarono a discutere, volarono delle parolacce, poi l'uomo magro aiutò l'altro uomo a mettersi sulla carrozzina, poi scappò.
Monica raggiunse il punto più alto, con un ultimo sforzo si mise a sedere, guardò di sotto e pensò di essere in salvo. Si alzò, si girò e davanti a sé si parava un muro d'ombra.
S'inoltrò cautamente, con le parole di quel'uomo nella testa.
Quel posto era un labirinto, i corridoi sembravano tutti uguali. Girò un paio di volte a destra e poi si trovò davanti un bivio. Una strada continuava diritto davanti a lei, altre due proseguivano alla sua destra e un cunicolo stretto alla sua sinistra.
Deglutì, non sapeva che strada scegliere. In lontananza sentì dei passi e del chiacchierio.
Monica si guardò attorno e vide una piccola rientranza su uno dei muri.
Immediatamente la raggiunse, mise un piede su una roccia e si gettò dentro.
Il gruppo si avvicinò e gli passò di fianco, Monica, in preda ad un raptus di curiosità o stupidità, si affacciò per vedere chi fossero.
Vide solo gli ultimi uomini, in coda al gruppo: anche loro erano ricoperti di squame, uno di loro era nudo e sul suo corpo si potevano vedere delle terrificanti malformazioni frutto, forse, si scambio genetico tra consanguinei.
Fu distratta da delle gocce che cadevano da una stalattite, Monica seguì con lo sguardo le gocce che cadevano dall'alto verso una pozza che si era formata con il tempo.
Sentì delle gocce cadere sulla nuca. In un primo momento non ci fece caso, ma il ritmo delle gocce continuò. Monica portò la mano destra sulla nuca e si massaggiò la parte superiore del cranio.
Sentì che non era acqua quello che colava. Era troppo viscido.
Riportò la mano sotto il suo sguardo e iniziò a far passare il pollice su quella cosa. Era bava.
Tirò un piccolo urlo, ma immediatamente lo strozzò, non poteva farsi sentire.
Si asciugò le mani sui pantaloni e iniziò a voltarsi molto lentamente. Lei vide in sequenza il pavimento umido, le pareti e il soffitto nero.
Non riusciva a vedere bene, chiuse gli occhi e li riaprì immediatamente.
Continuava a vedere tutto nero, iniziò a pensare che magari stava sotto a qualche tubo di scarico.
Ma sul soffitto non si cedevano tubi.
I suoi occhi si abituarono al buio e iniziò a distinguere un'enorme figura sopra di lei.
Trattenne il respiro, sentì la cosa grugnire. Due occhi rossi che brillavano nel buio e poi si scaraventò sulla ragazza.
Vide questo prima che perdesse i sensi.
Nella sua mente iniziarono ad ammassarsi i ricordi degli ultimi giorni: la mostra, il temporale, Roberto, il motel e la morte del fidanzato.
Iniziò a crescergli una paura intima, voleva aver fatto qualche cosa. Ma non n'ebbe l'opportunità.
Improvvisamente tutti questi ricordi iniziarono a mescolarsi come in un enorme pentolone e iniziarono a colare in un buco nero.

Aveva ancora gli occhi chiusi, ma poteva distintamente sentire il rumore d'oggetti metallici che sfregavano. Cercò di aprire gli occhi, ma qualcosa glielo impediva.
Cercò di toccarsi il volto con la mano sinistra, ma dopo poco si accorse che anch'essa era bloccata.
Sentì il tintinnio di catene e immediatamente capì di essere stata legata.
Iniziò a muovere la testa e a cercare di capire se ci fosse qualcun altro vicino a lei.
Ma nessuno si mosse. Respirò profondamente e cercò di capire dove fosse, aguzzando l'udito.
Oltre ai rumori metallici di fronte a lei, riusciva a distinguere il rumore di qualcuno che faceva fatica a respirare. Cercò di parlare, ma anche la bocca era stata chiusa, con della colla.
Tentò di aprire le labbra, ma la pelle iniziò a tirarsi e con lei iniziò anche il dolore.
Sentì alcuni passi e iniziò a muoversi. Alzò la testa, cercò di aprire le palpebre più che poteva e vide un'ombra avvicinarsi.
Una mano magra e ossuta iniziò a sfiorargli la guancia, poi la bocca e in fine il mento.
L'uomo avvicinò la sua a testa al viso della ragazza, inspirò l'odore della pelle della ragazza.
Aprì la bocca, mostrando gli ultimi denti rimastigli, fece scivolare fuori la lingue e con la punta iniziò a leccare il sudore sulla fronte della ragazza.
La ragazza sentì irrompere il cigolio di una sedia a rotelle.
L'uomo davanti a lei si voltò e dopo qualche secondo di tentennamento gli tolse il panno sporco, utilizzato per bendarla.
I suoi occhi ci misero poco per riabituarsi alla luce e davanti a sé vide l'uomo che aveva visto squartare il cadavere di un pover uomo.
Se ne stava di fronte a lei, piegò il panno e lo appoggiò in un vassoio, accanto agli attrezzi da lavoro.
Si guardò attorno e riconobbe il luogo, era nella stanza della vivisezione, era legata sull'impalcatura di legno che aveva visto.
Da quella posizione sembrava tutto più grande.
In mezzo alla stanza riconobbe il tavolo del macellaio, con i relativi attrezzi da lavoro, alla sua destra c'ero lo scaffale con i quattro vasi da sugo. Questa volta erano vuoi.
Alla sua destra continuava la struttura in legno.
L'uomo davanti a lei stava ripulendo il tavolo, poi distese un panno di lino.
Notò che la pelle dell'uomo era completamente essiccata ed era quasi interamente ricoperto di bende, con un lenzuolo che gli copriva le gambe. Era caratteristico, aveva dei geroglifici tessuti con del filo dorato.
-E' tutto pronto?- chiese una voce, l'uomo non fece caso e continuò a lavorare.
Da una sporgenza comparve l'uomo in carrozzina –te l'avevo detto, cara mia…non potevi scappare-
Fece un gesto con la mano destra e l'uomo davanti a lei gli si avvicinò, sganciò le catene e la lasciò cadere.
Monica picchiò le ginocchia su delle griglie metalliche.
-Ora stai pensando…al tuo bel fidanzato e alla tua vita prima di questo, forse stai già pregando il tuo dio di salvarti o fare qualcosa per aiutarti…- iniziò a scendere una rampa di legno -…povera piccola…- rise -…ti starai anche chiedendo chi o cosa siamo e che cosa

facciamo qui?- arrivò ad un ascensore metallico –ma io in questo momento mi porrei un'altra domanda…- Monica si massaggiò i polsi e il collo, poi con lo sguardo vide l'uomo salire sull'ascensore e chiudere dietro di sé un cancello di metallo.
-Se fossi in te, io mi chiederei che fine farò?- la ragazza deglutì.
L'uomo accanto a lei iniziò a versare del liquido profumato sul telo di lino.
-Sai, tu sei stata una tosta…e molto probabilmente tu diventerai più di un qualsiasi trofeo…- l'ascensore arrivò al piano, l'uomo scese e si diresse verso alla parete subito accanto a lui. Strinse un manico, era una leva, la spostò verso il basso. Accese le luci di tutta la stanza.
Monica abbassò la testa, la luce era troppo forte, ma alla fine gli occhi si abituarono.
Ritornò a fissare l'uomo, ma quello che vide in quel momento la fece urlare.
Davanti a lei, su una struttura simile a quella dove era stata legata lei fino a poco tempo prima, c'erano legati i corpi dei suoi amici, partiti poco prima di loro.
-Haaaa…cosa c'è, li conosci…ops scusa li conoscevi? Pazienza…- scese dal soppalco e raggiunse il piano.
L'uomo in piedi di fronte a lei afferrò le catene e la trascinò vicino al tavolo, lei batté la testa –cara, il mio amico adesso ti ripulirà per bene…e poi, mio fratello verrà a farti una visita- la sedia a rotelle si avvicinò al tavolo e Monica fu costretta a salire sul tavolo e sdraiarsi –dopo di che…fammi pensare: o diventerai come i tuoi amici o forse diventerai qualcosa di più…- l'uomo girò la sedia e si allontanò nel buio.
L'uomo prese degli attrezzi da un vassoio di metallo e iniziò a tagliarli i vestiti, fece tutto con cura, evitando di fargli male.
Poi prese un'enorme spugna, la immerse in un liquido profumato e iniziò a ripulire la ragazza: prima i capelli, poi il viso, il tronco e in fine le gambe.
Finita la pulizia la coprì con un panno di lino, si accertò che le catene fossero bloccate e poi si allontanò nell'ombra, come aveva fatto l'uomo sulla sedia a rotelle.
Il silenzio scese nella grotta, si poteva solo sentire la ragazza respirare nervosamente.
Da lontano iniziarono a sentirsi dei passi. Monica iniziò a guardarsi attorno, ma non si vedeva nessuno.
I passi erano sempre più vicini, poi si fermarono. Monica capì che i rumori provenivano dall'antro buio davanti a lei.
Sollevò la testa e cercò di capire chi fosse. L'uomo fece un passo avanti e Monica riconobbe lo stivale, era dell'uomo pieno di cicatrici e pircing. Lei deglutì.
L'uomo uscì dall'ombra e vide che indossava una giacca nera, forse di pelle.
-Mia cara…adesso diventerai mia…e poi…- si avvicinò al tavolo, allungò la mano sinistra e la infilò sotto al lenzuolo, gli toccò le caviglie, poi proseguì e le toccò il ginocchio destro.
L'uomo si spostò sul lato destro del tavolo. Con la mano destra, l'uomo gli spostò una ciocca di capelli e avvicinò il suo viso –no preoccuparti, non ti farò male…questo liquido- passò un dito sul petto della ragazza –ti ha anestetizzato…- si avvicinò ulteriormente e annusò la sua pelle, poi con un movimento rapido l'uomo iniziò a baciarla.
Monica voleva scalciare e muoversi ma era come bloccata. Fissando il soffitto iniziò a piangere.
L'uomo spostò la mano dalle cosce al seno della ragazza. Iniziò a tastarle. Si tolse il giubbotto e lo lasciò cadere dietro a sé –ora, mia cara è il mio turno…- iniziò a ridere e si chinò di nuovo sulla ragazza.

L'uomo non si accorse che dietro di lui qualcosa iniziò a muoversi.
-Adesso arriva il bello- si slacciò la cintura, fece scendere la lampo –ti darò un po' di…- non finì la frase. Perse i sensi e cadde dal tavolo. La ragazza chiuse gli occhi. Poi sentì la catene sciogliersi.
Cercò di muoversi. L'effetto dell'anestetico stava passando.
Riuscì a liberarsi i polsi e al alzarsi.
Si guardò attorno per capire chi l'avesse aiutata, ma non vide muoversi nulla.
Si massaggiò le gambe e i piedi, notò che la sensibilità gli era tornata.
Scese dal tavolo, raccolse i pantaloni, che erano ancora integri, se li infilò e legò in vita il panno di lino con una corda, utilizzandola come maglietta.
Era ancora intontita, ma focalizzò l'uscita.
Percorse tutta la passerella e ritornò alla porta della cucina, Si girò e sentì un ringhio. Stranamente non aveva paura, chiuse la porta dietro a sé.
Percorse la cucina e si fermò sulla porta –spero che quel maniaco non ci metta molto- Monica si nascose dietro al bancone –però devo ammettere che quella ragazza era proprio un bel bocconcini, ma dopo il trattamento non lo sarà più…- si mise a ridere.
Monica alzò la testa e vide l'uomo sulla sedia a rotelle parlare con altri uomini.
Stette un po' di tempo ad ascoltare i loro racconti –devo avvisare Meg, il suo lavoro è servito a qualcosa- ritornarono a parlare.
Dall'esterno venne un rumore d'automobile "sono salva" pensò Monica.
Aspettò che tutti si allontanarono, l'uomo con la sedia rotelle si mise dietro al bancone –buon giorno- era un uomo –scommetto che voleva una stanza…- quel bastardo voleva fare il simpatico.
Sentì la sedia allontanarsi, aveva accompagnato l'uomo alla sua stanza.
Monica scivolò tra i tavolini e si gettò sulla porta a vetri, spinse –e vai…- fece attenzione a non fare rumore e chiuse la porta dietro a sé.
Era a piedi nudi e sentì i sassolini della ghiaia infilarsi nei piedi. Ma questo non gli importava, l'unica cosa importante ora era quello che lei fosse fuori da quel'inferno.
Vide la station wagon nera dell'uomo appena entrato, si avvicinò. Aprì la portiera e ci salì.
Cercò le chiavi, ma non le trovò né sul cruscotto e nel porta oggetti. L'uomo molto probabilmente se le era portate dietro.
La ragazza si chinò e cercò di collegare dei fili, come aveva visto fare nei film, ma purtroppo collegò quelli sbagliati e iniziò a suonare il clacson.
Monica si spaventò e cercò di staccare i fili, ma non ci riuscì.
Sentì qualcosa schiantarsi sul cofano, lei aveva paura.
Molto timidamente si affacciò per vedere: davanti a lei c'era il corpo dell'uomo appena entrato nel motel, aveva il volto sfigurato e il petto completamente dilaniato.
Tirò un piccolo urlo e una di quelle creature deformi saltò sul corpo, si guardò in giro e si mise a mordere il corpo.
Monica non si mosse e rimase li a guardare quello scempio.
La creatura si accorse di lei e tirò un urlo che fece ghiacciare il sangue nelle vene.
Tra di loro c'era solo il cristallo del vetro. Il suo sguardo cadde miracolosamente sullo specchietto retrovisore e vide passare un autobus. Così decise, doveva salvarsi.
Attirò la creatura sul lato destro della vettura.

Il mostro scese dal cofano, aveva il viso sporco di sangue. Dondolava la testa, appoggiò le mani sul tettino e iniziò a spingere. Monica si scaraventò sul lato opposto.
-Avanti bastardo, avanti…- la ragazza lo invitò, il mostro picchiò i pugni sul vetro e un paio di colpi lo fecero frantumare.
Lei afferrò la maniglia e aspettò il momento giusto: aspettò che il mostro fosse entrato nella macchina e poi lei avrebbe aperto la porta e sarebbe scappata.
Non appena la creatura entrò fino al bacino, Monica fece ciò che aveva in mente, aprì la porta e si mise a correre sulla ghiaia.
Sentì dietro a sé il rumore della sedia a rotelle e la voce irritante di quel'uomo –corri leprotto, corri…ma sappi una cosa…tu tornerai, non so quando e coma, ma tu tornerai…- si girò e vide l'uomo sulla soglia e la creatura sfondare la porta della macchina da dove era scesa.
Il mostro si mise a rincorrerla, ma non appena Monica superò il cancello, la creatura si fermò.
Monica, al contrario, continuò a correre. In lontananza vide l'autobus, chiuse le porte e iniziò a partire lentamente –aspetta, ferma…per l'amor di dio fermati…- l'autista non la sentì, ma non appena la vide correre in mezzo alla strada in quello stato, inchiodò.
Aprì il portello e la ragazza esausta ci si fiondò dentro –ma cosa ti è successo?- la ragazza guardò dietro di sé –cazzo muoviti, ti prego…- Monica iniziò a muoversi nervosamente, indicando la strada di fronte a loro. L'uomo non fece altre domande, chiuse frettolosamente la porta e schiacciò l'acceleratore.
Monica raggiunse gli ultimi posti e spiò dal vetro posteriore, nessuno la stava seguendo.
Così si mise a sedere correttamente. Appoggiò la testa al finestrino e chiuse gli occhi.
Fuori aveva ripreso a piovere, lei iniziò a ridere e quasi per caso gli occhi iniziarono a lacrimare.
L'autista vide la ragazza dallo specchietto retrovisore, ma non disse niente.
Monica tirò un sospiro di sollievo e si passò la mano sul collo. Lei appoggiò la testa sul sedile davanti a sé.
Ma la ragazza non si accorse che aveva un vistoso graffio subito sotto il cuoio capelluto.

Luglio 2005

IL TAGLIATORE*

-Quando siamo entrati in quella casa, pensavo di beccarlo quel lurido bastardo…- il detective Enrico Moretti si sedette alla sua scrivania, appoggiando lo scatolone delle prove sopra una pila di documenti -e invece…se ne stava da solo in soffitta ad aspettare noi- terminò il suo collega Jacques puntandosi l'indice e il medio alla nuca –si è fatto saltare la testa- i due si guardarono –ed è questo che non mi convince- e Moretti svuotò lo scatolone sulla scrivania.
Un mucchio di bustine contenenti prove si sparsero sui documenti, Jacques si avvicinò per dare un'occhiata –è questa l'arma del delitto? Ce ne abbiamo messo di tempo a trovarla, no?- e passò il coltello a Moretti.
Lui lo afferrò saldamente –guarda…l'impugnatura è ricurva, lo aiutava a "lavorare"- fece passare un dito sulla lama –la lama è affilata in modo magistrale, e nella parte finale è seghettata, è questa fattura che ci ha portato fin qui- si girò e si mise ad osservare la cartina –Marsiglia, Piemonte e nord Lombardia e infine in un paesino vicino a Pordenone…perché fare tutta questa strada- Moretti si girò verso il collega francese, che intanto aveva preso un libricino da dentro una busta trasparente –sembra, un diario, quel porco ne teneva uno e ha descritto tutti i delitti…e guarda- passò di mano il diario –ha fatto delle foto- Enrico sfogliò qualche pagina e ad ognuna di esse era incollata una foto: aveva fatto delle istantanee prima e dopo la carneficina. Lui si mise a leggere ad alta voce alcuni pezzi e ad entrambi vennero in mente tutte le vittime, Marlène uccisa nel suo appartamento, Silvia e Marta in piena campagna. Povere ragazze, la loro unica colpa era quella di essere andate in vacanza nel posto sbagliato e nel momento sbagliato.
Qualcuno bussò alla porta, Jacques si avvicinò e prese da un collega un'altra busta trasparente e una cartellina ocra –hanno effettuato la perizia calligrafica- aprì la cartellina e iniziò a leggere i risultati e dalla sua faccia Moretti capì che le notizie non erano buone.
-Non è possibile, passamelo- Moretti strappò dalle mani la busta e la cartellina, si mise a leggerla, poi comparò la cartolina e la scrittura del diario. Era evidente, erano diverse.
–Le impronte sull'arma sono le sue, ma ce ne sono altre…e la calligrafia è diversa- richiuse la cartellina e la appoggiò sulla scrivania e si fermò a pensare.
-Scusami un attimo, in ogni luogo del delitto abbiamo trovato delle tracce, sue comunicazioni: lettere, foto…voleva sfidarci- Moretti lo interruppe –era un mitomane- Jacques lo indicò –centro, invece adesso…niente, nessuno spettacolo pirotecnico, nessun messaggio- Moretti recepì il messaggio e iniziò a controllare nell'elenco delle prove se ci fosse una lettera o una foto che non centrava con il resto.
-Niente, non c'è niente- Jacques prese in mano il diario e ritornò a sfogliarlo –pensavo…che un tipo del genere avrebbe architettato qualcosa di più…eclatante- la radio li interruppe –il telegiornale!- Moretti alzò il volume con il controller del telecomando.
-Senti stanno parlando di noi- Moretti rise e tornò ad ascoltare.
Lo speaker stava spiegando lo svolgere dei fatti, dal primo delitto fino al ritrovamento, nella soffitta di una casa in piena campagna, del corpo dell'assassino, morto suicida a causa della pressione delle forze dell'ordine. Jacques spense la radio –un assassino del suo calibro, che ha sfidato continuamente la polizia di due stati…e di noi due; che ha percorso un'infinità di chilometri per dirigersi verso un paese dimenticato da Dio e lo ha fatto per che cosa…per puntarsi una pistola alla tempia e premere il grilletto, non sta in piedi- e si sedette su una delle sedie.

Enrico prese di nuovo in mano l'arma e la passò controluce –voleva cambiarla- Jacques contrasse la faccia –scusa?- si alzò dalla sedia e prese in mano il coltello –guarda la lama, è completamente usurata…è ritornato qui per comprarne una uguale, se non migliore- Jacques lo interruppe –ma certo…in questa zona non è piena di artigiani che costruiscono coltelli ad arte- il collega fece un cenno d'assenso.
Jacques lasciò l'arma sulla scrivania, poi ritornò a sfogliare il diario –abbiamo ancora un problema, la calligrafia e le impronte c'è qualc…- il diario gli scappò dalle mani –stai attento- l'uomo sorrise capendo la cavolata che aveva appena fatto –scusa, non ho fatt…- si fermò.
Incuriosito da ciò che aveva visto strappò la rilegatura -ma sei matto, cosa stai facendo?-
Appoggiò il diario sulla scrivania e mostrò tutto al collega –guarda- strappò la carta bianca e estrasse qualcosa.
-E' un registratore, uno di quelli nuovi, non va neanche a nastro, hanno una memoria, come quella delle macchine fotografiche digitali- Jacques la studiò, poi aprì uno sportellino –è vuoto non c'è nulla- passò il registratore al collega e lui lo portò alle orecchie ma non sentì niente, nonostante aveva schiacciato il tasto play.
Moretti ci pensò su -dobbiamo tornare in quella casa- raccolsero i cappotti e uscirono dall'ufficio.
Presero una volante e raggiunsero l'abitazione dopo essere passati tra distese infinite di frumento.
Parcheggiarono l'auto nel cortile, superarono il giardino e arrivarono davanti alla porta d'entrata. La casa era di due piani.
La aprirono –facciamo piano- salirono le scale di marmo, poi oltrepassarono la porta a vetri in cima alla scalinata e si trovarono nel corridoio.
A terra si potevano ancora vedere i segni della perquisizione.
-Io cerco nelle camere, tu pensa alla sala e al soggiorno- i due si divisero, frugarono dappertutto: negli armadi, nei cassetti dei comodini e sotto i letti. Niente, non trovarono nulla.
-Ehi, hai trovato qualcosa?- Jacques raggiunse il collega davanti alla porta del bagno –niente, è tutto candido, controlliamo la soffitta- Moretti salì per primo lungo i gradini arrugginiti. Jacques era dietro di lui.
Gli venne in mente quando entrò per la prima volta nella casa: era tutto tranquillo, poi di colpo uno sparo, tutta la squadra si spaventò e, per paura che Moretti fosse stato colpito, lo raggiunsero in soffitta.
-Attento alla testa- suggerì Moretti.
Iniziarono a girare e a frugare tra la polvere e gli scatoloni.
-Come facciamo a trovare una tessera di pochi centimetri, in tutto questo casino- Jacques spostò degli scatoloni e un passeggino –perché teneva qui tutta questa roba?- Moretti accolse la domanda –sarà la casa dove è cresciuto, sono dei ricordi…se l'avesse getta via sarebbe rimasto senza ricordi e senza passato…e poi cosa rimane ad un uomo solo?- Jacques deglutì –lo stai compatendo?- l'amico sorrise –no, no…ma so cosa vuol dire tornare a casa e non trovare nessuno…- abbassò il tono della voce per non farsi sentire –ormai è da cinque anni che non trovo più nessuno a casa- ritornò a frugare tra la sporcizia.
-Moretti, vieni- il collega raggiunse Jacques.

Davanti a loro c'era ancora la sedia dove il loro uomo si era fatto saltare la testa, per terra c'era ancora un'enorme macchia di sangue, ormai assorbita dal cemento.
-Ma che…- sopra alla sedia, un lungo filo sottilissimo legato alla trave principale teneva sospesa una lettera.
I due si guardarono, poi si avvicinarono –non c'era quando abbiamo trovato l'uomo- Moretti si avvicinò ulteriormente, cercando di non pestare il sangue impastato con la polvere e materia grigia.
La fece ruotare con la canna della pistola ed entrambi lessero i loro nomi –credo sia stato scritto con il sangue dell'uomo- Jacques estrasse dalla tasca destra dei pantaloni dei guanti di lattice. Ne passò un paio al collega.
Moretti staccò la lettera e la aprì.
Estrasse un biglietto che suggeriva SENTIMI.
Frugò ulteriormente nella busta e estrasse una piccola tessera, che mostrò a Jacques.
Jacques frugò nella tasca del giubbotto -tieni- estrasse il registratore e lo passò a Moretti.
Prestò attenzione e inserì la tessera nello sportellino. Schiacciò il tasto play.
-Cos'è?- chiese Jacques, ma il collega lo zittì.
Nei primi minuti furono registrate delle urla di un uomo, poi silenzio.
-Buongiorno detective…- i due si guardarono –è lui- Moretti aumentò il volume, schiacciando più volte un tasto nero –…sapevo che mi avreste trovato, prima o poi…ma non è questo il problema…siete voi…mi divertirò a leggere i titoli dei giornali, domani: i due detective si fanno gabbare dall'assassino…eeeeh…pensavate veramente di avermi preso…ho sospeso solo il gioco per un po'…ma vi ho fatto un regalo…- Moretti frugò nella busta e estrasse un orecchio –che schifo!- lo fece cadere a terra -…è un nuovo indizio…un omaggio, se me lo concedete…è una parte della prossima vittima, quindi sbrigatevi…sapete…sono cambiato, mi sono evoluto…ho sempre più voglia e non riesco a farne a meno…e ora sta a voi, provate a fermarmi…se ci riuscite…cordialmente, il vostro amico Coupeur*-

Settembre 2005

TRADIZIONE DI FAMIGLIA

-Mi dispiace averla svegliata tardi e averla costretta a venire fin qui per firmare delle carte- l'avvocato notò squallido abito con cui Fabrizio era venuto all'appuntamento.
-Mi dica è venuto in macchina o con l'autobus?- Fabrizio stava osservando quella magnifica villa, non poteva ancora credere di aver ereditato tutto lui –in bicicletta- era ancora più squallido. Entrarono nella villa e firmarono le carte nell'ufficio del suo povero zio. Fabrizio non fece domande sulla dipartita del parente, infondo non gli importava. Non lo aveva mai conosciuto.
Fabrizio non poteva crederci, dopo anni di stenti, ereditare tutto quel ben di dio.
Girò e rigirò più volte la casa, dentro e fuori. Ma la stanza che lo colpì maggiormente era l'ufficio-biblioteca dello zio. Si rinchiuse dentro e dopo aver mandato un messaggio alla sua fidanzata con il telefonino, si mise a sbirciare tra i libri. Sugli scaffali poteva vedere un centinaio di libri, che trattavano di argomenti più svariati: dalle usanze dell'anche civiltà, fino all'architettura moderna.
Ma una serie di libri in particolare attrasse la sua attenzione. –Un intero scaffale sull'occulto- prese la scaletta di legno e salì fino in cima e iniziò a scorrere i titoli dei libri. Tutti sulla magia. Ma uno lo attirò, non aveva intestazioni. Lo estrasse e si mise a leggerlo seduto sulla poltrona dietro alla scrivania.
Il libro era rivestito in pelle e le iscrizioni di un rosso scuro. –Ma che lingua è?- sfogliò qualche pagina e notò che gli ideogrammi gli ricordavano i geroglifici di qualche antica civiltà. Come quelli che si vedevano nei documentari.
Arrivò a metà e iniziò a trovare dei piccoli fogli scritti a mano. Forse appunti del defunto zio. Incuriosito iniziò a dargli un'occhiata.
No capì molto, ma quelle cose che riuscì a decifrare gli fecero venire i brividi: si parlava di antichi dei vissuti prima di ogni tempo e oggi bloccati in prigioni negli abissi del nostro universo. Dei adorati da antiche popolazioni preistoriche, ma secondo alcuni appunti, venerati tutt'oggi in logge segrete. Si parlava di un'antica città sommersa R'lyeh, di grandi dei potenti come Cthulhu e Dagon. Attorno a lui iniziò a farsi tutto sempre più buio e uno strano fruscio interrompeva qua e là la lettura.
Si parlava di poteri cosmici e di riti propiziatori per evocare queste potenza dormienti.
Qualcosa lo fece sobbalzare ulteriormente, una parte degli appunti era sottolineata con l'evidenziatore arancione. In più c'erano alcuni schizzi che testimoniavano un'organizzazione dettagliata di un qualche lavoro che guardava il libro. Fece passare qualche foglio, poi si fermò. Uno degli schizzi mostrava delle pietre incise con dei geroglifici, posti in cerchio. Che indicavano i punti cardinali e le costellazioni.
Spaventato chiuse immediatamente il libro e si voltò verso la finestra. Quella stessa disposizione l'aveva vista pochi minuti prima sotto al gazebo in giardino.
Ritornò a fissare il libro e si accorse degli spifferi e degli strani rumori, ma fece finta di niente, pensando che era una vecchia ville ed era tutto normale. Si risedette sulla poltrona e allontanò il libro da se. Davanti a lui c'erano delle cassette, probabilmente delle registrazioni dello zio, ma non gli interessò, trovò più stimolante frugare nei cassetti della scrivania.
Nel primo c'erano solo delle cartacce, nulla di importante, mentre nel secondo c'era un lungo pugnale, con il manico d'osso. Lo prese e lo appoggiò sulla scrivania. Continuò.
L'ultimo cassetto era chiuso, così prese il taglia carte e lo forzò. Il legno cedette –ops…non penso che lo zio faccia tante storie- aprì e trovò un quadernetto di pelle nera. Lo tirò fuori e

lo appoggiò sul tavolo. Non appena lo aprì schizzarono fuori scontrini e lettere. Forse corrispondenza dall'estero.
Le tolse tutte e iniziò a sfogliare le pagine. –il suo diario- era il diario personale dello zio, non sapeva se aveva il permesso morale per leggero, ma lui era l'unico discendente e di questa fantomatica figura non sapeva niente.
Sin dalle prime pagine scopri che era un uomo d'affari, sempre immischiato in qualche cosa losca o legale. Aveva finanziato scavi in mezzo mondo, sempre tutto sotto falso nome.
Poi qualcosa è cambiato, ha iniziato a rifugiarsi in casa e uscire raramente, se non in casi speciali.
Tutto era iniziato quando aveva trovato quel libro. Era diventata una fissazione, aveva speso tempo e denaro per cercare informazioni su di esso.
Tra le note si legge di un certo Howard Philip Lovercraft, uno scrittore americano, poi di un arabo pazzo Abdul Alhazred, il possibile autore del libro. Scritto durante una possessione demoniaca. Continuò a leggere e notò che la sua passione scivolò in fobia e delirio. Chiuse il libro e notò che ormai era scesa la sera, così si diresse verso l'interruttore e accese la luce. Ma qualcosa non andava, la lampada sul soffitto non andava –ma che stupido, l'avvocato mi aveva avvisato che avevano tagliato la corrente, domani andrò in città per sistemare tutto- prese delle candele che erano su uno scaffale e con il suo accendino le accese tutte.
Si risedette sulla poltrona e si mise a pensare a ciò che appassionò il suo zietto, ma l'unica conclusione fu che, in vita, cercò di fare uno di quei riti descritti nel libro.
Ora il problema stava nel fatto che cosa è successo: il rito era solo una bufala? O è riuscito veramente a richiamare sulla terra qualche antica potenza? Forse non lo saprà nessuno e con quel pensiero, si fece trascinare nell'oblio del mondo dei sogni.
Durante il sonno, Fabrizio, iniziò a muoversi come se stesse facendo un incubo e improvvisamente sussultò. E lo fece svegliare.
-Mamma mia, che incubo- si grattò la testa e guardò l'orologio –manca qualche minuto a mezzanotte- si stiracchiò e fece qualche passo nella stanza per svegliarsi un po'.
Fuori dalla finestra sembrava tutto tranquillo, poi si accorse che gli scricchioli ora erano diventati dei lamenti. Fabrizio si guardò attorno e sembrava che le voci girassero intorno alla stanza. –Ma che?!- tutto diventò folle quando dei tonfi iniziarono a farsi sentire –è come se qualcuno tentasse di entrare…ma trova la porta chiusa- Poi si aggiunse un'ulteriore rumore.
-Sembrano degli artigli…che graffiano contro le mura- delle crepe iniziarono a formarsi su tutte le mura. Persino sul pavimento.
Sembravano muoversi a caso, ma quando lentamente le candele iniziarono a spegnersi, gli artigli si riunirono in un unico punto. Il punto più buio, di fronte a lui.
Fabrizio deglutì e iniziò a essere pervaso dalla paura. Ma non una paura comune, ma una paura più viscerale. Più primitiva. Ora rimanevano solo tre candele accese.
Anche le voci si riunirono nell'ombra.
Due.
Fabrizio iniziò ad abituarsi al buio e davanti a sé distinse una figura enorme, lui fece qualche passo indietro. Dal buio comparvero due occhi, sottilissimi che nella parte esterna variavano dal rosso al giallo.
-Cosa sta succedendo…- ora comparve anche una bocca. Anch'essa sottilissima.
Iniziò una cantilena, pronunciata dalla stessa creatura. Fabrizio non capì.

Uno.
Fabrizio fece ancora qualche passo e ritornò vicino alla scrivania. Anche l'ultima candela si spense e l'ombra invase come un'ondata la stanza.
-Ve lo assicuro agente, c'è qualcosa che non va- Martina accompagnò alla villa i due agenti, preoccupata per il fidanzato –speriamo che non sia un falso allarme- tutti entrarono e dopo una breve ispezione si ritrovarono tutti davanti alla doppia porta dell'ufficio. Un'agente provò ad aprire la porta, ma era chiusa dall'interno. Così iniziò a dare delle spallate e in poco tempo la porta cedette. Ma lo spettacolo che gli si presentò li fece rabbrividire: Fabrizio se ne stava accasciato in un angolo, con i vestiti completamenti strappati e continuava a ripetere frasi senza senso. L'intera stanza era stata ricoperta da graffiti a da fogli strappati da un libro. La fidanzata oggi continua a portargli i fiori nella clinica dove riposa. La polizia tutt'oggi non riesce a capire che cosa fosse successo a Fabrizio quella sera e che cosa aveva fatto impazzire quel pover uomo in così poco tempo.

Settembre 2005

VILLA HAIDER

-Meno male che è venuto signor…- la ragazza dell'agenzia immobiliare se ne stava davanti alla vetrina del negozio e si teneva stringeva le braccia al petto per farsi un po' di calore –Marco, Marco Tommasi- l'uomo scese dal taxi e si avvicinò a lei e le strinse la mano –adesso vado a prendere la macchina, lei mi aspetti qui…così la accompagno alla villa.
Marco vide la ragazza allontanarsi e ricomparire poco dopo con una bmw nuova fiammante. Lei gli aprì la porta.
-Tenga…- la ragazza gli passò un plico e lo invitò ad aprirlo –dentro ci sono tutte le carte: piantine, foto della casa, tutte le carte del comune e dell'agenzia…- Marco aprì la cartellina e iniziò a frugare tra le carte. C'era tutto.
-Mi dica una cosa…- la ragazza sorrise –ma che stupida, non mi sono presentata…mi chiamo Marta- Marco sorrise –ok, Marta…mi sai dire qualcosa di più sulla famiglia…mmm, Haider…come vivevano, se anno ristrutturato qualche parte della casa…sa cose del genere- Marta rimase in silenzio a pensare per un attimo –grossi lavori non ci sono stati, che io mi ricordi…tutte cose di routine…- girò il volante e imboccò una strada sterrata –la famiglia Haider era una famiglia tranquilla, riservata…nessuno sapeva cosa facesse dentro le mura della casa, ma non anno mai avuto problemi con legge…quindi- Marco fissò per un attimo il panorama circostante –e come mai anno deciso di vendere?- la macchina continuò per qualche metro, poi si fermò davanti ad un enorme cancello arrugginito, con della foglie di edera arrampicate sopra –la villa era di famiglia…se la sono sempre tramandata di generazione in generazione…- spense il motore -e perché anno deciso di vendere proprio adesso…il mercato non sta andando troppo bene?!- la ragazza scese dalla macchina e Marco la vide avvicinarsi al cancello. Scese anche lui –molto probabilmente i figli anno voluto vendere per trasferirsi in città…- Marco si avvicinò ed entrarono nel giardino.
Davanti a loro un'enorme fontana con raffigurati un uomo e una donna che si abbracciavano. Marta si avvicinò alla porta principale, entrò seguita da Marco.
-Non faccia caso al disordine, gli operai stanno finendo gli ultimi lavori…quello che non capisco- la ragazza controllò l'orologio –è dove siano andati tutti, non è l'ora della pausa-Marta fece visitare la casa a Marco, che scrupolosamente prendeva appunti sul sulla sua scheda di valutazione. Sembrava tutto in ordine: le tubature, il riscaldamento, la pavimentazione. –I mie clienti ne saranno entusiasti- la ragazza a quelle parole sorrise, sapeva di aver concluso un buon accordo. Forse avrebbe avuto una gratifica l'indomani.
-Aspetti un momento, mi stavo dimenticando di farle vedere una cosa- Marco chiuse il blocco degli appunti e seguì la ragazza all'esterno. Passarono da una porta secondaria, che li portò sul retro della casa. Anche qui si estendeva un'enorme giardino, purtroppo lasciato decadere negli anni. Imboccarono un vialetto di pietra. Ogni tanto c'era qualche scalino, ma non era un problema.
-Come vedi, laggiù c'è un capanno- Marta indicò una struttura fatiscente davanti a loro –gli Haider la usavano come dispensa: salumi, formaggi e vino- Marco la guardò e prese qualche appunto. I due la raggiunsero, Marta aprì la porta di legno e un odore di umidità salì dal fondo della scalinata.
–Venga, non si preoccupi, l'importante è che faccia attenzione dove metta i piedi- con cautela scesero le scale e Marta mostrò il locale, poi si avvicinarono alla scorta di vino della famiglia Haider. Marta allungò la mano e prese una bottiglia. La aprì.

-Coraggio, non ci vede nessuno- lei bevve un sorso e passò la bottiglia a Marco. Lui non voleva farlo, in fondo stava lavorando, ma non c'era nessuno oltre loro. Non l'avrebbe saputo nessuno e certamente Marta non sarebbe andata a fare la spia.
-Com'è?- Marta riprese la bottiglia. Marco ci mise un po' prima di rispondere, quel vino aveva qualcosa di strano –buono è buono, ma ha qualcosa…- Marta alzò le spalle –forse non è ancora pronto per essere bevuto- lui non se ne intendeva di vini, quindi poteva essere plausibile. Marta tirò una cordicella che pendeva dal soffitto. Si accese una lampadina che illuminò tutto lo scantinato. Marta fece ruotare la bottiglia tra le sue mani, ma non c'era nessuna bottiglia. Marco si avvicinò alla scaffalatura, pensando di trovare una targhetta che segnava l'anno di imbottigliamento. Ma non c'era nulla.
-Aspetta un momento- Marta si voltò –che c'è?- Marco invitò la ragazza ad avvicinarsi e gli indicò qualcosa dietro alla struttura.
-Ma cos'è?- Marco afferrò uno dei ripiani e iniziò a tirare. La struttura si spostò e Marco ci si infilò dentro. Frugò nella tasca e estrasse una piccola torcia. La accese.
-C'è un buco- Marta spiò dall'altra parte della struttura –un buco?- Marco fece passare da una parte all'altra la torcia –vado a dare un'occhiata- e si infilò nel buco.
Marco vide che il pavimento era di terra battuta e a pochi metri da lui c'era un'altra scalinata, che scendeva di nuovo verso il basso.
Marco iniziò a scendere le scale, facendo attenzione a non scivolare. Gli sembrò tutto assurdo, quella stanza non esisteva sulla piantina della casa e cosa ancora più strana qualcuno aveva cercato di coprirla, nascondendola dietro al porta bottiglie.
Arrivò al piano sottostante. Non fece in tempo a fare qualche passo che scivolò –meno male che dovevo fare attenzione- appoggiò le mani a terra per rialzarsi –ma cosa…- la mano sinistra toccò un liquido freddo. Immediatamente pensò che una delle tubature passasse di li. E si era rotta. Si tirò in piedi e puntò immediatamente il fascio di luce per terra. Un'espressione di terrore si dipinse immediatamente sul suo volto.
Il liquido a terra non era acqua, ma sangue –o mio dio…- si portò una mano davanti alla bocca, ma non appena lo fece gli venne la nausea. Aveva ancora la mano sinistra sporca di sangue.
Per la paura si appoggiò ad un muro e cercò, con la torcia, di illuminare la stanza: partì dalla pozza di sangue, spostandosi lentamente verso destra. Tirò un sospiro di sollievo, non c'era nulla. Ma qualche momento dopo volle urlare: poco lontano da lui c'era un braccio umano, completamente ricoperto di sangue. –Cosa sta…- Marco si interruppe, sulla mano riconobbe i guanti da lavoro, che di solito si usano in cantiere.
Non voleva continuare, ma la curiosità era troppa e continuò.
Oltre al braccio, quasi accanto a lui c'era un mucchio di corpi ammassati uno sopra all'altro. Anche essi completamente ricoperti dal sangue.
Nell'ombra si mosse qualcosa. Marco spostò la luce della torcia e vide muoversi il braccio dell'operaio. Qualcosa se lo portò dietro di se e quasi immediatamente un urlo scese prepotentemente lungo le scale di pietra. Era Marta.
Non riusciva a vedere, ma Marco sentiva che c'era qualcun altro li con lui.
Senti dei rantoli, come quelli di un cane che sta spolpando un osso. Marco deglutì e la sua mente iniziò ad immaginare la scena: una qualche creatura che, in preda ad un istinto primitivo, spolpava il braccio di uno di quei poveri operai.

Timidamente si avvicinò a quel rumore. Fece fede a tutto il suo coraggio e puntò il fascio di luce. Quello che vide lo lasciò di stucco. Davanti a lui c'era una donna completamente nuda che stava mordendo selvaggiamente il braccio umano.
Quando lui gli puntò il fascio di luce addosso, lei chiuse le palpebre e smise di morde e iniziò a leccare il sangue che fuoriusciva dalle ferite.
Marco si avvicinò ulteriormente. La donna si mosse e i lunghi capelli neri si spostarono in avanti, coprendole il seno. Come un cane, non voleva farsi portare via il suo boccone.
Ad un certo punto lui si fermò. Sentiva che c'era qualcun altro, che non si nascondeva nell'ombra.
Marco si concentrò, cercando di capire dove fosse. Ma nulla.
La donna si inginocchiò e iniziò ad annusare l'aria. L'unico odore che si poteva sentire era l'odore di umidità, intrisa dall'odore di sangue.
La donna deglutì e iniziò a fissare l'uomo, che intanto iniziò a guardarsi attorno.
Quasi inaspettatamente la donna si getto sull'uomo, facendolo cadere a terra. I due si guardarono, poi lei iniziò ad annusarlo: partì da capelli, poi passò il viso e si fermò sul collo. La donna fece scivolare la lingua fuori dalla sua bocca e iniziò a leccargli la giugulare. Marco non sapeva cosa fare. Sentiva un misto di paura e eccitazione.
La donna tirò indietro la testa, ispirò profondamente, aprì la bocca mostrando i suoi canini. Quando Marco si accorse di quello che stava succedendo, ormai era tropo tardi. La donna si scagliò sull'uomo.
-Ferma! Cara mia, calmati- una voce fermò la donna. Marco riaprì gli occhi e vide qualcuno sbucare dall'ombra. La donna si tolse dal corpo di Marco e l'uomo tendette la mano destra e aiutò Marco ad alzarsi –mi scuso per il busco incontro- Marco si mise a posto i vestiti e volse lo sguardo verso il suo salvatore.
Davanti a lui c'era un uomo distinto, con un cappotto color cenere e i capelli castani legati dietro alla testa.
-Ti chiederai cosa sta succedendo…- l'uomo volse lo sguardo verso Marco –purtroppo non posso dirti niente, se no dovrei ucciderti…- Marco raccolse le idee –tutti questi corpi, sono gli operai…anno trovato questa stanza e la donna li ha fatti fuori- l'uomo iniziò a ridere –bravo ci sei quasi, uno degli operai ha trovato la stanza dopo essersi ubriacato con le mie bottiglie- a quelle parole Marco rivolse lo sguardo verso il buco dove era entrato. L'uomo annusò l'aria. -Dimmi, hai bevuto anche tu da una di quelle bottiglie?- Marco deglutì, timoroso della possibile risposta –si…- l'uomo ritornò a ridere –quella è la mia scorta personale…e sai cosa hai bevuto?- Marco scosse la testa –sangue amico mio, sangue- a Marco venne un conato di vomito e rigettò la cena sul pavimento.
L'uomo gli si avvicinò –coraggio, non fare così- lo aiutò a rialzarsi –ormai quello che è fatto è fatto- Marco si appoggiò a quel uomo. La donna, accovacciata lontano da loro, sorrise.
L'uomo gli diede una pacca sulla spalla –forza, adesso dobbiamo farla finita- Marco lo guardò negli occhi e deglutì.
Lui si allontanò e sparì nell'ombra. La donna si alzò in piedi e si avvicinò molto lentamente e si mise dietro di lui. Iniziò a massaggiagli le spalle. Poi sempre più in basso. Lei appoggiò la testa sulle sue spalle e si fermò ad ascoltare il suo respiro.
In quella situazione Marco non sapeva cosa fare, si sentiva minacciato.

La luce della luna entrava dall'unica finestra della stanza, che si trovava a qualche metro di altezza di altezza dal terreno.
La luce illuminava i due corpi, la donna si mise a baciare il collo di Marco. Lui non resistette e lasciò cadere a terra la torcia, che fino a poco tempo prima teneva stretta nella mano destra.
Il silenzio scese in tutto il giardino. Ogni tanto la quiete venne rotta da qualche verso di animale notturno. Un gufo o una civetta.
Sulle foglie degli alberi iniziò a cadere una pioggia, da prima leggera e poi sempre più fitta.
-Quanto tempo ci vuole ancora?- Roberto, che sedeva accanto a sua madre, ruppe il silenzio che era regnato fino a quel momento.
-Siamo quasi arrivati, manca veramente poco- la macchina girò in torno alla piazza del paese e si fermò in un piccolo parcheggio.
La signora scese per andare a pagare la sosta. Ritornò con il bigliettino, lo appoggiò sul cruscotto e si allontanò insieme al figlio.
Girarono un paio di vie, poi trovarono il negozio.
Entrarono. –Buon giorno, posso esservi utile- una giovane ragazza si avvicinò a loro –salve sono venuta per vedere la villa sulla collina…il nostro agente dovrebbe essere passato?- la donna scosse la testa e li invitò a sedersi alla scrivania –mi dispiace, ma non ho visto nessuno in questi ultimi giorni…- alla donna sembrò strano.
–Sentite, dopo aver firmato le carte, magari potrei esservi di aiuto…potrei accompagnarvi io- la signora sorrise –ok, per me va bene- la ragazza mise a posto le carte nello schedario –a proposito…io mi chiamo Marta e vi faro fare un bel giro nella villa-

Settembre 2005

YOU ARE ALIVE part3

Il sole batteva forte sulla sabbia del deserto.
Ogni tanto una folata di vento spostava qualche granello di sabbia. Poco più in là, verso altri cumuli di sabbia.
In quel paesaggio, come se fosse un miraggio, spuntavano alcune figure. Quattro figure per la precisione.
Avanzavano barcollando. Facevano fatica persino ad alzare i piedi e coordinarli uno dietro l'altro.
Continuavano a camminare imperterriti nel deserto, forse cercando qualcosa.
-Che caldo, non ne posso più…- Richard si passò la mano sulla testa pelata per asciugarsi il sudore.
Simon, che si faceva portare sulle spalle dall'uomo, rispose con un mugolio.
Richard ogni tanto girava lo sguardo per controllare se Sylvie stesse bene.
Ma quel ultima volta lei gli prese la mano sinistra e la strattonò. Richard si girò e vide la donna affannare. Voleva dire qualcosa, ma il caldo e l'affanno della fatica non gli permisero di promulgare nessuna parola.
Sylvie iniziò ad indicare qualcosa dietro di loro. Peter si fermò e anche lui si girò.
-Continuano a seguirci…non è possibile- Peter sorrise –io non mi preoccuperei…non ci raggiungeranno, spero…i problemi arrivano se al gruppo si aggiungono gli altri- tutti continuarono a camminare.
Sylvie strattonò di nuovo il braccio sinistro, rischiando di far cadere Simon.
-Cosa c'è…- da quella distanza, Richard, vide una creatura correre disperatamente verso di loro.
-Forza andiamo…- Richard fece coraggio alla donna, diede una pacca sulla spalla destra a Peter e iniziarono a correre.
Jane, che era aggrappata alle spalle di Peter, stava visibilmente male: la faccia pallida e le labbra completamente secche.
Per evitare complicazioni, Peter, suggerì alla donna di salirgli sulle spalle come Simon, così avrebbe avuto una maggiore scioltezza nel correre. Lei non disse niente e Peter fece come credeva.
Nonostante tutti ci mettessero l'anima, il morto era sempre più vicino.
Richard fece scivolare Simon davanti a sé e aiutava Sylvie, tirandogli il braccio.
-Richard…- Simon lo chiamò e urlò.
L'uomo non fece in tempo a girarsi che il morto gli fu già addosso.
Simon lasciò immediatamente l'uomo, mentre Sylvie fu scaraventata a terra.
Il morto si agitava sopra a Richard –brutto…Peter!- l'amico si girò e vide Richard a terra –dammi una…mano- Richard continuava ad allontanare le mani del morto, per evitare di essere graffiato.
-Peter…- l'uomo fece scendere a terra Jane e poi raggiunse l'amico.
Richard afferrò il polso sinistro dell'avversario e lo fece scivolare a terra, poi con la mano libera tirò un pugno al mento dell'uomo.
Peter sentì l'osso rompersi e vide la mandibola dondolare sopra la testa dell'uomo –che schifo…- e iniziò a tirare dei calci alle costole del morto. Sputò del liquido e Richard spostò la testa per evitare il getto.

Peter vide che il mostro non mollava la presa, così gli afferrò il colletto del giubbotto di jeans e lo scaraventò lontano dall'amico. Estrasse dalla fondina la pistola, aspettò che la testa fosse sotto tiro, poi premette il grilletto.
-Porca…- i colpi erano finiti e il tamburo iniziò a girare a vuoto.
Peter fece un passo in dietro e sentì il morto mugolare. Peter e Richard fissarono il volto tumefatto e gli parve che il suono ricordasse una risata.
Richard si alzò e si pulì la faccia nella maglietta legata in vita.
-Lascia stare…- estrasse il bastone di metallo e con un colpo lo allungò. Gli si avvicinò e gli diede un altro in faccia, rompendogli il naso e iniziò a frantumargli il cranio con il bastone.
Poi si girò e vide le ragazze sdraiate a terra che affannavano.
-Forse è stato un errore lasciare le rovine della città…- Richard guardò l'amico –lo so, ma quel luogo era diventato pericoloso, non potevamo rimanere li…- Peter abbassò lo sguardo, premette un tasto e fece uscire il tamburo della pistola. Frugò nella tasca della giacca ed estrasse le ultime pallottole. La sua mente iniziò a pensare se dovesse risparmiare alcuni colpi per loro.
Lui non voleva diventare uno di quei disperati. –Forza andiamo…- Peter richiuse il tamburo della pistola e se la infilò nella fondina.
Richard controllò di nuovo i loro inseguitori. Erano lontani, e non li vedeva come un problema.
Peter, con cautela, alzò Jane e la caricò sulle spalle. Richard fece lo stesso, ma questa volta prese sulle spalle Sylvie, subito dopo averla baciata sulla fronte. Simon, che si era riposata, li seguiva a piedi.
Entrambe le donne in breve tempo si addormentarono, stremate dal caldo e dalla stanchezza.
Richard raggiunse l'amico –senti…dobbiamo pensare a qualcosa…non possiamo continuare così…- l'amico tirò un sospiro –lo so amico, ma in mezzo al deserto, non è che abbiamo molte speranze…- Richard guardò la sabbia che scivolava sotto le sue suole -…l'unica speranza è continuare…e sperare di incontrare qualcuno o qualche posto dove ripararci…- Richard continuava a non dire niente. Pensava anche lui la stessa cosa.
Ma per stare bene allontanava questo pensiero, anche perché era colpa sua se si trovavano in quella situazione.
Il sole era quasi sopra di loro e la temperatura aumentò notevolmente.
Dalla sabbia era visibile quell'alone, tipico del calore che si alzava dal terreno e Peter vide i morti che dondolavano da una parte all'altra e si avvicinavano sempre più.
Peter fece fermare l'amico –che c'è?- Simon cercò di informarsi, ma i due non la ascoltarono, si limitarono a guardare i morti che ora erano a qualche metro da loro.
-Prima i nostri amici quanti erano?- chiese Richard –non saprei…tre o forse quattro- sollevò le spalle e le rilasciò cadere –passami il binocolo…- Peter aprì una tasca del giubbotto – tieni! Ma non capisco cosa…- Richard fece scendere Sylvie dalle sue spalle. Sgranchì le braccia, roteandole in aria. Fece un passo avanti e puntò il binocolo verso i loro inseguitori –uno…due, tre…- iniziò a contare a bassa voce –quattro…o cazzo…- abbassò il binocolo –ce ne sono altri tre e corrono verso di noi…dritti verso di noi…- Peter mise immediatamente la mano destra sul calcio della pistola –dobbiamo muoverci e velocemente…- Richard fece un controllo e con il binocolo si guardò attorno.

In un primo momento non vide nulla –vedi qualcosa?- chiese Sylvie –per il momento…- si zittì e la donna si avvicinò a lui –cosa vedi?- Richard abbassò il binocolo e rimase zitto, gli sembrò che quello che aveva visto fosse un'altra allucinazione.
-Beh, cosa c'è?- chiese Peter –c'è…c'è…- anche lei rimase senza parole.
Peter, indispettito, vide Richard e poi strappò dalle mani di Sylvie il binocolo –dammi qua…- si mise a guardare –allora…cosa c'è?- Simon che si era incuriosita gli si avvicinò e iniziò a strattonargli il braccio. Rischiando di far cadere Jane, che in quel momento tirò un colpo di tosse.
-E' una…- con le dita disegnò un triangolo in aria –sembra una piramide…- Simon si mise a ridere –una piramide…non scherzare, non è possibile- strappo dalle mani il binocolo e si mise a spiare anche lei –sarà un altro miraggio- delusa fece cadere il binocolo sulla sabbia, che molto lentamente iniziò a rotolare sulla sabbia.
Richard rivolse lo sguardo verso i loro inseguitori –non è possibile…tutti abbiamo visto la stessa cosa, quindi è probabile che ci sia qualcosa la…- e puntò il dito verso la struttura.
-E poi non abbiamo scelta…quei mostri sono quasi…- Peter non fece in tempo a finire che qualcuno gli afferrò le caviglie e lo fece scivolare lungo la duna di sabbia.
Jane fu sobbalzata a terra –Peter…- Richard continuò a chiamarlo, mentre Sylvie e Simon prestarono soccorso a Jane.
-Stai bene?- chiese la ragazza –si va tutto bene…sono solo un po' stanca…- iniziò a massaggiarsi la pancia. Sylvie notò che sudava in modo innaturale e che stava diventando sempre più bianca. C'era qualcosa che non andava.
-Peter…cerca di liberarti- Richard iniziò a scendere la duna –lo so cosa devo fare…- ringhiò a denti stretti, mentre, rotolando, cercava di estrarre la pistola dalla fondina –porca…- una volta estratta il morto gli diede un colpo sulla mano e lasciò cadere l'arma –Richard…la pistola- e l'amico vide rotolare l'arma lontana dal proprietario.
Entrambi avevano il fiatone. Peter smise di rotolare e cercò di localizzare l'amico con lo sguardo, ma non lo vide.
Il morto era sopra di lui e cercava di graffiargli il volto. Furbescamente gli afferrò i polsi e cercò di allontanarlo, ma cercava costantemente di avvicinarsi al suo volto, cercando di morderlo.
-Richard…dove sei…- Peter fece scivolare il ginocchio sul petto del morto.
-Tienigli la testa sollevata…- Richard caricò l'arma e prese la mira.
A Peter gli venne in mente una situazione analoga, quando ripeté la stessa cosa al suo amico Roger, morto tempo a dietro.
Richard premette il grilletto, ma il primo colpo superò la spalla del morto, conficcandosi nella sabbia –muoviti…non riesco a resistere ancora per molto- ora con il braccio destro cercava di alzare la testa, mentre il morto cercava di graffiarlo.
Richard sospirò, prese per bene la mira e fece fuoco.
La pallottola percorse in breve tempo la distanza e fece saltare la fronte dell'uomo.
Peter girò immediatamente la testa –che schifo…devo togliermi questa merda di dosso- Richard aiutò l'amico a liberarsi del corpo. Gli strappò un pezzo della camicia e si pulì il volto.
-State bene?- Simon urlò sopra di loro. Richard alzò un braccio e fece un cenno con la testa.
Risalirono sulla duna e videro che il gruppo d'inseguitori era sempre più vicino.

-Forza andiamo…non abbiamo più tempo- raccolsero la roba. Peter prese in braccio Jane e iniziarono a correre.
Non ci volle molto, che due dei loro inseguitori raggiunsero la duna dove Peter era stato aggredito.
-Dobbiamo sbrigarci…- incalzò Simon mentre strattonava Richard per il braccio.
Raccolsero tutte le loro forze e il pensiero che sarebbero stati il piatto del giorno, li fece correre ancora più velocemente –ci siamo quasi…- Richard vide l'amico aumentare il passo e raggiungere la base di quella struttura. Richard lo raggiunse poco dopo.
-Adesso cosa facciamo?- chiese Sylvie, Richard e Peter si guardarono attorno –venite…credo di aver visto qualcosa…- Richard iniziò a correre verso a destra. Tutti lo seguirono.
-Cosa hai visto? Cosa…ma…- davanti al gruppo c'era un'enorme scalinata che ascendeva verso la cima della piramide.
-Cosa facciamo…- chiese qualcuno, ma la domanda andò a vuoto. Peter si girò e vide i due inseguitori che erano a pochi metri da loro –non abbiamo scelta…saliamo- l'uomo iniziò a salire.
Davanti a tutti c'era Peter che portava sulle spalle Jane, subito dietro Sylvie e Simon. In coda Richard –andate avanti…io arrivo tra poco…- Sylvie si girò, ma non gli disse niente, capì cosa voleva fare.
Aspettò che uno degli inseguitori iniziò a salire la scalinata, poi estrasse il bastone. Con uno strappo la aprì.
-Forza…- aspettò che gli fosse abbastanza vicino, poi caricò la forza in quell'unico colpo e tirò un fendete, cercando di colpire il volto dell'uomo.
Ma era stato troppo rapido e il colpo si snervò nell'aria, mancando il colpo.
-Porca…- il morto gli si scaraventò sulla vita e lo fece cadere sui gradini. Sbatté la schiena su uno spigolo. Tossì.
La creatura cercava di strappare il giubbotto antiproiettile, ma era troppo resistente. Lui rise.
Tirò due colpi alla nuca dell'uomo con l'impugnatura del bastone. Si allontanò per un momento, sembrava intontito.
Richard ne approfittò: piegò le gambe e con un colpo sul petto, fece sbilanciare il corpo morto e con un'ulteriore spinta lo fece rotolare giù, lungo le scale.
-Stronzo…- sputò un po' di saliva e si massaggiò la schiena, dove l'aveva picchiata.
Si rialzò dolorante, poi si girò e vide il corpo rotolare e investire l'altro inseguitore. Sorrise, la situazione gli sembrò comica.
Ritornò a salire la scalinata e il gruppo di amici sembrava troppo lontano, ma dopo un po' di pura fatica li raggiunse.
-Ne ho sistemati un paio…ma ne arriveranno altri…- sospirò, Sylvie lo aiutò a restare in piedi –va tutto bene?- chiese amichevolmente – si non preoccuparti…ho preso una botta alla schiena…- poi rise sentendosi trattato come un bambino –Peter…dove credi che porti…- l'uomo si fermò e si rivolse a tutti –non lo so…ma se qualcuno ha costruito questa struttura voleva che salivamo in cimo…lungo questa scala…- sorrise –non so cosa troveremo in cima…forse la salvezza o forse un esercito di morti…- si grattò il naso –qualunque cosa troveremo sarò tranquillo…perché questa era l'unica soluzione…l'unica strada…quindi- Richard scosse la testa, approvando le parole del suo amico –

continuiamo…- tutti si guardarono in faccia e tornarono a salire gli ultimi gradini, che li dividevano dalla salvezza o dall'inferno.
A quel altezza i gradini alla base sembravano molto lontani.
Nella testa di tutti continuavano a viaggiare le parole di Peter. Nessuno voleva parlare, ma tutti avevano paura: da una parte la fine certa, morire sbranati da quei mostri, mentre dall'altra il rischio, sopravvivere o trovare una fine peggiore della prima scelta.
-Guardate…- Simon indicò qualcosa sopra di loro –che cos'è?- il gruppo percorse gli ultimi scalini e videro in lontananza una fessura, un passaggio. Anche Richard raggiunse lo spiazzo dove si erano fermati tutti –cos'è? Sarà l'entrata?- Richard abbassò lo sguardo e vide una pedana che conduceva davanti all'apertura.
-Forza andiamo…- Richard guidava tutti, seguito da Peter.
Percorsero tutta la pedana, con il terrore che qualcuno cadesse di sotto.
Raggiunse l'apertura e videro che il piano in quel punto era recintato –forse volevano che chiunque fosse salito qua su non cadesse di sotto…- commentò la ragazza.
Peter si avvicinò alla fessura orizzontale, era come una feritoia. Nessuno ci sarebbe mai passato.
Richard lo raggiunse –vedi niente?- l'amico scosse la testa –niente è tutto buio…sembrerebbe una stanza d'osservazione…questa apertura è strana…- Peter fece intendere che era troppo piccola per permettere di far entrare qualcuno.
-La porta è bloccata dall'interno- aggiunse Sylvie.
-Cosa facciamo?- chiese la donna, quasi in preda al panico –ehm, ragazzi…vi consiglio di pensare immediatamente a qualcosa…visto che tra poco potremmo avere visite…- a quelle parole a Richard gli venne in mente un'idea –Simon, vieni qui un momento….- la ragazza lo raggiunse. Lui la prese in braccio e la fece scivolare lungo l'apertura –una volta dentro stai attenta…mi raccomando, se c'è qualcosa di sospetto sporgiti, che noi ti tiriamo fuori immediatamente…chiaro- la ragazza aspettò di essere completamente dentro la stanza prima di rispondere –ok…adesso cosa faccio?- Richard e Peter si guardarono e si misero a ridere -…adesso trova un modo per aprire la porta blindata…- concluse Peter.
In lontananza si sentirono i mugolii dei loro inseguitori –fai presto…- dall'interno della stanza si sentirono dei rumori strani –stai bene?- Simon non rispose.
Il gruppo cercò di seguire i rumore, che li condussero davanti alla porta blindata.
Alcuni rumori metallici –ci sono riuscita…l'ho sbloccata…- Peter vide la maniglia scendere verso il basso –non si apre…- Richard e Peter si guardarono, Peter affidò Jane a Sylvie, mentre Richard iniziò a spingere.
-Deve essere arrugginita…- la porta si aprì di poco, Peter si mise immediatamente a spingere insieme a lui la porta.
-Forza…dobbiamo assolutamente…- Sylvie voleva dare una mano, ma sapeva che sarebbe stata solo di impiccio –Si…Si…Sylvie…- la donna distolse lo sguardo dai due uomini e si girò a guardare Jane.
Entrambe videro i cadaveri che tra breve li avrebbero raggiunti.
Lasciò Jane a terra e iniziò a tirare calci alla porta –ci siete quasi…- incalzò Simon dall'interno.
I due uomini diedero un ultimo strappone e riuscirono a sbloccarla –muovetevi…anno già raggiunto il piano…forza- Peter prese Sylvie la trascinò dentro –Jane…- Richard che era

sulla porta vide la donna cadere a terra e cercare di raggiungere la porta trascinandosi con le braccia.
-Ci penso io…voi trovate qualcosa per bloccare la porta- e uscì di nuovo.
Gli afferrò il braccio sinistro e se lo mise intorno al collo, lei tossi. Richard alzò lo sguardo e vide che le creature erano a pochi metri da loro, ma trascinare un corpo a peso morto era molto faticoso
-forza, forza…non siamo arrivati a questo punto per mollare- ma Jane non sentì quelle parole, era già svenuta.
Richard mise il primo piede all'interno della stanza –qualcuna mi viene a dare una mano…- tutti erano indaffarati a cercare un modo per bloccare la porta.
Peter lo sentì e lo raggiunse. All'esterno uno dei morti afferrò la caviglia della donna, facendo cadere a terra tutti e tre –porca miseria…- Richard gli afferrò immediatamente le braccia e iniziò a tirare –Peter…- urlò e immediatamente l'uomo tentò di aiutarono, cercando di staccare la mano dalla caviglia. Ma era tutto inutile, il morto stringeva saldamente la presa.
-La porta…chiudigli dentro il braccio- suggerì Richard, mentre continuava a tirare la donna.
Peter rispose con un cenno della testa e cominciò a spingere –Sylvie vieni a darmi una mano- la donna lo raggiunse e iniziò a spingere anche lei.
In poco tempo sbloccarono la porta e Peter iniziò a farla sbattere sul polso del morto – più forte…più forte, si sta solo tagliando- Peter trattenne il respiro e con una forza esagerata fece sbatte la porta sulla stipite, tranciando di netto la mano.
Peter si inginocchiò e tolse l'arto dalla caviglia di Jane e notò anche lui che era svenuta.
Immediatamente il resto dei morti iniziò immediatamente a picchiare sulla porta.
Sylvie, che era li vicino, si gettò sulla porta, aiutando Peter a bloccarla.
Altri due morti sbucarono da davanti alla fessura orizzontale, facendo spaventare Simon.
Uno di loro fece passare un braccio afferrando la ragazza per la spalla.
Il secondo infilò la testa, cercando di mordere la preda appena catturata.
Ma Simon non voleva farsi divorare viva così iniziò a dimenarsi, cercando di liberarsi dalla presa.
Durante la colluttazione la ragazza premette un tasto rosso e si accese un segnale: sopra di loro iniziarono a lampeggiare delle luci rosse e una voce iniziò a segnalare qualcosa –cinque, quattro…- Richard si voltò verso la ragazza –vieni via da lì- si alzò e gli afferrò le braccia -…tre, due…- il morto non mollava la presa e tendeva il braccio verso l'interno, mentre il suo secondo iniziò a mugolare.
Tutti sentirono pronunciare il numero: la porta da dove erano entrati si bloccò improvvisamente, facendo cadere a terra Sylvie e Peter, lungo tutta la fessura scese una copertura di vetro scuro che tagliò a metà il braccio del morto –stai bene- la ragazza fece si con la testa.
Richard sentì cadere a terra il corpo del secondo assalitore e la parte superiore del cranio rotolare verso di lui, lasciando sul terreno una scia di sangue.
-Ma che sta succedendo?- chiese Sylvie –non lo so…ho appoggiato la mano in quel punto ed è successo tutto- Richard e la ragazza si alzarono e l'uomo si precipitò a controllare i comandi.

Sul pannello c'erano una serie infinita di pulsanti, ma più in là, dove aveva detto Simon, c'era una targhetta con un pulsante rosso –in caso d'emergenza…- iniziò a leggere a voce alta –…premere il pulsante rosso- alzò la testa e guardò le facce dei suoi amici.
-Che cos'è questo rumore?- Sylvie si alzò e raggiunse Richard, poi entrambi iniziarono a guardarsi attorno, cerando di capire da dove venisse quel rumore metallico –sembrano delle pale…- aggiunse Richard –è il sistema di ventilazione…- tutti si girarono verso Peter –si è attivato quando sono scese le protezioni…- iniziò a ridere.
Sylvie, che era in piedi accanto a Richard, cadde a terra svenuta.
-Sylvie, che cosa…- le afferrò le spalle, ma non fece in tempo a continuare la frase che anche lui cadde svenuto.
Richard sentì Peter –questa è…- e svenne anche lui, seguito da Simon.
-Ma che sta succedendo?- si chiese Richard a voce alta. Si guardò attorno e notò che non si trovava più nel luogo dove era svenuto –ma cosa…dove sono?- controllò tutto il corpo, per vedere se aveva ferite, poi si guardo attorno.
C'era qualcosa che non andava. Si alzò in piedi e iniziò a camminare. Era disorientato.
Superò una fila di villette a schiera e si ritrovò davanti ad un campo, la sua mente non sapeva trovare una spiegazione. Iniziò a correre, tutto intorno a lui era deserto. Per le strade non c'era nessuno e per tutta la città c'era un silenzio inquietante. Salì una collinetta che lo portò davanti ad un cimitero. Si fermò e guardò, ma anche lì era tutto tranquillo. Intorno a lui c'erano dei vastissimi campi arati con il granturco. Poteva sentirne l'odore.
Superò il monumento ai caduti e proseguì lungo una strada che costeggiava il campo di calcio della squadra del paese. Sperava di trovare qualcuno, almeno i bambini in allenamento. Ma anche lì non trovò nessuno. Proseguì e la sua memoria iniziò a far venire a galla alcuni ricordi: quello era il paese dove era cresciuto e dove era andato ad abitare con Annabel.
-C'è nessuno…- iniziò ad urlare, passando tra le vie del paese, ma nessuno gli rispose. Solo ogni tanto sentiva qualche rumore. Un'imposta che sbatteva, il fruscio degli alberi e cose del genere. Poi si trovò a passare per caso davanti al parco –sono vicino a casa…- intriso di speranza ritornò a correre e quasi inconsciamente percorse la scorciatoia che usava da bambino per raggiungere casa: tagliò dal parco, scavalcando la recinzione di metallo, passò per la casa del vecchio Carlos e si ritrovò sulla strada principale.
Percorse alcuni metri e gli vennero in mente tutte le volte che aveva percorso quella strada. Ma questa volta era tutto molto strano, nessuno dei vicini si era affacciato alla finestra per salutarlo o per chiedergli come andava.
Arrivò all'inizio della sua via: una strada stretta, sterrata, da un lato una fila di case, interrotte da un campo, mentre dall'altra un campo interrotto da alcune casa.
Iniziò a percorrere il vialetto con il cuore in mano, non riusciva a spiegarsi perché era lì.
Superò la casa della coppia inglese, poi quell'enorme casa, proprietà di due suoi amici che avevano una ditta d'imbianchini. Era sempre stato invidioso di loro.
Ma non si fermò e continuò. Superò lentamente il campo e in lontananza vide il recinto di mura grigia, che circondava la sua casa.
Si avvicinò ulteriormente, cercando di non fare rumore. Aprì il vecchio cancello di metallo, ormai arrugginito. Entrò nel giardinetto e si diresse verso la porta d'entrata. Era aperta.

Davanti a lui c'era la solita scalinata che portava al primo piano, immediatamente alla sua sinistra il comodino con il telefono e il blocnotes. Fece qualche passo in avanti. A destra il soggiorno, mentre dalla parte opposta la sala.
Inspiegabilmente cercò di chiamare la sua Annabel. Ma la voce non uscì.
Urlò di nuovo, ma niente. Decise allora di salire la rampa di scale.
Girò verso destra e proseguì lungo il corridoio, raggiunse la loro camera e aprì la porta.
Come si aspettò, all'interno non c'era nessuno. Fece qualche passo all'interno e poi si guardò attorno. Non c'erano segni o tracce che facevano intendere qualche cosa di sospetto.
Aprì l'armadio: tutti i vestiti erano appese alle stampelle. "Ma cosa sta succedendo?" si chiese.
Tornò al piano inferiore e cercò qualche traccia di Annabel in tutte le stanze. Ma niente.
Uscì dalla casa e si mise a fissare le case dei vicini e anche lì era tutto silenzioso.
Lo sconforto e la tristezza lo pervasero "sono rimasto da solo…" uscì nel vialetto e si rivolse verso la fine della via.
Si portò le mani alla faccia e si massaggiò gli occhi. Un rumore dietro di lui. Immediatamente si girò e il panorama cambiò immediatamente.
"Ma…" era di nuovo in città: davanti a lui una lunga strada asfaltata e da entrambi i lati c'erano delle fila di palazzi. Su un lato c'erano delle macchine incidentate. Di nuovo un fruscio.
Richard abbassò lo sguardo e vide uscire da un tombino del fumo grigio.
Alzò lo sguardo e vide in lontananza una figura. Avanzava verso di lui. Molto lentamente.
Lui tirò un sospiro e sentì la paura salire dalla bocca dello stomaco.
A quella distanza riuscì a distinguere la figura: era una donna, vestita con una sottoveste bianca. Portava anche un golf azzurro sulle spalle.
Richard chiuse leggermente le palpebre, per cercare di focalizzare meglio il volto della donna.
Li riaprì immediatamente, non appena capì chi fosse.
Era Annabel, era arrivato troppo tardi. Cercò di chiamarla, ma lei non sembrava protesa ad ascoltarlo.
Aveva il volto rovinato: dalla bocca gli cadeva un lembo di pelle, i capelli erano unti e sporchi di sangue e terra.
La camicetta era aperta sul davanti. Era strappata e al di sotto si poteva vedere il ventre sporco di sangue.
Richard a quello spettacolo fece un passo indietro, ma la donna era ormai di fronte a lui.
Gli portò le gracili mani al collo e lo abbracciò.
Da lontano sembrava una cosa innaturale, un uomo così grande e grosso abbracciato ad una donna minuta.
Richard gli alzò il viso e vide che gli occhi erano intrisi di vene rosse e la pupilla era completamente dilatata.
Nonostante Richard vedesse quell'orrore, non riuscì a distogliere lo sguardo.
Poi vide altre di quelle creature uscire dalle porte e dagli angoli delle strade.
La donna avvicinò il viso al petto dell'uomo e sentì il cuore battere e con la mano cercò di scavare nel petto per cercare di raggiungerlo.
Richard se ne rese conto, gli afferrò le spalle e la spinse via.

Si allontanò, ma delle mani, spuntate dal buio, gli afferrarono le gambe e cadde a terra. Prima picchiò l'osso sacro, poi le spalle e la testa. Dal dolore gli scese una piccola lacrima.
Cercò immediatamente di liberarsi, ma non appena allontanava una mano, delle altre lo riportavano con la schiena a terra.
Lo raggiunse Annabel e s'inginocchiò accanto a lui. Cercò di toglierli il giubbotto antiproiettili, ma era stretto bene e lei batté i polsi sulla corazza.
Altre persone lo raggiunsero, persone che non aveva mai visto, ma che ora volevano qualcosa da lui. Il suo corpo.
Anch'essi s'inginocchiarono e iniziarono a mordergli le braccia. Lui iniziò ad urlare, ma lui stesso non riuscì a sentire nulla.
Poi cambiò qualcosa, infilarono le dita scheletriche sotto il giubbotto e iniziarono a strappare il tessuto e in poco tempo lo strato di metallo, ricoperto di tessuto blu, si alzò e diede via libera ai morti di cibarsi.
Sentì la maglietta bianca strapparsi. Alzò leggermente la testa e vide i suoi addominali in tensione e le dita degli uomini attorno a lui, agitarsi e graffiare la pelle.
Non avevano molta forza, ma in breve dilaniarono i muscoli, facendo fuoriuscire un lago di sangue.
Altri corpi iniziarono a buttarsi nel banchetto e approfittare dei suoi intestini.
Richard alzò la testa e iniziò a gridare nuovamente dal dolore, ma il fiato non provocò del suono.
Improvvisamente il corpo sussultò e Richard si risvegliò.
Non appena aprì gli occhi se li sentì bruciare e fu costretto a richiuderli.
Un rumore meccanico accompagnò quel dolore e sentì il corpo galleggiare. L'acqua si stava lentamente abbassando.
Richard sentì un bruciore in gola e cercò di inghiottire la saliva, ma un tubo di plastica glielo impediva.
Non appena sentì la schiena toccare una griglia metallica, appoggiò le mani e si mise a sedere. Vomitò il tubo e lo gettò sul fondo. Poi si strofinò gli occhi, cercando di togliere quel liquido.
Non appena gli occhi si abituarono, si guardò attorno.
Era in una vasca, nudo, e sotto di lui delle ventole stavano succhiando il liquido verde.
Accanto a lui c'erano delle altre vasche e all'interno c'erano i suoi compagni. Si alzò in piedi e vide una scaletta bronzea accanto a lui.
Ci salì sopra e uscì dalla vasca. Percorse la griglia e scese nuovamente una scaletta di color bronzo.
Appoggiò i piedi sulle delle piastrelle di colore verde scuro. Erano riscaldate.
Richard rabbrividì e si scrollò di dosso le ultime gocce di liquido verdastro.
Si massaggiò i polsi e sentì che qualcosa non andava, qualcuno gli aveva infilato degli spilli nelle vene del polso e ora si potevano vedere le cicatrici.
Fece qualche passo e immediatamente si aprì un pannello accanto a lui. Gli si avvicinò e vide degli abiti appoggiati su degli scaffali.
-Non sono miei, ma in questo momento…- allungò la mano, prese gli abiti e iniziò a vestirsi.
Non appena fu completamente coperto si fermò davanti alle altre vasche.

Erano completamente chiuse e uno schermo sul vetro davanti a lui, monitorava lo stato di salute degli ospiti.
-Ma dove siamo finiti?- si guardò attorno e tutto intorno a lui era intriso nel buio.
Poi sentì un calore al petto. Abbassò lo sguardo e vide dei punti rossi che si muovevano sul suo petto.
-Ma…- si aprì un enorme pannello metallico e una luce accecante invase il locale –stai fermo…non ti muovere e non ti sarà fatto del male- una voce dall'alto lo avvertì e degli uomini entrarono nella stanza, lo fecero inginocchiare e gli bloccarono le braccia dietro la schiena.
-Mio caro amico, adesso vieni con noi- un uomo in divisa militare gli diede un ordine e il povero Richard fu costretto ad obbedire.
L'uomo più vicino a lui gli mise delle strane manette, prima bloccarono il suo polso sinistro e poi quello destro. Entrambe le volte Richard mugolò.
Infatti, non appena il soldato chiuse le manette ai polsi, due piccoli pungiglioni iniziarono a premergli contro le ossa del polso. Ma dopo qualche secondo non sentì più niente. Entrambe le braccia si erano paralizzate.
Il secondo uomo gli teneva costantemente la nuca abbassata, così l'unica cosa che il povero Richard riuscì a vedere era il pavimento tirato a lucido.
-Dove mi state portando?- chiese Richard, ma nessuno dei due gli rispose. Continuarono a camminare. Sentiva altre persone attorno a lui, ma il fatto che non poteva vederle in quel momento, gli dava rabbia.
Percorsero tre corridoi, salirono lungo un'intera rampa di scale, di pietra o di marmo, non capì bene, e poi si fermarono davanti ad un'enorme porta di noce.
Uno dei soldati bussò e Richard sentì rispondere una voce maschile –avanti, la porta è aperta…-
Aspettarono qualche secondo, poi l'uomo alla destra di Richard aprì la porta.
-Prego venite…oh vedo che uno dei nostri ospiti si è risvegliato- Richard sentì la voce provenire da qualche parte davanti a sé. Lo fecero accomodare su una poltrona.
Richard alzò lentamente lo sguardo: per prima cosa vide la sponda più esterna di una scrivania, poi un mucchio di carte, sparse su tutto il tavolo, una fornitissima libreria, un mappamondo porta alcolici e infine l'uomo che li aveva invitati ad entrare.
-Forza andate…- con un gesto fece capire ai soldati che dovevano andarsene da quella stanza –ma capo….- uno di loro ribatté –soldato, vuoi discutere…- abbassò lo sguardo ed eseguì gli ordini e uscì dalla stanza –bene, non sopporto quando fanno troppo i pignoli…sai secondo il nostro protocollo dovresti stare sotto controllo per qualche giorno…ma da quello che vedo qui non ne hai bisogno…- Richard se ne stava zitto sulla poltrona. L'uomo prese una cartellina ocra e iniziò a leggere dei fogli pinzati uno con l'altro.
-Esame del sangue, tac, ics e varie ecografie…tutti esami di routine…te li abbiamo fatti appena ti abbiamo trovato…non preoccuparti, stai bene…- l'uomo alzò la mano e imitò una pistola –se no a quest'ora eri già steso su uno dei lettini del nostro obitorio…- Richard deglutì e cercò di muovere le spalle. Fece molta fatica.
-Ti piacciono…- indicò le manette –è uno dei nostri giocattoli…hai sentito un piccolo dolore e poi più niente…- Richard rispose di sì con la testa, lui chiuse la cartellina, si rimboccala manica destra e fece vedere il polso a l'uomo.

-I due spilli entrano nella pelle e toccano due differenti nervi…poco sopra la cartilagine del polso e in un attimo vengono bloccati di conseguenza tutti i nervi del braccio…carino, no…lo ha sviluppato un amico del reparto ricerca…è un appassionato di arte zen e agopuntura, per lui è stato facile…-
Richard lo guardò, per lui tutte quelle informazioni erano irrilevanti, voleva sapere altro.
-Scusami, sono stato cortese…io mi chiamo Marco…- e lui allungò la mano, non ricordandosi che il suo ospite era ancora ammanettato –oh scusami tanto…mi ero dimenticato- iniziò a ridere dall'imbarazzo.
Fece il giro della scrivania e si mise a smanettare con le manette e in pochi secondi ebbe i polsi liberi e poco dopo riprese la sensibilità alle braccia.
-Scusa, ma non credo di aver capito bene il tuo nome…- si risedette, Richard si massaggiò i polsi e poi ritornò a fissarlo –ma…dove siamo?- non rispose a Marco –dove siamo?- Marco si grattò la fronte, cercando delle parole per farla breve –io sono Richard…- Marco sorrise e gli strinse la mano destra -…dove siamo…sai è una storia lunga, ma te la farò breve…questa era solo un progetto nel ventesimo secolo, ma quando stavano iniziando i guai qualcuno ha pensato bene di iniziare i lavori…non so chi sia stato il benefattore, ma ogni singolo abitante di questa base deve ringraziarlo…- Richard si avvicinò maggiormente –è una bella storia, ma io ti ho fatto un'altra domanda…- Marco si mise a posto sulla sedia –è una fortezza, gestita dal governo…- Richard si mise a ridere –il governo, ma non è possibile e andato tutto distr….- Marco lo zittì –no, è andato tutto avanti, la civiltà non si è fermata…in questa base abbiamo continuato a inventare e a pensare…- Richard sogghignò –aah, siete andati avanti a pensare…mentre mezzo mondo moriva e l'altro ritornava…- Marco si zittì. Sentì mille volte quelle parole, ma ogni volta non sapeva cosa rispondere, alla fine non potevano salvarli tutti.
Richard si alzò e Marco rimase seduto a fissarlo –senti non me la prendo con te, tu non centri niente, ma…- Marco concluse la frase -…è una cosa che ti da rabbia, lo so…ero anch'io nella tua stessa posizione qualche anno fa…- cambiò improvvisamente tono, Richard incrociò le braccia e si mise ad ascoltare –io e alcuni uomini della mia legione scappammo dalla base militare, giù a sud…avevo perso centinaia di uomini e ne perdevo altrettanti continuando a rimanere allo scoperto…poi come un miraggio abbiamo visto questo posto, all'inizio pensammo che fosse un miraggio, ma quando fummo costretti a scappare dall'accampamento tra le rovine…scoprimmo che era tutto vero…a quel tempo c'era al comando un generale Americano…era un vero stronzo, se fosse stato per lui, ora sarei in giro insieme ha quei porci la fuori…- Richard si massaggiò le braccia, erano ancora informi colate.
-Io e i miei uomini ci considerammo fortunati e non appena morì il generale io presi il suo posto e cercai di mettere le cose a posto…non ti puoi nemmeno immaginare cos'era questo posto, prima…forse era meglio rimanere fuori con gli infetti…almeno loro non si accoltellano alle spalle per poco…tutte queste cose mi hanno portato a riflettere- Richard notò che Marco faceva fatica a muovere il braccio sinistro. Non disse niente.
Marco prese in mano la cartelletta e la rimise sulla pila, subito dopo aver attaccato una piccola etichetta bianca.
Si alzò dalla sedia e raggiunse il suo nuovo amico –senti, i casi sono due: o cerchi di contrastare il sistema e vieni inevitabilmente schiacciato, oppure cerchi di fare qualcosa

usando la testa, dall'interno…cambiando le cose una alla volta, molto lentamente…- Richard capì e sospirò.
Poi un suonò interruppe la drammatica scenetta.
Marco si allontanò e raggiunse la scrivania –sii…- una voce di donna rispose –signore…volevo avvisarla che il dottore ci ha appena comunicato che un altro dei nostri ospiti si sta per svegliare…- Marco guardò Richard e sorrise –ok, ho capito…adesso scendo per dare un'occhiata…ehm, Alexandra ti ringrazio…- lei rimase in un silenzio sospetto.
Marco lasciò il tasto –ha un debole per me…- e sorrise di nuovo –forza…andiamo a trovare uno dei tuoi amici- si tolse la giacca e la appoggiò sulla scrivania. Appoggiò la mano destra sulla sua spalla sinistra e lo invitò ad uscire.
Quello che, poco prima era stata una visione parziale di quel nuovo mondo, ora splendeva davanti a lui.
Un centinaio di persone che collaboravano uno con l'altro per migliorare la vita di tutti: chi spostava delle casse contenenti viveri e chi aggiustava dei cavi elettrici.
-Forza, bello, non vuoi vedere i tuoi amici- Marco era qualche gradino più in basso di lui e lo invitava a scendere –non posso crederci, sembra un'enorme centro commerciale…- Marco sorrise e continuò a scendere le scale. Richard lo seguì.
Passò in mezzo a tutta quella gente e gli sembrò tutto molto strano, non doveva sparare o fare a pugni. Per lui era diventato tutto innaturale.
-Non preoccuparti, è normale che ti squadrino un po' tutti…sei la nuova attrazione- Marco imboccò una serie di corridoi che da entrambi i lati erano circondati da mura di vetro.
Marco ogni tanto alzava una mano e salutava delle persone aldilà del vetro. Forse in rispetto del suo ruolo, o forse per amicizia.
Arrivarono nella zona degli ascensori, presero il numero due.
-Adesso scenderemo di qualche piano e ci troveremo nei laboratori…- un campanello li avvisò che l'ascensore aveva raggiunto il piano.
Marco salì per primo, seguito da Richard. L'uomo vide il generale schiacciare un pulsante. Targato -37.
Sull'ascensore nessuno dei due osò aprire bocca.
In pochi secondi raggiunsero il piano meno trentasette, le porte si aprirono e scesero entrambi.
-Ti chiederai come abbiamo fatto ad arrivare così presto a un livello così sotterraneo…- questa era solo la punta dell'iceberg di domande che Richard voleva fargli -…abbiamo inventato, o scusa, abbiamo migliorato la vecchia spinta ad aria compressa, il nostro vecchio in geniere…pace all'anima sua, ci aveva lavorato per anni, senza realizzare niente di definitivo…poi è arrivato Anthony e come per magia abbiamo fatto un balzo in avanti…ci ha aiutato in molte cose, sai…non immagini…a ecco siamo arrivati…- si fermarono davanti ad un'enorme porta blindata con inciso sopra: Lab. 049.
Tra la porta e il pavimento, dove si trovavano i due, c'era una griglia metallica che proseguiva per tutto il corridoio. Marco fece un passo avanti e sentì i tacchetti dei suoi anfibi strisciare sulle fasce metalliche della griglia.
Alzò la mano destra e digitò un codice su un display, accanto alla porta.
Marco ritornò accanto a Richard e entrambi aspettarono che le porte si aprirono.
Una luce verde, che poco prima era rossa, si accese sopra lo stipite superiore della porta.
-Ci siamo…- Marco incrociò le braccia e attese.

Non appena le porte si aprirono, la stanza delle vasche fu invasa da un fascio di luce accecante che illuminò le vasche davanti ai due.
Marco fece un gesto con il braccio e invitò Richard a precederlo. Questo ultimo lo fissò, iniziando a pensare che ci fosse qualcosa che non andava. Strinse i pugni ed entrò.
I suoi occhi non erano ancora abituati al buio e ci vedeva a malapena.
Un rumore lo fece trasalire e lo fece girare immediatamente. I suoi occhi si erano quasi abituati.
Vide dei piedi scendere la scaletta metallica, ma Richard non riuscì a capire chi fosse.
Scese completamente le scale, con il corpo ancora impregnato d'acqua, poi si guardò attorno e anche lui, come Richard prima, si sentiva disorientato.
Inquadrò l'amico e iniziò a camminare verso di lui. Richard fece un passa in dietro. Aveva quasi raggiunto la zona illuminata, quando inciampò e cadde sulle sue ginocchia.
Richard riconobbe il corpo nero di Peter. Lo raggiunse immediatamente.
-Peter stai bene?- l'uomo fissò il pavimento, appoggiò la mano sinistra per terra e rigurgitò un po' di quel liquido verde. Marco si avvicinò.
-Non preoccuparti…è normale, te ne sarà entrata un po' nello stomaco, e poi…- Peter alzò la testa e si asciugò la bocca.
Da quella posizione vide tutta la possanza di Marco. Lui si allontanò per un attimo e poi ritornò con dei vestiti puliti.
-Tieni, vestiti…- gli porse gli abiti, Peter, che ora era inginocchiato, lo ringraziò e timidamente iniziò a vestirsi.
-Forza dobbiamo andare…vi devo far vedere una cosa…- Peter non aveva ancora capito molto bene cosa era successo, ma non appena Marco gli ripeté la solfa che aveva raccontato a Richard, gli era diventato tutto un po' più chiaro.
Marco voleva portare i due nella sala di controllo, per finire di spiegargli tutta la storia, ma prima, dovevano passare in una zona molto particolare.
-Ora ragazzi passeremo in un reparto molto particolare…vedrete delle cose strane, ma non preoccuparti è sempre andato tutto sotto controllo, quindi…- a quelle parole i due amici iniziarono a fantasticare su cosa avrebbero visto: da test genetici estremi sui morti, all'idea bizzarra di utilizzare gli infetti come attrazione, fino a un'idea ancora più pazzesca, o perversa, in cui cercavano di fare accoppiare i disgraziati la fuori. Peter si mise a ridere a quell'idea.
Salirono su una pedana sospesa, passarono sotto una specie di impalcatura che li sommerse di un raggio bluastro –chiudete gli occhi…- suggerì Marco. Richard e l'amico non se lo fecero ripetere
–non preoccupatevi, non diventerete sterili…questo raggio vi rende asettici- sorrise e continuò a camminare.
Marco era qualche passo davanti a loro. La pedana, ora era circondata da solita mura, ma solo per pochi metri. Infatti, subito si presentò un'area più vasta.
Davanti a loro si era aperta una stanza enorme, con il soffitto che formava una grande cupola, con degli archi che indicavano i quattro punti cardinali.
Marco si fermò a metà rampa, si girò e guardò fissi i due.
-Questo è quello che noi amichevolmente abbiamo ribattezzato il "ranch"…- si mise a ridere e indicò, con entrambe le braccia, la fossa sotto di loro.

Richard sentendo quelle parole guardò immediatamente Peter, ed entrambi si sentirono presi in giro.
Ma non appena abbassarono lo sguardo rimasero sbigottiti.
Gli uomini della base avevano allestito un vero e proprio ranch, ma non venivano allevati bovini o maiali per essere macellati, no, loro portavano dentro i morti e li mettevano nei recinti: quelli più scatenati, nel recinto di massima sicurezza, mentre quelli più mansueti in un recinto con delle semplici palizzate di legno.
-Ma cosa…- Richard guardò quello spettacolo –beh, non è una cosa di tutti i giorni- scherzò Peter.
Marco si avvicinò ai due, pensando che gli doveva una spiegazione –vi sembrerà strano, ma in questa sezione contiamo i morti che preleviamo dai dintorni e dalla città…- Richard lo interruppe.
–li contate…che cosa intendi dire?- Marco sorrise –intendo dire che li catturiamo, li portiamo qui e li rinchiudiamo nei recinti e poi gli applichiamo un congegno che manda costantemente un segnale alla nostra sala di controllo…- Peter si fece serio –e che cosa serve, cioè tutta questa fatica che frutti vi da?- Marco tornò a passeggiare lungo la passerella –a che cosa ci serve…chi permette di capire quanti sono, ci danno informazioni utili su di loro- iniziarono a scendere un'ampia scaletta metallica –e soprattutto ci permette di controllare se cambia qualcosa…- Peter si fermò e fece fermare anche l'amico –cambiare, che cosa dovrebbe cambiare?- anche Marco si fermò e cambiò tono –ogni tanto un virus, entrato in contatto con elementi esterni o per sopravvivenza, muta e in questo caso potrebbe cambiare anche il metabolismo dei nostri amici- si voltarono tutti e tre.
Ognuno di loro rimase fisso su quei morti, che disperatamente, cercavano di uscire dalle gabbie spingendo con le mani sulle protezioni. Tutto gli sembrava così assurdo, ma allo stesso tempo necessario: portare li dentro il nemico, in fondo si erano barricati la dentro per sopravvivere.
Una voce sotto di loro li riportò alla realtà –ma guarda se dobbiamo tenere questi stronzi qui dove dormiamo…- Richard abbassò lo sguardo e vide due uomini passare con un enorme gabbia.
-Sì, hai ragione…- il secondo uomo gli rispose, poi i due portarono la gabbia vuota davanti alla struttura contenitiva principale –ma guarda cosa siamo costr…- l'uomo vide il volto del compagno pietrificato. Stava guardando qualcosa dietro di lui.
L'uomo si girò –o cazzo…buon giorno capo, come andiamo oggi?- fece un sorriso finto, sapeva di aver fatto una figuraccia –forse ti ha sentito prima…- il compagno aprì la porta della cella vuota
–chi sa chi sono quei due?- l'uomo grassottello si grattò la barba e gli rispose –non me ne frega niente…saranno degli altri rompi palle come Marco…dio quanto lo odio- il collega prese un bastone metallico lungo all'incirca due metri –dai apri…- il cicciotello aprì la porta principale –non fanno in tempo a uscire in gruppo?- chiese Richard guardando a quella distanza –no, abbiamo stordito bene l'entrata…da questa distanza non si vede bene, ma prima della porta d'uscita c'è un piccolo corridoio…e ci passa una sola persona, quando, noi da fuori vediamo che uno degli infetti è all'interno del corridoio, il secondo uomo chiude con una leva una seconda porta di sicurezza interna…così è impossibile che escano in molti- Marco mimò con le mani l'azione, poi ritornò a fissare i due uomini.

-Ce l'hai, è agganciato bene…- l'uomo barbuto conficcò la punta del bastone nella spalla del morto, lui non si lamentò, poi ruotò il manico e dalla punta uscirono due arpioni che si conficcarono nella carne della spalla.
Il collega aprì la seconda porta e fece uscire il morto. L'uomo con fatica riuscì a tenerlo, ma una volta strattonato un paio di volte si abituò. Immediatamente aprì la gabbia e costrinse l'uomo arpionato a entrarci dentro.
L'uomo che reggeva il bastone richiuse la porta e fece ritrarre gli arpioni –ecco fatto…e uno, quante ne dobbiamo prendere?- il compagno controllò una lista che estrasse dalla tasca destra –altri due e uno deve essere una donna…- il cicciotello si voltò verso il recinto –prendiamo quella, mi…- il collega si mise a ridere e poi aprì la pagina interna e con il bastone spinse la donna bionda dentro al corridoio e gli chiuse la porta dietro.
-Mamma mia…- la donna era semi nuda e aveva tutto il seno scoperto.
Il collega prese il bastone –ora la aggancio io, goditi lo spettacolo…- caricò tutta la forza in quel colpo e fece entrare la punta del bastone nel ventre della donna. Lei dal contraccolpo indietreggiò.
L'uomo ruotò il manico e gli artigliò la schiena.
Dietro di loro si aprì lentamente una porta, ma i due erano troppo attenti al seno della donna, che non si accorsero di niente.
-Ma che…- Richard da quella distanza vide cosa stava succedendo e portò tutto all'attenzione degli altri due –che cosa stanno facendo? Sono matti o vogliono morire?- diede una sberla alla spalla di Peter. Quest'ultimo si girò prima verso l'amico e poi verso i due lavoratori.
Il morto che era stato appena messo nella gabbia si era avvicinato alla porta della gabbia, e grazie al peso del suo corso riuscì ad aprirla. Mise a terra prima il piede destro e consecutivamente il sinistro. Si avvicinò all'uomo che non teneva il bastone, il più vicino a lui. Gli afferrò il colletto della divisa blu e iniziò a tirarlo a sé.
-Ma cosa…o mio dio…- l'uomo cercò inutilmente di liberarsi, ma l'essere era intenzionato a cibarsi. A quelle parole l'uomo con il bastone si girò e cercò di aiutare l'amico. Lasciando andare il bastone con attaccata la donna. –Lascialo, brutto porco…- i due erano caduti a terra e l'uomo in piedi cercò di togliergli di dosso il mostro. Ma l'uomo non si ricordò che aveva lasciato la porta principale della gabbia aperta. Così la donna ne approfittò e scivolò lentamente nello spiazzo davanti al recinto.
Marco era quasi imbarazzato e iniziò a pensare che quei due se l'erano andata a cercare e che quella era la morte migliore per loro, ma poi ritornò razionale e iniziò a correre giù dalle scale. Infondo lui era il capo e non poteva permettersi questi giochetti. Richard e Peter capirono al volo e si misero a correre dietro di lui. Peter era in mezzo e vide che il braccio destro di Marco si muoveva in modo innaturale e lo fece notare anche a Richard.
Mancavano ancora un paio di rampe, quando improvvisamente Marco afferrò il corrimano e si gettò. Peter rimase di stucco e loro continuarono a scendere.
Marco vide in lontananza che la donna aveva già raggiunto i due e cercava di mordere l'uomo in piedi, ma il bastone conficcato nella pancia gli impediva i movimenti.
Marco si mise a correre e raggiunse i due per primo. Seguito da Richard e Peter. Allungò la mano e premette un pulsante di sicurezza, che bloccò istantaneamente entrambe le porte del recinto. Poi si avvicinò alla donna e la spinse via lontano dai due uomini. Richard si

avvicinò al secondo morto e gli tirò un calcio in faccia, che fece cadere all'indietro l'uomo. Peter, intanto, aiutò l'uomo ad alzarsi e lo portò via, insieme al suo compagno.
Marco si avvicinò al morto a terra e iniziò a prendere a calci il suo volto. L'uomo resistette per poco, ma poi smise di muoversi. Ora rimaneva solo la donna. Marco si girò. –O merda…- la donna era davanti a lui. Cercò di tenerla lontana, ma lei continuava ad avanzare. Richard si avvicinò e prese il bastone di metallo e con piccoli strattoni allontanò la donna da Marco e la costrinse ad entrare nella gabbia. Peter chiuse la porta e la bloccò con il perno di sicurezza.
-Come va tutto a posto?- Richard rispose di si, anche se sentiva il cuore pulsare a mille.
I due si rivolsero a Marco –stai bene? Ti ha morso o graffiato?- si avvicinarono e lui si limitò a rispondere di no con la testa. Poi si asciugò il sudore.
I tre si fermarono un attimo per riprendere fiato, poi Marco ripartì alla carica e si diresse verso i due operai –ma cosa vi dice la testa…a quest'ora potevate essere morti, o peggio…cazzo, è peggio che parlare con i bambini, almeno loro anno la giustificazione di non essere ancora maturi per non capire…invece voi siete così al naturale…- tirò un sospiro e si calmò –adesso prendete la ragazza e portatela ai laboratori…e intanto che ci siete fatevi dare un'occhiata…- i due erano ancora spaventati da ciò che era appena successo, e nessuno dei due voleva fare il gradasso. Adesso.
Marco ritornò a salire le scale. Richard lo vide salire, poi si rivolse all'amico e lo seguirono.
Presero un'altro ascensore e salirono. Si trovarono in un'altra area del complesso. Sembrava una base militare. A Peter sembrava di essere ritornato ai vecchi tempi: tutta quella gente e quel movimento. Sembrava veramente di stare su un altro pianeta.
Marco condusse i due nella sala principale: era una piattaforma sopraelevata, con una ventina di computer collegati tra loro, con altrettanti uomini che continuavano a battere a macchina e confrontare dati.
-Questo è il cervello della nostra base…- iniziò a salire una stretta scala –cui arrivano tutti i dati provenienti dalle sonde istallate nella maggior parte dei cittadini della città…- fece strada e entrò in un'aula protetta. Sopraelevata anch'essa. In mezzo alla stanza c'era un tavolo nero, con delle sedie attorno. Tutti intorno a loro c'erano dei pannelli che mostravano la piantina della città e gli spostamenti dei cittadini.
-Io passo la maggior parte del tempo in questa stanza…devo tenere sempre la situazione sotto controllo- i tre si sedettero. Marco al posto principale. Davanti a lui c'era un bicchiere d'acqua. Estrasse qualcosa dal taschino e se mise in bocca. Prese il bicchiere e bevve un sorso.
-Come vedete monitoriamo tutto e in tutta la città…- schiacciò un pulsante e le luci si spensero. Davanti agli occhi dei due amici si accese un'enorme pannello.
-Come vedete, possiamo vedere molte cose in città: le via principali, il cento, la biblioteca e la metropolitana…- marco fece partire un filmato.
Richard sorrise. –Ci siamo stupiti quando abbiamo visto questa registrazione…qualcuno era entrato in città utilizzando dei codici top secret…e passando da tunnel e porte che solo diedi militari potevano conoscere…- Marco fermò il filmato e ingrandì il fotogramma –questi siete voi, che entrate nell'ospedale…- Peter guardò il filmato, ma non ricordò di avere visto camere di sorveglianza –non pensavamo di essere ripresi…- Marco sorrise –squadre di miei uomini anno montato queste microcamere…- mostrò il gioiellino ai due –

sono ad altissima definizione, non ci sfugge nulla…- Richard osservò il marchingegno e lo passò a Peter a fianco a lui.
-Dove vuoi arrivare? Perché ci stai facendo vedere questi filmati?- Richard diventò immediatamente serio –non capisco…- Marco li guardò, tirò un sospiro e si mise a cercare dei file all'interno del computer. Si aprirono improvvisamente delle foto e delle schermate.
-Come vedete, queste sono alcuni fotogrammi di una nostra registrazione…mentre queste sono alcune immagini dal satellite…- nelle foto si vedeva uno scenario urbano, con un centinaio di morti che girovagavano per le strade della metropoli –se fate attenzione vedrete questo cratere….- ingrandì la foto –un cratere, in mezzo alla città…e come si è formato?- Marco si girò verso i due uomini. Spense lo schermo e tastò dei pulsanti di fronte a lui.
Quasi immediatamente si aprì un portello, al centro del tavolo, a forma di cerchio. Dal basso spuntò una piccola pedana. Marco premette di nuovo dei pulsanti e si formò un ologramma sulla pedana. Rappresentava la città. Marco fece un cenno e entrambi capirono che dovevano prestare attenzione.
L'ologramma riproduceva la città, palazzo per palazzo. C'erano tutte le vie e i negozi.
-Scusami, ma cosa…- Marco non gli fece finire la frase –quando si stava diffondendo l'epidemia…e non sapevamo ancora con che cosa avevamo a che fare…- nell'ologramma spuntarono degli aerei militari -…i vari governi pensarono di lanciare delle bombe…nelle maggiori città…Roma, Parigi, Londra…Tokio…- Peter schiarì la voce –che tipo di bomba sono state lanciata?- l'ologramma continuò: gli aerei sganciarono varie bombe, ma non tutte esplosero…una sola si era schiantata al centro della città, provocando quel enorme cratere.
-Erano l'EF900…- Peter era stupito da quelle parole –pensavo fossero dei miti…sapevo che queste armi erano in studio…non pensavo che le avessero realizzate…- Marco sorrise per l'ingenuità dell'uomo –scusatemi, ma non parliamo la stessa lingua…che cos'è l'fx…- Marco premette nuovamente dei pulsanti sul tavolo.
L'ologramma cambiò e mostrava la bomba in tutta la sua integrità –questa è l'arma…era una delle armi di ultima generazione…chi la lanciava poteva decidere a distanza la potenza e il tempo…per fare in modo che, chi la sganciasse, si mettesse in salvo prima dell'esplosione…- Richard sorrise.
-Scusa, ma non mi sembra che abbia qualcosa di nuovo…- Peter appoggiò le mani sul tavolo e continuò –la vera innovazione era la potenza…la bomba, all'esplosione, emanava dei raggi che in quegli anni erano in via di sperimentazione…o per lo meno questo è quello che ci anno fatto credere…- a Richard passò la voglia di scherzare –e questi raggi cosa fanno…cosa provocano, non saranno come le bombe nucleari?- Marco attivò un nuovo file e questo nuovo ologramma mostrava gli effetti delle nuove radiazioni –queste nuove radiazioni non distruggevano le strutture, almeno che non si voleva farlo…disintegravano i tessuti, in modo pulito...non come le radiazioni nucleari…in seguito sarebbero dovuti entrare reparti dell'esercito per eliminare gli ultimi sopravvissuti…ma…- Richard lo guardò negli occhi –ma qualcosa è andato storto, vero?- Marco si fece passare una mano tra i capelli color cenere –si, le onde non avevano ucciso gli infettati…il loro organismo è praticamente morta, quindi i raggi non riuscirono ad aggredire niente…- Peter si mise a posto sulla sedia –e le compagnie mandate nelle città sono state massacrate…- Richard deglutì –e non è tutto…in quel momento il virus, che noi ipotizziamo sia la causa del

contagio, cambiò, creando i mostri che vede quotidianamente in giro per le strade…- i due amici si guardarono, ma non avevano nulla da dire.
-Per eliminare parte del problema…- Marco continuò nella sua spiegazione -…abbiamo costruito delle macchine, che abbiamo lasciato in varie città…ma è da un po' di tempo non ci inviano dei segnali…- Peter si alzò e fece qualche passo –tu credi che le abbiano distrutte?- Marco alzò le spalle –non so proprio dirtelo, ma sicuramente alcune si sono rotte o le anno distrutte…- Richard si introdusse nel discorso –oppure si sono semplicemente scaricate le batteria…- Marco si mise a ridere.
-C'è un piccolo problema…dai alcuni dati, sembra che la bomba, lentamente si stia disintegrando, rilasciando così le radiazioni…e in questo momento sono al trenta percento…- Peter si avvicinò al loro nuovo amico, appoggiò i palmi delle mani sul tavolo –che cosa pensi che succeda?- l'uomo non fece in tempo a rispondere, che la porta da dove erano entrati si aprì –se fuoriesce materiale sufficiente, potrebbe far iniziare tutto da capo…modificando il dna della popolazione…e distruggendo tutti noi- tutti si girarono non appena sentirono la voce. Volevano vedere il volto di chi aveva parlato.
-Signori, vi presento il capo del settore dei laboratori…il dottore Leonard Ward- davanti a loro si mostrò un uomo di bassa statura, con un camice, tipico dei dottori, che nascondeva una divisa di colore grigio-azzurro.
-Buon giorno signori, sono lieto di vedervi in buona salute- Leonard appoggiò la sua mano sulla spalla destra di Peter e poi proseguì. Si fermò accanto a Marco. Aveva le mani dietro la schiena, teneva tra le mani un plico di color marrone.
La pose sul tavolo –cos'è?- chiese Marco, il vecchio uomo si mise a ridere, ma immediatamente ritornò serio per la gravità della notizia che recava.
-Sono le ultime scansioni della città…- si fermò. Tutti erano immobili sulle loro sedie e dalla voce di Leonard capirono che qualcosa non andava.
-Dalle piantine…- Ward estrasse dalle sua tasca in dischetto tondo, lo passò a Marco e lo fece partire sul computer –come potete vedere attorno alla zona della bomba ci sono un centinaio di non morti…- un ologramma fece vedere la situazione –vi faccio notare i valori in alto a destra…prima vedete i valori di qualche mese fa e subito dopo i valori registrati stamani…- Ward fece notare dei diagrammi nella parte alta della proiezione. Qualcosa non andava.
-I valori sono balzati verso l'alto, aumentando fino all'ottanta percento…e la questione è grave, molto grave…- Marco si grattò il mento –quanto tempo manca prima dell'esplosione?- Leonard guardò prima Richard e poi Peter. Prese coraggio e rispose –non saprei…poche ore, pochi giorni o magari anni, non possiamo prevederlo…siamo certi che se questa bomba esplode causerà dei problemi seri…- Marco si piegò e mise i gomiti sul tavolo. Incrociò le dita delle mani e si mise a pensare.
Il silenzio scese nella stanza e tutti stette ad aspettare che qualcuno rompesse quella cortina imbarazzante.
-Cosa avete intenzione da fare?- Peter si avvicinò al tavolo –insomma, cosa possiamo fare?- Marco pose le mani sul tavolo e si girò sulla poltrona –possiamo fare solo due cose: possiamo starcene qui ad aspettare che succeda quello che deve succedere, sperando che le radiazioni non entrino nella struttura…oppure…- Peter sapeva cosa stava per dire –oppure possiamo andare in città e cercare di isolare la bomba e cercare di disinnescarla- Richard guardò l'amico e poi Marco –scusami, andare in città…ma se la bomba scoppia mentre

qualcuno è la giù? Sappiamo almeno la potenza e la gettata delle radiazioni?- di nuovo il silenzio –abbiamo cercato in tutte le carte e in tutti gli archivi, ma non abbiamo trovato nulla…sembrerebbe che non sia stata neanche lanciata- Richard si mise a ridere –l'unico modo per sapere qualcosa è andare laggiù, manomettere il cervello e scaricare gli ordini, che ci permetteranno di disinnescare la bomba, non appena riusciamo a decriptare il codice di sicurezza…- Peter guardò tutti –quindi organizzerai una squadra…vorrei farne parte…- Richard si girò verso di lui iniziò a pensare che era un pazzo.
Un trillo interruppe la riunione –cosa c'è?- Marco rispose e la voce lo avvisò che Simon e Sylvie erano usciti dalle vasche –ok, ho capito…adesso vado a controllare di persona…non fate entrare nessuno- mentre lo diceva guardò fissi i suoi due nuovi amici.
-Forza, andiamo…abbiamo altri due ospiti- si alzarono tutti e Ward li seguì.
In breve tempo scesero nella zone delle vasche.
Erano a pochi metri dal portone principale –ma cosa ti è venuto in mente…sarà un suicidio, se rimaniamo in questo posto forse…- Peter lo interruppe –Richard, non mi capirai, ma devo andare…- Richard si grattò la nuca –e perché? Non voi mica fare una bella figura con Marco?- Peter sorrise, ma per poco –per due motivi: primo, facevo parte dell'esercito, ho sempre vagabondato pensando che era tutto finito, ma ora…ora che so che tutto è andato avanti…- Richard guardò la porta avvicinarsi sempre più –e adesso ti senti obbligato a rientrare…- Marco e Ward erano dietro di loro e non sentivano cosa i due si stessero dicendo –qual'è la seconda motivazione?- continuarono a camminare –è Ice, non è vero?- Peter deglutì –non ho mai approvato il suo stile di vita, siamo sempre stati dai due lati opposti della barricata…non lo biasimo, forse avrei fatto anche io la stessa fine se non fossi stato adottato…ma è sangue del mio sangue, quindi devo fare qualcosa o almeno provarci, e poi…- arrivarono di fronte la porta metallica –c'è la colonia, tutti quei bambini…ti ho visto giocare con loro- Peter sorrise e davanti a loro si aprì la porta.
Marco e Ward si fermarono a qualche metro di distanza, lasciarono che i due entrassero da soli.
La luce entrò prepotentemente nella stanza buia. Prima vennero illuminate le vasche centrali e via via quelle laterali.
Richard sentì un rumore. Delle gocce che si schiantavano sul pavimento. Si girò e vide Simon, completamente nuda, che disorientata, si aggirava li intorno, cercando di capire dove fosse finita.
Un altro rumore distolse i due. Dalla penultima vasca fuoriuscì Sylvie, anche lei completamente nuda. Tremava dal freddo. Richard corse a prendere dei vestiti –tieni, occupati di Simon, io vado da Sylvie- Peter prese gli abiti e corse dalla ragazzina –come va? Sputa tutto il liquido, se no ti bruceranno gola e polmoni…- Simon riconobbe l'uomo e iniziò a sputare quel liquido verde.
Peter gli mise sulle spalle una felpa e iniziò a massaggiarli la schiena. Si girò e vide Richard salire la scaletta di metallo che permetteva di entrare nella vasca. Raggiunse la griglia.
-Sylvie, sono io Richard…mi riconosci?- l'uomo salì gli ultimi scalini e si fermò sulla griglia.
La donna era davanti a lei, completamente bagnata e con i capelli scompigliati. Lui sorrise e fece qualche passo verso di lei. Sylvie si accasciò a terra. Richard si fiondò si di lei e la

copri con un lenzuolo enorme. La strinse tra le braccia, cercando di riscaldarla. Vide Peter aiutare la ragazza.
Richard fece lo stesso.
In poco tempo entrambe si ripresero e Richard raccontò loro quello che stava succedendo. Come si aspettò all'inizio non credettero a nulla di quello che Richard diceva, ma non appena Peter ribadì tutto, dall'inizio alla fine, in parte si convinsero.
Richard stava ancora parlando, quando Peter si allontanò e raggiunse la vasca che conteneva Jane.
-Secondo voi…- il gruppo si voltò verso di lui –come mai non si è ancora svegliata?- passò la mano sul vetro e tolse una parte della patina biancastra. Ora poteva vedere il viso della donna.
-Forse posso risponderti io…- Ward entrò, subito dopo Marco.
A quelle parole tutti si girarono. Marco notò lo stupore nei volti delle due donne. Non credevano di vedere delle altre persone. Vive.
Ward si avvicinò a Peter e si allontanarono ulteriormente dal gruppo –senti, quando vi abbiamo trovati, lei era già in gravi condizioni…- Peter sospirò –lo so, ha perso il suo bambino- Ward aggrottò gli occhi –un gruppo di sciacalli è entrato nel magazzino dove ci eravamo rifugiati…io e Richard eravamo in città per prendergli un farmaco…quando siamo tornati…-Peter chiuse gli occhi. Quel pesante ricordo gli passò davanti agli occhi –c'era sangue dappertutto, poco lontano c'era un uomo…aveva salvato la donna e il feto- Leonard si grattò la barba grigia. Il dottore non sapeva che dire, ma ora gli sembrò tutto molto più chiaro: Jane aveva perso molto sangue e la sua malattia ha aggravato tutto.
-Peter, lo so che è difficile, ma…non penso che Jane ce la faccia, noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto…mi dispiace- Peter capì al volo il messaggio e si mise a fissare il volto pallido dell'amica.
Richard presentò Marco al resto del gruppo e quest'ultimo invitò tutti nel suo ufficio.
Il gruppo percorse i corridoi affollati della struttura e nessuno poteva ancora credere a ciò che vedeva. Tutta quella gente, ancora viva e che collaborava per tirare avanti.
-Spero che ci stiate tutti, non sono abituato ad avere così tanti ospiti- Marco aprì la porta del suo ufficio, entrò per primo, seguito dagli altri.
Peter, Simon e Sylvie sembravano ubriachi, non capivano più niente. Sempre abituati a stare da soli e a cavarsela contando solo su se stessi. –Sedetevi, non fate i timidi- Sylvie e Simon si sedettero su un divano in pelle marrone scuro, mentre Richard e Peter si sedettero sulle poltrone davanti alla scrivania. Ward rimase in disparte. –Marco, vorremmo chiederti un favore- Marco si mise comodo sulla sua poltrona e si mise a fissare i suoi interlocutori –quando andrete in città…vorremmo venire anche noi- Marco si mise a ridere, ma immediatamente fu zittito –dobbiamo venire per forza- continuò Peter –non se ne parla neanche, non siete preparati…forse Peter, che era un soldato, ma per voi credo che proprio non si possa fare- Richard appoggiò i gomiti sulla scrivania e si avvicinò
-senti, lo so che vuoi fare il capo, ma abbiamo degli amici in città e dobbiamo portarli via da lì…se scoppia la bomba verranno uccisi tutti…- Marco rimase in silenzio a pensare –se ti può essere di conforto io ho vagato chilometri, attraversando un bel po' di città, uscendone incolume…poi ho incontrato Simon e lei se le cavata egregiamente per anni dopo la morte del padre…e Sylvie è una ragazza forte e in passato ci ha dato prova di questo…ora, se ci darai il permesso di venire con te, ti prometto di non esserti, scusa

promettiamo di non esserti di peso…una volta in città voi fate quello che dovete, mentre noi raggiungiamo i nostri amici…non ti saremo di peso- Richard era stato eloquente e a quelle parole Marco fu costretto a dare il suo consenso. Anche se continuava a pensare che forse era un errore. –Ditemi solo una cosa…questi vostri amici- Richard e Peter scossero la testa –dove si trovano, non sarà mica la colonia nel carcere?- Richard guardò Peter e mentre inspirava profondamente, si mise a posto sulla poltrona. Nessuno voleva digli tutto, ma ne erano costretti. In fondo loro erano l'unico mezzo di salvataggio per la colonia.
-Si sono loro- sospirò Peter, Marco picchiettò le dita della mano sinistra sul tavolo di legno –ok, va bene, ma dovrete fare tutto da soli, non posso mettere a repentaglio la vita dei miei uomini e soprattutto dirgli che andranno in città per salvare la combriccola di Ice- dal tono i due capirono che Ice non gli andava a genio. Ma nessuno gli chiese nulla, se no avrebbe ritirato l'offerta di aiuto.
Scese un silenzio imbarazzante nella stanza e nessuno osava romperlo.
-Dottor Ward…- una voce maschile, proveniente dalla ricetrasmittente del dottore, ruppe il muro di silenzio –dottore, mi sente?- Ward tastò un piccolo pulsante sopra al colletto del camice –si ti sento, dimmi cosa c'è…- ci fu un momento di silenzio –ci sono dei problemi nel locale delle vasche, le consiglio di scendere immediatamente- il dottore capì e chiuse immediatamente la comunicazione.
A quelle parole Peter si alzò, capì che qualcosa non andava con Jane. Si mise a correre dietro al dottore. Marco, Richard e le due donne rimasero seduti, non comprendendo del tutto cosa stesse succedendo.
Ward si accorse che Peter lo stava seguendo, così lo aspettò. Ma non disse nulla, magari la chiamata non era niente di grave, ma Leonard sapeva che non lo era.
Scesero di nuovo e raggiunsero il portone metallico della stanza.
Ward gli impedì di entrare, ma accompagnò Peter ad un'entrata secondaria. Salirono una scaletta metallica e entrarono nella stanza da una piccola porta. Una volta dentro si accorse di un piano sopraelevato. Quando era uscito dalla vasca non l'aveva nemmeno visto. Davanti a lui c'erano due guardie armate, e uno di loro puntava il suo fucile nel bel mezzo del buio. Sotto di loro.
-Fermi ragazzi…che sta succedendo?- il soldato più vicino si girò e si mise a parlare con il dottore. Peter non riuscì a capire cosa si stessero dicendo, ma dallo sguardo del dottore e dallo stato di agitazione che vedeva nei due soldati, poteva indicare una sola cosa.
Peter si girò immediatamente verso la vasca di Jane. Era vuota.
Con lo sguardo cercò la donna lungo tutto il perimetro della stanza, ma non vide nulla. Poi vide il soldato con il fucile continuare a spostare il puntatore. Seguì la scia e vide una figura muoversi nell'ombra.
Il dottor Ward e il soldato gli si avvicinarono.
-Peter, devo dirti che…- si interruppe, capì dal suo volto che Peter aveva capito già tutto –senti non abbiamo potuto fare niente- il soldato lontano da loro caricò il colpo nel fucile. –L'unica cosa che ci resta da fare è…- Peter lo interruppe –eliminarla, lo so- strinse forte le spranghe di metallo, usate come ringhiera.
Sapeva che il soldato avrebbe fatto fuoco da un momento all'altro, così velocemente estrasse la pistola dalla fondina del soldato vicino a lui, e si gettò nel piano sottostante.
Il soldato non ebbe tempo di reagire –fermo, state fermi…non sparate- il dottore ordinò ai due uomini di ripiegare le armi. Dopo qualche esitazione, entrambi i soldati si misero a

riposo e abbassarono i fucili –lasciamo che se la sbrighi da solo- stettero tutti in silenzio, ad aspettare il colpo di pistola.
Peter si alzò dal pavimento e impugnò saldamente la pistola e iniziò a muoversi furtivamente nell'ombra. Girò attorno alle prime vasche. Ma nulla. Proseguì e la luce delle vasche gli fece notare delle macchie di liquido verde sul terreno. Jane era uscita dalla vasca. Nell'ombra di fronte a lui qualcosa si mosse. Peter accese il puntatore laser della pistola. Si avvicinò cautamente. Più avanzava e più riusciva a distinguere la figura femminile di Jane.
Anche lei era completamente nuda ed era rannicchiata su se stessa. Peter avanzò ulteriormente, per cercare di capire se avesse bisogno d'aiuto. Ma non appena sentì quel mugolio, Peter alzò immediatamente la pistola. Jane iniziò a sputare sangue e saliva. –Jane sono io Peter, mi senti?- la donna non rispose, iniziò a muoversi in direzione dell'uomo. Peter puntò la pistola alla testa della donna. Lei si rialzò a fatica e molto lentamente si diresse verso di lui. Spostava le gambe a fatica. Peter fece qualche passo in dietro, mantenendo la pistola puntata al cranio della donna.
Fece ancora qualche passo in avanti e la luce della vasca, dove era stata fino a poco tempo prima, gli illuminò il viso.
Peter non poteva crederci, Jane era diventata come un di quei mostri: i suoi occhi si erano spenti, i muscoli di braccia e gambe si muovevano con spasmi irregolari e il valore affettivo che lei aveva per Peter, faceva sembrare il suo compito ancora più difficile.
Jane fece un altro mugolio e Peter alzò di nuovo l'arma. Aspettò fino all'ultimo momento, ma quando Jane allungò il braccio destro e toccò il braccio di Peter, lui fece fuoco.
Il colpo rimbombò in tutta la stanza e quello fu la prova che Peter aveva eliminato il cadavere infetto. Ward e gli altri soldati tirarono un sospiro di sollievo.
Peter rimase immobile, non riusciva a credere a ciò che aveva fatto. Aveva promesso al suo amico Steve che l'avrebbe protetta ad ogni costo. Ma purtroppo non era riuscito a farlo.
Il corpo di Jane si era accasciato su se stessa. Dal foro posteriore della sua testa usciva un fiordo di sangue.
Dietro di lui si aprì la piccola porta da dove era entrato. Marco e gli altri entrarono.
Nessuno vide Peter e Richard si mise a guardare nervosamente il piano sottostante, ma era troppo buio.
Marco cercò di capire cosa fosse successo, ma i due soldati rimase molto vaghi.
Improvvisamente la porta metallica della stanza si aprì. Peter era lì e fissava il pavimento.
La luce che entrava illuminò le prime vasche. Sylvie si portò la mano destra davanti alla bocca. Richard si girò e vide la donna indicare qualcosa sotto di loro. Peter uscì senza dire nulla. Teneva ancora stretta la pistola.
Richard seguì l'indicazione di Sylvie e notò che a terra c'era Jane, morta. Non potevano crederci.
Richard abbassò la testa, non sapeva che dire, ma infondo lo capiva. Aveva fatto la scelta giusta, anche perché pochi anni prima anche lui aveva fatto la stessa cosa. Aveva ucciso Annabel.
Uscì, scese la scaletta metallica e si mise a guardarsi intorno. Peter sembrava sparito. Poi Richard sentì un rumore alle sue spalle. Si girò. L'amico era seduto per terra. Lasciò cadere l'arma e rivolse lo sguardo verso l'amico. Richard gli si avvicinò e si mise a sedere accanto a lui. Nessuno dei due disse niente.

Peter, schiacciato dal senso di colpa per quello che aveva appena fatto, si mise a piangere. Richard vedendo quello spettacolo, gli mise il braccio destro attorno alle spalle e lo aiutò ad alzarsi.
Dal portello uscirono Marco e gli altri. Persino i soldati lasciarono il loro posto. Marco passò davanti ai due, ma fece finta di niente e proseguì verso il suo ufficio. I soldati rientrarono nella stanza delle vasche, passando dal portello ancora aperto. Ward invitò tutti ad allontanarsi. Sapeva cosa stava per succedere e voleva che loro non ci fossero.
Aspettarono che tutti si fossero allontanati abbastanza, poi i soldati spararono alcuni colpi nel corpo della donna. Per essere certi che fosse definitivamente morta. Presero una barella e la caricarono sull'asse di legno e uscirono.
Jane venne portata nella zona di scarto. I soldati portarono la barella fino al punto limite. Tolsero i blocchi di sicurezza e presero il corpo. Contarono fino a tre e gettarono il corpo nel macero, come se nulla fosse. Il corpo rotolò giù dalla pila di rifiuti e cadaveri.
Uno dei soldati si avvicinò alla sezione dei comandi, mentre l'altro richiudeva il sistema di sicurezza. Il primo soldato schiacciò qualche pulsante e l'inceneritore sotto di loro si accese. Immediatamente una luce bluastra folgorò l'ambiente e i rifiuti iniziarono a bruciare. Ma non venne prodotto alcun tipo di fumo.
Aspettarono qualche minuto, poi spensero tutto –per il resto ci penseranno gli spazzini, adesso andiamocene…non mi piace questo posto- Il secondo soldato si allontanò dalla ringhiera –e anche questa è andata- e i due si allontanarono.
Il corpo di Jane bruciava ancora quando i due se ne andarono, scaricata come se nulla fosse, paragonata ad un qualsiasi rifiuto prodotto dagli uomini di quella base.
Marco e Richard portarono Peter in una delle camere masse a loro disposizione. Ora doveva solo riposare e cercare di seppellire quel ricordo o per lo meno metabolizzarlo. I due si allontanarono e lo lasciarono da solo. Il sonno lo raggiunse quasi immediatamente e la mente iniziò a cercare i ricordi di Steve: da quando erano scappati dalla città con il suo elicottero, fino a quando lui aveva cucinato una cenetta romantica per Steve e Jane. Fino a quando a premuto il grilletto del suo fucile da caccia e gli aveva fatto schizzare le cervella sul muro.
Poi rivide Jane. Era come se fossero tornati indietro nel tempo. Era nella base militare a qualche chilometro da dove avevano trovato Richard e gli altri. Ma qualcosa non andava, c'era troppo silenzio. Tutto intorno a lui era distrutto: casse completamente rovesciate, viveri completamente spappolati a terra e milioni di bossoli sparsi qua e la sulle lastre di cemento della pista di atterraggio. Peter si avvicinò a una delle tende, aveva il tessuto delle pareti sventrato. Si avvicinò ad un tavolo. Sopra c'era delle carte, sporche di sangue e caffè. A terra, vicino a lui c'era un fucile mitragliatore. Si piegò e lo raccolse. Controllò il caricatore, era pieno a metà. Mise il colpo in canna e uscì dalla tenda. Attorno a lui iniziò a crescere una brezza fredda. Sembrava il segno che preannunciava l'arrivo della morte. Lui rabbrividì. Si girò un paio di volte, ma attorno a lui non c'era nessuno. Provò ad urlare, ma nulla. Nessuno rispose, le uniche cose che si muovevano erano le cartacce e i pezzi di stoffa, trasportate dal vento.
Poi si girò e davanti a se si presentò la pista numero dieci della base. La più lunga di tutta la base. Pensava che almeno in quel posto avrebbe trovato qualcuno.
Ma c'era nessuno, anche gli hangar erano completamente vuoti. Non c'era più a disposizione nemmeno un piccolissimo aereo da turismo.

Tutto intorno a lui era deserto. Poi un mugolio lo fece sobbalzare e si nascose dietro ad un muro. Poco lontano da lui, un piccolo gruppo di morti camminava nel ben mezzo della pista. Peter afferrò il fucile saldamente e iniziò a correre dalla parte opposta. Doveva mettersi in salvo, ma non appena girò l'angolo, per raggiungere l'accampamento, si trovò davanti un esercito di non morti. Preso dalla paura ritornò in dietro. Ma la situazione non era cambiata. Per salvarsi si infilò in un passaggio stretto, sperando di non essere visto. Attendette che il corteo dei morti passasse, ma verso la fine uno dei morti inciampò e per caso volse lo sguardo verso il vicolo. Peter era spacciato, l'uomo a terra mugulò e spinse parte del gruppo a tornare da lui. Puntò il fucile verso di lui. Fece fuoco. I colpi si conficcarono nella carcassa, uccidendo il morto. Ma i colpi attirarono ulteriormente i cadaveri e in breve tempo quel vialetto si trasformò in una trappola. I morti iniziarono ad accalcarsi e a spingersi tra di loro pur di raggiungere la preda. Scivolavano sulle pareti e per terra. Peter svuotò tutto il caricatore. Era spacciato. Fece qualche passo in dietro e le sue spalle sbatterono contro un muro. Si girò per vedere se poteva scavalcarlo, era troppo alto.
Si era immediatamente rassegnato all'idea che sarebbe morto da un momento all'altro. Ma non lo avrebbe fatto senza lottare. Era troppo orgoglioso.
Iniziò a tastarsi la cintura per cercare il suo coltello da caccia, ma la fondina era vuota. Questo sottolineò che ormai era veramente la fine. Si mise in guardia e iniziò a tirare i pugni, ma in breve tempo gli furono addosso.
Per cercare di liberarsi tirò un calcio alla donna che aveva davanti a se, ottenendo il risultato di cadere con la schiena a terra.
Scivolò verso il muro. Lo cercò con le mani, ma era sparito. Lui si girò e vide un'enorme baratro. Un morto gli afferrò la caviglia e lo fece cadere. Peter scomparve nell'ombra, cercando di urlare per la paura, ma invano.
Peter si risvegliò bruscamente su una brandina –santo cielo- si massaggiò la testa e si alzò dal materasso.
-Devo assolutamente andare in città…il più presto possibile- quel ricordo gli fece passare la depressione e lo fece diventare ancora più determinato.
Uscì dalla stanza e una guardia lo accompagno da Marco.
Entrato nell'ufficio vide che tutti erano lì. Si sedette sul divanetto.
Sylvie gli si avvicinò –stai bene?- Peter strinse i pugni e guardò fisso di fronte a lui –si, va tutto bene, no preoccuparti…- Sylvie ritornò al suo posto.
-Ora che ci siete tutti, vi spiego cosa faremo…- Marco si mise a posto sulla sedia –gli uomini che ci accompagneranno sanno già tutto e in questo momento sono in palestra che si stanno riscaldando, è per questo che non sono presenti…vi presenterò più tardi- Richard si girò per un momento, voleva controllare se le cose andavano bene, per Peter. Aveva il solito sguardo fiero e impenetrabile. Da quando lo aveva conosciuto aveva sempre avuto quella espressione. Solo una volta era cambiato: quando a sparato a Jane, qualche ora prima.
-Vi preparerete anche voi, con un abbigliamento adatto ed equipaggiati a dovere, poi andremo in città…- Richard lo interruppe –andremo in città? E come…dista molti chilometri dalla base?- Marco sorrise –non avere fretta, lo vedrai…una volta in città dovremo rimanere uniti, mai dividersi, perché se uno solo dei morti entra nel gruppo e lo divide, ci trucideranno in un attimo…- Peter intervenne –come la mettiamo con Ice e la colonia?- Marco sospirò –una volta sicuri di essere in salvo e lontani da ogni pericolo, ci

separeremo…noi andremo alla bomba, cercando di disinnescarla…mentre voi andrete alle prigioni- Richard si strofinò le mani, Peter guardò in faccia le due ragazze –e loro? Cosa fanno?- Marco alzò le spalle –no, non pensate di lasciarci qui? Noi verremo con voi…- Marco sorrise –per me va bene, però sarà vostro il compito di proteggerle?- Richard scosse la testa.
-Se per voi è tutto chiaro, io direi di andare in palestra, riscaldarsi e poi vi prepareremo le divise- detto questo tutti si alzarono e raggiunsero il piano dell'allenamento.
Peter e Richard pensarono di vedere gli uomini che li avrebbero accompagnati, ma non c'era nessuno.
-Saranno già scesi…- chiarì Marco.
Passarono poco tempo in palestra, non era una cosa che faceva per loro.
Si chiusero negli spogliatoi e si lavarono, Marco consigliò di lavarsi accuratamente per essere neutrali. Gli infettati avrebbero potuto sentire il loro odore a metri di distanza, anche se non si erano fatti sentire.
-Apri il secondo armadietto…troverai la tua divisa- Richard si asciugò le gambe e aprì lo sportellino di metallo –io voglio i miei vestiti- aggiunse lui, Marco sorrise –sapevo che lo avresti detto, apri il cassettino in basso- Richard eseguì gli ordini e rimase di stucco, tutti i suoi vestiti lavati e stirati –non ci posso credere…- Marco aprì il suo armadietto e iniziò a vestirsi –mettiteli sotto alla divisa- Richard sorrise e iniziò a vestirsi.
Peter li raggiunse. Lui aprì il quinto armadietto e Richard, con il piede, indicò il suo cassettino.
Peter si sedette sulla panca e aprì il suo cassetto e ne tirò fuori la sua divisa.
Strofinò le dita sul tessuto e con foga gettò l'abito dentro l'armadietto. Gli altri due non dissero niente, fecero finta che non fosse accaduto.
Peter prese la nuova divisa da soldato, sulle toppe c'era il suo nome, grado e varie onorificenze.
Lui sorrise e se la infilò.
Quando Richard finì di vestirsi, si mise addosso il suo giubbotto antiproiettile. Ora si leggeva a malapena la parola "polizia" sulla parte anteriore. Uscirono dagli spogliatoi e in attesa che il resto del gruppo fosse pronto si sedettero su delle panchine.
-Eccole, ora ci siamo tutti…- Peter e Richard si girarono e videro le due ragazze camminare verso di loro. Le loro divise erano diverse, sembravano più sicure.
-Ok, vi ho fatto vestire con le nostre divise per un semplice motivo, per distinguervi…se durante uno scontro vi troverete a sparare, questa vi salverà la vita…sia perché ognuno di voi riuscirà a distinguere ogni singolo membro della squadra dal resto dei morti e soprattutto perché è fatto di un tessuto speciale…- Sylvie lo interruppe –sembra comune cotone- Marco scosse la testa –non lo è, è un nuovo tessuto…abbiamo mischiato un nuovo tessuto, ricavato dalla tela dei ragni, insieme a una nuova lega di metallo- Marco aprì la parte superiore della divisa –è leggera, elastica e soprattutto ha una resistenza che nemmeno noi ci eravamo immaginati- tutti iniziarono a guardarsi gli abiti, era una cosa a cui non riuscivano a credere. Sembravano vestiti normali.
-Al vostro polso sinistro- ruotò il suo e fece vedere al gruppo –c'è un piccolo schermo di computer- tutti aprirono la tasca a strappo vicino al polso –questo è uno schermo indistruttibile fatto di una fibra che potete considerare un'evoluzione del vecchio schermo a cristalli liquidi…non si graffia e non si taglia…almeno che voi non andiate apposta a

manometterlo- si incuriosirono e iniziarono a tastare lo schermo –ma sono spenti- Marco sorrise di nuovo per la loro ingenuità.
-Il pulsante di accensione è posto sulla cintura, accanto al localizzatore…ma per il momento è meglio non accenderli, lo faremo non appena saremo arrivati in città…sempre sulla cintura potrete vedere una fondina e lo spazio per dei caricatori- si controllarono se fosse tutto in ordine –lo so, le armi non ci sono, ve le daremo fra qualche minuto, non permettiamo di portare armi all'interno della base- Marco si fermò e si assicurò che fosse tutto chiaro –arriveremo in città all'incirca tre quarti d'ora dopo la partenza dalla base…arrivati in città dovremo muoverci il più rapidamente possibile, cercando di non essere mutilati…oltre ai morti dovremo fare attenzione alle bande di strada e agli sciacalli, sono anche più pericolosi degli infetti…quando arriveremo alla strada principale noi ci divideremo, io e il mio gruppo andremo verso il centro e una volta trovata la bomba, faremo di tutto per disinnescarla, o per lo meno di arginare la potenza dell'esplosione- tossi –mentre voi cercherete di raggiungere il carcere: a piedi o con qualche mezzo, Peter tu guiderai il gruppo, mi sembri il più adatto- sentendo il suo nome alzò la testa e deglutì. Poi, capito l'ordine, guardò in faccia i suoi compagni.
-Scusa, ma come faremo a ritornare?- Marco prese tempo –non lo so, non so nemmeno quante persone ci siano nella colonia, quindi non saprei dirtelo…ci terremo in contatto con delle trasmittenti che vi darò e al momento opportuno ci chiameremo e faremo il punto della situazione- Sylvie, sentendo quelle parole intervenne –scusami, ma se saremo in tanti cosa faremo? Saremo a spasso, insieme a quei disperati…- Marco diventò serio, avrebbe voluto rispondere che a lui non importava di quei disgraziati, ma non poteva dirlo –sul nostro mezzo non ci staranno, non ci siamo attrezzati per una situazione del genere…improvviseremo al momento- Peter e Richard si guardarono –scusaci, ma di che mezzo stai parlando?- Marco non aspettava che quella domanda –seguitemi…- Marco si allontanò senza dire nulla, ma la curiosità di tutti e in particolare dei due uomini era tale, che non fecero ulteriori domande.
Il gruppo scese ancora di qualche piano. Avanzarono di qualche metro in quel unico corridoio, poi si fermarono davanti ad un portone. Sembrava corazzato. Era stato messo apposta, nessuno dei civili poteva entrare. Marco avanzò e appoggiò la mano su un piccolo schermo e lo scanner si attivò. La luce bianca passò dall'alto verso il basso e poi viceversa. Il computer confrontò immediatamente i dati e chiese il codice di sicurezza. Marco si spostò, non voleva far vedere il codice che stava digitando. Un suono confermò la verifica positiva dei dati e lentamente si aprì il portellone.
Marco avanzò e sparì nell'ombra.
-Avanti, venite…non abbiate paura- tutti si guardarono in faccia e aspettavano che qualcuno facesse il primo passo. Peter guardò Richard e poi entrò. Richard lo seguì e di conseguenza Simon e Sylvie.
Tutto intorno a loro era buio, alcuni di loro iniziarono a chiamare Marco, ma lui non rispose.
Richard iniziò a preoccuparsi, in fondo non conoscevano bene Marco, poteva essere una trappola. Ma all'ora perché li aveva tenuti in vita fino a quel punto? Domande simili iniziarono a rimbalzare nella testa di tutti. Per esperienza sapevano che non dovevano fidarsi di nessuno.

Ma tutte quelle accuse caddero, non appena le luci, dal fondo del salone, iniziarono ad accendersi. Uno alla volta. Quella luce improvvisa fece chiudere gli occhi a tutti.
-Ecco…questo è il mezzo che ci porterà in città- sentirono la voce di Marco e riaprirono gli occhi. Era ancora tutto un po' appannato, ma videro Marco scendere da una scaletta. Stava indicando qualcosa di fronte a loro. Tutti si voltarono e non riuscirono a credere a ciò che vedevano.
Un'enorme vagone del treno era parcheggiato lungo le rotaie che si prolungavano fino alla fine della stanza e molto probabilmente continuava anche all'esterno.
Si avvicinarono. Peter contò due vagoni, più la locomotrice. Sylvie e Simon controllarono il lato sinistro, mentre i due uomini controllarono il lato destro.
Richard fece passare più volte la mano sul rivestimento, si vedevano segni di saldature e i bulloni mantenevano fermi le lastre di metallo per rinforzare la struttura.
-Abbiamo preso una vecchia locomotiva dalla stazione centrale, l'abbiamo portata alla base e i nostri tecnici anno iniziato a lavorarci su- Peter vide il passaggio d'entrata, salì i due gradini e cercò di entrare, ma la porta era chiusa.
Si sporse e vide che la cabina aveva i finestrini rinforzati, doppio vetro forse e delle griglie protettive nella parte esterna.
-Abbiamo irrobustito tutta la parte esterna, cambiato le parti meccaniche e migliorate…abbiamo reso tutti i vagoni sicuri, nessuno può entrarci, è a prova di proiettile e ad attacco chimico, non si sa mai- portò i due tra la terza e la seconda locomotiva –come potete vedere abbiamo messo una protezione tra i passaggi delle carrozze, almeno se si deve passare velocemente da una carrozza all'altra, lo si può fare in tutta sicurezza- Richard si arrampicò e cercò di sbirciare all'interno, ma i vetri erano oscurati e non vide nulla –nella carrozza di testa c'è la sala comando e entrano solo il macchinista e il suo aiutante, anno un armadietto con un piccolo arsenale per la difesa…il secondo vagone porterà noi, ci sono dei divanetti da entrambi i lati, dove sedersi e c'è anche qualche altro gadget per intrattenersi- Peter si avvicinò all'ultimo vagone –e questa cosa porta?- Marco gli si avvicinò –nella prima parte c'è uno spazio per caricare viveri o cose che ci possono servire, sai ogni tanto andiamo in città per fare delle "compere"…ci sono i saldi tutto l'anno- si misero a ridere e Richard gli si avvicinò.
-Nella seconda parte si trova una piccola armeria, chiusa da una griglia di sicurezza per evitare incidenti- iniziarono a sentirsi dei passi e le due ragazze li raggiunsero immediatamente.
Marco continuò a parlare ancora per un momento –capo…siamo pronti- Marco si interruppe e si voltò, vide il suo gruppo di uomini fissare Richard e gli altri.
Marco sorrise e li invitò ad avvicinarsi –questa è la mia squadra e vi aiuterà fino a quando ci separeremo- Peter contò cinque membri: due donne e tre maschi.
Erano vestiti con la loro stessa divisa e anche loro non portavano armi.
Il primo uomo si chiamava Tommy, di media altezza, con i capelli castani pettinati a spazzola, esperto di esplosivi, era l'uomo di punta, senza di lui la missione andrebbe a gambe all'aria.
Accanto a lui c'erano due donne: una si chiamava Alicia ed era uno dei soldati di scorta, davanti a lei c'era la cugina di Marco, Martina, una bella ragazza, di bassa statura ma con le proporzioni giuste. Dietro a loro c'era Albert, uomo da lo sguardo serio, ricordava Peter,

era di origine Tedesca, almeno così raccontò Marco, era l'addetto alle comunicazioni e sempre secondo Marco era un buon tiratore.
Ma poco più in dietro c'era l'uomo più grosso che il gruppo di Richard avesse mai visto, si chiamava Samuel, in passato era un lottatore a Samoa, ma quando è scoppiata la catastrofe è entrato nell'esercito. Era un armadio, in confronto gli altri erano delle pulci.
Marco fece la stessa cosa con il gruppo di Peter.
Finite le presentazioni tutti e due i gruppi salirono, tranne Marco. Lui salì di nuovo sulla scaletta di metallo ed entrò nella stanza di controllo. Richard vide Marco che alzava una cornetta e parlare.
Dopo poco tempo ritornò nel secondo vagone –adesso siamo veramente pronti- subito dopo di lui salirono un vecchio uomo con i capelli grigi, accanto a lui si nascondeva un giovane ragazzo, il suo aiutante.
I due salutarono e si chiusero nel primo vagone. Marco chiuse la porta da dove erano entrati e si assicurò che fosse chiusa ermeticamente, non poteva permettersi che qualcuno entrasse nel suo treno.
I due uomini, nella locomotiva principale, iniziarono a muoversi freneticamente. Entrambi sapevano che dovevano sbrigarsi. Davanti a loro si aprì il primo portellone di sicurezza. Delle luci rosse avvisavano dell'imminente manovra del mezzo. Il treno iniziò ad avanzare lentamente e si posizionò al centro della zona di sicurezza e la prima porta si chiuse dietro di loro.
Il primo uomo controllò che ci fosse il massimo dell'energia. Aprì il secondo portellone. Davanti a loro si estendeva il deserto e i binari seguivano la stessa strada. Il treno avanzò molto lentamente. Un piccolo gruppo di morti si fece vedere, alcuni di loro vennero schiacciati immediatamente, mentre il resto entrò nella zona di sicurezza.
Il macchinista chiuse il portello esterno, bloccando all'interno i cadaveri. –Ci penserà la squadra di pulizia- sorrise e iniziò ad accelerare.
Il gruppo sobbalzò un poco, ma si mise immediatamente a sedere sulle poltrone.
Samuel estrasse da una tasca del suo giubbotto, una piccola consol, la accese e iniziò a smanettare con i bottoni.
-E' un patito dei videogiochi, non può farne a meno…lui dice che lo rilassa prima dell'azione- commentò Tommy, che intanto si era messo a leggere un libro.
I gruppi si erano mischiati, da una parte si trovavano Tommy, Martina, Simon e nell'angolo Samuel, ancora impegnato con i suo videogioco. Sull'altro divanetto c'erano seduti Alicia, Albert, Peter, Richard e Sylvie. Marco se ne stava in piedi, in disparte.
Peter iniziò a fissare gli sguardi dei soldati, sembrava che per loro, quella operazione, fosse una cosa da poco.
Poi il suo sguardo si posò sul volto timido di Martina, non aveva niente a che fare con il suo cugino: lei capelli lunghi biondi e splendidi occhi verdi, il cugino, capelli castani corti e occhi scuri. Lei era di bassa statura e lui invece no.
Non si poteva dire che fossero parenti.
Accanto a lui Albert e Alicia si scambiavano di tanto in tanto, commenti. Molto probabilmente sul suo gruppo, ma questo a Peter non interessava.
Dall'altra parte c'era Simon, che accanto a quel armadio di Samuel sembrava ancora più piccola.

Ad un certo punto Tommy chiuse il libro e lo rimise sotto al suo sedile. Rimase per un attimo con lo sguardo fisso sul vetro di fronte a lui.
Poi ruppe il ghiaccio –sapete a cosa stavo pesando?- la domanda non era rivolta a nessuno, ma Samuel rispose –no fratello, cosa stai pensando- Tommy prese un bel respiro.
Albert si protese verso Peter e a bassa voce gli disse –adesso arriva la predica, lo fa ogni volta- Peter sorrise, ma voleva sentire cosa aveva da dire.
-Voi sicuramente non sapete com'è iniziata…- Samuel lo interruppe –che cosa Tommy?- l'uomo sorrise –come, cosa? Amico non sto scherzando, è una cosa seria…sto parlando di questa apocalisse, di puro stile biblico- Marco alzò la testa –smettila Tommy, non vorrai…- Richard lo guardò –no, non fa niente, lascialo continuare- Marco ritornò al suo posto e lasciò che l'amico continuasse –è iniziato tutto a inizio secolo, sapete quando si credeva che tutto andasse a meraviglia…premetto che neanche noi ne sappiamo molto, ma almeno tenterò di spiegarvelo- Albert era scocciato, non voleva sentir parlare della bibbia e dell'ira del signore, così lo interruppe –piantala Tom, se inizi a spiegarla in questo modo non capirà nessuna…cazzo!- appoggiò i gomiti sulle ginocchia.
-Tutto questo non viene da una maledizione di un vecchio libro ammuffito o dalla punizione di un dio incazzato a morte con il genere umano…siamo stati noi a creare questa situazione…abbiamo iniziato con i test sul dna e sulla clonazione…poi siamo passati alla guerra batteriologica e alle guerre fatte di attentati…a quei tempi nessuno se né accorto, la prima fase di questo virus è passata un po' sotto la porta- Richard si protese in avanti –che cosa intendi dire?- Albert si schiarì la voce –il virus era una sorta di influenza altamente mortale, che io mi ricordi nel primo anno sono morti quasi tre milioni di persone, su tutto il pianeta…poi il virus sembrava che stesse rallentando, dei dottori Inglesi avevano creato un vaccino, che trattava geneticamente le particelle dell'influenza e le rendeva inattive…mi pare che una tecnica del genere venne utilizzata per guarire il cancro- Tommy incrociò scocciato le braccia, Albert gli aveva rubato la scena –comunque, sembrava che tutto stesse tornando alla normalità, ma dopo qualche mese il virus si fece risentire ed era ancora più aggressivo…il vaccino non era più efficace, ho visto tanti miei amici morire…prima perdevi le forze, poi saliva la febbre e stavi male, in alcuni casi comparivano delle macchie o delle bolle su alcune parti del corpo…e tutto portava a una sola direzione, verso la morte…tutti i governi vennero messi in ginocchio, nessuno poteva fermare l'epidemia…l'unica cosa che facemmo noi militari era quella di accatastare i corpi e bruciarli e mettere le ceneri ei resti in una fossa comune- Albert si passò la mano destra sulla fronte, quel racconto gli fece portare alla memoria tutte le urla e i pianti di coloro che vedevano bruciare i loro cari –ma non era finita, perché il virus era cambiato, si era evoluto dopo l'utilizzo del vaccino…portava la morte, ma allo stesso tempo riportava alla vita…nessuno ci voleva credere, ma i ritornanti iniziarono a diffondere la malattia anche tra chi non era stato infettato…tramite i morsi…caddero i paesi e in particolare i paesi poveri: Cina, Africa, paesi dell'est Europa…mi ricordo alcune scene viste al telegiornale, gente accalcata ai valichi di frontiera, che cercavano di passare…poi un gruppo di morti riuscì ad avanzare e sfondare i posti di blocco della polizia…la gente scappava e cercava di mettersi in salvo…sarebbe stato tutto inutile, perché avrebbero fatto la fine del topo- Peter chiuse gli occhi –poi l'infezione entrò nel resto dell'Europa e in America…sapevo che alcune isole e vari arcipelaghi, si erano messi in quarantena e non permettevano a nessuno di avvicinarsi e spero per loro che il virus non li abbia raggiunti- Martina aveva iniziato a fissare Peter, ma

lui non se ne accorse –così la nostra razza è stata decimata…sabbiamo di alcune colonie i varie città, come la nostra…mentre altre che vagano continuamente- Richard lo interruppe –come gli sciacalli- Albert si girò a guardarlo –appunto…altri invece si sono organizzati e si sono chiusi all'interno di strutture sicure…come a fatto Ice- Marco lo guardò spazientito.
-Quindi dobbiamo chiederci perché, il perché di tutto questo…- Tommy tornò a parlare della sua teoria della punizione divina, ma nessuno gli diede veramente retta.
Ci voleva ancora una mezz'ora, prima che il mezzo entrasse in città, ma improvvisamente il primo macchinista tirò il freno d'emergenza. Le ruote sulle rotaie iniziarono a stridere e il mezzo iniziò a rallentare –ma cosa succede?- chiese Richard.
Marco si mise a guardare fuori dai finestrini, sembrava tutto normale.
-C'è qualcosa che non va- si voltò e premette un bottone e la porta di divisione si aprì e Marco si fiondò nella cabina locomotrice.
-Cosa state facendo?- il secondo macchinista si alzò di colpo dallo sgabello –capo…- non sapeva cosa dire –Marco, vieni a dare un'occhiata- il macchinista che era ai comandi lo invitò a fianco lui. Indicò qualcosa sulle rotaie.
-Cos'è?- chiese lui –sembrerebbe uno dei pali della corrente- gli rispose il macchinista –ora capisco perché ci siamo fermati- si girò e iniziò a grattarsi il mento –pensi che sia una trappola, di qualche gruppo di sciacalli- Marco sospirò –si lo stavo pensando…ma se fosse così ci avrebbero già attaccati, no- sbirciò dalle piccole fessure poste sui lati della cabina –beh, forse hai ragione…ma mi sembra molto strano- Marco guardò fisso il secondo macchinista, che se ne stava in piedi di fronte a lui senza dire niente. A quello sguardo divenne immediatamente nervoso.
Ma Marco non gli disse nulla e tornò nella seconda cabina.
Appena aperta la porta vide Peter in piedi che lo fissava, Albert in ginocchio che spiava fuori dal finestrino. Tommy e Martina facevano la stessa cosa sull'altro lato del mezzo.
-State tranquilli, ragazzi, non è nulla- si rimisero a sedere –non è nulla, allora perché ci siamo fermati scusa?- incalzò Tommy.
Marco si grattò la nuca e rispose alla domanda –beh, è caduto un traliccio della corrente sui binari e…- Albert corrugò la fronte –come, è caduto…santo cielo, sono dei pilastri di cemento e metallo che hanno una circonferenza di tre metri e mezzo…aspetta non sarà mica- Albert scivolò sulla parete di metallo e si mise a fissare la distesa di sabbia con sospetto –no tranquillizzati, non penso che sia una trappola, se qualcuno voleva attaccarci, ci avrebbe già tentato…siamo fermi da troppo- Albert si rimise a sedere –che cosa pensi che sia successo?- chiese Alicia –non saprei, magari a ceduto qualche pezzo, o è arrivata una raffica di vento talmente potente che ha ribaltato sulle rotaie l'intero piantone- Marco passò davanti a tutti e raggiunse la parte inferiore del vagone –e ora che facciamo?- chiese Richard –cosa facciamo, facciamo l'unica cosa che possiamo fare…e cioè farci il resto della strada a piedi- premette il pulsante rosso accanto alla porta. Si aprì e Marco fece cenno di seguirlo. Prima i suoi uomini e poi il gruppo di Peter.
-I miei uomini anno una dotazione standard, adattate alle loro capacità e mansioni…io non vi conosco, quindi dovete decidere voi, mi raccomando, fatelo in fretta perché abbiamo un bel po' di strada da fare- erano entrati tutti e Marco li invitò all'interno della gabbia –questa- Marco estrasse delle piccole fiale da un astuccio nero –sarà la vostra protezione contro il virus, non vi garantisco che funzionerà al cento per cento, ma vi assicuro che fino

a ora non ci ha mai deluso- A tutti passò due fialette, una con il vetro oscurato, e la siringa ad aria compressa.
-La boccetta trasparente dovete inserirla nella siringa- Marco fece vedere al grippo –poi ve la posizionate dove vi fa meno male- lui se la posizionò all'altezza del gomito e si sparò nel muscolo il vaccino.
Tutti sentirono il sibilo dell'area compressa, il volto di Marco diventò immediatamente rosso, ma dopo poco tempo ritorno del suo normale colore.
-Poi prendete il flacone nero e lo ingerite…tutto d'un fiato- Marco svitò il tappo e con un gesto rapido svuotò il contenuto nella sua gola.
Marco fece uno strano verso, si pulì le labbra e aspettò che tutti facessero lo stesso.
Prima ci tentò Peter, poi Sylvie e infine gli altri due.
Simon bevve d'un fiato il contenuto del boccetto nero –ma che schifo, sembra che qualcosa mi sia strisciato nella gola- iniziò a sputare saliva per tutto il pavimento. Marco si mise a ridere –è per questo che usiamo un boccettino nero- Richard guardò il suo –cosa intendi dire? Che cosa c'era dentro?- tutti si zittirono e rimasero ad ascoltare, Marco si accorse del silenzio e per non far scattare reazioni esagerate, si limitò a dire –è una specie di verme…- tutti fecero una faccia schifata e gettarono il boccetto a terra con violenza –ma che schifo- Simon uscì dalla stanza –non preoccupatevi, serve solo come ulteriore protezione…questo verme è immune e sembra che impedisca il diffondersi del virus- ritirò l'astuccio e iniziò ad aprire le varie casse.
-Ora scegliete- nelle casse c'erano una vastità di armi: dalle pistole ai fucili, per ognuna dei due generi c'era una vasta scelta di calibri. Naturalmente corredati da un'infinità di munizioni.
Peter prese un fucile e un mitragliatore, che si agganciò immediatamente dietro alle spalle.
Si avvicinò Richard e prese due pistole e un fucile, poi passò una specie di mitragliatore di piccolo calibro a Sylvie.
-Ora vi darò i localizzatori- aprì una ventiquattrore di metallo –questi più piccoli sono i localizzatori, ve li aggancerete alla cintura e immediatamente si connetteranno con il vostro computer, la stessa cosa la fate con le ricetrasmittenti…come vedete sono molto più piccole rispetto a quelle che conoscevate, questa vela infilate nell'orecchio- Marco si infilò un piccola sfera di metallo nell'orecchio.
Tutti fecero lo stesso –mentre quest'altro ve lo agganciate al colletto- Marco se lo agganciò sul lato destro e anche gli altri fecero lo stesso.
-Bene ora siete pronti- raccolsero le munizioni e si avviarono –voi due, non state dimenticando qualcosa- Sylvie e Peter si accorsero che Marco ce l'aveva con loro. Si guardarono e non capirono.
-Le vostre pistole, avete una fondina sulla parte anteriore del giubbotto, io ve le consiglio vivamente- Marco sorrise e pose le due pistole sul tavolo. Peter si avvicinò e le prese entrambe, una la passò a Sylvie. I tre tornarono nel secondo vagone.
Marco tardò un attimo, doveva armarsi anche lui.
Si avvicinò alla porta di uscita, spiò dal vetro e fuori sembrava tutto calmo.
-Ok, stiamo per uscire…accertatevi che i localizzatori siano accesi- Marco estrasse qualcosa dalla tasca e la lanciò a Simon –agganciatela sulla cintura, così sapremo dove sei- sorrise.
Simon fece come gli era stato appena ordinato e si avvicinò a Simon.

Marco aprì la porta di metallo. Scese per primo, poi Tommy e Samuel.
Si guardarono in torno, continuava a essere tutto tranquillo.
Tommy fece un cenno e scese Alicia, aiutando gli altri a scendere. Martina chiuse il gruppo e si assicurò che la porta fosse assicurata e anche lei scese dal treno.
Marco e Albert andarono sui binari e andarono a controllare l'entità dei danni –sarà, ma mi sembra tutto troppo strano- si voltò e un gruppo di morti, che intanto li aveva raggiunti, si spostò verso di loro.
-Capo- Marco si girò e vide due uomini avanzare decisi verso Albert –stai giù- Albert si inginocchiò e Marco prese la mira.
I colpi rimbombarono per tutta la zona –cacchio, che roba- Albert sentiva l'adrenalina che iniziava a pervadergli tutto il corpo –grazie capitano- Marco abbassò l'arma –no devi ringraziare me- Albert vide l'amico indicare qualcosa accanto a lui. Si girò e vide il macchinista che manovrava il mitragliatore del lato sinistro.
Entrambi fecero un gesto d'approvazione, poi una voce da un'altoparlante li rassicurò –andate gente…qui ci pensiamo noi, non dovete sprecare le munizioni- Marco ringraziò e raggiunse il gruppo.
Tutti sentirono il rumore dei colpi –tu credi che siano stati quegli esseri a tirar giù il traliccio?- Marco tentennò per un attimo –no, non possono farlo…ma che idee- Albert si fermò e si mise a fissare la colonna e i cadaveri dei due uomini.
-Forza pigrone, andiamo- Martina gli passò accanto e gli diede una pacca sulla spalla, che lo fece tornare alla realtà.
Albert si mise all'interno del gruppo di Peter, anche se a lui questo gli diede fastidio.
Marco era a capo di entrambi i gruppi, accanto a lui c'era Tommy. Di tanto in tanto si scambiavano qualche parola, ma nulla di importante.
Ad un certo punto Marco si fermò, aprì il monitor del computer e controllò i dati.
Si guardò attorno per orientarsi –ragazzi, dobbiamo continuare ancora per circa venti minuti, poi saremo alle porte della città…- il display lampeggiò la strada corretta fino la città. Poi richiuse lo schermo.
Marco si mise a tracolla il fucile ed iniziò a camminare. Tommy era sempre accanto a lui.
Martina lasciò Alicia, si fermò e aspettò Peter. Gli si avvicinò timidamente.
Peter era davanti al suo gruppo –allora…tu eri nell'esercito?- lei ruppe il ghiaccio.
Peter abbassò il fucile e guardò negli occhi la ragazza –si, ma adesso è tutto finito- lei sorrise e abbassò lo sguardo
-quindi pensi che non hai nessuno per cui lottare…- Peter tornò a guardare davanti a se, ci penso su, la prima intenzione era di dare una risposta negativa, aveva perso anche Jane. Poi si guardò intorno: Richard, Simon e Sylvie, in fondo non era solo. Poi c'era quel nuovo gruppo di disperati come loro.
-No, non penso che…ho accanto a me degli amici, che fino a ora non mi anno tradito…e adesso che ho trovato voi, credo che ci sia ancora un qualcosa per cui lottare- lei sorrise, poi Peter si accorse dello sguardo di Martina.
Era da tanto tempo che era abituato ad usare il cervello, che ci mise un po' di tempo per capire.
Richard vide Peter parlare con la ragazza e poi diventare rosso. Era la seconda volta che vedeva qualcosa di diverso in quel uomo. Iniziava a preoccuparsi.

Marco aumentò il passo, Alicia puntò il suo fucile contro un gruppo di uomini alla loro destra. Non fece fuoco.
Era troppo furba, non voleva sprecare colpi.
-Forza sbrighiamoci, tra poco arriveremo nella zona delle autostrade…da li prenderemo l'autostrada B127, che porta direttamente in città- Marco fece forza al gruppo e in breve tempo raggiunsero l'autostrada.
Marco fece fermare i gruppi.
Ordinò a Albert e ad Alicia di andare a dare un'occhiata. I due superarono la zona erbosa e con un salto oltrepassarono le strutture di protezione.
Davanti a loro c'era qualche metro di strada pulita, poi i rottami e i pezzi di vetro iniziarono a delineare l'aspetto dell'anticamera dell'inferno.
Albert continuava ad avanzare molto lentamente, a terra, oltre ai pezzi di vetro c'erano anche corpi di uomini bruciati vivi durante il tentativo di fuggire dalla città.
Alicia era di qualche metro di fronte a lui e anche lei aveva negli occhi lo stesso spettacolo.
Davanti a loro c'era un'enorme autobus, rovesciato su un fianco.
Alicia si avvicinò e fece un cenno all'amico. Lui si avvicinò cautamente.
Alicia fece qualche cenno, senza fiatare. Albert capì al volo e si vide passare davanti la donna.
Lei si appoggiò alla griglia del radiatore e si assicurò che il suo fucile fosse carico. Albert gli si inginocchiò accanto e si sporse per primo. Caricò il suo fucile.
Alicia si spostò ancora e anche lei puntò la canna della sua arma contro qualcosa davanti a loro.
All'incirca a metà dell'autobus, c'erano un gruppo di morti che si stava cibando.
Tre carcasse stavano venendo spolpate, ma i carnefici non si accorsero di loro.
Albert si alzò e si appoggiò al tettino del veicolo, Alicia si avvicinò, puntando il fucile verso di loro.
Dei rumori fecero sobbalzare Albert, che immediatamente si girò e puntò il fucile contro la carena del veicolo.
Alicia era ormai vicina a loro, quando uno degli infettati ruppe il vetro, si arrampicò sullo scheletro dell'autobus e si gettò sulla donna. Lei se ne accorse solo quando venne buttato a terra.
Albert gli si avvicinò e prese per il colletto il morto e lo gettò vicino all'autobus. Alicia imprecò e strisciò lontano dal suo aggressore. Albert si mise di mezzo e premette il grilletto.
Il cranio dell'uomo batté un paio di volte sul metallo del tettino, che poi lasciò cadere in avanti.
Il piccolo gruppo di morti, che fino a un momento prima non si erano nemmeno accorti di loro, iniziarono a scivolare verso la donna a terra.
L'uomo più vicino a lei lo raggiunse immediatamente e iniziò a strattonargli i pantaloni. Albert si girò e fece fuoco sugli altri membri del gruppo. Poi si rivolse verso Alicia, non poteva fare fuoco se no avrebbe ucciso anche lei.
Si mise a tracolla il fucile e estrasse il suo coltello. Gli si avvicinò e spinse il pugnale nel cranio del morto.
Il volto del cadavere si schiacciò a terra, molto probabilmente si ruppe il naso e il labbro superiore, ma non si lamentò.

-Io, io non riuscivo…volevo estrarre la pistola, ma…- Alicia iniziò a dare spiegazioni per una cosa che non era riuscita a fare –non preoccuparti, è tutto finito…- lui la aiutò ad alzarsi e gli passò il fucile.
Marco e gli altri sbucarono da dietro l'autobus –ma che sta succedendo?- Alicia si mise a posto le maniche della divisa –niente capo, uno di questi stronzi è saltato fuori dall'autobus…- Marco si voltò verso il tettino e vide i fori sul metallo, poi abbassò lo sguardo e vide gli uomini stesi a terra -…è saltato addosso ad Alicia, ma la sistemato per bene- Albert indicò il cadavere accanto a lui.
Marco ci pensò su, guardo i suoi due amici e decise di continuare. La storia che aveva raccontato poteva stare in piedi.
Il secondo gruppo li raggiunse, scortato da Tommy.
-Forza, continuiamo- Alicia vide il capo allontanarsi, poi si girò verso Albert. Lui sorrise e li seguì.
Alicia si massaggiò il braccio destro e guardò l'uomo con il cranio frantumato. Gli tirò un calcio e tornò al suo gruppo.
I due gruppi si divisero, Richard si arrampicò su un furgone e iniziò a camminare sui tetti delle macchine.
Vede davanti a loro Albert e Alicia che facevano da battistrada.
Marco ogni tanto dava un'occhiata il resto del gruppo, per controllare se ci fossimo tutti.
Poi Richard invitò Tommy accanto a lui. Lo aiutò ad arrampicarsi –senti…ma cos'è successo tra Marco e Ice?- Tommy tentennò con la scusa di controllare il fucile.
Poi si accorse che Marco era lontano –amico, di questa cosa non dovrei neanche parlartene…Marco non vuole che si sappia in giro…- Richard guardò Marco –non preoccuparti non dirò nulla…- Tommy si schiarì la voce –avevamo appena terminato la base, quando Marco venne spedito in città dal vecchio comandante…con la missione di salvare quante più vite umane possibile…- Richard lo interruppe –ed è lì che ha incontrato Ice?- Tommy scosse la testa e Richard capì il gesto positivo.
-Eravamo andati alla colonia nel carcere, a Nord…ci anno fatto entrare e Marco a spiegato la situazione a Ice, ma lui si è incazzato e Ice non diede il permesso a nessuno di uscire dalla colonia, ma non tutti i suoi uomini erano della sua stessa idea…- i due saltarono su un'altra macchina, i vetri posteriori si ruppero, Simon si girò a guardarli e si mise a ridere.
-Alla sera, un gruppo di uomini uscì dal carcere e ci raggiunse…ma vennero seguiti da un gruppo di morti e metà della nostra squadra venne dilaniata davanti ai nostri occhi, Marco decise di scappare…dio lo benedica, se non lo avessimo fatto, io e altri non saremmo ancora vivi- Richard gli consigliò di abbassare ulteriormente la voce –eravamo persi, non potevamo tornare alla base, era troppo lontano, così a Marco venne in mente Ice e ci guidò al carcere…quei cretini uscendo avevano lasciato la porta principale aperta e in quel momento scoppiò il caos…quando entrammo c'erano ancora dei morti che si cibavano con delle carcasse, così facemmo pulizia…Ice e il resto dei sopravvissuti, uscirono dalle stanze di sicurezza e immediatamente si misero a litigare…mi ricordo che una donna mi spaccò la mascella- Tommy sorrise –che colpo, ragazzi mi ricordo ancora il dolore che provai, comunque Marco e Ice si presero a cazzotti e durante la lite uno dei morti strisciò accanto al capo e gli strappò via parte dell'avambraccio…Ice gli staccò la testa di netto con un macete, poi passò a Marco e gli tagliò via il braccio, cazzo uscì tanto di quel sangue, pensammo che sarebbe morto da un momento all'altro, ma Ice lo fasciò immediatamente e

ci cacciò…il dottor Ward gli fermò l'infezione e gli ricostruì il braccio- Richard si spiegò molte cose –è stata il miglior lavoro di Ward, sembra un braccio vero, me è di metallo, leggerissimo ma resistente…una volta ho cercato di sollevarlo, ma non ci sono riuscito, riesce a muoverlo solo lui…- i due scesero dalle macchine –ora capisco perché Marco era restio ad andare da Ice…- Tommy si mise a ridere –e già, ma ora che sai tutto mi raccomando non parlarne con nessuno- Richard rispose di sì con la testa.
Marco, che era davanti a loro qualche metro, si fermò e si inginocchiò dietro ad una macchina.
Tommy si inginocchiò e invitò gli altri a fare lo stesso.
Alicia e Albert, che erano davanti a tutti, si fermarono a metà del cavalcavia –capo, venga a dare un'occhiata- Marco si girò e ordinò a Tommy di radunare tutti. Samuel, che chiudeva la fila, raggiunse gli altri –ma cosa sta succedendo?- chiese lui. Guardò Martina e il ragazzo, ma nessuno dei due rispose.
Marco raggiunse i due soldato e lo spettacolo che vide gli fece nascere un sorriso –beh, capo non è una cosa di tutti i giorni…no- Marco guardò Albert e gli diede una pacca sulla spalla, poi si girò e con un gesto ordinò a Tommy di avvicinare tutti.
I primi ad avvicinarsi furono Peter e Simon, che si fermarono immediatamente. Poi arrivarono Richard e il resto del gruppo.
-Ma cosa sta succedendo…o dio santo- Richard si portò la mano destra dietro la nuca e iniziò a farla passare tra i capelli rasati.
Avevano davanti a sé una voragine larga cinque metri. La cosa spaventosa è che all'interno c'erano un centinaio di morti, caduti dentro molto probabilmente, nel tentativo di raggiungere la città o viceversa.
Gli uomini e le donne sotto di loro, iniziarono a muovere le braccia nervosamente. Il gruppo, per loro, era come una grossa pigniatta e in tutti i modo cercavano di acchiapparli.
Alcuni cercavano di arrampicarsi, ma il cavalcavia era troppo alto e inesorabilmente cadevano sopra la folla.
Peter rivolse lo sguardo verso sinistra e poi dall'altra parte –quanto sarà lungo il "canyon"?- Alicia lo guardò –all'incirca un centinaio di metri…l'asfalto sarà ceduto dopo qualche scossa di terremoto, e i morti ci sono finiti dentro andandosene a zonzo- Marco si allontanò e salì su una macchina –ora che facciamo- chiese Simon, Martina la guardò, sorrise e con la mano destra gli strapazzò i capelli.
-Potremmo tentare di sorpassarlo…- consigliò Tommy, ma fu interrotto da Albert –io non ci proverei, l'altro capo è troppo lontano…cadremmo di sotto e faremmo da pasto a questi bastardi…dobbiamo pensare a qualcos'altro…- Richard s'inginocchiò e si mise a fissare gli sguardi disperati degli infetti.
-Io non mi sporgerei…non mangiano da tanto, quindi sono abbastanza nervosi…- Albert lo aiutò ad alzarsi –cosa pensi di fare?- chiese Richard, Albert si grattò il mento, guardò il canyon e si limitò a scuotere la testa.
Marco dal tettino di un'auto famigliare interruppe i mormorii –c'è un'altra strada…- tutti si girarono e fecero silenzio –dobbiamo solo tornare in dietro di qualche chilometro e imboccare la B75…dopo tre quarti d'ora arriveremo ad un sottopassaggio, e da lì dritti in città- i due gruppi si guardarono in faccia. Tutti stavano pensando la stessa cosa.
-Scusa, ma non ti sembra pericoloso…mi spigo meglio, il sottopassaggio non potrebbe diventare la nostra tomba?- Marco con un salto scese dalla macchina e guardò Peter che gli

aveva fatto la domanda –dobbiamo tentare…l'alternativa è saltare cinque metri di canyon, ma non voglio finire la sotto…- si girò e iniziò a tornare indietro.
Il gruppo fu costretto a seguirlo. Tutti s'incamminarono.
Sylvie si avvicinò a Richard e indicò Peter. Davanti a lui c'era l'amico che conversava amorevolmente con Martina.
Richard, non appena li vide, si girò verso Sylvie e si mise a ridere. Sylvie baciò l'uomo.
In breve tempo raggiunsero la diramazione e nel tempo prestabilito raggiunsero il sottopassaggio.
-Sentite, potremo avere dei guai, ma io spero di no…quindi mi raccomando, rimaniamo uniti e non dividiamoci…le radio funzioneranno anche nel tunnel, non preoccupatevi- si interruppe, poi si rivolse alla sua squadra –facciamo il solito lavoro- il gruppo di Peter venne collocato al centro del primo gruppo e si inoltrarono.
Il tunnel era completamente buio. Marco gesticolò e il gruppo si fermò. Tommy si allontanò, scortato da Alicia. Lei si fermò alla soglia di un piccolo ufficio al piano terra.
Tommy cercò l'interruttore, ma all'interno dell'ufficio era un caos. Spostò un po' di carte e qualche scatolone.
-Porca miseria ma dov'è…- Alicia si girò per un secondo a controllare, andava tutto bene, non c'erano pericoli e tornò a sorvegliare l'esterno
Poi la voce di Tommy avvisò Alicia che aveva quasi fatto.
-Ecco, ho trovato- spostò una scaffalatura di metallo, caduta probabilmente durante un attacco dei morti.
Davanti a lui c'era un pannello di metallo, una semplice protezione. Tommy estrasse il suo coltello e fece leva.
Il portello si tolse facilmente. Premette i bottoni di accensione, la spia inferiore segnalò che la batteria d'emergenza era a metà. Afferrò la manetta di accensione e la sollecitò un paio di volte.
La luce tornò a fatica, ma non appena il tunnel iniziò ad illuminarsi, alcune lampadine scoppiarono, scaraventando le schegge sul terreno.
I due raggiunsero il gruppo e avanzarono.
Non si vedeva l'uscita, ma nessuno iniziò a farsi prendere dal panico.
Davanti a loro si estendeva una lunga fila di macchine. I due gruppi iniziarono a passargli accanto.
Alcune di loro contenevano ancora i vecchi proprietari. Più o meno morti.
Al loro passaggio alcuni ritornanti iniziarono ad agitarsi, ma non era un problema, quei residui di umanità non aveva abbastanza forza per sfondare i vetri.
-Tzs…cosa credete di fare, è- spavaldamente Albert si avvicinò al vetro di una macchina.
All'interno c 'era una donna e lei si agitava, battendo i polsi sul vetro.
Albert gli rise in faccia e si girò a guardare dove fosse il suo capitano. Marco era più avanti. Cercò di raggiungerlo, ma non appena fece un passo la donna, all'interno della macchina, ruppe il vetro e afferrò Albert per la vita. La donna iniziò e mordere il tessuto della divisa.
Albert cercò inutilmente di staccarsela di dosso, così chiamò aiuto. Samuel e Peter che erano più vicino a lui, lo sentirono e lo raggiunsero in poco tempo.
La donna stava mordendo il lato destro del bacino, Samuel gli afferrò la mano sinistra e la staccò dalla divisa dell'amico. Peter afferrò saldamente il suo fucile e iniziò a picchiare il calcio contro la testa della donna.

AD ogni colpo i denti della donna iniziarono a lacerare la divisa di Albert.
Il cranio cedette al quinto colpo e il sangue, misto alla materia grigia, schizzò per terra.
-Porca miseria- esclamò Albert, mentre si allontanava dall'auto, si tastò il punto dove l'aveva morso la donna.
La divisa era strappata –no…non può- si portò due dita davanti agli occhi, erano sporche di sangue.
Samuel gli si avvicinò e gli intimò di stare calmo. Peter s'inginocchiò e diede un'occhiata –non preoccuparti, non c'è nessuna ferita…questo è il sangue della donna…beh amico sei stato fortunato- si alzò e diede una pacca sulla spalla ad Albert. Poi si allontanò. Samuel si mise a ridere e aiutò l'amico a raggiungere il resto del gruppo.
Marco li vide arrivare –cosa vi avevo detto…- s'interruppe, vide Peter ridere sotto i baffi –lo sappiamo capo, ma Albert ha avuto un problema…- Samuel lo lasciò andare e ritornò al suo posto.
Albert riferì cosa era successo al suo superiore, poi si avvicinò a Peter –ti ringrazio per aver risolto la situazione, se qualcuno non l'avesse aiutato avrebbe estratto la pistola e si sarebbe sparato alla testa…pensa che sarebbe meglio spararsi prima che diventare uno di quei disperati- dopo esser stato ringraziato Peter si alzò e raggiunse Richard. Marco lo vide allontanarsi e il fatto che non gli rispose lo fece innervosire.
Ma Marco era un capo e se la fece passare.
Dopo qualche minuto dalla loro entrata, iniziarono a vedere del movimento.
I due battistrada avvisarono Marco che davanti a loro c'era un piccolo agglomerato di morti, quindici o forse sedici individui. Albert azzardò una sua impressione: sembrava una riunione di condominio.
I due si nascosero e cercarono di non fare rumore per non essere scoperti.
Marco avvisò tutti di fare piano e a qualche metro di distanza dai colleghi disse –mi stavo dimenticando di dirvi una cosa…- Marco apri un taschino sulla parte destra della divisa, all'altezza della clavicola –d'ora in poi l'arma che impugnerete dovrà avere il silenziatore…- iniziò ad avvitare un tubicino di metallo sulla canna del fucile –se dobbiamo sparare per difesa, non dobbiamo rischiare di attirarne degl'altri, avete capito- tutti iniziarono a frugare nelle varie tasche, uno ad uno iniziarono a montare il silenziatore.
Poi Peter dal fondo della fila chiese qualcosa a bassa voce –senti, avete mai fatto cose del genere?- Martina lo fissò e gli rispose con un tono altrettanto misterioso –alcuni sì, Marco e Tommy sono già scesi in città più di una volta…- Peter caricò il fucile –e dimmi, tu sei mai stata in mezzo ad una sparatoria…- Martina appoggiò il calcio del fucile alla spalla e avanzò lentamente. Non degnò Peter di una risposta, ma l'uomo capì dal suo sguardo che per lei era la prima volta, o per lo meno aveva poca esperienza.
Marco avanzò lentamente verso il gruppo di morti. Ora c'era solo una macchina tra lui e i suoi carnefici.
Diede un'occghiata fugace allo spazio di fronte a lui. La zona era delimitata da delle auto, il gruppo era radunato nella parte opposta e non c'era la possibilità di superarsi senza uno scontro a fuoco.
Diede un'ulteriore occhiata, le luci –Albert mi senti…- l'uomo diede una risposta affermativa –da dove vi trovate, riuscite a vedere le lampadine sopra alla testa dei porci?-
Albert si alzò da dietro una macchina –negativo capo, ci sono delle macchine incidentate

che ci bloccano la visuale…ma aspetta un momento- Marco si rannicchiò contro la ruota destra del fuoristrada, non voleva farsi vedere.
Albert e Alicia si spostarono velocemente, superarono una macchina e una moto ribaltata sulla parte più interna della careggiata. Si infilarono nel tunnel di sicurezza, costruito per le emergenze: incendi nel tunnel o smottamento del soffitto.
Alicia si rintanò nella parte più interna, mentre Albert rimase per un momento allo scoperto, per controllare se le creature li avessero visti. Per loro fortuna non li sentirono.
Si rintanò e controllò che Alicia stesse bene. Lei aveva lo sguardo fisso davanti a lei, continuava a massaggiarsi il braccio.
-Capo mi sente…ci siamo spostati e ora ho entrambe le lampadine sotto tiro- spostò la gamba e si inginocchiò, premette il calcio del fucile contro la spalla e con il puntatore inquadrò la seconda lampadina –Albert, al mio tre spara alla seconda lampada, mentre io sparo alla prima…- Albert lo interruppe –e dopo, cosa facciamo- Marco respirò profondamente –useremo i puntatori laser…colpi mirati, non sparare se non ne sei sicuro, appena vedranno le luci saltare saranno disorientati e si muoveranno molto distrattamente e li potremo colpirli uno a uno…- albert si fece il segno della croce e attese il segnale.
-Uno…- Albert fece un sospiro profondo –due…- ne fece un altro –e tre- i due premettero il grilletto e una dopo l'altra, le due lampadine scoppiarono.
I vetri schizzarono su tutta la zona sottostante. Alcune schegge si conficcarono nella testa e nella spalla del primo morti. Come previsto il gruppo alzò la testa e si mise a fissare il soffitto, non riuscivano a capire cosa fosse successo. Poi iniziarono a muoversi, molto lentamente, tutto intorno a loro era buio e non riusscivano a vedere dove andavano.
Si sentirono dei sibile e le teste dei componenti del gruppo iniziarono a saltare. Prima quelli più vicini a loro e via via sempre più lontano.
Marco sapeva che solo loro due non ce l'avrebbero fatta, così chiamò Samuel, che nonostante la corporatura, si avvicinò senza fare nessun rumore.
Accese il puntatore laser e iniziò a fare fuoco, il supporto fece accorciare il tempo d'attesa.
-Smette di sparare, è tutto finito…- i tre si alzarono e videro salire una nebbiolina dal pavimento –mi raccomando muovetevi con cura, potrebbero essercene altri- iniziarono a muoversi verso lo spiuazzo.
-Senti vado a dare un'occhiata, non muoverti…- Albert rassicurò Alicia e si allontanò.
Non appena si rincontrarono i tre accesero le torce d'emergenza e iniziarono a controllare se era tutto finito. Altarono i fucili –complimenti, rapidi e puliti…Samuel va a chiamare gli altri, dobbiamo procedere, non possiamo perdere altro tempo- Samuel si allontanò.
Marco si girò verso l'amico e controllò se fosse tutto a posto.
Un urlo squarciò il momento di pausa –Alicia…- Albert guidò il suo superiore verso il locale di sicurezza –ma dov'è?- chiese Marco –l'avevo lasciata…- un altro urlo.
I due illunimarono la zona d'ombra davanti a loro. C'era una porta d'emergenza. Albert si appoggiò al muro e aprì la porta. Marco rimase in piedi e illuminò l'interno, non c'era nessuno.
Marco fece un cenno con la testa e entrambi entrarono.
Si appiattirono contro i muri, mantenedo i fucili puntati di fonte a loro. La luce c'era fino alla prima parte del corridoio, poi il buio.
Il corridoio svoltava bruscamente a destra, Marco si sepose per promo e illuminò il corrisoio, poi si fece vedere anche Albert.

A circa cinque metri c'era un altro svincolo. I due si guardarono e avanzarono lentamente.
Si fermarono e Albert si gettò immediatamente nel corridoio, senza la copertura di Marco.
A terra c'erano delle goccie di sangue –o mio dio, sbrigiamoci…- Albert si mise a correre, seguito da Marco. Percorsero il corridoio.
A qualche metro da loro c'era un altro svicolo, ma si fermarono. Degli spari li fecero sudare freddo.
Si guardarono e Albert, che era più vicino si espose, ma non appena lo fece un morto gli si gettò addosso –cazzo…- lo gettò a terra e gli fece saltare la testa con un colpo. Marco lo guardò e si gettò al centro del corridoio.
Davanti a loro, alla fine del corridoio c'era una luce, proveniente da un cunicolo sul tetto.
Qualcuno stava sparando verso il loro piano. I colpi sistemarono gli ultimi morti. I due si avvicinarono.
Marco controllò sul suo computer la piantina del tunnel.
-Questa è un'uscita di sicurezza, porta in una piazzola in superfice…in caso di guai serviva per mettersi in salvo- chiuse lo sportellino e sbirciò. Nessuno fece fuoco.
Marco salì il primo gradin, ma venne femato –capo ci penso io, tu torna indietro, Samuel e gli altri hanno bisogno di te- Albert aprì lo schermo del suo computer –ci troveremo all'uscita, io vado a recuperare Alicia…non ti preoccupare, me la so cavare- diede una pacca sulla spalla a Marco e iniziò a salire i pmi gradini –mi raccomando fai attenzione, voglio portare tutti a casa, ok- Albert sorrise e diede un'ultima occhiata all'amico, con la strana sensazione che sarebbe stata l'ultima che l'avrebbe visto. Più saliva e più questa sensazione aumentò.
Marco aspettò che fosse arrivato in superficie, poi si allontanò.
Caricò il fucile e tornò indietro.
Aprì la porta di colpo e per poco Samuel e Peter non gli fecero saltare la testa.
-Calma ragazzi, sono io- Samuel lo guardò –Albert e Alicia?- Marco abbassò lo sguardo e si incamminò lungho la strada –sono stati costretti ad allontanarsi- Samuel e Peter si guardarono in faccia.
Marco diede una pacca sulla spalla al colosso –forza dobbia continuare- il gruppo rimase in silenzio a guardarlo allontarsi.
Martina che lo conosceva meglio, sapeva che c'era qualcosa che non andava.
Marco aprì lo schermo del computer e si mise a fissare i due puntini rossi che si allontanavano dal gruppo.
-Buona fortuna- ripetè tra sé e iniziò camminare più veloce.
Il gruppo lo seguì senza fare domande, neanche chi lo conosceva osò tanto.
Ora il ritmo della marcia era più serrato. La parola d'ordine era quella di non perdere tempo.
I pochi morti che incontravano li lasciavano alle spalle, almeno che non era indispensabile abbatterli, ma anche in quel caso si doveva farlo in modo sbrigatio e pulito.
-Ci siamo quasi…- Samuel indicò il puntino luminoso che lentamente si avvicinava a loro.
Marco controllò la piantina sullo schermo del computer –ci siamo- si ripetè tra se e corse verso l'uscita. Chiamò Samuel via radio e lo raggiunse.
Il resto del gruppo si fermò. –Adesso dobbiamo muoverci in silenzio…molto probabilmente ce ne saranno molti, ma se continuiamo senza fermarci fose ce la caveremo- Marco cambiò canale e ordinò a Peter di far avanzare il gruppo.

Spuntarono dopo qualche secondo dall'ombra, Richard si comprì gli occhi con la mano destra.
Il sole del pomeriggio era esattamente di fronte a loro e i raggi davano a tutti quache piccolo problema visivo. Simon fu la prima a lamentarsi.
Peter raggiunse Marco –ok, cosa facciamo?- i due lo guardarono –dobbiamo superare la zona di periferia…taglieremo per i giardini delle case e per le stradine…- Marco continuò –è ancora giorno, ci vedranno senz'altro…io direi di aspettare la sera per scendere in città- controllò l'ora –abbiamo ancora poco meno di un'ora e mezza- Peter si passò la mano sulle labbra –e una volta in città?- Samuel guardò Marco e poi rispose –abbiamo dei posti sicuri all'interno della città, sai dei piccoli bunker dove stare tranquilli…raggiungeremo il più vicino e aspetteremo la notte- Marco iniziò a digitare la tastiera del piccolo computer. Stava spedendo un messaggio a Albert, per avvisarlo delle prossime mosse.
Peter raggiunse Richard e gli altri. Tommy e Martina si avvicinarono a Samuel.
Entrambi esposero le prossime mosse e nessuno si rifiutò. In fondo erano ormai tutti sulla stessa barca. Ora il problema erano Albert e Alicia, che erano a zonzo nelle zone circostanti.
Marco chiamò tutti a raccolta.
-Dobbiamo arrivare all'ospedale in città, il secondo piano l'abbiamo isolato completamente…- superò il gippone che era davanti a lui e si mise a camminare lungho la di scesa.
Richard si avvicinò a Peter –c'è qualcosa che devo sapere?- Peter lo guardò –che cosa intendi?non ti fidi più di me?- Richard scosse la testa –non sei tu…credi che ci dobbiamo fidare di Marco…insomma, secondo te ci nasconde qualcosa…non è normale che abbia lasciato andare Alicia e Albert- Peter a quelle parole iniziò a riflettere sulle stesse cose. C'era veraamente qualcosa di strano, non conosceva bene Marco, ma non gli pareva la persona che lasciava andare i suoi uomini, senza alcuna ragione.
-Non ti preoccupare, noi andremo dalla nostra parte e se sento puzza di bruciato…ce la svigniamo passando dalle condutture- Richard fece un cenno d'assenso e raggiunse Sylvie per vedere se stesse bene.
Il primo gruppo si distanziò di qualche metro. Peter guardò Richard e intimò di correre.
Marco e gli altri si erano fermati davanti ad una griglia di protezione, posta nella parte esterna della careggiata.
Il gruppetto stava parlando a bassa voce quando Peter e gli altri li raggiunsero.
Marco raggiunse Peter –adesso scendiamo da questo passaggio…ci porterà direttamente nella periferia della città, riparmieremo un po' di tempo- e indicò la griglia davanti a loro.
Samuel si inginocchiò e con unpezzo di metallo aprì la griglia. Appena l'aprì Tommy, dietro di lui, puntò il fucile verso la zona d'ombra –capo è pulito- Marco si avvicinò alla botola e scese due scalini. Si mise a posto l'auricolare della radio –mentre scendiamo, dobbiamo rimanere a una distanza di tre metri e in continuo contatto con le radio- guardò in faccia tutti. E tutti risposero con un cenno di testa.
Subito dopo Marco, scese Tommy e il gruppo di Peter. Poi scese Martina, seguita da Samuel che chiudeva la fila.
I due gruppi rispettavano le condizioni, mentre scendevano dalla scaletta di metallo lasciavano un'intera rampa di scale tra uno e ll'altro.

Marco arrivò al piano di destinazione –Samuel, io sono arrivato…coma va?- Samuel era a venti metri di distanza –fila tutto liscio…la scaletta sbuca in un parco pubblico e da qui non ne vedo molti, due accovacciati subito dietro la porta e forse una decina nel parco…a mio parere sono superabili senza alcun problema- Samuel chiuse la comunicazione e Marco, con le nuove informazioni, iniziò a spiare dalle maglie della porta metallica.
Accanto alla porta vide dondolare dei piedi. Indossavano scarpe da ginnastica. La sua testa arrivò alla conclusione che nel peggiore dei casi erano dei ragazzotti.
Arrivò Tommy, Peter, Richard e le tre ragazze. Marco diede un'occhiata a Samuel, che era ancora sulle scale.
Marco picchiò il lucchetto con il calcio del fucile. Dopo qualche colpo cedette.
Samuel puntò il fucile verso la porta. Marco aprì la porta e immediatamente puntò il fucile contro i due uomini a terra. Gli ruotò attorno, ma a fatica ruotarono gli occhi. Mentre teneva sotto tiro i due, ordinò a Tommy di farli uscire tutti.
Il gruppo si sparpagliò nella piazzola. Si trovarano in un campo da basket.
Il terreno era bagnato e le foglie umide erano incollate a terra. Marco fece un cenno a Samuel e lui lo raggiunse.
Indicò i due morti e Marco si allontanò.
-Forza andiamo- il campo era recintato, ma non c'era una porta di sicurezza, così fu facile uscire.
Non appena tutti si allontanarono, Samuel abbassò l'arma e scivolò via.
Marco controllò la piantina, davanti a loro c'era un sentiero guidato, ma ad un certo punto la strada si divide –dobbiamo andare a sinistra, usciremo dalla porta nord- tutti seguirono Marco. Attorno a loro si muovevano strane figure, troppo lontane per distinguerle, ma pericolose per quello che sono.
Alcuni si girarono a guardarli passare, mentre altri se ne stavano sdraiati per terra o su qualche panchina a fissare il cielo. "Ad aspettare che cosa poi" pensarono tutti.
Proseguirono, oltrepassarono la zona delle altalene e la zona delle vasche di sabbia.
A qualche metro davanti a loro c'era l'uscita. Ma non riuscivano a vedere se ci fosse qualcuno a causa di una staccionata.
Marco raggiunse il lato sinistro, coperto da Tommy sul lato destro.
-Quante ne vedi?- Tommy controllò –non saprei, ma possiamo passargli accanto…se cercano di acchiapparci, con una spalata li sbattiamo a terra- sorrise.
Anche Marco controllò e anche dalla sua parte la situazione non era delle migliori.
Fece scivolare il facile vicino al fianco e aprì lo schermo del computer –dobbiamo prendere il secondo vicolo, che ci porterà sulla via principale del quartiere…ce ne saranno a migliaia e con un po' di fortina riusciremo a raggiungere il ponte principale e da li saranno pochi metri dall'ospedale- Marco guardò l'amico –si, però con un po' di fortuna- marco sorrise e puntò il fucile verso la parte sinistra della strada.
Marco fece cenno di avanzare e anche lui coprì la parte destra.
Martina fu la prima a farsi vedere, ma nessuna delle creature la notò. Peter, Richard, Simon e Sylvie sbucarono subito dopo di lei.
E in quel momento un gruppo di morti alzò la testa e li vide. Un mugolio fastidioso si alzò dall'inizio della via.
Marco guardò quella scena –via, via, via!- fece alzare Tommy e iniziò a spingere i vari componenti dei due gruppi.

Quei versi attirarono un gran numero di infetti e tra loro ce n'erano alcuni che correvano verso di loro.
Il gruppo iniziò a correre sul lato destro della strada. Superarono il primo vialetto e tutte le volte che ognuno ci passava davanti vedeva quel manipolo di morti che avanzava per cercare cibo. Cioè loro.
Il gruppo avanzò e superò il caserone di cemento armato che li divideva dalla via di salvezza.
-Ecco, tra qualche metro girate…prendete il vialetto e continuate a correre- a qualche metro di distanza, Marco, indicò la fine dell'edificio.
Marco ci si fiondò dentro. Un corpo sciolò lungho la parete e si gettò addosso al capitano. Marco lo spinse a terra con un forte spintone.
Il vecchio uomo si accasciò su se stesso, non ci volle molto, ma Marco, per essere certo che fosse veramente morto.
Il cranio si frantumò sotto il suo piede. Marco sorrise.
Controllò che non ci fossero altri ospiti nel vicolo. Non c'era nessuno.
-Veloci e occhi aperti- diede il comando a Tommy. Li guidò tutti fino alla fine del vicolo.
Marco e Samuel rimasero all'imbocco del vialetto per coprire la fuga.
I colpi erano precisi e diretti alla testa. Peter e Richard notarono la bravura dei due nello sparare.
I morti più vicini a loro cadevano uno dopo l'altro: uomini, donne non era importante, loro non li vedevano più come esseri umani, ma come dei nemici.
Tommy chiamò Marco dal fondo del viale. Marco guardò Samuel e gli diede una pacca sulla spalla e si allontanò. Lui lo vide sparire nel buio, poi ritornò a fare fuoco sulla massa.
Marco si mise a correre per accorciare il tempo.
-Cosa c'è, perché non continuate- Marco rallentò la sua corsa –capo c'è un problema…- Marco aggrottò le sopraccilia –che poblema?- Tommy lo guardò e indicò qualcosa dietro di lui.
Marco alzò la testa e vide un'alta barricata, una griglia metallica, rinforzata da casse poste dall'altra parte.
Marco calcolò l'altezza a occhio, non ce l'avrebbero mai fatta da soli. Marco si schiari la voce –Samuel- il corpulento uomo si girò e vide Marco che lo invitava ad avvicinarsi. Si girò e sparò ancora qualche colpo.
Fece scivolare il fucile sotto l'ascella, si girò e si mise a correre.
Martina si avvicinò a Peter ed entrambi videro quel piccolo punto nero avvicinarsi verso di loro. Ora era una montagna.
Samuel abbassò la testa –facciamo il solito trucchetto- si mise a ridere.
Samuel incrociò le dita delle mani, Marco ci mise sopra il piede destro, mentre appoggiava l'altro sulla spalla dell'amico.
Samuel impiegò solo una parte della sua forza e con una spinta, fece salire Marco sulle sue spalle.
I due si avvicinarono alla griglia, Marco guardò oltre. Puntò il fucile sotto di lui, ma sotto di lui non c'era nessuno.
-Bene, fammi scendere- Samuel si inginocchiò e Marco saltò giù.
La situazione sembrò fermarsi, non appena tutti si girarono e videro il gruppo di morti avanzare verso di loro, spintonandosi e strisciando contro il muro.

Marco alzò il fucile e sparò qualche colpo –sbrigatevi- e tornò a puntare il fucile sul gruppo.
Simon si avvicinò a Samuel, lui la prese in braccio e lei si arrampicò sulle sue spalle e con un solo balzo oltrepassò l'otacolo. Sylvie si affrettò e anche lei venne balzata dall'altra parte. Non appena posò i piedi sulle casse, lei alzò il fucile e iniziò a guardarsi attorno.
Peter e Martina si avvicinarono contemporaneamente –o scusa, vai tu- e Martina indicò Samuel –prima le signore- lei sorrise e si arrampicò su Samuel. Peter alzò la testa e la vide sparire.
Poi fu la volta di Peter e Richard.
-Tommy, vai…ti copro io- Tommy lo guardò e anche lui fu catapultato oltre il muro.
-Capo…- Samuel lo invitò a saltare dall'altra parte –no, vai tu…- sparò ancora qualche colpo –non riuscirai a oltrepassarlo se…- Marco tolse il dito dal grilletto –non avrai copertura…io rimango…- Samuel lo guardò e lo prese per la spalla –e tu rimarrai a farti ammazzare- Marco sorrise e gli appoggiò di nuovo il piede destro sulle sue mani. Si arrampicò sulle sue spalle e saltò dall'altra parte.
Anche lui non appena atterrò sulle casse, alzò il fucile e si accertò che tutti stessero bene.
Li contò, c'erano tuttti. –Ma Samuel dov'è?- chiese Simon.
Marco saltò a terra e si mise a camminare, la ragazza si mise a seguirlo –non preoccuparti…- il rumore di alcuni spari fece rabbrividire i presenti.
Samuel fece saltare ancora qualche testa, poi abbassò l'arma. Alzò la gamba e appoggiò il piede sinistro sulla giuntura che sosteneva la griglia sul muro. Fece un profondo respiro, strinse la mani sulla parte superiore e si tirò su.
Ora era in equilibrio sul gangio, doveva sbrigarsi, perché non sapeva quanto il gancio avrebbe retto il suo peso.
Piegò le gambe e spostò il peso del corpo verso l'interno del vialetto.
Fece forza sia sulle gambe che sulle braccia e con un'agilità sorprendente, superò l'ostacolo e evitò le braccia di due cadaveri, che si erano avicinati un po' troppo.
Marco era appostato alla fine del vialetto, accanto a lui c'era Tommy.
Samuel rimase sulle casse e controllava che nessuno, dall'altra parte, fosse di ostacolo.
-Dove siamo?- chiese a bassa voce Peter –non saprei, sullla piantina non c'è questo posto…- Tommy accese il puntato laser e percorse tutta l'area buia di fronte a loro –a occhio e croce, ci saranno una ventina di metri dalla nostra posizione, fino al prossimo edificio…- i due lo guardarono –è troppo buio…è peicoloso sppostarsi e se rimaniamo…- si girò a guardare la griglia di metallo che avevano appena superato –questo vicolo diventerà la nostra tomba…- dei passi dietro di loro li fecero distrarre.
Richard li aveva raggiunti, non riusciva a capire perché si erano fermati.
-Qual è il problema?- Peter si girò –ci siamo persi e non sappiamo dove andare…e poi c'è questo muro d'ombra- Richard inciò le braccia e si mise a guardare i muri dove Tommy e Marco erano appoggiati.
Il suo sguardo si fermò sopra ad una cabina grigia, sopra la testa di Tommy. Gli si avvicinò. Allunghò il braccio destro e fece passare la mano, lui sorrise.
I tre accanto a lui stavano ancora discutendo, quando con un semplice gesto illuminò l'intera piazzola di fronte a loro.
Tutti si girarono e videro l'uomo sorridere –e luce fù…- ironizzò Tommy.

Nel piazzale c'erano due uomini che si spostavano verso di loro. Poco lontano c'era una vecchia signora, di sana e robusta costituzione. Dovevano averla aggredita quando stava stendendo i panni, le lenzuola appese dietro di lei erano sporche di sangue.
-Bene, andiamo…- Marco e Tommy si alzarono e si incamminarono verso il centro della piazza –deve essere un cortile interno, è per questo che sulla piantina non c'era nulla- alzarono il fucile e il secondo gruppo, che era ancora al riparo nel vicolo, senti il sibilo dei colpi. Per tre volte.
Marco e Tommy si allontanarono, per controllare se il luogho fosse sicuro.
Samuel scese dalle casse e raggiunse Peter.
Dalla porta all'angolo uscì un uomo barcollando, senza fare alcun rumore, neanche un mugolio.
Nessuno se ne accorse. Si avvicinò lentamente, portando il braccio sinistro in avanti, nel tentativo di raggiungerli dalla sua posizione.
Samuel gli dava le spalle enon si accorse di nulla, fino a quando non gli toccò la spalla.
Samuel si girò e spostò immediatamente il braccio del morto e lui ne approfittò, cercando di mordergli la gola.
Peter li raggiunse, afferrò il collettò della camicia, ma il peso dell'uomo era troppo e una striscia di stoffa rimase in mano a Peter.
Samuel vide il morto sollevarsi per un attimo, ma immediatamente era di nuovo sopra di lui, con una nuova grinta.
Richard gli si parò davanti e con il collo del piede allontanò la faccia del morto dal collo dell'amico.
Peter lo afferrò per i capelli e Richard gli tirò un calcio in faccia con la parte interna dello stivale.
L'uomo girò velocemente la faccia e venne gettato addosso al muro. Peter aiutò Samuel ad alzarsi, mentre Richard si occupava dell'ospite.
-Va tutto bene?- Samuel si pulì i pantaloni –si, non preoccuparti…- si girò e vide Richard che era ancora intento a prendere a calci il viso dell'aggressore –Richard…Richard, basta è abbastanza morto adesso…- Richard sorrise e si girò. Si avvicinò a Samuel e gli mise una mano sulla spalla –va tutto bene….- sospirò e si mise a ridere di nuovo –devi scusarmi, dovevo sfogarmi un attimo- raccolse il fucile dalla cassa dove l'aveva lasciato poco prima e raggiunse la fine del vialetto.
Samuel e Peter si guardarono, ma nessuno osò dire nulla. Samuel si limitò a fare un cenno di sorriso con la bocca.
Richard si accertò che non ci fosse nessuno dietro alla porta da dove era scivolato fuori quella specie di boscaiolo.
La porta dava sul corridoio principale della palzzina, ma non osò addentrarsi troppo da solo, era troppo pericoloso. Uscì e chiuse la porta dietro di sé, poi chiamò Samuel e gli chiese di spostare una delle casse e metterla davanti alla porta per barricarla. Nessuno sarebbe ruscito a sfondarla, neanche se ci fossero un migliaio di morti.
Richard si mise a fissare il cotile interno e sembrava che Marco e Tommy si fossero volatilizzati.
-Secondo te se la stanno cavando o gli è successo qualcosa?- Samuel guardò Peter –non saprei, se la sanno cavare…ma in situazioni del genere non conta la bravura, piuttosto conta

la fortuna- iniziò a camminare verso la parte esterna dedl cortile. Quando passava danti a ogni porta o a ogni finestra, Samuel controllava che non ci fosse nessuno.
Poi con un cenno invitò tutti a raggiungerlo.
-Venite…- l'intero gruppo lo raggiunse –è una zona sicura, non preoccupatevi…gli inquilini hanno barricato tutti i piani che erano a diretto contatto con la strada…poi hanno bloccato tutte le via d'accesso…- Richatd si guardò intono e vide delle alte mura di mattoni tra un'edificio e l'altro –come quella che abbiamo abbena saltato…- aggiunse Sylvie.
Samuel fece un cenno con la testa –Marco e Tommy devono essere entrati in uno dei palazzi- Si guardaroono attorno. Iniziarono a fissare ogni finestra, cercando un qualsiasi cenno di "vita", un'ombra o un fascio di luce.
Peter si mise a fissare la piazzola e si fermò a fissare un corrimano di metallo, scendeva.
-Aspettate un momento…- tutti si girarono a fissarlo e lui indicò il passaggio.
Samuel consigliò alle donne di rimanere in quel punto, sotto la sorveglianza di Martina. Era più sicuro.
Richard impugnò saldamente il fucile a pompa e lo puntò di fronte a lui. Samuel e Peter fecero lo stesso con le loro rispettive armi.
Richard fu il primo a raggiunge il passaggio. Puntò il fucile verso l basso, ma non c'era nessuno. Alzò verso l'alto la canna del fucile. Samuel e Peter lo raggiunsero e fecero lo stesso.
Samuel scese per primo, seguito da Peter, mentre Richard rimaneva dietro da copertura.
Davanti a Samuel si parò una porta di color blu e nella parte superiore c'era un vetro offuscato.
L'uomo non riusciva a vedere all'interno, ma riuscì a distinguere delle figure muoversi all'interno. Fece un cenno a Peter e gli si avvicinò. Ora erano in due davanti alla porta, Peter si inginocchiò, guardò Samuel e con un movimento rapido girò la maniglia e aprì la porta.
Entrambi puntarono il fucile e il mirino Samuel premette il grilletto e la testa di un giovane saltò. Peter scivolò all'interno e vide Tommy che se ne stava raggomitolato deitro ad un tavolo e con il piede cercava di allontanare una donna . Richard entrò.
-Per fortruna, non è che mi dareste una mano- Peter alzò il fucile, ma non appena lo fece un altro infetto gli si gettò addosso, facendo rotolare i due su delle assi di legno.
Samuel si avvicinò a Tommy e fece saltare la testa della donna, poi si rivolse verso Peter.
Questultimo aveva perso il fucile e con un'asse cercava di allontanare la faccia del mostro, mentre lui, rabbioso, scavava con le unghie nel petto dell'uomo.
Samuel gli si avvicinò e abbassò il fucile e con un movimento calcolato al millimetro, estrasse il suo macete e con un solo colpo la lama si oltrepassò il cranio e si conficcò nell'asse.
Peter vide la parte destra della testa dell'aggressore, cadere accanto a lui e rotolare lontano.
La foga che fino a quel momento aveva animato il cadavere, ora si era sparita di colpo.
Samuel afferrò il braccio del cadavere e lo gettò a terra e aiutò Peter ad alzarsi. Ora i due erano pari.
Richard gli si avvicinò, per controllare se tutto fosse a posto, poi si rivolse a Tommy –cosa ci fai da solo? Dov'è Marco?- il ragazzo alzò le spalle –non lo so', era dietro di me…poi mi sono allontanato perché avevo sentito dei rumori nel seminterrato, e sono sceso per dare

un'occhiata…molto probabilmente è andato avanti e non si è accorto che sono sparito- Richard si girò verso Peter –può capitare…- alzò il soppracilio.
Samuel si avvicinò alla porta che portava all'interno dello stabile –forse è meglio uscire, Marco ci raggiungerà- chiuse la porta e invitò tutti ad uscire.
Non appena Tommy mise un piede fuori dalla porta, un colpo di fucile sfioò la sua testa e si conficcò nel muo di cemento. Tommy venne trascinato a terra da Richard –stai bene?- lui rispose di si con la testa. Peter e Samuel gli passarono davanti. Peter si inginocchiò sul lato sinistro della porta, mentre Samuel si appoggiò al muro destro. Samuel contò a ritroso –tre…due…uno- Peter si espose per primo e vide una figura appollaiata al terzo piano.
-Lo vedi, terzo piano…finestra numero…- si mise a contare le finestre da sinistra –la quinta finestra…- i due si ritirarono.
Si fissarono –pensi che sia Marco?- Samuel diede un'ulteriore occhiata –non saprei, non si metterebbe mai in un luogo così esposto, non è stupido…ma…- Peter si passò la mano destra sulle labbra –apetta…quando te lo dico, affacciati e dimmi cosa sta facendo…- Samuel non capì al volo.
Peter sintonizzò la sua ricetrasmittente, fece un rumore fastidioso –Marco…mi senti…- ripetè di nuovo la frase e fece un cenno a Samuel.
Samuel capì cosa aveva in mente, se l'ombra avrebbe dato anche un minimo cenno di movimento, allora era Marco che rispondeva alla chiamata, se invece rimaneva fermo, voleva dire che era il bastardo che aveva appena attentato alla vita di Tommy.
L'ombra non si mosse e la radio continuava a produrre dei sibili fastidiosi. Peter continuò a cercare un contatto. Samuel alzò il fucile e aspettò che l'ombra si sporgesse di nuovo per sparare.
-Peter, sono Marco, cosa succede ho sentito il rumore di spari- Samuel immediatamente alzò il fucile –non ti preoccupare per noi, piuttosto dimmi dove ti trovi- ci fu un momento di silenzio –sono al quinto piano…Tommy è lì con voi?- Peter aprì la mano e indicò all'amico il piano dove si trovava il suo capo.
-Sì, è con noi, ma c'è un problema…c'è qualcun altro nello stabile e ha appena cercato di fare la pelle a Tommy…stai attento…- Samuel prese la comunicazione –capo, si trova al terzo piano e da dove siamo non riusciamo a inquadrarlo…se tentiamo di uscire , quello ci spara dietro…- Peter e Richard si guardarono –Marco, sono Richard, tu hai detto che sei al quinto piano…- Marco rispose di si –di solito questi stabili non hanno l'ascensore, quindi per spostarsi dovrà usare le scale- tutti fecero un cenno con la testa –bene, io dico che possiamo fregarlo…ci spostimo sulle scale, tu scendi e noi saliamo…- Tommy tossì –così è in trappola…- Peter guardò per terra –c'è un problema…può scappare dalle scale anti incendio- Richard sorrise –Samuel ha detto che chi si è rifugiato qui ha isolato tutto, quindi avrà pensato anche a bloccare le scale- Peter lo interruppe –e se non fosse così?- Samuel lo guardò –beh, è un rischio che possiamo correre, l'alternativa è rimanere qui e farci sparare dietro- ci fu un momento di silenzio, poi Marco intervenne –mi piace, facciamolo, non abbiamo scelta- Samuel si ritirò e aiutò Tommy ad alzarsi.
Dopo pochi secondi arrivarono alla porta che portava all'interno dello stabile.
Salirono la rampa di scale in cemento armato e si trovarono davanti un'altra porta. La porta era di metallo e a occhio sembrava robusta.
Samuel gli si avvicinò e pose l'orecchio sulla porta, ma non si sentiva nulle. Peter gli si affiancò e alzò il fucile e aspettò che Samuel aprisse lòa porta.

Contò un'altra volta fino a tre e non appena pronunciò il terzo numero, Samuel aprì la porta e i due si fiondarono sul pianerottolo. Si guardarono prima a destra e poi a sinistra. Non c'era nessuno.
Peter fece un cenno con la mano. Richard e Tommy li seguirono. Peter condusse tutti lungho la rampa di scale principale.
Ad ogni piano Samuel e Peter controllavano se ci fosse nessuno. Ma per i pimi due non si intravide nessuno.
Mancavano ancora due rampe, quando un pezzo di cemento si staccò dal pavimento e per poco non fece cadere Samuel.
Il rumore del pezzo eccheggiò per tutta la tromba delle scale.
-Non ci voleva…- Peter afferrò Samuel per un braccio. Richard lo aiutò, in poco tempo lo riportarono sul piano.
-Credi che ci abbia sentito?- si avvicinò Tommy timidamente. Peter lo guardò –sicuramente e forse se lé già svignata- saltarono il buco e arrivarono al terzo piano.
-Sempre se è furbo…- ironizzò Richard.
Il gruppo si fermò davanti alla porta che esponeva un'enorme cartello che segnalava il piano e accanto un altro cartello dove veniva indicata la più vicina uscita di sicurezza, in caso d'incendio.
Peter aprì la porta con cautela, fu il primo a fiondarsi lungho il corridoio.
Samuel bloccò la porta e diede agli altri due la possibilità di passare, poi la richiuse dietro di se. Con l'idea che se il cecchino per un qualsiasi motivo riuscisse scappare e a prendere quella rampa di scale, l'avrebbero sentito sicuramente, con lo spostamento della porta.
Il gruppo avanzò lentamente, ad ogni porta che incontravano, Peter ci metteva dentro il naso per contrololare se non ci fosse qualcun'altro.
Passarono sei stanze, poi Tommy si affacciò alle finestre che davano sul cortile.
Vide Martina e gli altri seduti sul marciapiede, esattamente dove li avevano lasciati.
Poi guardò giù. Sotto di lui c'era la porta dove gli avevano sparato addosso.
Ritornò a fissare il corridoio –cinque finestre da sinistra- ripetè tra se e iniziò a contare –una, due…- fece qualche passo e all'altezza della finestra numero tre alzò il fucile –quattro…- la quinta finestra era dietro ad una colonna –ed ecco la quinta- Samuel lo sentì e gli si avvicinò.
Tommy gli indicò il muro parallelo alle finestre e iniziò a strisciarci sopra. Tommy superò la quarta finetra e si fermò dietro la colonna.
A qualche metro di distanza Peter uscì da una stanza insieme a Richard. Lui si girò e vide i due che stavano per attaccare.
Alzò istintivamente il fucile e velocemente li raggiunse. Samuel contò di nuovo e quando i due sentirono la voce profonda di Samuel pronunciare il numero tre, di gettarono oltre la colonna, ma non c'era nessuno.
Il cecchino aveva lasciato il fucile e davanti a esso c'era ancora la finestra aperta.
-Porca miseria ci è scappato…- Richard sentì le parolacce di Tommy e si mise a ridere.
Richard li raggiunse e vide che tutti stavano guardando il cortile.
Nessuno si accorse che dietro di loro si stava lentamente aprendo una porta. Dal buio uscì una mano che spinse Richard contro i suoi amici. Come le tavole di dama, si spinsero tra di loro, non facendo cadere, per poco, Tommy giù dalla finetra. Tutti si lamentarono.
Richard fu il primo ad alzarsi e fu l'unico a vedere l'aggressore scappare.

Richard alzò immediatamente il supo fucile, ma era troppo tardi, aveva quasi raggiunto la porta. Si mise ad inseguirlo.
Quendo gli altri sentirono aprire la porta capironoe si misero a correrergli dietro.
Richard aprì la porta e una scarica di proiettili gli sfiorò la faccia. Si gettò a terra per scansarli.
Samuel lo raggiunse e bloccò loa porta con il suo peso, Peter prese per il colletto della divisa Richard e lo trasse nel corridoio.
Tommy si inginocchiò ai piedi di Samuel e entrambi aspettarono che avesse finito i colpi.
-Deve avere un uzi o un mitragliatore, cazzo mi sta crescendo la voglia di…è gia la seconda volta che ci spara addosso-
Peter controllò che l'amico non fosse ferito –sto bene, non mi ha preso…- ma sulla guancia detsra aveva dei graffi.
Il cecchino fini il caricatore e la sua arma finì di sputare colpi, Samuel e Tommy ne approfittarono e si gettarono sulle scale, ma se n'era già andato.
Petre uscì dal corridoio e vide un'ombra che si avvicinava dalla rampa superiore. Fece cenno a Samuel e a Tommy. I due gli si posizionarono esattamente sotto.
Peter armò il fucile e lo puntò all'altezza del terzo scalino partendo dall'alto, se si fosse avvicinato, gli avrebbe fatto saltare la caviglia.
L'ombra era sempre più vicina, erano tuitti pronti, ma non appena si chiarì chi fosse, nessuno sparò, tranne Tommy che colpì l'uomo all'altezza della spalla.
-Tommy, ma che…- tutti abbassarono le armi –a capo sei tu- si mise a ridere –ma cosa è successo?- e con il fucile indicò la parete accanto a Richard. Il muro era completamente trivellato dai fori di proiettile.
Tutti si rilassarono e spiagarono a Marco cosa era appena successo.
Il gruppo mentre parlava scese le scale e uscì dall'edificio, passando da dove erano entrati. Samuel si assicurò che la porta si bloccasse dietro di loro.
Non appena uscirono, Marco vide Martina a terra, con il viso rivolto verso l'asfalto, accanto a lei c'era Simon che cercava di farla rinvenire. Lui gli corse in contro e si accertò che stesse bene, era solo svenuta.
Richard si guardò attorno e vide Sylvie che stava fissando un muro. Impugnava il fucile di Martina, sul muro davanti a lei c'eraano dei fori, che procedevano dal basso verso l'alto. La raggiune.
Richard la chiamò con voce bassa e lei si girò. Nei suoi occhi vide quel furore che l'aveva affascinato un tempo.
-Cos'è successo?- la donna abbassò l'arma –quel bastardo è saltato fuori dio colpo…a tramortito Martina e se lè data a gambe, io ho fatto la prima cosa che mi è venuta in mente…ho preso il fucile di Martina e ho iniziato a sparare- lei sorrise e Richard percepì il suo disagio e l'abbracciò –però l'ho colpita ad una gamba, non andrà lontano- gli strinse le spalle e i due si incamminarono verso il resto del gruppo. Richard gli baciò la testa.
Peter li vide arrivare e sembrava tutto in ordine.
Marco iniziò un discorso sul stare attenti e tenere sempre le armi con se, mantenere la calma e stare con i piedi per terra per evitare di fare sciocchezze.
Martina era seduta sul marciapiede e appoggiava la schiena su di un muretto. Peter gli si avvicinò, lei sorrise –stai bene?- lei abbassò lo sguardo –sono una stupida, mi sono lasciata prendere di sorpresa…- Peter la strinse a se.

Marco vide i due, ma non disse niente. Aprì lo schermo del computer e digitò un paio di volte sullo schermo.
Aspettò che l'indicatore sul lato destro dello schermo segnalasse il numero 6.5, poi pigiò il tasto invio.
Sulla schermata apparve una piantina della città, pima in tre dimensione, poi le figure iniziarono ad appiattirsi formando una semplice cartina.
Pigiò ancora un paio di volte sulle schermo, poi si girò verso il gruppo.
-La sera è scesa da qualche ora, dobbiamo sbrigarci…- prese tempo –sui vostri computer ho inviato la mappa che ci porterà dritti all'ospedale- tutti si misero a fissare i propri schermi: dei puntini rossi localizzavano la loro posizione, mentre una fascia gialla partiva da quell'isolato e si districava lungho le strade della città. Sotto la mappa c'erano delle scritte e indicavano la distanza in chilometri e il tempo, che presumibilmente, ci avrebbero messo a raggiungere l'ospedale.
-Dobbiamo sbrigarci, arrivati in ospedale ci riposeremo…poi come d'accordo ci divideremo- chiuse il suo computer e alzò il fucile.
Peter aiutò Martina ad alzarsi, era ancora sconvolta, ma era una ragazza forte.
Sylvie gli restituì il suo fucile, lei fece un cenno d'assenso.
Marco ordinò a tutti di nascondersi dietro al muro che da verso ovest. Fece qualche passo, poi venne fermato da Peter.
-So cos'hai intenzione di fare?- Marco lo guardò e corrugò le sopraccilia –è meglio che tu stia con il resto del gruppo…ad attirare l'attenzione ci penso io- sorrise e gli toccò la spalla.
Marco, con quelle poche parole, si fece convincere raggiunse i suoi uomini.
Peter lo vide allontanarsi, sospirò e iniziò ad incamminarsi verso il muro opposto.
Mise il piede destro su un barile di plastica, fece forza e ci salì sopra. Fece lo stesso con una cassa di legno.
Il muro di mattoni era quasi alla sua altezza, appoggiò le mani sulla parte superiore. Fece un piccolo salto e si arrampicò sul muretto.
Dall'altra parte non c'era quasi nessuno. Peter si alzò inpiedi e puntò il ucile verso l'alto.
Si girò per contollare se il resto del gruppo era al riparo, poi tornò al suo pubblico. Fece un profondo respiro e con tutta la potenza che aveva si mise ad urlare, per attirare l'attenzione.
Per primi si avvicinarono i pochi morti che erano li intorno, poi ne arrivarono altri.
Uno dei visitato si mise a correre verso il muro, mise il piede su una scatola metallica, che cordava i vecchi contatori del gas.
Con un'agilità quasi umana, si arrampicò sul muro e in poco tempo raggiunse Peter.
L'uomo lo vide arrampicarsi, ma non si mosse di un millimetro, aspettò che fosse abbastanza vicino e con un solo calcio alla testa, lo fece ritornare a terra.
Peter contò un centinaio di quei mostri –sono abbastanza- si pieghò sul sul muretto e scivolò a terra, appoggiando un piede su una parete e l'altro su un'altra.
Una volta a terra corse verso il resto del gruppo e indicò agli altri di iniziare a scavalcare il muro.
Prima Marco, poi gli altri. In pochi minuti oltrepassarono il muro.
Ora il gruppo si trovava in un altro vicolo e il buio gli dava una protezione inaspettata.
Marco si girò ordinò agli altri di rimaneree fermi. Lui fece qualche passo verso l'uscita, si appoggiò al muro e diede un'occhiata alla via: c'era del movimento, ma nulla che poteva preoccuare.

Avvicinò la mano destra all'orecchio e, tramite la radio, chiamò gli altri.
Diede un'occhiata veloce allo schermo del computer –appena usciti, ci dirigiamo a sinistra e prosegiamo per una cinquantina di metri e poi svoltiamo a destra…ci troveremo al centro città e molto probabilmente troveremo compagnia- Martina l'aveva raggiunto e puntava l'arma verso il palazzo di fronte a loro.
Il gruppo si spostò velocemente e senza alcun intoppo, passarono accanto ai morti come se nulla fosse.
Ad un certo punto Richard interruppe la corsa –aspettate un attimo…- Samuel gli si avvicinò –cosa c'è?- chiese lui –guarda- l'uomo indicò un cartello sopra alla testa. Samuel alzò lo sguardo e vide un cartello bianco che indicava, con un'enorme freccia nera, l'ospedale.
Samuel lo guardò e si mise a ridere, poi chiamò Marco. Dopo pochi minuti comparve insieme al resto del gruppo.
Seguirono l'indicazione, passarono una via secondaria, che sbucava su una strada larghissima. Molto probabilmente la via principale della città.
-Ora dove andiamo- chiese Simon, tutti si guardarono attorno in cerca di una minima traccia.
-Andiamo di qua- Marco si girò –cosa ti fa pensare che…- Richard stava indicando l'enorme edificio alla fine della via.
Aveva un'entrata principale con porte di vetro, e sopra di essa un'enorme insegna che indicava l'ospedale.
Il gruppo si mise a correre e in breve tempo lo raggiunsero.
Sylvie si scaraventò sulla porta –lascia stare, tesoro…- Tommy la invitò a lasciar perdere –l'abbiamo bloccata, in modo tale che nessuno potesse entrare- Marco chiari il loro lavoro –ma potremmo…- Samuel scosse la testa –potremmo cosa, spaccare il vetro ed entrare…io non lo consiglio, è rinforzato, forse è anche a prova di proiettila- un rumore attirò l'attenzione del gruppo.
Marco aprì lo schermo del computer, sullo schermo vide dei punti blu avvicinarsi a loro. Guardò meglio e vide che si avvicinavano ad alta velocità. Stavano usando delle automobili.
-Dobbviamo sbrigarci, fra poco avremo compagnia…- Peter alzò il fucile e iniziò a muoversi da una parte all'altra.
Samuel gli mise la mano sulla spalla –amico, lascia perdere, stanno per arrivare delle bande di strada…è più saggio trovare un luogho sicuro- Peter ci riflettè, Samuel aveva ragione.
-Come facciamo ad entrare?- chiese Richard, ma nessuno rispose. Marco fece un cenno che invitava tutti a seguirlo.
Entrarono nell'ospedale dall'entrata della croce rossa. Oltrepassarono la guardiola, dentro non c'era nessuno.
La oltrepassarono e si diressero al pronto soccorso. Mancavano ancora dei metri alla salvezza e furono costretti a passare nel piccolo giardinetto. Peter e Richard si guardarono attorno e videro i vari padiglioni dell'ospedale pieni zappi di morti, bloccati alla porta d'ingresso.
Marco e Tommy dovevano aver isolato la zona molto tempo prima, chiudendo i vecchi pazzienti nei reparti, e quelli che sono riusciti ad uscire, ora, erano bloccati all'ingresso.

Picchiavano ripetutamente i palmi delle mani sul cristallo e il rumore prodotto ribombava in tutta la zona.
Il gruppoo si fermò davanti ad una porta di metallo, al centro c'era un cartello che avvisava dell'imminente pericolo, visto che quella era l'uscita delle ambulanze.
Marco si avvicinò ad una scatola posta sul muro, frugò nel suo marsupio ed estrasse un mazzo di chiavi.
Ne fece passare alcune, poi afferròl una chiave allunghata, la mise nella scatola e la girò.
La porta metallica venne alzata da un rullo e avvolta su se stessa.
-Forza andiamo- tutti si abbassarono ed entrarono nella sala delle ambulante.
-E' un posto sicuro?- chiese Peter, mentre Tommy entrava per ultimo. Gli si avvicinò –stai tranquillo…- Marco richiuse la porta –lo abbiamo sigillato ad ogni angolo- Peter scrutò ogni ambulanza con lo sguardo, in cerca di movimento. Ma niente.
-Andiamo…- Marco guidò il gruppo lungho un corridoio, poi si fermarono nell'area degli ascensori.
Richard di istinto premette il bottone, Marco sorrise.
Tommy si avvicinò e estrasse un piede di porco dallo zaino e lo infilò nella fessura tra le due porte.
All'interno c'era la luce accesa e permise di vedere chiaramente all'interno, non c'era nessuno.
Aprirono le porte e Tommy rimase in mezzo per bloccarle.
Marco ne uscì e si allontanò.
Samuel entrò e sollevò una piccola potola sul tetto dell'ascensore, Marco riapparve con una piccola scala.
Ci salì sopra e controllò che tutto fosse in regola, poi si abbassò –ragazzi, dobbiamo arrampicarci fino al settimo piano…ci vorranno setto o otto minuti- iniziò ad arrampicarsi.
Poi toccò a Tommy e al resto del secondo gruppo. Samuel chiuse la fila e mentre saliva, portò con sé la scaletta e la lasciò sul tetto della cabina.
Peter ogni tanto guardava verso il basso e ad un certo punto gli venne in mente la morte dell'amico Stephen.
Morto per la prima volta per dei colpi di pistola e divorato da quei mostri che avevano invaso la terra. Poi una seconda volta per mano sua.
-Riposa in pace- ripetè tra se e se.
Simon lo vide fermarsi e anche lei diede un'occhiata sotto di lei, ma non disse nulla. Aspettò che l'uomo continuasse.
Oltreassarono il cartello che indicava il primo piano, poi il secondo e il terzo.
Richard notò che a quel piano era stata incisa un freccia che indicava l'entrata dell'areatore.
Guardò sopra di lui e Marco aveva continuato a salire. Alzò le spalle e continuò a salire.
Dopo circa qualche minuto arrivarono al settimo piano.
Marco scivolò nel condotto dell'area, che era abbastanza grande per tutti.
Avanzarono per qualche metro, poi si fermarono. Marco era sopra ad una griglia, si abbassò, per controllare se ci fosse nessuno.
Si girò verso Tommy, che era dietro di lui. Quest'ultimo afferrò il fucile e lo puntò sotto di lui.
Marco svitò le viti già allentate e fece cadere la griglia di protezione per terra. Il rumore rimbombò per tutti i corridoi di quel piano.

Marco aspettò lo stesso qualche secondo prima di scendere, per paura che qualche morto sia riuscito a raggiungere il piano.
Tommy fece un cenno con il fucile, poi Marco appoggiò l mani sulla lamiera e si gettò nel piano sottostante.
Il corridoio era buio, alle sue spalle c'era una doppia porta a vetri. Era chiusa, l'avevano bloccata l'ultima volta che erano venuti in quel posto.
Davanti a lui c'era il centro accoglienza del reparto: sulla sinistra la zona accoglienza parenti, dalla parte opposta la zona delle infermiere, con i computer, le carte e le analisi non ancora recapèitate.
Alla fine del corridoio c'erano due distributori automatici, uno distribuiva le merendine, mentre la seconda distribuiva bibite.
Marco avanzò molto lentamente, cercando di non fare rumore.
Alzò il fucile, mentre si piegava per non essere visto dalle finestre, visto che adesso erano in città, non dovevano stare attenti solo agli infetti, ma anche alle bande di strada e agli sciacalli.
E siccome poco prima che entrassero nell'ospeadale, il satellite aveva segnalato degli sgraditi ospiti che si stavano avvicinando. Forse era meglio essere prudenti.
Arrivò all'intersezione del corridoio, prese fiato e continuò.
Davanti a lui c'era un'altra doppia porta di legno azzurra e sopra a essa una lastra di vetro che denominava il reparto.
Neurologia.
Si appoggiò ad una di esse e spinse l'altra. Anche per questo corridoio non c'era luce.
Lo percorse per tutta la sua lunghezza e sembrava non esserci alcun segno d'anima viva, o morta.
Marco si fermò nella zona degli infermieri, pigiò dei tasti sulla tastriera dei computer.
Ma anche qui la corrente non c'era. Portò la mano destra vicino all'orecchio –Tommy, mi senti…- lui rispose affermativamente –potete pure scendere, il piano è tutto pulito- sentì il fracasso prodotto dal resto del gruppo.
Poi il rumore dei passi lo avvisarono che erano vicini –capo!- Marco lo invitò ad avvicinarsi –abbiamo un problema, come vedi manca l'elettricità…- Tommy alzò le spalle –non è un problema, almeno in parte…posssimo usare le batterie dei nostri portatili per accendere i computer, ma per le luci…rimaranno spente- Peter gli si avvicinò e li interruppe –e forse è meglio che rimangano spente…- Marco lo fissò –a ragione, potrebbero segnalare la nostra presenza- si allontanò e si diresse verso le finestre –Tommy, fai quello che devi fare per attivare i computer, ci torneranno utili…una volta nel server principale decripta i codici e accendi le luci sulla strada- e con le mani mimò le due estremità che conducevano alla meta –così ci porteranno direttamente dove vogliamo andare- indicò con il pollice se stesso e con l'indice Peter.
-Poi dovremo adre anche un'occhiata anche alle videocamere della sicurezza che abbiamo piazzato in giro per la città- Tommy non aspettò neanche che Marco finisse la predica e si mise a lavorare –capo farò quello che posso…ma questo e il lavoro di Albert, io le cose le faccio saltare in aria- e si mise a ridere.
Simon e Sylvie vennero fatte sedere nella zona adibita ai parenti, arredata con due divanetti e una poltrona.

Samuel aprì una porta –se avete sonno e volte stendervi…qui ci sono dei letti- si fissò su Simon e gli fece un grosso sorriso.
Marco prese una sedia e si mise a giocerellare con il computer, mentre Peter e Richard si recarono alle macchine distributrici.
Tommy li vide allontanarsi e decise di prendersi una pausa.
I due amici si fermarono davanti al vetro che li divideva con il cibo. Ora il loro dilemma era quello di scegliere cosa mangiare: patatine o meredine. E soprattutto i due si chiedevano se fossero ancora commestibili.
-Ragazzi, mi dispiace ma se avessi della moneta vi offrirei qualcosa…- Tommy si mise tra i due, poi si spostò sulla macchinetta che distribuiva le bibite.
Tirò qualche spintine alla macchina, traballò.
Tommy tirò qualche parolaccia sottovoce, poi i due lo videro tastarsi la cintura e estrarre un pezzo di metallo. Tastò un pulsante e comparve una lama.
Tommy spostò il braccio e caricò tutta la sua potenza. La sua intenzione era quella di spaccare la copertura di plastica e prendere le lattine.
Arrivò a qualche centimetro dalla plastica –ma cosa stai facendo?- Peter bloccò la corsa del braccio, non gli disse niente. Fece qualche passo e afferrò un mazzo di chiavi che erano state lasciate su di un chiodo.
Le fece passare tra le dita e prese una delle due chiavi.
La mostrò sfacciatamente al giovane, la infilò nella fessura.
Richard sentì il congenio muoversi e molto probabilmente lo sentì anche il ragazzo.
Peter afferrò delle lattine e le passò ai due. I tre stapparono le lattine e il umore serpeggiò per il corridoio.
-Avete fatto un buon lavoro…- Tommy sorrise –grazie…abbiamo completamente isolato il quinto piano, saldato le porte e bloccato le porte con il cemento o con quello che trovavamo- si mise a ridere portando a galla quai ricordi –non sapete neanche quanta fatica ci abbiamo messo per finire il lavoro, la paura era quella di aver lasciato qualche buco o intercapedine nascosta, che permettesse a quei bastardi di entrare- tirò un sorso si soda –poi il resto del lavoro fu facile, i morti che restavano erano in trappola- alzò entrambe le braccia e fece finta di sparare a qualcuno –era come se fossimo in Africa a fare un safari…- Richard lo interruppe –senti, all'altezza del terzo piano ho visto una freccia incisa sul muro…- Tommy deglutì –è un trucco, se qualcuno dovesse scoprire il passaggio, ma non azzecca il piano…beh diciamo solo che finirebbe in uno dei gironi dell'inferno- Peter appoggiò la lattina a terra e ne prese un'altra.
Marco giocherellò ancora un poco con il computer, poi alzò lo sguardo per dare una controllata a Tommy.
Aveva lasciato il banco di lavoro. –ma porca…- si alzò nervosamente dalla sedia e raggiunse il corridoio.
Guardò a destra e poi dalla parte opposta. –Tommy…cosa ti ho detto di fare!- Tommy interruppe la conversazione –stavo solo…- Marco lo fece stare zitto e indicò la scrivania della zona infermieri.
Tommy tirò un ultimo sorso, poi lasciò la lattina sopra al distributore. Mentre si allontanava alzò la mano destra e salutò i due compari.
Richard prese le chiavi e aprì lo sportello di vetro del seccondo distributore, prese un paio di merendine e raggiunse Sylvie.

Le due ragazze si erano stese sui lettini nella zona riposo. Simon sul letto superiore, mentre Sylvie era addormentata su quello inferiore.
Richard cercò di non fare rumore e si sedette accanto a Sylvie, gli spostò i capelli e controllò se stesse dormendo sul serio.
Si alzò e diede un'occhiata anche alla ragazza. Anche lei stava dormendo, così l'uomo gli allunghò le merendine e le appoggiò accanto al cuscino.
Mentre stava per lasciare la stanza, Richard si sentì chiamare dalla donna.
Si girò e la raggiunse. La donna si era svegliata.
Richard la raggiunse di nuovo e non appena si sedette di nuovo, un rumore lo fece saltare.
A tutti i membri del gruppo, iniziò a suonare il computer sui loro polsi.
Marco si gettò immediatamente a terra; Samuel si riparò dietro ad un muro.
Peter raggiunse Martina e la svegliò, poi entrambi raggiunsero Samuel.
Marco si mise a strisciare a terra, il suo cervello gli suggerì di allontanarsi immediatamente dalle finestre.
Non appena si trovò al riparo aprì lo schermo del computer.
Richard e Sylvie entrarono nel corridoio e videro il gruppo a terra.
Il suono era sempre più insistente e ciò voleva dire solo una cosa, tra poco avrebbero avuto compagnia.
Tommy collegò gli ultimi cavi e gli schermi dei computer degli infermieri si accesero contemporaneamente.
Marco si girò verso il ragazzo –presto spegnili, potrebbero vederci…- si gettò sulla scrivania e spense due, dei tre schermi. L'ultimo lo spense Tommy.
-Adesso rimanete in silenzio e non muovetevi- Marco si rivolse a tutti.
Dalla finestra entrarono delle urla e degli schiamazzi, seguiti da dei colpi di arma da fuoco.
Il gruppo era sempre più vicino.
Marco controllò lo schermo, ora i pallini di color blu era tre e si muovevano sulla paintina della città a grande velocità.
Superarono due vie, poi si trovarono nella via centrale.
La banda scorazzava per la città, fregandosene degli infetti che giravano, erano talmente abituati a farlo che per loro questa era la loro ruotine.
Mentre percorrevano le vie della città sulle loro auto rinforzate, sparavo all'impazzata sulla folla e sui palazzi. Qualche colpo faceva comodo, visto che eliminava definitivamente qualche morto.
Ma il problema vero, erano i colpi vaganti che si infilavano tra i muri degli edifici, che sarebbero stati pericolosi anche per i due gruppi.
Sullo schermo i numeri parlavano chiaro, mancavano pochi metri, poi sarebbero stati nel ben mezzo dei fuochi.
-Rimanete calmi, qualunque cosa succeda…- si girò verso il resto del gruppo.
Peter strinse a se il fucile, poi si girò verso Martina. La stessa cosa fece Richard.
I colpi d'arma da fuoco si erano avvicinati, erano sul palazzo di fronte. Ora sui piani superiori dell'ospedale.
Una raffica colpì anche il loro piano e i frammenti delle finestre iniziarono e spargersi sul pavimento, mentre sul soffitto iniziarono a disegnarsi le ombre dei buchi di proiettile.
Marco si girò di scatto e si chiuse su se stesso, mentre Samuel si appiattiva a terra.
Peter e Richard strinsero forte le loro compagne.

La raffica di colpi continuò, ma su un altro piano. Tutti tirarono un sospiro di solievo.
Tommy che si trovava ancora sotto alla scrivania, collegò il computer centrale, con il suo portatile.
Ci volle qualche secondo, prima che il software decriptasse i codici di sicurezza.
Poi Tommy entrò nella sezione della sicurezza e attivò tutte le camere di sorveglianza. Vide un furgone fermarsi davanto alla porta centrale e cercare di aprirla. Tommy si mise a ridere.
I due uomini che avevano tentato d'entrare si allontanarono e si miser a parlare con qualcuno all'interno della vettura, ma da qualla visuale non usciva a distinguerlo. Cercò qualche altra visuale, ma era inutile.
Il ragazzo chiamò Marco e lo invitò a dare un'occhiata allo schermo del suo portatile.
Entrambi vedero i due uomini aprire il fuoco sul cristallo. Marco pensò che la cosa era inutile, quel vetro non si sarebbe spaccato, ma venne immediatamente smentito.
L'uomo misterioso alzò la canna di un'arma, Marco non riuscì a distinguere il calibro, ma era potente, visto che riuscì a sfondare il vetro con un solo colpo.
Poi l'uomo indicò al resto del gruppo di entrare e da una camera interna si vide una trentina di uomini entrare prepotentemente nell'edificio. Infischiandosene dei morti.
Pultroppo all'interno dell'edificio non c'erano camere e nessuno aveva pensato ad installarle, visto che la loro prima preoccupazione era stata isolare i piani.
-Credi che riusciranno ad arrivare fin qui?- Samuel preoccupato si rivolse al suo capo, in cerca di speranza.
Marco controllò l'entrata con un'altra camera posta nella parte esterna dell'edicio –no, penso di no…saranno venuti per prendere delle garze e fare un po' di scorta di disinfettante…- Samuel si mise a sedere e anche lui aprì lo schermo del computer. Gli apparve l'uomo sul fuori strada, che se ne stava tranquillamente nel buio dell'abitacolo.
-Non è che l'uomo che abbiamo incontrato nella zona residenziale…era uno dei suoi?- nessuno gli rispose, rimasero tutti a fissare quell'uomo.
Intorno al fuori strada si era radunato un bel gruppo di morti. Era spacciato.
Ad un certo punto alzò la mano sinistra, spostò il guanto e premette un tasto. Nel giro di pochi secondi l'intero gruppo raggiunse il suo capo e caricarono degli scatoloni sul terzo furgone.
La maggior parte degli uomini salirono sui mezzi, mentre il resto si sbarazzava dei cadaveri deambulanti.
Al settimo piano si sentirono ancora alcuni colpi –ma cosa sta succedendo?- chiese Richard preoccupato.
Samuel gli indicò lo schermo e l'uomo aprì il suo computer.
L'uomo misteriose fece avvicinare a sé un uomo con una giacca di pelle nera, gli bisbigliò qualcosa all'orecchio e si allontanò.
Nessuno capì cosa i due si comunicarono, ma lo scopirono poco dopo, infatti un'enorme esplosione chiarì tutto.
Alcuni pseudo soldati avevano piazzati dell'esplosivo al pian terreno dell'edificio. Ma senza causare molti danni.
-Principianti- commentò Tommy –cosa? Per poco non…- Tommy aprì la mano destra –se avessero piazzato le bombe nei posti giusti…ora saremmo tutti tra le rovine e l'ospedale sarebbe solo un ricordo- si fermò –avranno fatto saltare qualche muro, per creare

scompiglio…niente di più- Marco lo guardò e gli venne in mente una cosa –o l'avranno fatto apposta…pensavano che con lo scoppio, chiunque fosse vivo, sarebbe scappato per non essere ammazzato…- Richard guardò lo schermo –quindi se rimaniamo fermi, fino a quando non se ne saranno andati…salveremo la pelle?- Marco rispose di si con la testa.
Richard abbassò di nuovo il capo e sul suo schermo apparve un'immagine di vera e propria guerriglia urbana: la bomba che era stata appena fatta saltare, aveva alzato un polveropne di sabbia e polvere. Non si capiva nulla.
Ogni tanto si riusciva a distinguere qualche movimento; qualche sparo, qualche cadavere che cadeva a terra, mentre gli scagniozzi battevano in ritirata.
Non appena il polverone si abbassò, venne mostrato tutta la ferocia del gruppo: a terra c'erano le carcasse degli infetti e accanto a essi, i cadaveri degli sciacalli.
Qualche morto, ancora vivente, ne approfittò immediatamente e iniziò a nutrirsi, lacerando per prima cosa i vestiti e poi le carni.
A vedere quello spettacolo, Richard, chiuse il computer e chiuse gli occhi.
Marco, intanto, si trascinò fino alla finestra fatta a pezzi, si inginocchiò e con un movimento rapido si alzò e diede un'occhiata veloce al panorama sottostante.
Ritorno al suo posto –marciume che mangia altro marciume…- si nascose dietro alla colonna, protetto dalla sedia su cui era seduto poco tempo prima.
Guardò di nuovo lo schermo del computer, uscì dalla zona sicurezza e premette due tasti contemporaneamente.
Sullo schermo apparve un'icona che richiedeva il codice di riconoscimento, Marco digitò il suo nome, seguito da una serie di numeri. Premette invio e il programma gli richiese il codice per sicurezza. Marco inserì di nuovo il codce e questa volta entrò.
Il programma di aprì in pochi secondi e Marco selezionò la modalità Scann.
Inserì il nome di Albert e quello di Alicia, seguito da un codice di servizio. Sullo schermo apparve la barra di Loading che gli intimava di avere pazienza.
Per l'intera operazione ci volle qualche secondo, poi apparve la piantina della città, vista dall'alto.
I puntini rossi segnalavano la loro presenza, ma la scritta lampeggiante Not found, gli fece capire che molto probabilmente era successo qualcosa all'amico.
Ma non si rasegnò, scrisse un messaggio e lo inviò al compagno.
-Speriamo che tu lo legga…e che non sia troppo tardi- chiuse il computer e strisciò verso i suoi compagni.
Marco tirò un sospiro di solievo –se ne sono andati…- poi si alzò.
Tommy, da sotto la scrivania, staccò i cavi di connessione e se li rimise nello zaino.
-Cosa facciamo?- chiese Sylvie, mentre si alzava da terra e andava a controllare se Simon stesse bene.
Nessuno rispose, visto che nessuno aveva una risposta pronta.
La donna oltrepassò la porta e vide la ragazza ancora sdraiata sul letto superiore.
Gli si avvicinò e gli scosse la spalla e gli intimò di svegliarsi.
La ragazza si svegliò dopo qualche secondo, striziò gli occhi –ma, che succede?- si alzò –cosa, ma non hai sentito? Ci hanno sprato addosso fino adesso…- Simon scese dal letto, si infilò gli stivaletti –dai, sono cresciuta da sola…sono abituata a queste cose…insomma mi sono abituata- Sylvie rimase senza parole e rimase in silenzio ad osservare la ragazzina uscire dalla stanza.

Tommy uscì da sotto la scrivania e raggiunse il resto del gruppo, davanti a lui c'era Sylvie e la ragazza, Marco e Samuel erano già saliti nel condotto.
I due gruppi ripercorsero la stessa strada che avevano seguito per entrare, arrivarono al vano dell'ascensore.
Marco guardò in basso, prima di iniziare a scendere.
La parte inferiore era ricoperta da uno strato sottile di polvere.
Marco oltrepassò il sesto e il quinto piano e a scalare, gli altri tre piani.
Non appena appoggiò il piede sulla parte superiore dell'ascensore, capì che l'esplosione l'aveva fatto scivolare ed ora era inclichinato verso destra.
-Samuel, fai attenzione- fece qualche passo e per poco non cadde.
Afferrò la scaletta, mentre Samuel apriva il passaggio.
Marco gli passò la scaletta e Samuel la aprì. La lasciò cadere e ci saltò sopra.
Scese gli scalini, aprì il vanbo di sicurezza della pulsantiera e con un cavo gli diede elettricità. Poi premette il pulsante dell'apertura delle porte.
Fecero fatica, ma dopo poco le due lamiere di metallo si spalancarono.
Samuel alzò il fucile, davanti a lui c'era ancora una nebbia di terra e non riusciva a vedere ad un palmo dal naso.
Fece qualche passo nel corridoio, facendo attenzione.
Continuò e un cavo elettrico si staccò dal soffitto –porca…- si gettò a terra, per poco la scarica elettrica non gli faceva la pelle.
Si rialzò e vide davanti a lui dei detriti, le eplosioni avevano fatto crollare il muro e parte del piano superiore.
-Capo, è tutto sotto controllo…potete scendere- Samuel rimase li fermo, ad aspettare gli altri.
Marco li fece scendere uno alla volta, mantenedo sempre la calma tipica del suo carattere.
Tommy gli passò daventi e lui gli suggerì di tenrre gli occhi aperti. Poi scese anche lui.
Mise a posto il ceperchio di sicurezza. poi piegò la scaletta. Uscì dall'ascensore e gettò la scaletta sulle macerie.
Si guardò in giro per valutare la situazione.
-Una delle bombe è stata piazzata oltre quei muri…e quando è saltata, beh è venuto giù tutto- Samuel imitò il crollo del muro, con la mano sinistra.
Marco aveva bene in mente la dinamica –pensi che qualche morto sia riuscito ad entrare?-
Samuel scosse la testa –questa parte è bloccata, mentre la zona dei parcheggi non è stata bloccata- Marco guardò verso i parcheggi, poi invitò tutti a seguirlo.
Ordinò a Samuel di mettere in moto l'ambulanza numero centonovantadue, mentre tommy doveva rimanere per aprire il portello per uscire. Poi raggiunse il resto del gruppo.
Tommy rimase da solo e i rantoli che provenivano dall'esterno, lo fecero muovere.
Raggiunse il dispositivo di apertura. Si inginocchiò e diede una sbirciata dalla parte inferiore.
Nel piazzale c'era qualche morto che gironzolava, qualcuno di loro inciampava in qualche detrito e si schiantava a terra.
Tommy quella scenetta la trovo divertente, ma non appena uno di quei cosi gli corse incontro e sbattè contro il portello di metallo.
Tommy si spaventò e cadde all'indietro.

L'uomo iniziò a battere i pugni contro il metallo del cancello e con lo sguardo controllava a destra e a sinistra, per cercare del cibo.
Tommy fece attenzione a non fare rumore, si rialzò senza farsi vedere e si nascose dietra alla colonna.
Per la paura che il morto riuscisse a sfondare il cancello, impugnò il fucile e attese.
Spinto dalla foga, si avvicinò un altro infetto e dietro di loro si stava avvicinando anche una vecchia signora.
Due di essi erano dei pazienti dell'ospedale, mentre il terzo, che batteva i pugni sul metallo, era uno degli inservienti.
Sulla tuta grigia, sporca di sangue secco, si poteva leggere parte del suo nome.
Immediatamente il suo cervello gli suggerì di rimanere fermo e di non farsi vedere. Sperando, che non vedendo nessuno, avrebbero mollato la presa.
Si inginocchiò e sbucò di nuovo dall'ombra. La vecchia signora ormai aveva abbandonato le speranze, mentre l'uomo, dall'altra parte si stava sempre più stancando.
Ma il vero problema era la testa calda che aveva di fronte. Se avrebbe aperto la saracinesca in quel momento, il bastardo gli sarebbe stato addosso dopo solo pochi metri.
Se invece si fosse allontanato, avrebbe avuto qualche speranza.
Il morto continuava a battere i palmi delle mani sul mettallo e ogni tanto, come in preda ad un attacco epilettico, sputava del sangue misto a saliva. Sporcando tutto il rivestimanto.
Tommy non sapeva cosa fare, era nel panico, sapeva benissimo di avere il tempo contato.
Fece la cosa che gli sembrò più sbrigativa.
Accese il puntatore laser, infilò la chiave nella serratura e la girò. Poi premette il pulsante rosso.
Da entrambi i lati si accesero due lampadine di color rosso. La luce lampeggiante attirò l'attenzione dei due visitatori, che per qualche secondo alzarono la testa.
Poi il rullo iniziò ad avvolgere la saracinesca e lo spazio che avrebbe permesso un'ampia entrata, diventava sempra più grande.
Tommy non perse tempo e immediatamente iniziò a passare tra le ambulanze parcheggiate.
Si fermò ad una distanza di dieci metri dall'ingresso. Si inginocchiò dietro al cofano di un'ambulanza. Aspettò.
Il rullo sembrava che rallentasse ad ogni giro, ma al momento giusto rivelò il volto dell'inserviente.
-Samuel, sono io…iniziate a venire…- l'amico accese il motore e con poche manovre uscì dal parcheggio.
Tommy alzò il fucile e lo puntò contro l'uomo.
Il morto entrò di scattò e si guardò attorno allibito, pensando di trovare del cibo.
Un puntino rosso risalì dal cavallo dei pantaloni fino alla fronte. Tommy respirò profondamente, poi premette il grilletto.
Il colpo percorse tutti e dieci metri, conficcandosi nel cranio. L'inserviente cadde a terra, mentre l'altro uomo si avvicinava molto lentamente.
In lontananza lo stridere delle ruote, avvisò Tommy che il suo passaggio era vicino.
Si alzò e abbassò l'arma, sapeva che l'uomo che si stava avvicinado non era un vero problema. Fece qualche passo e oltrepassò il passaggio carrabile. L'uomo era sempre più vicino.
Tommy si voltò e vide i fari dell'ambulanza avvicinarsi.

Samuel pigiò violentemente il freno e le ruote lasciarono delle strisce sul cemento. Il cadavere era sempre più vicino. Samuel aprì lo sportello e salutò l'amico. –Al momento giusto…- Samuel sorrise, Tommy afferrò la maniglia della portiera e salì sull'ambulanza.
Il morto si intromise tra la portiera e Tommy –stai attento!- l'uomo strinse maggiormente la miniglia e iniziò a picchiare il vetro della portiera sulla testa del cadavere. Il morto barcollò leggermente, poi l'ultimo colpo, con lo spigolo della portiera, lo finì definitivamente. Il corpo cadde ditro di sé e la testa picchiettò un paio di volte per terra.
L'amulanza partì sgommando e lasciò la zona dei parcheggi in un batter d'occhio.
-Non richiudete la saracinesca?- chiese Peter mentre controllava il piazzale dal vetro sulle portiere posteriori.
Marco scosse la testa –non preoccuparti, scenderà automaticamente tra qualche secondo…se al limite, riuscisse ad entrare qualche morto, ci penseremo quando sarà l'occasione- Richard scosse la testa, aveva uno strano presentimento. Da quelle parole percepì un senso di m alinconia, era come se lui stesso sapesse che non sarebbero mai ritornati.
L'ambulanza uscì dall'uscita principale, la sbarra non si alzò, a causa della mancanza di elettricità, così Samuel fu costretto ad accellerare per sfondarla.
Il mezzo proseguì lungho la strada principale, poi girò per un vicolo.
I morti iniziarono ad avvicinarsi, ma la vettura viaggiava molto forte e non gli dava la possibilità di riunirsi attorno.
Samuel percorse le vie della città, seguendo le fila dei pali della luce, accesi.
Arrivò ad un incrocio. Le luci si allontanavano su due lati, mentre la via davanti a Samuel era completamente al buio –capo!- Marco si affiancò all'amico –adesso…- sospirò –dobbiamo dividerci- Tommy guardò prima Samuel e poi il suo capo. Anche se la cosa gli sembrava una cosa stupida, il ragazzo rispose di si con la testa. La stessa cosa la fece Samuel.
Marco ritornò sul retro, poi fissò il resto del gruppo, che per la maggiorparte era seduta su di una barella.
-Sentite, adesso dovremo separarci…- prese tempo –come concordato, dovremo allontanarci…noi andremo verso la bomba, mentre voi…raggiunte il carcere- Samuel iniziò ad attirare l'attenzione del suo capo, ma lui continuava a non prestargli attenzione.
-Voi prendete l'ambulanza…noi proseguiamo a piedi- Peter abbassò la testa –infondo ci siamo abituati, almeno voi sarete più sicuri- anche Peter percepì quella punta di rassegnazione che aveva percepito Richard poco prima.
-Capo…- anche Tommy si mise a chiamarlo. Molto lentamente iniziarono ad avvicinarsi degli uomini, alcuni scivolavano fuori dai palazzi, mentre altri sbucavano fuori dall'ombra.
Al quinto appello d'attenzione, Marco si voltò e vide il ragazzo indicare gli ospiti fuori dall'ambulanza.
-Ok, dobbiamo sbrigarci…- si alzò e sbloccò un pannello sul tetto.
Samuel e Tommy raggiunsero Marco nella parte posteriore. Anche Martina si alzò.
Marco si mise a tracolla il fucil e estrasse la pistola, con un colpo fce saltare ilo coperchio e immediatamente puntò l'arma verso l'esterno. Rimase immobile per qualche secondo, poi con un movimento rapido, si arrampicò e salì sul tetto.

Controllò se attorno a lui fosso tutto a posto. Apparte qualche scossa, dovuta agli spintoni dei morti, era tutto sotto controllo. –Forza- si inginocchiò e tendette il braccio per aiutare i suoi conpagni.
Tommy salì facilmente, mentre Samuel ci mise più fatica, a causa del suo peso.
Finito con Samuel, Marco si alzò –Marco…non mi dai…- Martina capì –tu non verrai, è troppo pericoloso…sarai di aiuto a Peter e agli altri…- Marco la guardò per un ultima volto, poi con l'aiuto di Tommy, richiuse il portello.
Martina non riuscì a dirgli nulla, lo vide scomparire dietro ad un pezzo di metallo. Si precipitò al lato del passeggero, per sbirciare dal finestrino, ma non erano ancora scesi.
Dall'ombra uscì uno degli infetti, che a gran velocità si avvicinò all'ambulanza. Iniziò a spintonare gli altri morti fer farsi strada, poi con un balzo salì sul cofano.
L'urto fece traballare il mezzo, Richard e gli altri si gettarono a terra, mentre Martina se lo vide passare sopra alla testa.
Marco e gli altri due uomini erano sul lato opposto dell'ambulanza e non appena sentirono barcollare il mezzo si girarono e videro un raggazzo saltare dal cofano al tettino.
Peter alzò il fucile e con la canna seguì il rumore dei passi. Tutti e tre i membri del primo gruppo alzarono la propria arma e fecero fuoco. I colpi furono precisi e calcolati. Martina sentì sparare tre colpi, poi il cadavere del ragazzo ritornò sul cofano, sporcandolo di sangue.
Peter sentì delle interferenze nella radio, poi la voce di Marco –sono io, non preoccuparti…va tutto bene, adesso mi devi ascoltare…- l'uomo scosse la testa, ma senza dire niente.
Richard e Sylvie gli si avvicinarono, per cercare di capire qualcosa.
-Appena saremo scesi, voi partite a razzo…noi ci allontaneremo più velocemente che possiamo, dovremo farlo alla svelta, visto che stanno diventando un po' troppi- Martina vide il corpo del ragazzo risalire sul tetto.
Samuel alzò di peso il corpo e lo lanciò più lontano possibile. Come previsto da Marco, i morti si allontanarono per andare a dare un'occhiata.
Aspettarono il momento giusto, poi con rapidità scesro dal tetto e si misero a correre, seguendo il viale destro.
-Forza vai, vai…- Peter a quelle parole si fiondò sul posto di guida, accese il motore e, investendo qualche cadavere, proseguirono sul viale alla loro sinistra.
Peter cambiò due volte la marcia e accellerò ulteriormente. Martina, che era ancora accanto a lui, non disse niente, non si rendeva ancora conto di aver lasciato andare suo cugino Marco in una missione suicida.
L'ambulanza a quella velocità, iniziò a perdere di stabilità e i passeggeri iniziarono a saltare da una parte all'altra.
Quella strada era un vero e proprio inferno: sulla strada c'erano una trentina di macchine ribaltate, con ancora i corpi dei proprietari all'interno, sui marciapiedi erano sparsi i frammenti delle vetrine dei negozi. Di tanto in tanto incrociavano un chioscho di giornali e le pagine dei quotidiani e delle riviste, che una volta erano all'interno, ora svolazzavo per tutta la città, finendo nei posti più disparati. Sui vetri dei grattaceli, sparsi per tutta la strada.
Una pagina di quotidiano, si schiantò sul vetro dell'ambulanza. Peter per lo spavento girò il volante violentemente, prima a destra poi a sinistra.

Il mezzo fece un movimento innaturale, ma non appena il foglio si staccò, Peter ritornò come prima.
Ogni tanto qualche infetto cercava di raggiungerli e inesorabilmente, finiva sotto le ruote dell'ambulanza.
-Ragazzi…abbiamo un problema- Peter frenò di colpo e invitò Richard a dare un'occhiata.
L'uomo gli si avvicinò e vide l'amico e Martina con lo sguardo fisso di fronte a loro.
-Cosa succede?- Peter si girò a guardarlo e sul suo volto si creò una smorfia di sfottò –Tommy aveva acceso i lampioni per segnarci la strada…- intervenne la ragazza, Richard alzò le spalle –beh, come vedi da qui in poi non c'è neanche una luce accesa, tu cosa dici…non mi pare che siamo arrivati alle carceri- il sarcasmo di Peter gli fece aprire gli occhi –o cazzo, adesso cosa facciamo?- Peter non rispose –tu non ti ricordi la strada? Non avevi detto che anche tu eri di queste parti e per poco non entrasti anche tu in banda?- Peter guardò fuori e un morti si scaraventò sul vetro della sua portiera.
L'uomo si spaventò e si tirò indietro. Estrasse dalla fondina la sua pistola e abbassò il finestrino.
Fece fuoriuscire la canna e premette il grilletto. Il vetro si sporcò di rosso, mentre il corpo scivolò verso il basso. Lasciando una striscia di sangue su tutta la portiera.
-Forse mi è venuta un'idea!- i due uomini si voltarono, Martina aveva aperto lo schermo del computer e aveva iniziato a tastare lo schermo.
-Aspettate solo un momento…- sullo schermo apparve una scritta lampeggiante, venne caricato il programma. Aspettò soltanto che il satellite gli dette il segnale, poi la piantina della città apparve sullo schermo. Per fortuna Marco era stato previdente, aveva lasciato inserito nella memoria, l'indirizzo del carcere. Le bastò cliccare sull'icona di avvio.
-Prosegui diritto, poi prendi la superstrada…che c'è?- i due rimasero allibiti –dai andiamo, non possiamo perdere tempo- Peter rimnise in moto il motore e ripartì a razzo.
Seguì alla lettera le indicazioni e in breve tempo ebbe sulla sua visuale l'enorme fabbricato.
Il carcere si trovava sopra ad una collinetta e l'unica strada che poteva raggiungerla era privata e da dive erano loro non potevano raggiungerlo.
-A duecento metri c'è un'uscita, prendila e…- Peter scosse la testa –non abbiamo tempo, no- sorrise, poi sterzò di colpo. L'ambulanza invase la corsia opposta e passò oltre i paletti bianchi e neri di delimitazione della strada.
Scese la piccola cunetta, percorse un tratto di campo, poi si ritrovò sulla strada sterrata che portava al carcere.
Perte la guardò con uno sguardo fiero per quello che vaeva fatto, lei si mise a ridere e poi scosse la testa. L'uomo capì di non aver avuto la sua approvazione per quello che aveva fatto.
La strada dissestata fece traballare l'ambulanza, per tutta la salita.
Simon e Sylvie si aggrapparono alle maniglie dei cassettini, che per fortuna erano chiusi a chiave.
-Potresti fare un po' più di attenzione…cosa ne diresti di rallentare?- Sylvie diede una piccola sberla alla spalla di Peter e innaspettatamente l'uomo accolse il suggerimento.
Le quattro ruote dell'ambulanza si arrestarono di colpo.
I membri del veicolo si sporsero in avanti per poco. –Non pensavo che…- la donna non finì neanche la frase, notò che il volto dell'amico era cambiato. Non disse niente, aveva gli occhi sbarrati.

Martina si girò e vide che il cancello del carcere era aperto e una strana luce proveniva dall'interno.
Richard fissò quella luce che ondulava in modo regolare –sembra…la luce di un fuoco- a quelle parole, Peter, mise la prima marcia e accellerò. Andandosi a schiantare contro la senconda porta, che si aprì.
Peter non si femò e continuò fino al centro dello spiazzo centrale.
-Ma…- l'uomo non sapeva cosa dire, i piani superiori erano completamente in preda delle fiamme che molto lentamente scendevano verso il basso.
Sul campo da basket c'erano una decina di corpi, sparsi qua e la.
Un morto, con la schiena completamente in fiamme, sfrecciò sotto le arcate del pian terreno. Poi si fermò di colpo, rutò la testa verso di loro e si mise a corrergli incontro.
Peter, stranamente, non mosse un dito; Richard se ne accorse e immediatamente afferrò il fucile, sbloccò il portellone sul tetto e puntò l'arma verso l'uomo in fiamme.
Si assicurò che fosse al centro del suo mirino, poi premette il grilletto. Il colpo raggiunse l'uomo e gli fece saltare una spalla. Richard caricò un nuovo colpo. Premette di nuovo il grilletto, ma questa volta il colpo, non lo raggiunse nemmeno.
Martina e gli altri lo videro avvicinarsi pericolosamente. Poi un colpo lo fermò, ma non era stato sparato da Richard, qualcuno lo aveva fatto al posto suo.
L'uomo abbassò immediatamente il fucile non appena vide il morto cadere.
Dall'altra parte vide la sagoma di un'uomo e puntava il fucile verso di lui. –Fermo, non sparare…fermo- Richard uscì dall'ambulanza e alzò le mani. Scese dal furgone passando dal tetto. Passò sul cristallo e scese dal cofano.
Chiamò di nuovo l'attenzione dell'uomo e fece vedere che abbassava la sua arma. L'uomo gli si avvicinò lentamente, poi anche lui abbassò la sua arma.
Richard lo vide e si fermò, quella sagoma gli ricordava qualcuna, ma non sapeva dire chi.
Poi non appena l'avversario sbucò dall'ombra, Richard tirò un sospiro di solievo –ragazzi, cosa ci fate qui?- Richard sorrise e strinse forte la mano di Ice.

Poi i due si avvicinarono all'ambulanza e Peter fu contento di rivedere suo cugino.
-Pensavo che fossi morto!- ironizzò l'uomo al volante –io avevo pensato la stessa di voi- Ice indicò Peter e Richard. I due si misero a ridere.
Scesro tutti dall'ambulanza –Ice, questi sono Martina, Simon e Sylvie- Ice li guardò in ordine –e l'altra donna…come si chiama…a Jane- il gelo bloccò quel momento, nessuno disse niente, ma dallo sguardo di Peter, Ice capì che c'era qualcosa che non andava. Capì che era successo qualcosa a Jane, ma non indagò.
-Cos'è successo?- Peter indicò i piani superiori del carcere, che erano ancora in fiamme –non so' come sia cominciata…io, Jd e altre tre uomini eravamo in città, quando abbiamo sentito delle scosse- indicò la città –siamo andati a dare un'occhiata, infondo eravamo già in città…- Peter fece un cenno d'assenso.
-Beh, per farla breve abbiamo trovato una bomba inesplosa…- tutti si guardarono in faccia, Ice si fermò un istante a fissare i volti vaghi dei presenti.

Poi proseguì –capimmo subito che qualcosa non andava, così tornammo e ordinammo a tutti di lasciare la colonia- Peter sospirò sollevato –dove sono andati gli altri?- chiese Richard.
Ice si girò verso di lui e gli rispose –sono andati al porto…ho ordinato di prendere il largho per stare sicuri…- guardò il cielo –sono partiti da un paio di ore…ora saranno al sicuro- Martina intervenne –e tu cosa ci fai qui?- Ice la guardò. La prima cosa che gli venne in mente fu "bella ragazza" ma non era quello il momento –sono tornato per controllare se non ci fosse nessuno…e- guardò il cadavere ancora in fiamme –ho trovato un po' di compagnia- si mise a ridere –non so comne, ma una banda di strada era già all'opera- incrociò le braccia.
Poi un lampo gli sfrecciò nella testa –invece voi, cosa ci fate in città? Non dovevate raggiungere la zonaa industriale?- Richard gli si avvicinò, ma prima tirò un'occhiata a Peter, Ice se ne accorse –vedi, abbiamo avuto dei contrattempi e siamo dovuti ritornare- diede un piccolo colpo di tosse –con un piccolo aiuto di alcuni amici- Ice corrugò le ciglia e lo guardò.
-Aspetta un attimo, con chi siete venuti?- Richard cercò di prendere tempo, cercando di inventare una scusa nel più breve tempo possibile –siamo venuti con degli uomini, capitanati da Marco…- Martina disse la verità, inconsapevole dei dissensi tra il cugino e Ice.
L'uomo guardò di nuovo il cielo e sospirò –Marco, stupendo…- guardò Peter, ignaro anche lui del passato burrascoso dei due. Ice si allontanò e si diresse verso il campo da basket.
Richard lo guardò allontanarsi, poi si avvicinò al resto del gruppo –cosa sta succedendo? Perché c'è la copn Marco?- Peter guardò tutti, ma nena che la faccia di Martina prometteva risposte. Poi Richard disse tutto.
La verità su Marco e Ice, sui loro dissensi e la visione diversa della realtà in cui vivevano.
Raccontò perfino della storia del braccio –ora capisco…- si intromise Peter –quando qual tipo ci ha sparato a dosso nel quartiere…vi ricordate, Tommy ha sparato un colpo verso Marco e lui si è protetto con il braccio- imitò ciò che aveva visto, alzò un braccio e si coprì la testa –pensavo che non l'avesse colpito, invece….- Peter si allontanò e al posto suo si mise Martina –sapevo del braccio, ma non me ne ha mai parlato…intendo dire, che non mi ha mai spiegato com'è successo- si toccò la testa e si sedette sul cofano dell'ambulanza.
Sylvie prese Simon e la fece sedere sul cofano. Richard e Peter raggiunsero Ice.
Passarono tra la recinzione di metallo, tagliata per farla sembrare una porta.
Mentre camminava, Peter calciò un pallone e lo vide rotolare lontano. Distolse lo sguardo e vide il cugino seduto sulla gradinate degli ospiti.
I due si avvicinarono –senti, sappiamo che cosa hai passato…e non ti biasimo, anzi, non biasimo nessuno dei due- Ice lo guardò –ma ci ha aiutato ha venire fin qui…- Richard prese in mano il discorso –siamo venuti, per portarvi in salvo, mentre loro cercavano di disinnescare la bomba- Ica guardò l'uomo in faccia e si sentì una merda –quindi sono…- Peter lo interruppe –si, in questo momento sono in città a cercare di salvarci il culo…e non solo a te o noi, ma anche al resto di quei disperati che circolano per le vie del ghetto- ora Ice si sentiva peggio di una merda.
Si alzò e si diresse verso l'ambulanza, senza dire niente. Richard e Peter lo seguirono.
Martina vide Ice aprire il portellone posteriore e salire sull'ambulanza.

Nessuno capì cosa stesse succedendo. Poi una voce da dentro il mezzo attirò l'attenzione del gruppo –andiamo…forza, salite, così raggiungiamo i vostri amici- tutti si guardarono. Prima era contrario all'aiuto degli uomini di Marco, poi vuole andare in città per salvarli.
Risalirono tutti sul mezzo, Peter la accese e ingranò la marcia.
L'ambulanza ruotò e uscì spedita da dove erano entrati e raggiunsero la superstrada.

Marco si girò a guardare l'ambulanza allontanarsi, con la speranza di rivedere il resto del gruppo, vivo.
Poi si girò a fissare Samuel e Tommy. Anche loro pensarono la stessa cosa.
Marco alzò il braccio e aspettò che i compagni facessero lo stesso. Il primo fu Tommy e poi Samuel –fino alla fine…- consigliò Tommy. Gli altri due uomini si guardarono, poi sorrisero e fecero un cenno d'appovazione.
Il gruppo iniziò a correre –mi raccomando, rimaniamo uniti…ci separiamo solo se iniziano a essere un po' troppi- suggerì Marco alla radio.
Si muovevano velocemente, cercando di non perdere tempo. Sparavano qualche colpo per allontanare i morti, ma non si fermavano.
Superaroono due intersezioni, passando tra i veli di nebbia bianca, che usciva dai tombini.
Di tanto in tanto calpestavano qualche pozzangera, attirando con il rumore, altri morti.
Samuel strinse il fucile sulla sua spalla e sparò una raffica di colpi. Due uomini caddero, mentre una donna indietreggiò un po'.
Ma la popolazione della città era contro di loro, infatti iniziò ad accalcarsi contro di loro.
Tommy abbassò il fucile e iniziò a tirare calci e pugni per farsi strada nella folla.
Marco ordinò di disperdersi e i tre si divisero in tre punti separati della strada: Marco si arrampicò lungho una scala d'emergenza, Tommy si arrampicò su delle macchine e iniziò a percorrere il viale, mentre Samuel si faceva strada con delle spallate.
Marco si arrampicò fino al tetto e iniziò a saltare da un tetto all'altro, saltò addirittura su un condotto di areazione, che collegava due edifici.
Poi corse per tutta l'area del tetto, poi si accorse che l'edificio davanti a sé era troppo lontano.
-Porca…cosa faccio?- si guardò attorno, ma non c'era nulla che lo aiutasse a saltare.
Così indietreggiò, prese un profondo respiro e una volta sul cornicione, staccò il piede sinistro e saltò.
L'uomo si alzò per metà della dista, ma dopo poco iniziò a scendere. Arrivò per un pelo all'altro edificio.
Fece forza sulle braccia e si tirò su. Tommy si fermò per un secondo a fissarlo, poi quando vide che era salvo continuò.
Marco riprese a correre, ma rallentò quando vide sbattere la porta che collegava il tetto, al piano inferiore.
Alzò il fucile e iniziò a guardarsi attorno. Si avvicinò alla porta e la chiuse, poi continuò a perlustrare l'area.
Davanti a lui si presentò un gazzebo ancora in costruzio, con i pezzi di legno e le lastre di vetro, non ancora montati.
Si avvicinò e diede un'occhiata. All'interno della struttura di legno c'erano una decina di piante, tutte rinsecchite.
Marco abbassò l'arma es i mise a ridere, perché si era spaventato per nulla.

Ma non si accorse che qualcosa si stava muovendo sopra al tetto della cabina delle scale. Marco sentì un grugnitò dietro di sé e si girò. Un uomo vestito da giardiniere gli saltò addosso. Marco con un movimento elastico, si spostò rapidamente e afferrò le mani dell'uomo, lanciandolo a terra.
La schiena del giardiniere andò a sbattere contro le lastre di vetro, che si frantumarono, lasciando delle enormi scheggie nella schiena del cadavere. Ma lui sembrava non tenerne conto. Infatti si alzò immediatamente e puntò di nuovo Marco.
L'uomo alzò il fucile e il puntino rosso si posizzionò tra la bocca e il naso, Marco premette il grilletto. Il colpo fece saltare la testa del morto, che si scaraventò sulla struttura di legno. Distruggendola.
Marco si calmò una ttimo, poi si avvicinò al cornicione e anche quell'altro edificio era troppo lontano. Si guardò attorno, poi si fermò su un'asse di legno appoggiuata ad un muretto.
La prese e colleghò entrambe le estremità degli edifici. Ci mise sopra un piede e si assicurò che reggesse, poi iniziò a passeggiarsi sopra.
Mentre stava passando, un gruppo di infetti si graggruppo sotto di lui –he, posso essere il verme sull'amo di un pescatore.
I moti iniziarono a guardare sopra di sé e iniziarono a muovere le braccia verso di lui.
Erano tanto attratti da quello spettaccolo, che non si accorsero nemmeno del passaggio degli altri due uomini.
Marco raggiunse l'altro edificio e continuò a correre. Ma per sua sfortuna non c'erano nessun mezzo per raggiungere l'altro edificio.
Si sporse e diede un'occhieta di sotto. Poi un'asta con una banddiera arrotolata sopra, lo attirò.
Scese la scaletta d'emergenza e si fermo al piano superiore, rispetto all'altezza della bandiera.
Si guardò attorno, si avvicinò alla ringhiera e strinse le dita sulla parte superiore –è arrigginita…- iniziò a prenderla calci e dopo qualche colpo cedette.
Marco afferrò uno scopettone che qualcuno aveva lasciato lì, accanto al secchiello pieno di sporco.
Appoggiò a terra la griglia e la bloccò con il bastone dello scopettone.
Raggiunse la parte opposta per prendere la rincorsa. Dopo pochi secondi saltò, usando la ringhiera staccata come trampolino.
Marco si aggrappò al lembo della bandiera che pendeva dall'asta. Il tessuto era bagniato e resistette allo strappo, l'uomo dondolò come un salame, sotto il costante controllo dei morti, poi si arrampicò e afferrò saldamente l'asta e si avvicinò al muro. Sotto l'asta c'era una finestra, che ruppe con un calcio.
Si dondolò di nuovo ed entrò nell'appartamento. Ammortizzò tutto il suo peso sulle gambe, evitando di appoggiare le mani sul pavimento, ricoperto da scheggie di vetro.
Ripreso il controllo delle sue forse alzò il fucile e controllò ogni angolo dell'appartamento e si gettò nel corridoio, non appena si accorse che all'interno non c'era nessuno.
Fece qualche passò e il rumore attirò uno dei cadaveri, che uscì dall'appartamento segnato con il numero trentanove.
Marco respirò con calma, prese la mira e premette il grilletto.

-Porca…- nessun colpo venne esploso e fece capire all'uomo che doveva cambiare il caricatore.
Doveva farlo in fretta, visto che il cadavere si stava avvicinando pericolosamente.
Frughò nel retro della cintura, aprì una piccola tasca e estrasse un caricatore pieno. Sganciò quello vuoto e lo lasciò cadere a terra, mentre con la mano libera caricava quello pieno.
Il morto era daventi a lui e non appena pieghò il dito per far scattare il grillettò, una strisciata di sangue sporcò il volto di Marco. Lui tirò in dietro il viso, mentre lui cadde a terra.
Il morto si muoveva ancora, visto che aveva la parte destra del cranio ancora intatta.
Marco in preda all'ira per il sangue sul suo volto, tirò un calcio e fracassò la parte restante della testa.
Si asciugò il volto con la manica destra della sua divisa, poi con una spallata tirò gliù una porta. Si diresse verso la finestra più vicina. Provò ad aprirla, ma era bloccata. Così la ruppe e si gettò sulla griglia della scala d'emergenza.
Dal computer uscì un suono strano, Marco aprì lo schermo e vide che era quasi arrivato alla meta. Raggiunse la parte della griglia che dava sulla strada. Vide Tommy fermo che sparava a dei morti che gli stavano andando incontro.
Tommy stese qualche cadavere, poi abbassò il fucile e pensò che era l'ora di usare le pistole, per un confronto più diretto.
Scese da un taxi e proseguì sgattaiolando tra i resti delle auto.
Poi si fermò di nuovo non appena sentì il un rumore strano provenire dal computer.
Appoggiò la schiena su un'autobus che si era ribaltato, poi ripose nella fondina una delle armi e controlò lo schermo.
Anche a lui veniva indicata la meta che era a pochi metri da lui.
Ogni tanto sparava qualche colpo per allontanare i cadaveri. Poi uno sparo e un cadavere cadde dalla parte superiore del bus.
Tommy alzò la testa, in direzzione dello sparo e vide il suo capo con il fucile puntato verso di lui.
Poi dalla radio sentì la sua voce –stai bene?- Tommy rispose di sì –il punto di incontro è alla fine della via…qui a destra, io scendo aspettami- e l'uomo scomparve.
Tommy iniziò a correre verso la via e la imboccò. Superò tre edifici poi si fermò e vide Marco saltare dal primo piano, sopra ad una pila d'immondizzia.
Marco diede una pacca sulla spalla a Tommy –andiamo…- e iniziarono a correre.
Proseguirono per qualche metro, poi Marco si fermò -…e Samuel?- Tommy era stato talmente preso a scappare che non si rese conto che aveva perso l'amico –non lo so, era con me…poi l'ho perso di vista…- abbassò la testa. Sapeva di aver fatto una cosa che a marco non andava.
-Non fa niente, mi fido di lui…se la sa cavare, proseguiamo- Marco si mise a correre, Tommy si girò a guardare la strada dietro a se poi raggiunse il suo capo.
Superarono due isolati, poi il computer dei due iniziò a suonare di nuovo. Si fermarono. Non fecero neanche in tempo a dare un'occhiata allo schermo, che capirono. Gli sciacalli si stavano avvicinando, da quella distanza si sentivano i rumori degli spari e delle sgommate dei furgono.
-A quanto saranno?- Marco non rispose, si guardò attorno, poi prese l'amico e si gettarono nei cassetti dell'immondizia.

Il primo convoglio passò poco dopo, sparò qualche colpo in aria poi proseguì.
Marco suggerì di rimanere lì fermi. Un secondo mezzo passò e per loro sfortuna, un uomo sparò nella loro direzzione.
I due si rannichiarono ancora di più.
La raffica di colpi oltrepassò il cassone dell'immondizzia e si fermò contro il muro di cemento. Dai forì iniziò a uscire della polvere, che coprì entrambi.
Il mezzo sgommò e si allontanò. Tommy fece notare che il computer stava ancora facendo ancora casino. Aveva paura che li avrebbero scoperti.
Marco alzò l'indice della mano destra e lo portò davanti alle labbra e suggerì a Tommy di continuare a fare silenzio e rimanere calmo.
Altri due convogli passarono. E uno strano rumore metallico li fece spaventare, ma rimasero lo stesso nascosti.
Aspettarono ancora qualche minuto. Aspettarono che sparisse il segnale di avviso del computer. Poi si mossero.
Si scrollarono la testa per togliersi lo strato di polvere, poi Marco estrasse la pistola. Si inginocchiò.
Con la testa contò fino a tre e si alzò. Puntò l'arma davanti a se e la fece seguiro dal suo sguardo.
Lungho tutta la via che avevano percorso c'erano detriti e polvere. Si girò per dare un'occhiata, ma non c'era nessuno.
Nell'ombra distinse una staccionata di legno. Abbassò la pistola e aiutò Tommy ad alzarsi.
-Stai bene?- chiese il capo, Tommy, stupidamente, si tastò dappertutto poi rispose –si, è tutto a posto- Marco sorrise e consigliò di usare il fucile e di tenere gli occhi aperti.
Uscirono dal vicolo e Marco vide che gli sciacalli, nel passare nella via, avevano spostato l'autobus su cui Tommy si era appoggiato poco prima, bloccando il pasagio dei morti.
I due continuarono nel loro cammino e raggiunsero il punto indicato dalla cartina elettronica. Ma c'era un problema: il punto dove era caduta la bomba era su un piano diverso dal loro, insomma era a qualche metro sotto di loro e per non bastare aveva creato un cratere enorme.
-Cosa facciamo, capo?- Marco si avvicinò al bordo del piano e guardò giù –non abbiamo portato delle corde, vero?- Tommy rispose di no con la testa. Marco lo fece avvicinare, per dare un'occhiata.
-Allora, mi sa che dobbiamo saltare!- Tommy guardò giù e vide le rotaie del treno, con una serie di carrozze ferme sopra. Una di esse era deragliata, ed era l'unico mezzo per scendere al piano di sotto.
Il ragazzo pensò che fosse una cosa stupida, ma era l'unica cosa da fare.
Indietreggiarono di qualche metro, per prendere un po' di rincorsa.
Calmarono il respiro e si concentrarono, poi partirono, ma non appena arrivarono al margine si fermarono.
La bomba provocò un'ulteriore scossa. I due si guardarono, preesro di nuovo la rincorsa e saltarono.
Fecero un volo di un paio di metri, in linea d'aria, poi caddero sul tetto di una delle carrozze.
Le gambe di Tommy cedettero sotto il suo peso e si inginocchiò.

Marco invece perse l'equilibrio e cadde su di un lato. –Marco…- si gettò immediatamente a terra e allunghò il braccio e afferrò il polso di Marco –tieni duro- afferrò il polso sinistro di Marco con l'altro braccio e si fece forza. Marco trovò un appiglio e fece leva per alzarsi. Aiutando l'amico ad alzarlo.
Una volta in salvo, i due presero qualche secondo pausa, poi scesro nel binario.
In alcuni posti c'erano ancora i corpi dei viaggiatori, forse morti per la collisione del vagone.
Alzarono il fucile e passarono nel corridoio facendo attenzione.
Una leggera brezza entrò dai finestrini rotti, facendo muovere i pezzi di stoffa e le cartacce.
Tommy arrivò per primo alla fine del vagone e tirò la leva meccanica, per aprire la porta.
Non appena la porta si aprì, in gruppo di morti scivolò allinterno del primo vagone. Marco che era a metà del corridoio, fu attaccato da un cadavere, che fino a quel momento se era stato fermo.
Alcuni dei cadaveri si schiantarono a terra e non si alzarono, ma per quelli che inciamparono, continuarono imperterriti.
Tommy alzò il fucile e fece fuoco. La scarica di colpi forò le pareti di metallo e colpì alla testa duee corpi.
Marco, intanto venne scaraventanto su dei corpi seduti. La coppia cadde a terra e coprì il volto di Marco. Il morto strisciò verso di lui, gli afferrò un braccio e con un morso strappò un lembo della divisa.
L'uomo estrasse la pistola e fece fuoco. Uccidendo l'infetto.
Spostò i due corpi e si alzò in piedi. Alzò lo sguardo e vide che Tommy era nei guai.
Raccolse da terra il fucile e lo puntò verso di lui –a terra!- urlò l'uomo. Tommy non si voltò neanche, si lasciò cadere, mantenendo il fucile puntato sui cadaveri.
Marco premette il grilletto e i colpi eliminarono d'un colpo i cadaveri.
Abbassò il fucile e si diresse verso Tommy. Il ragazzo si era inginocchiato e stava guardando i corpi, uno sopra l'altro.
Marco gli protese il braccio e aiutò l'amico ad alzarsi. Tommy notò lo strappo sulla divisa –ti…- indicò lo strappo. L'uomo lo guardo e sorrise.
–Non preoccuparti…- battè le nocche sul braccio –ha morso il braccio sbagliato…- Tommy tirò un sospiro di solievo –credo di avergli anche rotto qualche dente- i due risero e continuarono la missione.
Oltrepassarono con tranquillità il secondo vagone, visto che le sorprese le avevano appena eliminate.
Arrivarono al vagone deragliato e notarono che era inclinato pericolosamente. I due si guardarono e iniziarono a scendere con calma. Si aggrapparono ad ogno cosa, pur di evitare di scivolare giù.
In pochi secondi arrivarono al piano inferiore. Immediatamente si misero all'erta e a dare un'occhiata in giro per controllare se avessero ospiti.
-Dobbiamo sbrigarci, tra poco saremo circondati…vai sul crinale del cratere e piazza le verticali- Tommy si arrampicò e estrasse dal suo zaino dei piccoli pezzi di metalli. Ne prese saldamente uno in mano, premette un pulsante e si allunghò. Il bastone era lungho un metro e mezzo e su una delle estremità c'era una punta di metallo.
Tommy ne piantò una a terra, un ronziò e il bastone di metallo si fissò a terra.

Tommy fece la stessa cosa con il resto dei bastoni, coprento tutta l'area del cratere. Aprì il computer e sincronizzò gli specchi su gni bastone.
Poi premette invio. Dal primo partirono una serie di raggi verdi che iniziarono a collegare vari punti.
Tommy sorrise e scese dall'amico, che intanto si era messo a controllare l'ordigno.
-Ho piazzato le verticali, se uno dei morti cercasse di oltrepassarle…verrebbe tagliato a fette- Marco sorrise –sei orgoglioso delle tue creazioni…- sorrise.
-Io non ci capisco niente…- Marco si alzò e lasciò controllare a Tommy l'impianto –forse riesco…lascimi dare un'occhiata- si inginocchiò e svitò le viti della barra dei comandi. Marco si arrampicò fino alle verticali e si mise a fissare il panorama con il binocolo.
Poi aprì il computer e si mise a dare un'occhiata alla città. Ordinò una ricerca rapida dei segnalatori del resto del suo gruppo.
Lo schermo si divise: nella prima schermata venne segnalata la posizione di Martina, poi la sua e quella di Tommy. Chiuse le loro finestre. Di Samuel, Albert e Alicia non segnalav nulla. Poi ritornò a guardare il panorama.
Tra poco sarebbero stati invasi. Si girò e vide che Tommy stava ancora lavorando.
Poi la sua mente iniziò a pensare a ciò che poteva essere successo agli altri tre compagni. Ma tutte le cose che gli balzavano nella testa, erano poco piacevoli.
La voce di Tommy lo portò alla realtà. –Capo, abbiamo un problema- la radio sibilò. Marco si girò e vide l'amico uscire da sotto una parte della bomba. Inginocchiarsi e puntare il fucile di fronte a lui.
Marco non perse tempo e lo raggiunse.
-C'è qualcosa che si sta muovendo…- Marco tendette l'orecchio, verso l'enorme tubo di scarico che sporgeva nel cratere.
Silenzio, non sentiva nulla. Marco guardò l'amico, poi dei passi, che rimbombarono fino a loro, fecero alzare il fucile a Marco. Si guardarono di nuovo. –Svelto, mettiti al lavoro…qui ci penso io…- Tommy lo guardò perplesso –sbrigati!- abbassò l'arma e si mise subito al lavoro –e per l'amor di Dio, muoviti…- a quelle parole, Tommy rispose a bassa voce –muoviti, è una parola…non ho mai messo le mani su una cosa del genere- tolse un pezzo di metallo e iniziò sciogliere i cavi.
Marco strinse maggiormente a sé il fucile, fece qualche passo in avanti. Ora, oltre al rumore dei passi, si aggiunsero anche dei mugolii.
Questo fece capire che gli infetti avevano trovato una scappatoia. Guardò dietro di sé e vide i piedi dell'amico muoversi.
Mosse le dita sul calcio del fucile, poi si concentrò. Poi sentì una cosa che lo stupì: un tintinnio e subito dopo sentì cadere qualcosa a terra. Chiunque fosse nel condotto, ora stava correndo conme non aveva mai fatto.
Un boato percorse tutto il condotto e un'enorme fiammata, fece cadere a terra l'uomo.
Tommy dalla sua posizione iniziò a fare domande –non preoccuparti, è tutto a posto- Marco si alzò e continuò a puntare il fucile verso il condotto.
Un fume nerogrigio iniziò ad uscire dalla bocca del tubo. –Era una bomba a mano…- si avvicinò lentamente, di nuovo dei passi. Marco si bloccò.
Ci fu qualche momento di attesa, poi un'enorme figura si intravide. Maarco era pronto a fare fuoco.

Ma non appena Samuel uscì e si mise a tossire, Marco abbassò l'arma e tirò un sospiro di solievo.
-Me la sono passata male…- uscì dal tubo e si mise a riprendere fiato seduto su dei cocci.
-Dove sei stato?- chiese con tono autoritario Marco, Samuel riprese fiato e rispose –ero dietro a Tommy, poi sono stato costretto a tagliare nel parco, dovevo seminare un branco di quei mostri- deglutì un po' di saliva e continuò –e ad un certo punto mi sono accorto di essermi allontanato un po' troppo…così ho deciso di tornare in dietro, ma non potevo percorre la stessa strada, così mi è venuto un mente un piccolo cunicolo, che era stato costruito durante la guerra, che portava in un buncher "popolare"- Marco guardo a terra e poi verso il condotto –ho fatto una scansione della zona e ho visto che il buncher aveva una seconda uscita d'emergenza- Marco lo guardò in faccia e indicò con il fucile il condotto da dove era uscito –che dava nei condotti?- Samuel rispose di si con la testa –ma quelle bestiacce erano anche lì e sono stato costretto a scappare di nuovo…poi ho pensato alla bomba a mano…era l'unico modo per fermarli-Marco aveva ben chiara come era andata, così lo lasciò perdere.
Tommy uscì da sotto la bomba, borbottò qualcosa e si schiarì la voce –ragazzi, non riesco a manomettere il dispositivo…chiunque l'abbia costruita, sapeva il fatto suo- Marco gli si avvicinò e vide che l'amico aveva tutta la faccia sporca –è tutto, vuol dire che salteremo in aria?- ironizzò –no, posso tentare di limitarla…come avevamo previsto- Marco cli diede una pacca sulla spalla –mettiti subito al lavoro- Tommy cercò il display della bomba, con la relativa zona di controllo. Tolse il pannello, aprì lo schermo del suo computer e baipassò la sicurezza dell'ordigno.
Avviò il programma di decriptazione. Sullo schermo apparve una barra grigia e una fascia di color azzurro iniziò a percorrerla da sinistra verso destra.
Il caricamento dei codici iniziò. Apparve una cella con una serie di numeri che iniziarono a cambiare velocemente.
Poi una scritta sotto al decriptatore, preoccupò Tommy –hem, ragazzi…credo di avere un'atro piccolo problema- questa volta lo raggiunsero entrambi –cosa c'è, adesso?- chiese Marco.
Tommy gli pose il computer in mano, facendo attenzione a non tirare i cavi.
-per decodificare tutti i codici di sicurezza di questa bellezza, ci vogliono all'incirca sei ore…e da quanto sappiamo- pose la mano sinistra sulla bomba –potrebbe esplodere da un momento all'altro…- i tre si guardarono in faccia, sapendo che ognuno di loro non sapeva cosa fare.
Poi un suono tolse loro la concentrazione sul problema maggiore.
Lasciarono a terra il computer di Tommy, fiduciosi che avrebbe fatto il suo lavaro anche senza il loro ausilio.
Marco aprì il suo computer e lo accese, Tommy si alzò da terra e si mise anche lui, come Samuel a sbirciare.
Sullo schermo apparve un puntino giallo lampeggiante, Marco premette sul punto e lo stato della salute apparve sul lato destro dello schermo.
Poi venne disattivato una delle verticali, il sistema lo lacalizzò e i tre si girarono. Non videro nessuno all'inizio, ma quando il sistema di sicurezza laser, venne riattivato dove era stati interrotto, i tre alzarono la testa e distinsero una figura che si avvicinava.

Samuel e Tommy afferrarono le loro armi e le puntarono immediatamente contro quella figura.
Nell'aria c'era ancora il fumo nero dell'esplosione e questo non gli permetteva di avere una buona visuale.
L'ombra era sempre più vicina e scendeva barcollando il crinale.
I due erano pronti a fare fuoco, ma Marco ordinò di abbassarle –è Albert- l'uomo uscì dalla foschia e videro che era conciato veramente male.
Non aveva più il braccio sinistro, era stato costretto ad usare la cintura come laccio emostatico.
La divisa era più strappata che integna e permetteva di vedere le ferite su tutto il suo corpo; sulle spalle c'erano vistosi morsi e la carne viva sbrilluccicava con la luce.
-Ma cosa?- Tommy storse il naso. Samuel lo aiutò a sedersi.
Prese fiato, poi sputò un misto di saliva e sangue –coma va…secondo te? Cazzo che male-
chiuse gli occhi, Samuel gli vide scendere una lacrima.
-Uscito da l sottopassaggio, mi sono messo immediatamente a cercare Alicia, ma sembrava che si fosse volatizzata…così sono sceso in città e ho girovagato per un po'- si fermò e inghiottì un po' di saliva –poi ho incontrato un gruppo di sciacalli e da lì non mi ricordo nulla…- Samuel e Marco si guardarono –mi sono risvegliato nella loro base, se non sbaglio erano delle rovine di un ghetto…comunque mi hanno picchiato, cercando di avere informazioni per capire il motivo della mia presenza nella loro zona- sorrise –ma io non ho aperto bocca…mi hanno trascinato per le strade…quei bastardi si sono divertiti, ma non appena sono stati attaccati da un guppo di morti, se la sono data a gambe mollandomi lì in mezzo alla strada…e potete vedere i risultati- diede un colpo di tosse e vomitò sangue –e voi, avete fatto- appoggiò la mano insanguinata sulla bomba e lasciò la sua impronta sul metallo.
-Abbiamo dei problemi…ci sta mettendo un po' troppo per vecodificare il codice di sicurezza- Albert guardò il piccolo computer e lesse il tempo rimanente –capisco- appoggiò il braccio a terra e guardò in cielo, sapendo benissimo che da un momento all'altro sarebbe morto.
Prese una decisione –voi andatevene, qui ci rimango io…quando avrà finito inserisco i codici e vedrò cosa posso fare- Tommy guardò il suo capo e deglutì.
Marco voleva rispondergli che voleva rimanere li con lui, ma il buon senso prevalse e capì cosa Albert volesse fare: voleva sacrificarsi, per permettere a loro tre di salvarsi.
Marco abbassò la testa –ok, noi ce ne andiamo- si allontanò –ma capo…- Samuel lo seguì.
Tommy e Albert li videro parlare, ma nessuno li interruppe.
Poi Samuel si allontanò e si sedette su alcuni detriti. Marco si avvicinò ad Albert, ordinando a Tommy di allontanarsi.
Nessuno sa cosa i due di dissero, ma doveva essere qualcosa di importante, visto che Albert alla fine lo strinse a sé.
Mentre i due se ne stavano seduti dei ciottoli gli caddero in testa.
Samuel alzò la testa e vide la cima di un palazzo barcollare, prima nella parte opposta a loro, poi scendere verso la loro posizione.
Entrambi si alzarono e si misero ad urlare. La punta delll'edificio schiacciò tre verticali e poi scivolò dalla parte opposta del cratere, investendo tutti cadaveri ambulanti che erano accorsi in quel luogho.

-O merda- suggerì Tommy, mentre si girava verso il capo –beh fosrse è l'ora di andare- ironizzò Albert.
Marco gli diede un'ultima occhiata, raccolse il suo fucile e insieme agli altri due compagni, si allontanò velocemente.
Albert attivò per l'ultima volta il contatto radio –mi stavo dimenticando- Albert si riferiva a Marco, ma sentirono tutti –ho visto morire Alicia…era conciata molto peggio di me- sorrise –prima di sospirare sono sicuro che ha pensato a te, anche se non me l'ha detto- questa volta anche Marco sorrise, ma non ebbe il coraggio di rispondergli.
Albert continuò a perlare, ogni tanto, avvisando il gruppo di quanti numeri mancavano per la decodifica.
-Scusa, ma dove stiamo andando?- chiese Tommy al suo superiore.
Marco prese tempo, poi una chiamata gli salvò la faccia –Marco, mi senti?- era la voce di Peter –stiamo tornado, stiamo andando al porto…passiamo a prendervi- Marco controllò sullo schermo del suo computer –Peter, segui i nostri segnali e vieni a prenderci- i iniziarono a correre. Ora sapevano dove andare, la loro meta era il porto.
I due gruppi si mossero scioltamente. Ora erano spinti dalla voglia di scappare da quella città, che a breve sarebbe diventtato un nuovo girone dell'inferno.
Albert iniziò a guardarsi attorno. Poi vide un'arma appoggiata accanto alla sua gamba destra. Sorrise e la prese in mano.
Guardò il cielo e ringrazziò Marco dalla sua posizione. Alzò l'arma e la puntò contro il piccolo gruppo di morti, che iniziò a scivolare nel cratere.
-Mancano due numeri- avvisò gli altri e il comunicato venne chiuso con dei colpi d'arma da fuoco.
Ma Marco fece passare nel suo cervello, solo la prima informazzione. Era diventato freddo nel corso di quegli ultimi anni.
Il gruppo si mosse lungho le vie della città, seguendo i binari della ferrovia.
-Capo, quanto manca? Inizio a essere un po' stanco…- Tommy iniziò a rallentare la corsa. Marco non rispose.
-So io dove dobbiamo andare…- Samuel si allontanò e gli altri due uomini furono costretti a seguirlo.
Il corpulento uomo saltò sui binari e li percorse per qualche metro, poi arrivato ad un passaggio a livello, ritornò sulla strada.
Erano in una zona scarico e carico merci, erano vicini.
-Come sapevi di questa scorciatoia?- chiese Marco –ci lavorava un mio amico…ci venivo un paio di volte alla settimana, per fargli visita- si interruppe non appena sentì dei rumori.
Si nascosero dietro ad un muretto, poi Tommy sbirciò da un vetro rotto.
Una decina di morti si muoveva all'interno e un paio di loro era stranamente agitato –ce ne sono un po'- caricò il fucile e si alzò senza farsi vedere.
Anche Marco diede un'occhiata e si accertò della situazione. Poi raggiunse Tommy.
Controllò la cartina virtuale e i suoi sospetti vennero certificati.
Caricò anche lui l'arma poi si rivolse a tutti –il porto si trova oltre a questi edifici- indicò i capannoni alle sue spalle –dobbiamo fare un'ultimo sforzo…dobbiamo correre e non fermarci, per nessun motivo- fece cenno a Samuel di alzarsi.

-Quella è la strada principale, se corriamo arriviamo diretti al porto- i tre si guardarono in silenzio, poi aspettarono che qualcuno dei tre dicesse qualcossa per far partire quest'ultima competizione. Ma nulla.
Fu uno dei morti a dare il via, si gettò sulle spalle di Samuel, conficcandosi le schegge di vetri nel petto. Dallo spavento, l'uomo fece un passo in avanti e trascinò il corpo all'esterno. Lo sistemò con un colpo.
Poi partirono a correre. Da entrambi i lati c'erano dei magazzini e la maggior parte vuoti.
Per loro fortuna avevano quasi tutti un piano rialzato, che un tempo agevolava il lavoro degli adetti.
Così i cadaveri che cercavano di raggiungerli, cadevano a terra, tranne quelli che con un salto riuscirono a raggiungere il vialetto sterrato.
L'ambulanza comparve improvvisamente; dal tettino uscì Peter, mentre Richard scese dal portellone posteriore. Entrambi puntarono le loro armi contro i tre uomini e fecero fuoco.
I colpi superarono Marco e gli altri e si conficcarono nei corpi ormai in putrefazzione, ma non li fermarono.
Così spararono di nuovo e ne caddero due a terra.
Sylvie aprì il portellone laterale, con la copertura di Martina. La donan li invitava a sbrigarsi a salire.
Samuel salì per primo poi dopo qualche secondo Tommy e Marco, che chiuse il portello dietro di sé.
Ice, che era alla guida, tirò una brutta occhiata a Marco, ma non era il momento per discutere e infatti accellerò.
L'ambulanza avanzò e si immesse nella corsia che portava al porto.
Ice vide avvicinarsi il cancello di metallo, chiuso con una catena. Accellerò e lo sfondò, lanciando le due porte di metallo a terra.
L'ambulanza sgommò e raggiunse il molo con il cartello numero dodici.
-Scendete e andate fino alla fine del molo- Ice si girò verso i passeggeri –cosa state aspettando…- Simon aprì la porta e tutti si fiondarono giù. Martina guardò Ice e lui gli fece un cenno. Lei capì che doveva scendere.
Iniziarono a percorrere il molo, mentre Ice parcheggiava correttamente.
Poi scese e raggiunse gli altri. –Cosa hai fatto?- chiese Marco, con un tono di sfida –ho parcheggiato davanti all'entrata del molo, così se qualche morto tenterò di raggiungerci, faranno fatica ad entrare- poi sorrise.
Raggiunsero la fine e videro un'enorme motoscafo –spero che ci stiate tutti…visto che doveva servire solo a me- ironizzò, facendo alterare ancora di più Marco.
Ice sciolse la cima e salì. Infilò le chiavi e accese i motori di quella bellezza.
-Manca un numero- Albert si fece sentire –partiamo, manca poco all'esplosione- Ice a quelle parole si girò verso l'uomo e il suo sguardo cadde sulle sue braccia.
Era stupido di vedere Marco con entrambe le braccia. Poi si girò verso il mare e spostò la leva dall'accelleratore in avanti.
Più andava avanti e più tentava di accellerare.
Si allontanarono di qualche chilometro, prima che Albert si fece sentire di nuovo. Marco disse a tutti di stendersi sul fondo e di rimenere calmi.
Poi l'inizio dell'esplosione venne annunciato dalla rottura dei vetri dei palazzi. Mentre gli edifici rimanevano intatti.

L'onda d'urto spostò auto e i vagaoni che erano rimasti sui binari.
I morti che venivano investiti venivano scaraventati in aria, in preda a delle convulsioni.
Ice vide la morte. Dietro di loro si formò un muro di energia che si sfoghava ad ogni metro che avanzava.
-Non fermarti, accellera- Tommy suggerì Ice, ma l'uomo certamente non si sarebbe fermato.
L'onda d'urto iniziò a risucchiare l'acqua verso di sé, facendo perdere metri al motoscafo.
Ma ad un certo punto il motoscafo partì a razzo, lasciando dietro a sé il pericolo –ma cos'è successo?- Marco si alzò e diede un'occhiata alla città dietro di loro –è stato Albert…è rimasto in città per limitare l'esplosione- mandò giù un po' di saliva.
-Cosa credi che succederà?- chiese Peter; Marco scosse la testa –non lo so…leonard aveva qualche tesi, ma nulla di certo…- si interruppe –e quelli della tua base?- Marco rivolse lo sguardo verso Richard –non so, ma spero che se la cavino- poi abbassò lo sguardo.
Ice non fermò l'accellerata –cosa faremo ora?- Simon si avvicinò al guidatore –continuiamo…e raggiungiamo gli altri che sono partiti prima di noi- il motoscafo continuò il viaggio.

Settembre-Novembre 2005

DAVIDE BRIDA
APPUNTI DI VIAGGIO